

***RATIO  
INSTITUTIONIS***

**DELLA  
SOCIETÀ DELL' APOSTOLATO  
CATTOLICO**

© Società dell' Apostolato Cattolico  
Piazza San Vincenzo Pallotti, 204  
00186 ROMA  
Italia

**Roma 2004**

## INDICE

Lettera del Rettore Generale.....	7
Abbreviazioni.....	9
Introduzione generale.....	11

### **PARTE PRIMA - SPIRITUALITÀ ED IDENTITÀ PALLOTTIANA**

#### **CAPITOLO I - LA FORMAZIONE PALLOTTIANA NEL**

<b>PENSIERO E NELLA PRASSI DEL FONDATORE.....</b>	<b>23</b>
La pastorale vocazionale.....	26
Il Postulantato.....	28
Il Periodo Introduttorio.....	31
La preparazione al ministero ordinato e alla consacrazione perpetua.....	34
La formazione permanente.....	38
S. Vincenzo Pallotti come Direttore Spirituale.....	46
Alcuni criteri da considerare nella formazione pallottiana.....	52

#### **CAPITOLO II - LE COSTANTI DELLA SPIRITUALITÀ PALLOTTIANA.....**

<b>PALLOTTIANA.....</b>	<b>63</b>
Il Dio in cui crediamo.....	63
Il Cristo che seguiamo.....	68
Lo Spirito che ci spinge.....	72
Maria che ci accompagna.....	77
L'UAC: il nostro modo di essere Chiesa.....	82
Servire il mondo in cui viviamo.....	87

#### **CAPITOLO III - LA VISIONE INTEGRALE DELLA**

<b>PERSONA.....</b>	<b>93</b>
Concezione teologica della persona.....	93
La concezione della persona secondo il Pallotti.....	97
La vocazione cristiana: una chiamata ed una risposta.....	107
I fattori psico-sociali che incidono sul cammino vocazionale.....	108
Lo sviluppo umano.....	111
La visione culturale della persona.....	114
Verso un percorso formativo.....	118
Conclusione.....	128

<b>CAPITOLO IV - LA CONSACRAZIONE PALLOTTIANA... 129</b>	
Il contenuto teologico e giuridico della consacrazione.....	129
Uno sguardo sulla consacrazione pallottiana.....	130
Lo sviluppo del pensiero di S. Vincenzo Pallotti riguardo alla consacrazione.....	133
Verso un percorso formativo.....	139

### **PARTE SECONDA - LE TAPPE DELLA FORMAZIONE PALLOTTIANA**

#### **CAPITOLO V - IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE .... 143**

##### *LA PASTORALE VOCAZIONALE*

Lo scopo e le sfide.....	149
Il concetto, il contenuto e la pedagogia della tappa.....	151
La persona chiamata.....	153
I formatori e l'ambiente educativo.....	155
I metodi e i mezzi.....	157

##### *IL POSTULANTATO*

Lo scopo e le sfide.....	158
Il concetto, il contenuto e la pedagogia della tappa.....	159
La persona chiamata.....	160
I formatori e l'ambiente educativo.....	161
Il metodo e i mezzi.....	162
Le applicazioni pratiche.....	164

#### **CAPITOLO VI - IL PERIODO INTRODUTTIVO E LA PREPARAZIONE ALLA PRIMA CONSACRAZIONE .... 167**

Lo scopo e le sfide.....	167
Il contenuto e la pedagogia.....	170
Il concetto della tappa.....	171
La persona chiamata.....	173
I formatori e l'ambiente educativo.....	174
I metodi e i mezzi.....	178
<i>La dimensione umana.....</i>	<i>179</i>
<i>La dimensione spirituale.....</i>	<i>181</i>
<i>La dimensione comunitaria.....</i>	<i>184</i>
<i>La dimensione apostolica.....</i>	<i>186</i>
<i>La dimensione carismatica.....</i>	<i>188</i>
Le applicazioni pratiche.....	191

<b>CAPITOLO VII - LA PREPARAZIONE AL MINISTERO ORDINATO E ALLA CONSACRAZIONE PERPETUA</b>	193
Lo scopo e le sfide.....	194
Il concetto, il contenuto e la pedagogia della tappa .....	197
La persona chiamata.....	199
I formatori e l'ambiente educativo .....	203
I metodi e i mezzi .....	206
<i>La dimensione umana</i> .....	206
<i>La dimensione spirituale</i> .....	208
<i>La dimensione intellettuale</i> .....	211
<i>La dimensione apostolica</i> .....	215
<i>La dimensione comunitaria</i> .....	218
<i>La dimensione carismatica</i> .....	220
Le applicazioni pratiche .....	221
 <b>CAPITOLO VIII - LA FORMAZIONE PERMANENTE</b>	 223
Introduzione.....	223
<i>I PRIMI ANNI</i>	
Lo scopo e le sfide.....	227
Il contenuto, la pedagogia e il concetto della tappa .....	228
La persona chiamata.....	229
I formatori e l'ambiente educativo .....	230
I metodi e i mezzi .....	234
<i>LA MEZZA ETÀ</i>	
Lo scopo e le sfide.....	241
Il contenuto, la pedagogia e il concetto della tappa .....	242
La persona chiamata.....	245
I formatori e l'ambiente educativo .....	246
I metodi e i mezzi .....	249
<i>L'ETÀ AVANZATA</i>	
Lo scopo e le sfide.....	252
Il contenuto, la pedagogia e il concetto della tappa .....	255
La persona chiamata.....	256
I formatori e l'ambiente educativo .....	257
I metodi e i mezzi .....	258
 Documenti ecclesiali e pallottiani sulla formazione .....	 261
Indice analitico .....	267

# *Societas Apostolatus Catholici*

PALLOTTINI



*Rector Generalis*

## **A TUTTI I CONFRATELLI DELLA SOCIETÀ DELL' APOSTOLATO CATTOLICO**

Cari Confratelli,

il 25 marzo 1996, otto anni fa, è stato pubblicato il documento post sinodale *Vita Consecrata*. Nel n. 68 i Padri Sinodali «hanno caldamente sollecitato tutti gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ad elaborare quanto prima una **ratio institutionis**, cioè un progetto formativo ispirato al carisma istituzionale, nel quale sia presentato in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio Istituto».

Sei anni fa, in risposta alla decisione della XVIII Assemblea Generale, il Consiglio Generale ha istituito il Segretariato Generale per la Formazione, affidandogli il compito di preparare una *Ratio Institutionis*.

Quattro mesi fa il Segretariato Generale per la Formazione si è incontrato a Roma per effettuare la revisione finale del testo della nostra *Ratio* in conformità con i suggerimenti e le richieste del Consiglio Generale.

Il 25 giugno 2004 il Consiglio Generale ha approvato il testo finale in lingua italiana per l'utilizzo immediato in tutti i programmi formativi della Società, dalla formazione iniziale a quella permanente. Ogni membro dovrebbe avere una copia di questa *Ratio* per lo studio e il rinnovamento personale negli elementi sostanziali del nostro stile di vita. Il Consiglio Generale ha stampato le versioni italiana e inglese. Si spera che la traduzione nelle altre lingue ufficiali della Società avvenga il più presto possibile.

Qual è il significato di questa approvazione?

Il Consiglio Generale, consapevole dell'incessante sviluppo delle sfide formative nel mondo odierno, avverte la necessità di

aggiornare i testi di formazione ed è quindi del parere di rivedere periodicamente la *Ratio Institutionis della nostra Società*. Il testo attuale sarà in uso per sei anni. Durante questo periodo di tempo il Segretariato Generale per la Formazione avrà la possibilità di individuare i cambiamenti e i perfezionamenti necessari, in modo che si possa pubblicare una *Ratio* aggiornata al termine dell'Assemblea Generale del 2010.

Colgo l'occasione per ringraziare i componenti del Segretariato Generale per la Formazione per i loro preziosissimi contributi ai bisogni e alle sfide formative della nostra Società. I membri del Segretariato sono: D. Jacob Nampudakam (NA), Segretario Generale per la Formazione; D. Jeremiah Murphy (IR), Segretario; D. Paul Rheinbay (LM); D. Julio Endi Akamine (SP); D. Stanislaw Stawicki (RW) e D. Jozef Lasak (WA). Il referente del Consiglio Generale è D. Kazimierz Czulak. A nome di tutti esprimo loro un sincero ringraziamento.

Preghiamo perché questa *Ratio* renda ogni membro capace di riscoprire la via di un'offerta di sé a Dio sempre più autentica e generosa e di farla ricadere sugli altri con maggiore serenità, semplicità e ricchezza di grazia (cfr. VC, 70). Preghiamo anche perché essa guidi ogni confratello sul cammino verso la santità e la missionarietà con il dono dello Spirito Santo, ereditato dal nostro santo Fondatore.

Maria, Regina degli Apostoli, ci conduca nella fedeltà creativa a tutto ciò che siamo chiamati ad essere in questa vita di sacerdoti e fratelli Pallottini.

*Séamus Freeman, SAC*  
Rettore Generale

*Jacob Nampudakam, SAC*  
Segretario Generale

Roma, 4 luglio 2004

## ABBREVIAZIONI

AA	<i>Apostolicam Actuositatem</i> – Concilio Vaticano II
ASAC	Acta Societatis Apostolatus Catholici
CG	Società dell'Apostolato Cattolico, <i>Commentario Giuridico alla Legge della Società dell'Apostolato Cattolico</i> , preparato da Socha H., Roma 2002
CIC	Codice di Diritto Canonico
DG	<i>Direttive Generali per la formazione nel Periodo Introdotto-rio SAC</i> , Roma 1987
DV	<i>Dei Verbum</i> – Concilio Vaticano II
GS	<i>Gaudium et Spes</i> – Concilio Vaticano II
LG	<i>Lumen Gentium</i> – Concilio Vaticano II
LSAC	Legge della SAC, Roma 2001
NMI	<i>Novo Millennio Ineunte</i> – Lettera Apostolica, 2001
OCL	Opere Complete Lettere – S. Vincenzo Pallotti
OCCC	Opere Complete – S. Vincenzo Pallotti
OT	<i>Optatam Totius</i> – Concilio Vaticano II
PC	<i>Perfectae Caritatis</i> – Concilio Vaticano II
PDV	<i>Pastores Dabo Vobis</i> – Esortazione apostolica post sinodale, 1992
PI	<i>Potissimum Institutioni</i> – Direttive sulla Formazione negli Istituti Religiosi, 1990

RC	<i>Renovationis Causam</i> - Istruzione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 1969
RD	<i>Redemptionis donum</i> – Esortazione apostolica, 1984
RdC	<i>Ripartire da Cristo</i> – Istruzione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 2002
SAC	Società dell'Apostolato Cattolico
SC	<i>Sacrosanctum Concilium</i> – Concilio Vaticano II
UAC	Unione dell'Apostolato Cattolico
VC	<i>Vita Consecrata</i> – Esortazione apostolica post sinodale, 1996

# **RATIO INSTITUTIONIS**

DELLA

**SOCIETÀ DELL'APOSTOLATO CATTOLICO**

*«I Padri sinodali hanno caldamente sollecitato tutti gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ad elaborare quanto prima una ratio institutionis, cioè un progetto formativo ispirato al carisma istituzionale, nel quale sia presentato in **forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio Istituto**. La ratio risponde oggi a una vera urgenza: da un lato essa indica il modo di trasmettere lo spirito dell'Istituto, perché sia vissuto nella sua genuinità dalle nuove generazioni, nella diversità delle culture e delle situazioni geografiche; dall'altro, illustra alle persone consacrate i mezzi per vivere il medesimo spirito nelle varie fasi dell'esistenza progredendo verso la piena maturità della fede in Cristo Gesù».*

[Vita consecrata, n° 68]

*«Poiché la formazione tende alla realizzazione dello sviluppo integrale della persona umana, nella sua duplice essenza naturale e soprannaturale, così anche la nostra formazione deve mirare all'incremento totale della persona religiosa nella dedizione completa all'ideale apostolico della nostra Società. Tre sono gli stadi successivi che si possono individuare in tale formazione. Innanzi tutto, i primi anni di tirocinio durante il postulato ed il noviziato, i quali ci preparano alla prima consacrazione. Viene poi quello sviluppo che si attua negli anni della professione temporanea, la quale culmina nella definitiva donazione di se stesso a Dio ed alla Società in qualità di sacerdote o di fratello e, infine, nella successiva formazione, la quale ai nostri tempi è di grandissima importanza per la vita religiosa e per l'apostolato. Solo quando tale programma formativo verrà a **costituire un unico insieme armonicamente integrato**, potremo ritenerlo capace di rispondere alle esigenze dei tempi moderni».*

[«La nostra formazione in genere», n° 4, Documenti del Capitolo Generale XII Straordinario]

## INTRODUZIONE GENERALE

1. **[Cammino verso la maturità]** Il processo di formazione è viaggio, esodo, progresso, crescita verso l'unità e l'integrazione. Da un punto di vista filosofico, la persona è un essere incompleto ma perfezionabile e può sempre maturare ad un livello più alto. Come nella vita fisica si progredisce dall'infanzia, attraverso l'adolescenza, alla maturità, così anche nel regno dello spirito si può e si deve crescere. I grandi maestri dello spirito, i profeti ebrei, i guru e i roshi orientali parlano di cammino, di viaggio, di itinerario, di progresso, di stadi, di scalata e di sviluppo. Tutti questi termini includono ed evidenziano tempo, storia e durata. La maturazione umana quindi implica tempo. Ogni vita è un cammino costante verso la maturità, che tuttavia non si raggiunge senza una formazione permanente<sup>1</sup>.
2. **[Un inizio permanente]** Le sei dimensioni della formazione alla vita consacrata (umana, intellettuale, spirituale, apostolica, comunitaria e carismatica) non sono separate ma insieme costituiscono la formazione **integrale**. Si sviluppano contemporaneamente e tutte sono indispensabili per la formazione di un buon pallottino<sup>2</sup>. Ma all'integrazione non si arriva una volta per tutte, è un processo permanente. La dimensione umana, detta anche relazionale affettiva, è la base della formazione; quella intellettuale ne è lo

<sup>1</sup> Cfr. *VC*, n° 69.

<sup>2</sup> Durante una delle riunioni del Consiglio dell'Istituto San Vincenzo Pallotti è stato sollevato il problema di quale sia il corretto uso dei termini «pallottino» e «pallottiano». Dopo la consultazione di esperti e una lunga discussione, è stato proposto di adottare il seguente uso dei termini: «pallottiano» come aggettivo per tutto ciò che riguarda il Pallotti e i pallottini; «pallottino» solo per le persone, i pallottini e le pallottine. È stato segnalato che questo problema riguarda solo le espressioni in lingua italiana perché nelle altre lingue si adopera lo stesso termine (pallottino). Cfr. *Apostolato Universale*, Rivista semestrale dell'Istituto S. Vincenzo Pallotti, n° 9, 2003, p. 87.

- strumento, quella spirituale il cuore e quella pastorale l'obiettivo<sup>3</sup>.
3. **[Un processo graduale]** Perciò la formazione è un processo graduale ed unitario che si srotola all'interno della vocazione alla vita consacrata in senso dinamico-relazionale e diventa il principio che unifica l'intera persona, armonizzando tutte le dimensioni dell'essere, da quella biologica a quella psicologica e spirituale. Essa è un processo evolutivo, che attraversa ogni grado della maturazione personale, da quella psicologica e spirituale a quella teologica e pastorale<sup>4</sup>; coinvolge tutta la persona con l'obiettivo ultimo della trasformazione dell'intera persona<sup>5</sup>, che si configura e si sviluppa in unione con Cristo<sup>6</sup>.
  4. **[Scopo della formazione]** I suddetti aspetti devono essere integrati nella formazione pallottiana come previsto dalla Legge Fondamentale: «La formazione nella nostra Società ha il compito di coadiuvare i membri nello sviluppo della loro personalità e della loro vocazione, perché ciascuno possa raggiungere la sua piena maturità umana, progredire nell'imitazione di Cristo, acquistare efficienza per le opere della Società e così essere un membro attivo della comunità»<sup>7</sup>.
  5. **[Il punto di integrazione]** Ogni dimensione della formazione pallottiana – umana, intellettuale, spirituale, apostolica, comunitaria e carismatica – trova il punto di integrazione in Cristo, Apostolo dell'Eterno Padre. La formazione pallottiana integrata dà quindi al candidato la possibilità di

<sup>3</sup> Cfr. *VC*, n° 65.

<sup>4</sup> Cfr. *VC*, n° 65.

<sup>5</sup> Cfr. *VC*, n° 65.

<sup>6</sup> Cfr. S. Bisignano, «Formazione alla vita religiosa», in: T. Goffi, A. Palazzini, *Dizionario teologico della vita consacrata*, Milano, Editrice Ancora, 1994, p. 767.

<sup>7</sup> *LSAC*, n° 67.

acquisire un'auto-identità positiva, consistente e realistica come essere umano, cristiano e pallottino. Il mezzo essenziale per raggiungere tale obiettivo è la più perfetta imitazione di Gesù, Apostolo dell'Eterno Padre, vero uomo, vero Dio, dell'Uomo-Dio compiuto esemplare della perfezione cristiana<sup>8</sup>.

6. **[Storia degli sforzi nel campo formativo]** Nella storia della nostra Società la *ratio* attuale è il secondo documento che abbraccia tutte le tappe della formazione pallottiana. Il primo è stato stampato nel 1963, in latino, sotto il titolo *Ratio educandi Societatis Apostolatus Catholici*. Negli anni successivi sono usciti i documenti: *Direttive Generali della Formazione nel Periodo Introduttorio* (1987), *Direttive per la Formazione Sacerdotale degli Studenti di Filosofia e Teologia* (1989) e *I Fratelli della Società dell'Apostolato Cattolico* (1995). In conformità alla risoluzione della XVIII Assemblea Generale della Società<sup>9</sup>, il Consiglio Generale ha istituito il Segretariato per la Formazione il 31 marzo 1999, nominandone membri i seguenti confratelli: D. Jacob Nampudakam (NA): Segretario Generale; D. Jeremiah Murphy (IR.AR): Segretario; D. Paul Rheinbay (LM), D. Julio Endi Akamine (SP), D. Stanislaw Stawicki (RW) e D. Józef Lasak (WA). La persona di contatto tra il Consiglio Generale e il Segretariato per la Formazione è D. Kazimerz Czulk (PN), Consultore Generale. La XVIII Assemblea Generale si è resa conto del bisogno di rinnovare la formazione a tutti i livelli, come risposta alla sollecitazione dell'Esortazione Apostolica Post sinodale di Giovanni Paolo II *Vita Consecrata*, e che, per tale ragione, era necessario elaborare la *ratio institutionis* della Società<sup>10</sup>. Il

<sup>8</sup> Cfr. OCCC III, pp. 36-37.

<sup>9</sup> «Il Consiglio Generale istituisca presso il Generalato un Segretariato per la Formazione», *Documento Finale della XVIII Assemblea Generale*, Roma, 1999, n° 6.2.1., p. 38.

<sup>10</sup> Cfr. *Documento Finale della XVIII Assemblea Generale*, 7.1; Vedi anche *VC*, n° 68.

Consiglio Generale ha assegnato questo compito specifico al Segretariato Generale per la Formazione, i cui membri si sono posti immediatamente al lavoro e hanno sviluppato questo testo, frutto del loro impegno di cinque anni. Il VII Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori, svoltosi a Konstancin in Polonia dal 1° al 10 ottobre 2002, è stato l'evento recente nella vita della Società che ha dato un ulteriore impulso alla formazione. I partecipanti ancora una volta hanno proposto, come temi della XIX Assemblea Generale, svariati aspetti della formazione<sup>11</sup>.

7. **[Un profilo pallottiano]** La XVIII Assemblea Generale ha anche insistito che «si accresca la formazione pallottiana con la reciproca collaborazione tra la SAC e le altre entità dell'UAC<sup>12</sup>, cercando la maggior possibile comprensione e chiarezza della nostra identità, del nostro carisma, della vita comunitaria e della nostra missione. Un'attenzione e un'azione particolare si devono avere per la formazione dei Formatori<sup>13</sup>, specialmente nello spirito del nostro carisma pallottiano. In riferimento alle direttive dell'Assemblea Generale, il Segretariato per la Formazione si è applicato intensamente perché un profilo tipicamente pallottiano fosse la caratteristica peculiare dell'intera *ratio institutionis*.
8. **[Un principio unificante]** I tre temi di grande importanza per l'intera fondazione pallottiana oggi sono l'Unione dell'Apostolato Cattolico, l'identità pallottiana e la forma-

<sup>11</sup> Cfr. *Documento Finale del VII Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori*, Konstancin, Polonia, 1-10 ottobre 2002, Roma 2002, p. 14.

<sup>12</sup> Ricordiamo che S. Vincenzo Pallotti ha dato alla sua Fondazione diversi nomi: «Pia Unione», «Pia Società», «Pia Associazione», «Pia Istituzione Apostolica», «Pia Società Secolare di Fedeli», «Tromba Evangelica» o ancora «Corpo Ausiliare della Chiesa». Nel 1971, l'Assemblea Generale della SAC ne ha scelto uno solo, quello di «Unione dell'Apostolato Cattolico»; cfr. *Memoria e Profezia dell'Unione dell'Apostolato Cattolico*, Roma, 1993, n° 25; Séamus Freeman, *In un Dinamismo di Fedeltà*, Roma, 1996, n° 25.

<sup>13</sup> *Documento Finale della XVIII Assemblea Generale*, op. cit., n. 7.1., p. 41.

zione. Noi siamo invitati a portare alla piena realizzazione la visione originaria di San Vincenzo Pallotti e renderla attuale. Infatti, Pallotti si sforzò «...di invitare il maggior numero di fedeli possibile in modo che la massa dei cristiani zelanti fossero uniti a formare una pia Unione»<sup>14</sup> per procurare «...con il clero secolare, il clero regolare e i laici dell'uno e dell'altro sesso...la moltiplicazione dei mezzi spirituali e temporali necessari e opportuni per ravvivare la fede e riaccendere la carità fra i cattolici e propagarla in tutto il mondo»<sup>15</sup>. Il Pallotti voleva una mobilitazione generale per l'e-vangelizzazione; desiderava ardentemente che nel *sostanziale costitutivo del vero spirito della più perfetta carità* tutti, dappertutto, con tutti i mezzi e per tutti i bisogni secondo la loro vocazione, acquisissero la disponibilità totale verso tutte le iniziative di annuncio del vangelo di Gesù. Questo non era solo un nuovo modello operativo ma un modo di essere *Chiesa come casa e scuola di comunione*, di cui però fino al Concilio Vaticano II mancheranno le linee teologiche e giuridiche. Questa visione profetica di Pallotti è stata finalmente riconosciuta e dichiarata il 14 novembre 2003 quando il Pontificio Consiglio per i Laici ha decretato: **a.** l'erezione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico ad associazione pubblica internazionale di fedeli di diritto pontificio, con personalità giuridica, a norma dei canoni 298-320 e 327-329 del Codice di Diritto Canonico; **b.** l'approvazione dello Statuto Generale per un periodo *ad experimentum* di cinque anni.<sup>16</sup>

9. **[La SAC – parte integrante dell'Unione]** La scelta del tema della XIX Assemblea Generale – *La Società dell'Apostolato Cattolico*: «...è parte integrante dell'Unione dell'Apostolato

<sup>14</sup> OOCC IV, p. 123.

<sup>15</sup> OOCC VII, p. 3.

<sup>16</sup> Cfr. *Statuto Generale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico*, Roma, 2003, p. 11.

*Cattolico*»<sup>17</sup>, è quindi fatta con l'intento di trattare questi argomenti fondamentali. Mentre la Legge della Società dell'Apostolato Cattolico e lo Statuto dell'Unione dell'Apostolato Cattolico definiscono chiaramente la spiritualità pallottiana, il carisma e l'identità, è il compito della formazione integrale di garantire l'interiorizzazione dei valori pallottiani essenziali. Perciò, una delle sfide fondamentali che dobbiamo affrontare è la formazione adeguata alle varie fasi della vita, con particolare attenzione alla natura spirituale, antropologica e comunitaria del nostro carisma<sup>18</sup>. La formazione, come abbiamo già detto, è un viaggio ed uno esodo verso l'unità e l'integrazione. In questo processo senza fine la formazione è responsabilità sia della Comunità che del singolo membro: «La formazione dei membri è un compito grave e continuo per tutta la Società, ma anche i singoli membri devono sentirsi personalmente responsabili della propria formazione e prendervi parte attiva»<sup>19</sup>. La *ratio* attuale è la risposta a quel «compito grave e continuo» che spetta alla Società di formare i suoi membri. Il suo successo sarà determinato dalla misura in cui i singoli candidati e i membri saranno motivati nel rispondere alla chiamata «ad approfondire continuamente l'amore e l'impegno verso l'essenza spirituale e apostolica della nostra realtà di vita»<sup>20</sup>. Questo significa «vivere pienamente la propria vocazione nell'Unione, per meglio servire la Chiesa e l'umanità intera»<sup>21</sup>. Nutriamo la speranza che l'attuale *ratio* sia fonte di ispirazione e fornisca strumenti utili per la crescita.

10. **[Prima parte]** Il contenuto di questa *ratio institutionis* è diviso in due parti: la prima parte presenta la base per sviluppa-

<sup>17</sup> LSAC, n° 1.

<sup>18</sup> Cfr. *Statuto Generale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico*, "Premessa storica", pp. 4-5.

<sup>19</sup> LSAC, n° 70.

<sup>20</sup> Séamus Freeman, *In un Dinamismo di Fedeltà*, Roma 1996, n° 2.

<sup>21</sup> Cfr. *Statuto Generale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico*, Roma, 2003, n° 36.

re una pedagogia per la formazione integrale pallottiana; la seconda tratta delle fasi della formazione. Il Capitolo I inizia con l'analisi del Pallotti come formatore. Il testo presenta in modo originale la sua concezione della formazione dei membri dell'intera fondazione. Segue nel Capitolo II un esame approfondito degli aspetti fondanti della spiritualità e del carisma pallottiano, con lo scopo di definire la nostra identità nella maniera più chiara possibile. L'efficacia del programma formativo dipenderà in gran parte dalla chiarezza e dal convincimento sviluppatosi nei membri e candidati sul nostro carisma e la nostra identità. Allo stesso tempo, è assolutamente fondamentale la comprensione della persona che risponde alla chiamata divina a seguire Cristo da vicino nella nostra vita comunitaria e che entra in essa. Il Capitolo III – la visione integrale della persona – presenta alcuni elementi di antropologia cristiana e pallottiana. Non vuole essere uno studio esaustivo di un tema così importante. Particolarmente rilevante è che negli scritti del nostro Fondatore possiamo rintracciare tutti gli elementi essenziali di una completa e adeguata antropologia. La prima parte della *ratio* prosegue quindi con l'esame, nel Capitolo IV, della consacrazione pallottiana, del suo significato e delle sue implicazioni nella formazione. Essa termina con una conclusione in cui, alla luce delle precedenti considerazioni, è sintetizzato l'obiettivo della formazione integrale pallottiana.

11. **[Seconda parte]** La seconda parte della *ratio* è così suddivisa: **a.** l'obiettivo e le sfide, che determinano lo scopo della formazione in quella fase; **b.** il contenuto e la pedagogia, che ne descrivono in dettaglio il concetto, le caratteristiche della persona chiamata, i formatori, le condizioni contestuali richieste, i metodi e i mezzi per attuare la formazione; **c.** gli strumenti pratici per la formazione. I periodi considerati sono: discernimento vocazionale, postulato, periodo ini-

ziale e preparazione alla consacrazione, periodo scolastico e preparazione alla consacrazione perpetua, formazione permanente.

12. **[Una *ratio* universale]** La sfida reale nella preparazione di una *ratio institutionis* per l'intera Società è che essa deve essere sufficientemente universale e, allo stesso tempo, così specifica e pertinente, da essere utile alle svariate culture e situazioni esistenti nelle diverse Province e Regioni della Società. Noi speriamo che il suo contenuto essenziale e il suo approccio pedagogico favoriscano l'elaborazione di efficaci programmi formativi, contestualizzati nelle nostre Province e Regioni<sup>22</sup>.
13. **[Garante dell'unità]** Riguardo alla formulazione dei programmi formativi delle varie Province e Regioni secondo le «necessità dell'apostolato, le condizioni di vita e le culture locali», la nostra Legge stabilisce che «le norme fondamentali della formazione sono identiche per tutta la Società». La presente *ratio institutionis*, approvata dal Consiglio Generale, fornisce certamente gli orientamenti generali per una formazione pallottiana e ne garantisce l'unità per l'intera Società<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. *LSAC*, n° 72, 110, 303, Appendice III cifra 7 e 52. «Le Assemblee Provinciali o il Consiglio Provinciale hanno il compito di stabilire, con la consultazione di esperti, i programmi di formazione nella Provincia e di farli approvare dal Consiglio Generale. Nella loro elaborazione le Province non solo devono considerare le esigenze dell'apostolato e le condizioni socioculturali della propria regione ma anche attenersi alle direttive della rispettiva Conferenza Episcopale» - H. Socha SAC, *Commentario Giuridico alla Legge della Società dell'Apostolato Cattolico*, Roma, 2002, n° 830.

<sup>23</sup> Cfr. *LSAC*, n° 71.

*PARTE PRIMA*

**SPIRITUALITÀ ED IDENTITÀ  
PALLOTTIANA**

## CAPITOLO I

### LA FORMAZIONE PALLOTTIANA NEL PENSIERO E NELLA PRASSI DEL FONDATORE

14. **[L'identità pallottiana]** La Società dell'Apostolato Cattolico si è impegnata a coltivare l'identità pallottiana in tutta la sua storia e intende coltivarla ancora oggi<sup>1</sup>. Essa la mantiene e la sviluppa, prolungando lo spirito e il progetto apostolico di S. Vincenzo Pallotti. La presente *ratio institutionis* si situa in questa prospettiva.
15. **[Storia della formazione pallottiana]** La formazione nella Società dell'Apostolato Cattolico ha una storia<sup>2</sup> che conferma la continuità tra l'esperienza spirituale e pedagogica del Fondatore e le novità, scoperte lungo la strada e assunte in vista di un servizio più consapevole ed efficace.
16. **[L'azione formativa del Pallotti]** L'azione formativa di S. Vincenzo Pallotti era senza dubbio frutto della sua santità e della sua formazione personale<sup>3</sup>. È vero che porta

<sup>1</sup> «[...] è necessario che l'identità di ogni istituto sia conservata con tale sicurezza, che si possa evitare il pericolo di una situazione non sufficientemente definita, per cui i religiosi, senza la dovuta considerazione del particolare stile di azione proprio della loro indole, vengano inseriti nella vita della Chiesa in modo vago e ambiguo»; *Mutuae Relationes*, n° 11, *Enchiridion Vaticanum 6*, Documenti ufficiali della Santa Sede 1977-1979, EDB, 1980, p. 451.

<sup>2</sup> Cfr. Società dell'Apostolato Cattolico, «Direttive generali della formazione nel periodo introduttorio», *ASAC*, vol. XII, pp. 442-444.

<sup>3</sup> Una delle migliori intelligenze Italiane, Antonio Rosmini-Serbatì (1797-1855), scriveva così sulla formazione personale di Don Vincenzo: «Gran perdita fu certamente per Roma quelle del piússimo Abate Pallotta, uomo che faceva così gran bene all'anime, e che io stesso ho consultato per direzione del mio spirito, e n'ebbi ottimi consigli. Sono uomini rari, che solo il Signore forma colla sua grazia, e manda in dono alla terra in vantaggio di molti, e dei quali è scritto: *multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum* (Sap 6, 24)»; Antonio Rosmini-Serbatì, *Epistolario completo*, volume X, p. 767.

- l'impronta del contesto storico ma anche di una lunga pazienza, che le deriva dalla lettura della propria esperienza spirituale, di cambiamenti operati e di docilità ai suggerimenti delle autorità ecclesiastiche. Tutto questo ha contribuito a proporre un itinerario cristiano significativo e originale per le esigenze che scaturiscono dal processo di formazione.
17. **[Il trinomio pallottiano]** Promuovere inseparabilmente «la cultura spirituale, scientifica, e ministeriale»<sup>4</sup>, è stata una caratteristica che congiungeva intimamente tutti gli aspetti della formazione proposta da Vincenzo Pallotti. Lo studio doveva essere sempre preceduto dal desiderio di santità e guidato dalla cooperazione per la gloria di Dio e la salvezza dell'umanità. Attraverso questa dinamica i suoi primi compagni laici ed ecclesiastici sperimentarono l'originalità di questo progetto e i valori della loro vocazione apostolica universale. Infatti Don Vincenzo Pallotti nei suoi scritti insiste continuamente su questo trinomio: *crescita spirituale - studio - impegno apostolico*. Esso doveva costituire la base e il fondamento unitario della formazione pallottiana. È importante che sin dalla prima tappa della formazione si stabilisca un legame intimo tra cultura spirituale, scienze ecclesiastiche ed esperienze apostoliche<sup>5</sup>.
18. **[Modello di formatore]** Il tipo di formazione che il santo Fondatore trasmetteva dalla sua vita e tramite i suoi scritti,

<sup>4</sup> Cfr. OOCC I, pp. 152-189.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, pp. 171-177. Come maestro accademico alla Facoltà di teologia dogmatica della *Sapienza*, il Pallotti consacrò una grande parte del suo tempo alla formazione intellettuale del clero giovane. Ma egli non la separò mai da quella spirituale e pastorale. Raffaele Melia dirà su di lui più tardi: «Ciò che è notevole, è che Vincenzo Pallotti riusciva dare ai giovani chierici il latte della scienza pura mescolato a quello della vera pietà. Una mescola di cui egli era un esempio vivo, tanto per la sua grande scienza quanto per la sua grande fede»; Walter Devetter, *Saint Vincent Pallotti, apôtre aux idées larges et généreuses*, Editions Marie-Médiatrice, Genval 1963, p. 29.

la sua prassi, ed anche attraverso una specie di irradiazione spirituale e apostolica in tutta Roma, è passato alla nostra tradizione, si è conservato e sviluppato conforme ai suoi desideri<sup>6</sup>. Don Vincenzo Pallotti è per noi non soltanto un «maestro nella vita spirituale e nell'attività apostolica»<sup>7</sup>, ma anche un modello e il primo interessato al compito della formazione<sup>8</sup>.

19. **[Formare secondo un progetto]** Il Pallotti, in quanto formatore dei suoi primi compagni, aveva i suoi metodi e il suo modo di fare, come essi stessi testimoniano<sup>9</sup>. Egli agì secondo un progetto di formazione ben preciso, concepito a Camaldoli nel 1839<sup>10</sup>, sviluppato progressivamente con l'esperienza acquisita con i nuovi arrivati e codificato nelle *Regole della Congregazione dei preti e fratelli coadiutori dell'Apostolato Cattolico*<sup>11</sup>. A questi due scritti noi ci riferiamo principalmente in questi cenni storici su Vincenzo Pallotti formatore.

<sup>6</sup> «[...] prego adesso e sempre, e intendo pregare anche dopo la mia morte (che ad ogni momento mi si appressa) la vostra carità, e il vostro zelo religioso o Padri, e Fratelli carissimi nel N. S. G. C. Crocefisso ad impegnarvi tanto per la stabile Istituzione, e per la più rapida, e proficua propagazione della Pia Società come voi tutti foste gli Eletti del N. S. G. C. per esserne Fondatori, Propagatori, e Conservatori su questa terra [...] e fate quanto potete per interessarvene come tutti i SS. Fondatori, e Fondatrici si sono interessati per la Fondazione, Propagazione, e Conservazione dei loro rispettivi Istituti di ogni specie» - OOCC III, pp. 28-29.

<sup>7</sup> Cfr. *LSAC*, n°17.

<sup>8</sup> Sul Pallotti come professore alla *Sapienza* si può consultare l'ottima ricerca di Don Ansgario Faller, «Il tomismo alla Sapienza illustrato dallo studio ed insegnamento di San Vincenzo Pallotti», *Doctor Communis*, Rivista della Accademia Pontificia di San Tommaso, n°3, 1984, pp. 262-277.

<sup>9</sup> Cfr. Bruno Bayer, *Paul de Geslin, compagnon de saint Vincent Pallotti. Écrits et lettres*, Edition du Dialogue, Paris 1972, pp.70-85.

<sup>10</sup> Cfr. OOCC I, pp.152-189. Si tratta della *Procura* sotto la protezione di S. Pietro, la cui missione consisteva nel promuovere la cultura spirituale, scientifica e ministeriale del clero, e perciò l'insistenza del Pallotti sulla vocazione sacerdotale, che riapparirà ancora nel nostro testo.

<sup>11</sup> Cfr. OOCC VII, pp. 1-406.

## LA PASTORALE VOCAZIONALE

20. **[Vocazione: dono di Dio]** Poiché ogni vocazione è un dono di Dio alla sua Chiesa<sup>12</sup>, il Pallotti insisteva molto sulla preghiera per le vocazioni. Secondo lui, tutti gli sforzi umani in vista della formazione dei candidati alla vita consacrata sarebbero stati inutili, se fosse mancato il dono di Dio. Non ci saranno mai dei buoni preti o fratelli, ossia preti e fratelli santi, istruiti e totalmente impegnati nel ministero apostolico, se Dio non li dona alla sua Chiesa. Il primo impegno della pastorale vocazionale rimane dunque la preghiera<sup>13</sup>. Il Pallotti l'ha considerata un mezzo infallibile per ottenere delle vere vocazioni<sup>14</sup>.
21. **[Vocazione: impegno umano]** Proprio perché dono di Dio, ogni vocazione è anche responsabilità umana. S. Vincenzo dava a questo impegno diversi nomi. Gli piaceva parlare «di corrispondere alla vocazione», domandando a Dio perdono della sua «pochissima corrispondenza alla vocazione»<sup>15</sup>. Parlava anche di *spirito di sacrificio*: «E come il N. S. G. C. è entrato nel Mondo, ha vissuto, ed è morto collo spirito di Sacrificio, così con maggiore perfezione dei Laici debbono entrare nel Santuario e collo spirito di sacrificio vi debbono vivere, e morire; onde deve risplendere

<sup>12</sup> Cfr. OOCC I, p. 157.

<sup>13</sup> Cfr. *RdC*, n°16.

<sup>14</sup> Cfr. OOCC I, p. 153. Segnaliamo che, con questa intenzione, il Pallotti compose delle preghiere molto belle per le vocazioni. Vedi, per esempio, la litania «Mitte operarios in messem tuam» (OOCC XI, pp. 400-410), o l'altra «Per ottenere operai evangelici» (OOCC IV, pp. 39-40).

<sup>15</sup> Cfr. OOCC X, pp. 582-585. Su ciò che concerne la vocazione sacerdotale il Pallotti scrive: «Per entrare nel Ministero Ecclesiastico è necessaria la vocazione da Dio. Pregherò il Signore, che non permetta che io, o altri entri nel Ministero Ecclesiastico se non è chiamato, e che quei che già vi sono li santifichi e di non chiamati li faccia chiamati, e santifichi e faccia corrispondere alla vocazione i veri chiamati»: OOCC X, p. 562.

in tutti la più perfetta mortificazione delle passioni»<sup>16</sup>. Osserviamo che il Pallotti chiamava gli ecclesiastici che non compivano alcuno sforzo per corrispondere alla loro vocazione i «sacerdoti senza spirito», i quali «per una specie di crudeltà fanno restare tanti del prossimo privi di tutti quei tesori di religione, e opere di misericordia corporale, e spirituale, che avrebbero potuto promuovere» e perciò sono una disgrazia per il popolo di Dio<sup>17</sup>.

22. **[Segni della vera vocazione]** I responsabili delle vocazioni dovrebbero essere estremamente attenti e prudenti sui segni di vera vocazione dei giovani che arrivano da noi. Bisognerebbe fare in modo che tali giovani progrediscano nella maturità tanto degli studi quanto dello spirito, secondo le circostanze di tempo e di luogo. Tra i segni di vera vocazione il Pallotti enumera: il vero talento, l'indole mirabilmente prevenuta dalla grazia, l'inclinazione per il sacro e tutte le altre qualità che danno fondata speranza da potere riuscire ottimi operai evangelici<sup>18</sup>.
23. **[Disporsi]** Ai giovani che bussavano alla porta di una casa di formazione, il Pallotti proponeva alcuni esercizi per disporli alla vita consacrata<sup>19</sup>: **a.** avere un'intima persuasione della propria indegnità di avere il dono della vocazione, la grazia per corrispondervi e per mantenersi sempre fedeli; **b.** domandare umilmente a Dio tali doni, favori e grazie; **c.** non aspirare ad altro che ad essere sacerdoti per la sola gloria di Dio e vantaggio dei popoli; **d.** esercitarsi nella padronanza delle passioni e nello spirito di sacrificio.

<sup>16</sup> OOCC I, pp. 157-158. Si tratta del «Regolamento di vita da tenersi da quei che aspirano al sacerdozio».

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, p. 164.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, pp. 153-154.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, pp. 157-158.

24. **[Condursi]** Agli stessi giovani, Pallotti consiglia un certo stile e igiene di vita, adatta al loro progetto. Ecco un elenco dei mezzi utili a questo fine<sup>20</sup>: **a.** assicurare una vita di preghiera personale, facendo ogni giorno le stesse preghiere che fanno tutti i buoni cristiani; **b.** regolare la propria giornata in modo da viverla come preparazione e ringraziamento continuo; **c.** leggere ogni giorno un capitolo della Sacra Scrittura; **d.** studiare con impegno e con diligenza, ricordando sempre che è necessario che il clero sia ben formato per sostenere la fede del popolo con l'esempio e i consigli; **e.** prendere parte alla vita della Chiesa locale, partecipando ai gruppi e alle associazioni apostoliche, coltivando lo spirito, le scienze e il ministero evangelico; **f.** ricorrere all'accompagnamento spirituale personale, indispensabile per qualsiasi discernimento vocazionale, scegliendo un confessore e un direttore spirituale con il quale ci si intratterrà almeno una volta al mese, e quando la necessità si presenti; **g.** organizzarsi per partecipare una volta al mese ad un ritiro con lo scopo di progredire sempre nelle virtù, specialmente nello zelo e nella carità apostolica; **h.** fare una volta all'anno otto giorni degli Esercizi spirituali di Santo Ignazio, condotti da un direttore sperimentato; **i.** vivere, vestirsi, parlare con modestia, sobrietà e semplicità; **j.** evitare ciò che non giova al progetto vocazionale, frequentando, invece, ciò che lo edifica e lo costruisce.

## IL POSTULANTATO

25. **[Decidersi a imitare Gesù Cristo]** Quando qualcuno, non importa quale sia la sua condizione o il grado, fa la domanda di entrare nella Congregazione, il responsabile

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, pp. 158-162; Vedi anche: OOCC XI, pp. 311-316. In dodici punti il Pallotti presenta un «Breve Regolamento di vita per disporsi ad abbracciare lo Stato Religioso». Egli insiste molto su questo atteggiamento di «disporsi».

del Postulantato gli farà prendere coscienza che la cosa principale non è scegliere tra il ministero ordinato o la vita consacrata, ma piuttosto seguire Gesù Cristo. Si spiegheranno chiaramente a tutti i postulanti i quattro punti seguenti: **a.** l'obbligo di imitare in tutto Gesù Cristo; **b.** l'impossibilità ad esserne dispensati; **c.** la necessità per quanti vogliono vivere nella Congregazione di essere, per quanto è possibile, dei perfetti imitatori di Cristo; **d.** una vera e generosa disposizione del cuore per imitarLo osservando le Regole e gli ordinamenti dei superiori e dei direttori spirituali<sup>21</sup>.

26. **[Illusioni e falsi segni]** Il Pallotti nel discernimento vocazionale metteva in guardia contro alcuni falsi segni. Egli diceva che tra i postulanti c'erano quelli veramente disposti a seguire in tutto Gesù Cristo, e altri che non avevano né vera disposizione né vocazione. S. Vincenzo invitava così sia i postulanti che i responsabili a prendersi del tempo per discernere. Riguardo ai falsi segni, egli richiamava l'attenzione sui non chiamati soprattutto riguardo all'impazienza e alla mancanza di doti. Quanto a quelli con vera vocazione, essi, al contrario, sarebbero stati tentati a rinviare a più tardi la loro risposta definitiva. Il Pallotti si sforzava di far comprendere che il rapporto con il Signore fin dall'inizio della nostra vita si vive sempre come un appello e una risposta. E la risposta che si dà oggi, prepara e condiziona quella che si dovrà dare più tardi. La costrizione sarebbe una grave illusione<sup>22</sup>.

27. **[Discernimento e fine della Società]** Durante il Postulantato, il responsabile e il postulante si sforzeranno di verificare bene se il carattere, le disposizioni e le qualità di quest'ultimo corrispondano al fine e allo sviluppo delle

<sup>21</sup> Cfr. OCCC VII, pp. 10-12.

<sup>22</sup> Cfr. ivi, p. 12.

opere dell'Unione dell'Apostolato Cattolico<sup>23</sup>. Così il Pallotti consiglia di *reclutare* i candidati in funzione della missione propria della Società, mettendo in relazione, sin dall'inizio, la formazione e l'apostolato.

28. **[Qualità e non quantità]** «Si tenga, precisa S. Vincenzo, per massima ferma, che non dobbiamo avere smania di formare un gran numero: ma piuttosto pochi, e pieni di spirito: poiché anche uno solo ripieno dello spirito di Gesù Cristo farà molto: e uno solo senza lo spirito di Gesù Cristo sarà di gran danno anche in mezzo di molti buoni»<sup>24</sup>. Perciò prima di accogliere qualsiasi candidato bisogna verificare se questi ha veramente pietà e zelo; se è pacifico e quali siano i suoi doni naturali; se ama obbedire piuttosto che comandare, se sa resistere alla fatica e se è capace di assumere degli impegni in modo continuato<sup>25</sup>.

29. **[Punti di riferimenti per il futuro]** Gli ostacoli e le illusioni non sono insormontabili. Conoscerli e non fidarsi di essi è già una salvaguardia. I punti di riferimenti utili per un discernimento affidabile passano anche, positivamente, attraverso questi punti di riferimento in negativo. Perciò S. Vincenzo scrive in conclusione: «Conosciuto quanto occorre pel vero bene del Postulante, della Congregazione e delle Opere della medesima, che possono riguardare il Postulante stesso, si darà l'accettazione e si determina il giorno dell'Ingresso e l'ora»<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. ivi, p. 13.

<sup>24</sup> OCCC III, p. 327.

<sup>25</sup> Cfr. ivi, p. 328.

<sup>26</sup> OCCC VII, p. 14.

## IL PERIODO INTRODUTTIVO

30. **[Accoglienza dei nuovi membri]** Ogni candidato è un dono di Dio fatto alla nostra Società. Noi, accogliendolo e dandogli la miglior formazione possibile, rendiamo omaggio al nostro Creatore e onoriamo questo dono. Come la nascita di un bambino cambia la vita di tutta una famiglia, così l'accoglienza dei giovani sottopone anche noi ad una prova. Per questo motivo il Pallotti paragona l'arrivo di un candidato alla nascita di Cristo a Betlemme<sup>27</sup>.
31. **[Iniziazione alla *sequela Christi*]** Con il fatto che la finalità della vita cristiana, compresa quella «pallottiana», consiste nell'essere configurato al Signore Gesù, inizia la necessità di mettere in atto un itinerario di formazione che permetta l'appropriazione progressiva dei sentimenti di Cristo nei confronti del Dio Padre. San Vincenzo Pallotti ne era convinto e perciò domandava di rallegrarsi ad ogni ingresso di un candidato nella Congregazione, perché con lui arrivava un imitatore di Gesù Cristo<sup>28</sup>. L'iniziazione alla *sequela Christi* doveva essere la preoccupazione centrale in tutto l'itinerario formativo pallottiano e in tutta la vita<sup>29</sup>.
32. **[Iniziazione alla cooperazione]** L'iniziale imitazione di Gesù Cristo, per il Pallotti, segna l'inizio della cooperazione alla nostra salvezza. La comunità che accoglie il nuovo arrivato doveva essere un'altra «Betlemme», cioè una *Casa del pane* – simbolo della nostra minima Congregazione – perché essa abbondava dei mezzi necessari per «l'acquisto della più sublime perfezione per vieppiù *cooperare* alla maggiore gloria di Dio, e alla salvezza delle Anime»<sup>30</sup>. Ciò no-

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, pp. 19-20; OCCC II, pp. 15-16.

<sup>28</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>29</sup> Pensiamo specialmente alla «*Memoria pratica quotidiana per imitare nostro Signore Gesù Cristo*» (OCCC III, pp. 34-39).

<sup>30</sup> OCCC II, pp. 15-16.

- nostante, questi mezzi non avrebbero nessuna utilità, se mancasse «il più vivo, generoso e perfetto desiderio di *cooperare* in tutto, e sempre alla maggior gloria di Dio e salvezza delle anime»<sup>31</sup>.
33. **[Quale l'apostolato tale la formazione]** Nel contesto dell'epoca, quando i ripiegamenti di identità caratterizzavano le diverse componenti della Chiesa e della società, Vincenzo Pallotti insistette sull'importanza di «lavorare insieme». Egli si è reso conto che l'appello indirizzatogli era quello di divenire nel cuore della Chiesa «come un punto di mezzo»<sup>32</sup> tra tutte le sue realtà. L'Unione dell'Apostolato Cattolico, da lui fondata nel 1835, si proponeva di riunire tutti i cristiani per cooperare alla crescita e alla propagazione della fede e al consolidamento dell'unità dei cristiani<sup>33</sup>. Poiché la suddetta Unione si vedeva come uno spazio di cooperazione in seno alla Chiesa, che – secondo il Pallotti – aveva come scopo principale l'apostolato universale<sup>34</sup>, l'arte della cooperazione con Dio e tra gli uomini diventò uno degli obiettivi essenziali della formazione pallottiana.
34. **[Un preludio alla cooperazione continua]** Parlando della formazione iniziale della Comunità maschile dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, S. Vincenzo Pallotti enumerò alcuni obiettivi da perseguire: **a.** provare la vocazione di colui che vuole fare parte della Congregazione; **b.** formarlo nella pratica dello spirito della Regola della santa Istituzione; **c.** aiutarlo a disporsi per acquisire la più sublime perfezione evangelica; **d.** aiutarlo a mettersi, con discernimento, nella più perfetta imitazione di Gesù Cristo,

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Cfr. OCCC III, p. 4 e p. 83.

<sup>33</sup> Cfr. OCCC IV, p. 130 e p. 315; OCCC VI, p. 130.

<sup>34</sup> Cfr. OCCC III, pp. 177-178.

principalmente nella sua vita umile, povera, laboriosa, benefica e nascosta; e. infine, come se si volesse ricordare che la formazione dura per tutta la vita, il Pallotti dispose di «fare a ciascuno praticare la vita di perfetto, e costante sacrificio sino alla Morte per *cooperare* nel modo il più attivo e perfetto alla maggiore gloria di Dio e la maggiore santificazione propria e dei prossimi»<sup>35</sup>.

35. **[Far nascere la disponibilità di lasciarsi formare]** S. Vincenzo, pedagogo esperto e accorto, non asseriva che il novizio dovesse acquisire la «più sublime perfezione evangelica» durante la sua formazione iniziale ma piuttosto che doveva *disporsi* ad essa. Infatti la formazione iniziale è ben riuscita soltanto se fa nascere nel giovane la disponibilità a lasciarsi formare per tutta la sua vita. In altre parole, l'apprendimento della cooperazione con Dio, con gli altri, e con se stesso non è legato a un tempo determinato ma è una disponibilità e una libertà interiore di continuare ad apprendere per tutta la vita, in ogni circostanza e da ogni persona. Il Pallotti ne parla senza equivoci: la cooperazione deve essere «costante»<sup>36</sup>, «universale»<sup>37</sup>, «perseverante»<sup>38</sup>, «libera»<sup>39</sup>, ed anche «eterna»<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> Cfr. OCCC II, pp. 286-287.

<sup>36</sup> Cfr. OCCC I, p. 2; OCCC V, pp. 307-308; OCCC VII, p. 39. Vedi anche: *RdC*, n°15: «[...] è la stessa vita consacrata che esige per natura sua una disponibilità *costante* in coloro che ad essa sono chiamati. [...] Sarà allora importante che ogni persona consacrata sia formata alla libertà d'imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura, per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé».

<sup>37</sup> Cfr. OCCC XI, p. 327.

<sup>38</sup> Cfr. OCCC I, p. 94.

<sup>39</sup> Cfr. OCCC V, p. 73; OCCC IX, p. 414.

<sup>40</sup> Cfr. OCCC V, pp. 210-211; OCCC X, p. 280.

## LA PREPARAZIONE AL MINISTERO ORDINATO E ALLA CONSACRAZIONE PERPETUA

36. **[Sempre più]** S. Vincenzo riteneva che non bastasse entrare nella Congregazione con la disposizione di praticare la vita di perfetto sacrificio, perché molto spesso, terminato il noviziato ed emessa la prima consacrazione, uno può tornare indietro. Perciò «per non tornare in dietro e per vivere sempre nella più perfetta imitazione della Vita del Nostro Signore Gesù Cristo; onde efficacemente cooperare alle opere della sua maggiore gloria e della maggiore santificazione delle Anime, è necessario, che in tutto il corso della loro vita attendano seriamente, e con tutto il fervore possibile all'esercizio più perfetto di tutte le Virtù necessarie per l'acquisto della più sublime perfezione, in guisa che la loro vita abbia fra i suoi distintivi caratteri quello di andare *sempre avanti* e di crescere sempre nella santità e nella perfezione evangelica secondo le Regole e lo spirito della Congregazione»<sup>41</sup>.

37. **[Pedagogia di Nazaret]** Il nostro Fondatore amava commentare le narrazioni dell'infanzia di Gesù secondo Luca<sup>42</sup>. Era convinto che la pedagogia di Nazaret, nascosta ma portatrice di vita, fosse l'unica capace di preparare veramente i candidati al ministero evangelico<sup>43</sup>. Perciò diceva che la casa di Nazaret «deve tenersi per norma delle Case ossia dei SS. Ritiri della nostra minima Congregazione»<sup>44</sup>, particolarmente delle case di formazione. Seguendo questa pedagogia, i candidati sono condotti a progredire, come Gesù, in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini,

<sup>41</sup> Cfr. OCCC VII, pp. 63-64.

<sup>42</sup> Cfr. OCCC III, pp. 65-72; OCCC VII, pp. 18-114.

<sup>43</sup> Cfr. OCCC III, p. 71.

<sup>44</sup> OCCC VII, p. 111.

e ad «aspettare un'età matura per dedicarsi, e per disporsi prima accuratamente» al ministero pubblico<sup>45</sup>.

38. **[Santità, sapienza, salute]** Leggendo la vita di S. Giovanni Berchmans, Vincenzo Pallotti, ancora seminarista, scrisse che tre cose gli stavano a cuore: «1°. gran santità, 2°. grande erudizione e 3°. molte forze corporali; la prima in maniera assoluta, le altre due se erano di gloria di Dio»<sup>46</sup>. Perciò non è affatto una sorpresa che, proponendo un itinerario formativo per i suoi, S. Vincenzo cercasse di stabilire, in tutti i livelli di formazione, un legame stretto e intimo tra la cultura spirituale, le scienze ecclesiastiche e le esperienze apostoliche<sup>47</sup>.
39. **[Una sorta di noviziato]** Ai seminaristi diocesani che si preparavano agli ordini sacri, Pallotti propose un percorso originale che egli chiamò «Noviziato dell'Ordine ecclesiastico» o «il Noviziato del Sacerdozio»<sup>48</sup>. Distinguendolo chiaramente dal noviziato dei religiosi, S. Vincenzo precisò che suo scopo fosse predisporre il novizio ecclesiastico alla santità nel mondo, cioè «una santità sperimentata alle prove delle tentazioni, matura e per un tempo sufficiente praticata»<sup>49</sup>. Se il noviziato religioso disponeva il candidato alla prima professione e si concludeva in quel giorno, il «noviziato secolare» terminava con l'ordinazione sacerdotale e aveva lo scopo di predisporre i candidati alla santità nel mondo<sup>50</sup>.
40. **[Integrare la sofferenza]** Nel contesto della formazione alla santità nel mondo, Vincenzo Pallotti invitava i semina-

<sup>45</sup> Cfr. *ivi*, p. 112.

<sup>46</sup> OOCC X, p. 537.

<sup>47</sup> Cfr. OOCC I, pp. 152-189.

<sup>48</sup> Cfr. *ivi*, p. 167 e OOCC VII, pp. 261-262.

<sup>49</sup> Cfr. OOCC I, p. 167.

<sup>50</sup> Cfr. OOCC VII, pp. 261-262.

risti a «prendere la croce». Effettivamente egli insisté sull'importanza dell'integrazione del mistero di Cristo crocifisso nella vita dei preti, insegnando loro così a seguirLo nelle prove e nella sofferenza. Il Pallotti ne parlava citando S. Paolo: «Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri» (Gal 5,24). E concludeva che l'abnegazione, lo sforzo e l'ascesi sono indispensabili per acquisire la santità sperimentata e matura, per rimanere fedeli alla propria vocazione e per seguire Gesù nella via della Croce<sup>51</sup>.

41. **[I mezzi]** Vincenzo Pallotti voleva realizzare gli obiettivi del «noviziato degli ecclesiastici» con incontri settimanali. I seminaristi si organizzavano allora in piccoli gruppi sotto la guida di un prete responsabile per un tempo di formazione *spirituale, intellettuale e apostolica*. A questo fine, S. Vincenzo propose tutto un metodo di lavoro insistendo molto sull'unità dei tre ambiti, sulla partecipazione attiva di ognuno dei seminaristi e coltivando in loro lo spirito di sintesi<sup>52</sup>.
42. **[La dimensione spirituale]** Riguardo alla formazione spirituale, secondo il Pallotti conta soltanto che, alla fine della formazione, i seminaristi conoscano e amino il Cristo, perché è nella sua imitazione che consiste la scelta di questo tipo di vita. Tutti gli altri argomenti non si sorreggono da soli. È per questa ragione che ad ogni incontro si trattava un aspetto della vita di Cristo insistendo, per esempio, su alcuni punti: la sua vita umile, povera, laboriosa, nascosta, benefica, ecc. Infatti, S. Vincenzo osservava che parlare in genere di Cristo significava rendere gli in-

<sup>51</sup> Cfr. OOCC I, p. 169.

<sup>52</sup> Cfr. *ivi*, pp. 169-178. Per sviluppare *lo spirito di sintesi* e facilitare l'interiorizzazione e l'integrazione delle materie, il Pallotti chiedeva, per esempio, che all'inizio di ogni nuovo incontro, uno dei seminaristi riassume la conferenza precedente.

contri «di minore frutto». In questo senso egli insisteva che durante ogni incontro i seminaristi dovessero lavorare su un solo aspetto della vita di Cristo e indicava gli insegnamenti e i mezzi per rendere possibile l'imitazione effettiva che se ne ricavava<sup>53</sup>. In alternanza con lo studio della vita di Cristo, il Pallotti proponeva la lettura del catechismo romano per favorire la sintesi della fede ed individuare con esattezza il ruolo del Magistero della Chiesa<sup>54</sup>.

43. **[La dimensione intellettuale]** «Non basta che il Clero sia santo, scrisse il Pallotti, deve essere anche dotto»<sup>55</sup>. Personalmente convinto dell'importanza della dimensione intellettuale, S. Vincenzo proponeva ai seminaristi, dopo un tempo di formazione spirituale, di radunarsi, sempre in piccoli gruppi secondo il percorso di ognuno, «per fare gustare alla gioventù studiosa il pregio, il nobile, e il sostanziale della Letteratura sacra scelta dalla SS. Scrittura del Vecchio, e del Nuovo Testamento e dalle Opere più luminose dei SS. Padri e Dottori della Chiesa»<sup>56</sup>. Cercando di introdurre nei giovani l'amore per lo studio, Don Vincenzo faceva lavorare ogni seminarista con piccole dissertazioni di quindici minuti su un argomento scelto, sia filosofico che teologico<sup>57</sup>.
44. **[La dimensione apostolica]** Per evitare che, una volta ordinati, i giovani preti non sapessero «neppure esercitare le sacre Funzioni», il Pallotti suggeriva di organizzare una formazione pratica e di introdurre questa formazione apostolica sin dai primi anni di seminario, ma secondo un ordine e un metodo. Gli studenti di teologia erano «addestrati alla Predicazione evangelica»: omelie, prediche e

<sup>53</sup> Cfr. *ivi*, pp. 170-171.

<sup>54</sup> Cfr. *ivi*, p. 175.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 171.

<sup>56</sup> *Ivi*, pp.173.

<sup>57</sup> Cfr. *ivi*, pp.173-174.

conferenze. Gli studenti di filosofia e di scienza umane apprendevano a «fare la Dottrina» ai giovani, ai bambini, ma anche ai malati e ai prigionieri. La domenica insegnavano la dottrina in parrocchia<sup>58</sup>.

## LA FORMAZIONE PERMANENTE

45. **[Istruirsi senza sosta]** La formazione nella nostra tradizione non è un modellamento di un soggetto passivo con lo scopo di fornire, nel giorno della consacrazione perpetua, «un pallottino» privo di originalità. Egli invece non può considerarsi mai «compiuto», ma persona che lo diviene sempre. S. Vincenzo Pallotti era molto sensibile all'impegno personale di ogni membro e alla sua disponibilità a crescere lungo tutto il corso della vita. Perciò, commentando Lc 2,40.46<sup>59</sup>, elabora nella sua regola due capitoli sull'obbligo di «farsi istruire»<sup>60</sup>. Il suo ragionamento era il seguente: così come Gesù cresceva e si fortificava pieno di sapienza, ascoltando e interrogando i maestri, anche se era la stessa Sapienza, con maggior ragione noi dobbiamo lasciarci istruire e dirigere. Per amore a nostro Signore, noi dunque «dobbiamo amare assai di ricevere le Istruzioni, e le dobbiamo con impegno cercare, e più essere avidi di manifestare ad altri la nostra ignoranza; e per questa via umile Iddio ci darà grande intelligenza salutare»<sup>61</sup>.
46. **[La formazione per tutti]** Nessuno si istruisce solo per il proprio tornaconto. Lo scopo fondamentale di tutta la

<sup>58</sup> Cfr. *ivi*, pp. 175-177.

<sup>59</sup> «Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava» (Lc 2, 46).

<sup>60</sup> Cfr. Nella *Grande Regola* del 1839 (OCC II, pp. 56-61 e pp. 81-86); nella *Copia Lambruschini* del 1846 (OCC VII, pp. 63-68 e pp. 88-93); nella *Piccola Regola* del 1847 (OCC III, pp. 47-48).

<sup>61</sup> OCC III, p. 48.

formazione è descritta dal Pallotti in questi termini: «per non tornare in dietro e per vivere sempre nella più perfetta imitazione della Vita del Nostro Signore Gesù Cristo; onde efficacemente cooperare alle opere della sua maggiore gloria, e della maggiore santificazione delle Anime»<sup>62</sup>. Poiché tutti i cristiani, ognuno nella sua condizione e sua vocazione, vi sono obbligati; così «nella Congregazione non solo ne debbono essere pienamente, e praticamente istruiti tutti i Sacerdoti, ma anche i Fratelli Coadjutori»<sup>63</sup>. S. Vincenzo enumerava così i campi di studio nei quali era necessario applicarsi profondamente e continuamente: la Sacra Scrittura, la storia ecclesiastica, la teologia dogmatica e fondamentale, la teologia dei sacramenti, la liturgia e la teologia morale. Egli precisava anche che per gli insegnanti è importante conoscere i metodi e le pratiche catechetiche affinché «si facciano intendere pienamente anche dai più idioti, e meno intelligenti»<sup>64</sup>.

47. **[I mezzi]** Per realizzare gli scopi della formazione permanente, il Pallotti propose una serie di incontri che egli chiamò «conferenze spirituali», «conferenze di studio», «esercizi spirituali», «assemblea mensile» e «collegio degli eruditi». Ciò che colpisce nella metodologia proposta dal Pallotti a questi differenti incontri, è la loro dinamica, la loro varietà e la loro semplicità. I suoi argomenti toccavano sia il cuore che l'intelletto. Ogni ecclesiastico era invitato a prendervi parte attivamente. Oggetto di attenzione in questi incontri era: la vita quotidiana, la lettura dei segni dei tempi, i bisogni della Chiesa e del mondo, il ministero apostolico. Erano «gruppi di sostegno» e, allo stesso tempo, di formazione continua. Il Pallotti insistette che tutti questi incontri fossero aperti ugualmente tanto al clero se-

<sup>62</sup> OOCC VII, pp. 63-64.

<sup>63</sup> Ivi, pp. 90-91.

<sup>64</sup> Ivi, pp. 88-89.

colare quanto al regolare, «giacché riunita la forza evangelica dell'uno, e dell'altro Clero gli effetti delle sante imprese saranno più efficaci, e costanti, e maggiori saranno le Benedizioni del Padre celeste per perpetuarne il frutto»<sup>65</sup>.

48. **[Conferenze spirituali]** Una volta alla settimana<sup>66</sup>, per almeno un'ora e mezza, nel giorno più opportuno, si organizzava una conferenza spirituale per gli ecclesiastici. Aveva lo scopo di far crescere sempre più nell'imitazione di Gesù Cristo, di promuovere, per quanto era possibile, la maggior gloria di Dio e la perfezione evangelica di se stesso e degli altri e di disporsi così all'adempimento del ministero apostolico<sup>67</sup>. Il Pallotti spiega che il metodo di queste conferenze, per essere fruttuose, deve essere semplice e toccare sia il cuore che l'intelletto<sup>68</sup>. Ecco le componenti di ogni incontro: lezioni di canto gregoriano, lettura e condivisione del testo del Vangelo della domenica successiva<sup>69</sup>, progressiva lettura del Catechismo Romano con un commentario di uno o più preti scelti, un dibattito svolto «nella pace e nella carità» intorno a un caso di morale, scelto nella conferenza precedente, e la preghiera finale per domandare a Dio operai alla sua messe<sup>70</sup>.

<sup>65</sup> OOCC I, p. 186.

<sup>66</sup> Parlando delle conferenze organizzate a Roma presso la Chiesa dello *Spirito Santo dei Napoletani*, il Pallotti precisava che si trattava di conferenze «nel giovedì di ogni settimana»; perciò le conferenze si sono chiamate abitualmente le «conferenze del giovedì» - cfr. OOCC V, pp. 571-585.

<sup>67</sup> Cfr. OOCC V, pp. 572-574.

<sup>68</sup> Cfr. ivi, pp. 574-575.

<sup>69</sup> Quanto alla condivisione del Vangelo, il Pallotti insisteva che, dopo la lettura del testo latino, si leggesse anche «la traduzione volgare colle Note». Ogni partecipante era invitato a dire non soltanto ciò lo aveva toccato ma, considerato il testo letto, anche ciò che avrebbe voluto fare per seguire Gesù Cristo. Questa condivisione aveva ugualmente lo scopo di arricchire la predicazione domenicale. Alla fine della condivisione, si distribuiva ad ognuno un piccolo biglietto nel quale era scritto un versetto della Sacra Scrittura. Ognuno lo leggeva ad alta voce e lo commentava brevemente (OOCC I, p. 179).

<sup>70</sup> Cfr. OOCC I, pp. 178-180.

49. **[Conferenza di studio]** Le conferenze di studio erano organizzate secondo le necessità e le possibilità locali in alternanza alle conferenze spirituali. Avevano lo scopo di coltivare sempre di più le scienze teologiche. Gli argomenti erano pianificati per tutto l'anno e stampati, perché i preti potessero prepararsi. Ogni tema era presentato da un prete designato, secondo una metodologia comune: l'argomento, il suo stato attuale, le ragioni, la posizione del Magistero, la bibliografia e le ricerche. Il Pallotti precisava che tutto ciò doveva farsi nello spirito di quella umiltà che non cerca di gonfiarsi di orgoglio ma di edificare<sup>71</sup>.
50. **[Esercizi spirituali]** Per accrescere il fervore, la perfezione evangelica e lo zelo del clero, era indispensabile secondo il Pallotti, che una volta all'anno i preti si riunissero per un ritiro spirituale di almeno dieci giorni. Come metodo, secondo il quale gli esercizi spirituali dovevano svolgersi, il Pallotti suggeriva quello di Ignazio di Loyola<sup>72</sup>. Il programma di ogni giorno era: due tempi di orazione, due

<sup>71</sup> Cfr. *ivi*, pp. 180-182.

<sup>72</sup> Ripetiamo che S. Vincenzo conosceva bene gli Esercizi Spirituali di Santo Ignazio di Loyola e ciò per due motivi: perché vi prendeva parte e perché li predicava. Ci sono dei testi che testimoniano questa conoscenza. Alcuni esempi: «Regole da osservarsi dal Direttore, parte delle quali ricavate dal Direttorio degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio compilate per ordine del R. P. dre Preposito G. le della Compagnia di Gesù Claudio Acquaviva» (cfr. OOCC XI, pp. 826-829). Questi dieci punti di regolamento sono scritti di propria mano dal Pallotti. Don Vincenzo li teneva in grande considerazione. Gli «Esercizi spirituali fatti con tutta precisione come sono proposti da S. Ignazio di Loyola, scrive il Pallotti, sono il mezzo conosciuto il più opportuno, e valevole a riformare l'uomo, e a rivestirlo dell'Uomo Nuovo il N. S. G. C., perciò è regola da non dispensarsi giammai né in tutto, né in parte né a riguardo di qualunque soggetto sia nella condizione di Laico, o di Chierico anche riconosciuto di luminosa virtù» (OOCC II, p. 282). Così egli richiede che il noviziato inizi con gli Esercizi di quattro settimane (cfr. OOCC II, p. 282); i seminaristi e altri membri della Congregazione li faranno per dieci giorni all'anno (cfr. OOCC II, pp. 183-187); i missionari li faranno durante un mese prima di partire per l'estero (cfr. OOCC II, p. 253); anche l'elezione del Rettore Generale sarà preceduta da esercizi spirituali della durata di una decina di giorni (cfr. OOCC III, p. 17).

- di lettura spirituale e due di conferenze; alla sera, l'esposizione del Santissimo Sacramento. Per approfittarne al massimo, S. Vincenzo consigliava di ritirarsi in una casa adatta per questo genere di esercizi e di farlo a «porte chiuse»<sup>73</sup>. Inoltre egli consigliava il silenzio completo, il raccoglimento, la solitudine, l'accompagnamento spirituale, la gratuità del tempo e alcune mortificazioni esteriori «che il Padre spirituale crederà opportune, e necessarie al profitto spirituale di ognuno»<sup>74</sup>.
51. **[Direttorio]** «Per non tornare indietro e per vivere sempre nella più perfetta imitazione della Vita del Nostro Signore Gesù Cristo»<sup>75</sup>, Vincenzo propose ai membri della sua congregazione un Direttorio di un mese ogni cinque anni<sup>76</sup>. Ecco come il Pallotti descrive lo *spirito* di questa formazione: «Tutti ritornando nel Direttorio non per formalità, ma per vero spirito di profittarne, e non potendo alcuno presumere di essere perfetto nelle vie di Dio, ma dovendosi anzi ciascuno stimare come fanciullo, e si potrebbe dire anche meno, tutti entreranno come gli ultimi dei Postulanti, e come gli ultimi nella Casa del Signore; e tutti come bambini, si assoggetteranno a tutti i Regolamenti del Direttorio; e tutti come fossero i più ignoranti, e i più inesperti si faranno istruire. Iddio però premierà la loro umiltà, docilità, e dipendenza con abbondanza di lumi, e di divine illustrazioni, con accrescimenti di favori, e di grazie, e colla maggiore intelligenza dei Sacrosanti Misteri [...] in tale stato, e con tale loro corrispondenza, e fe-

<sup>73</sup> Cfr. OOCC I, p. 184.

<sup>74</sup> Cfr. OOCC II, pp. 184-187.

<sup>75</sup> OOCC VII, pp. 63-64.

<sup>76</sup> Cfr. *ivi*, pp. 63-68. I missionari dovevano farlo ogni tre anni per quindici giorni e coloro che non potevano viaggiare spesso, una volta arrivati, lo facevano per tre mesi.

deltà hanno Iddio tanto a sé più vicino quanto meno ne sentono le soavi dolcezze»<sup>77</sup>.

52. **[Formazione culturale]** Ai responsabili della *Procura di S. Pietro*, la cui missione consisteva nel promuovere la cultura spirituale, scientifica e pastorale del clero, Vincenzo Pallotti domandò la creazione di legami con persone colte ed erudite, riunendole in un «collegio degli uomini eruditi»<sup>78</sup>. In questo modo S. Vincenzo certamente ebbe di mira ciò che noi chiameremmo oggi la formazione culturale. In questo senso basta richiamare i rami del sapere che S. Vincenzo metteva in risalto: la letteratura religiosa, la Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa, le lingue orientali e occidentali, la filosofia e le scienze religiose<sup>79</sup>. Il Pallotti voleva stimolare la carità e lo zelo degli eruditi, affinché cooperassero gratuitamente alle opere dell'Apostolato universale che lui stesso considerava come «interessantissime» e «di somma utilità nella Chiesa cattolica»<sup>80</sup>. La pia Società aveva bisogno della loro erudizione e doveva approfittarne secondo «i tempi e i bisogni». Egli chiedeva anche che si vigilasse riguardo allo «spirito religioso» di questi eruditi e alla loro cooperazione con le altre procure della SAC che avevano ugualmente bisogno della loro competenza e aiuto<sup>81</sup>.

<sup>77</sup> Ivi, pp.67-68.

<sup>78</sup> Cfr. OOCC I, pp.187-189.

<sup>79</sup> Pallotti seppe riunire intorno all'*Unione dell'Apostolato Cattolico* un grande numero di eruditi: pittori, musicisti, giornalisti, avvocati, professori universitari, etc. Pensiamo soltanto a Tommaso Alkusi (professore di lingue orientali), Giovanni Allemand (biblista), Gioacchino Ventura (filosofo e scrittore), Francesca de Maistre (traduttrice), Luigi Maria Santambrogio (avvocato), Pierpaolo Azzocchi (medico), Gaetano Morichini (architetto), Serafino Cesaretti (pittore), e tanti altri.

<sup>80</sup> Cfr. ivi, p. 187 e OOCC III, p. 30.

<sup>81</sup> Cfr. OOCC I, p. 189. Rileviamo che con il sistema delle tredici *Procure*, che oggi potremmo chiamare «Consigli di coordinamento», il Pallotti voleva uscire da una struttura ecclesiale classica troppo limitata, per sorpassare le frontiere consuete di diocesi, parrocchia, ecc., che non corrispondevano alla strategia fonda-

53. **[Discernere insieme]** Vincenzo Pallotti parlava ancora di un altro mezzo, originale e assai raro allora, per incrementare la formazione permanente, cioè «la Consulta mensile per promuovere le imprese della Maggiore gloria di Dio»<sup>82</sup>. Oggi la si potrebbe chiamare consulta di «discernimento comunitario apostolico»<sup>83</sup>. Infatti si trattava di un incontro mensile dei responsabili delle Procure con tutti i loro cooperatori «per esporre i bisogni della Chiesa e del Popolo»<sup>84</sup>. S. Vincenzo era molto sensibile ai segni dei tempi e alle loro esigenze. Molto spesso egli parlava dell'importanza di considerare «attentamente lo stato attuale del Mondo»<sup>85</sup>, di «percepire i tempi attuali e le sue sfide»<sup>86</sup>, o ancora di «studiare i bisogni della Chiesa e del mondo»<sup>87</sup>. Così il Pallotti voleva formare degli apostoli in grado di

mentale della sua Fondazione, cioè la cooperazione. Pensando dunque la sua Pia Unione in termini di un insieme organizzato, in cui la cultura della cooperazione aveva un posto centrale, il Pallotti doveva, allo stesso tempo, introdurre il discernimento apostolico comunitario. «Si consideri soprattutto, scriveva Don Vincenzo, la somma importanza di fare con tutto lo zelo, e la carità possibile tali Consulte [settimanali], poiché dalla energica esecuzione delle medesime dipende in gran parte tutto ciò, che riguarda il moltiplicare i mezzi spirituali, e temporali opportuni per ravvivare la Fede, e riaccendere la Carità, e propagarla; che forma l'oggetto sostanziale della pia Società» - OOCC II, p. 178.

<sup>82</sup> Cfr. OOCC I, p. 183.

<sup>83</sup> La *LSAC* non parla esplicitamente del «discernimento comunitario». Ciononostante esistono alcuni numeri che ne parlano indirettamente. Per esempio, essa dice che «deve esserci uno scambio di informazioni e di idee su tutto ciò che riguarda l'attività dei membri e della comunità» (n° 52). La questione del discernimento comunitario fu chiaramente evocata in una lettera del Rettore Generale M. Juritsch su «Le elezioni nella nostra Società» (19.03.1986), *ACTA SAC*, vol.XII, pp. 227-243. Notiamo che lo stesso Rettore Generale inviò a tutti i Superiori Maggiori della SAC la lettera di Peter-Hans Kolvenbach, Superiore Generale della Compagnia di Gesù, sul «Discernimento apostolico in comune», (cfr. Curia Praepositi Generalis Societatis Iesu, Roma 1986/23), con la richiesta di «studiare a fondo questo documento, perché ci può dare molti impulsi e stimoli per percorrere insieme e guidati dallo Spirito il cammino tracciato per la nostra comunità nella Chiesa e nel mondo di oggi»- La lettera è del 26.05.1987.

<sup>84</sup> Cfr. OOCC I, p. 183.

<sup>85</sup> Cfr. OOCC IV, pp. 387-388 e p. 254.

<sup>86</sup> Cfr. ivi, pp. 139-140.

<sup>87</sup> Cfr. OOCC VII, p. 3; OOCC X, p. 135.

comprendere gli uomini del tempo, di mettersi insieme per cercare la volontà di Dio e di cooperare con Gesù Cristo e tra loro per la salvezza dell'umanità.

54. **[I formatori]** Vincenzo Pallotti si aspettava da un formatore anzitutto che egli fosse un «uomo di Dio», e che si donasse alla sua missione «giorno e notte»<sup>88</sup>. Egli era decisamente per una formazione bene ordinata e disciplinata e ciò era anche una qualità che si aspettava dal formatore<sup>89</sup>. Ma S. Vincenzo richiedeva allo stesso tempo al formatore di assumere la sua responsabilità in modo benevolo verso tutti, inclusi anche coloro che non avevano vocazione<sup>90</sup>, vigilando sulla condotta dei candidati in modo caritatevole, affinché essi imparassero a vivere nel mondo senza essere del mondo<sup>91</sup>. Perciò S. Vincenzo domandava «ai rettori, ai confessori e ai direttori spirituali» delle nostre Case di formazione di guidare i candidati secondo lo spirito di Gesù Cristo: dolce, umile, sereno, benevolente, accogliente, forte e amabile. E aggiungeva che, poiché S. Francesco di Sales era pieno di questo spirito, in conseguenza i formatori avrebbero dovuto seguire il suo esempio in ciò che concerne la direzione spirituale<sup>92</sup>. Infine, il Pallotti ribadiva che nessuno è dotato automaticamente del «dono di governare e dirigere gli altri», per cui suggeriva di domandare questo dono a Dio, lasciandosi anche governare e dirigere da Lui<sup>93</sup>.

<sup>88</sup> Cfr. OOCC I, p. 155.

<sup>89</sup> Il Pallotti raccomandava al responsabile della formazione di non dimenticare che «il nemico delle Anime non ama vedere i Seminari ben regolati, e perciò contro di loro arma la guerra la più maliziosa, e pericolosa [...] e potrà accadere, che manchi dalla parte dell'Uomo il coraggio, e la fiducia, ma non manca dalla parte di Dio la grazia per vincere tutte le difficoltà»- OOCC I, p. 155.

<sup>90</sup> Cfr. OOCC VII, p. 13.

<sup>91</sup> Cfr. OOCC I, p. 156.

<sup>92</sup> Cfr. OOCC VII, pp. 15-16.

<sup>93</sup> Il Pallotti in questo è molto deciso: «Niuno sarà nominato all'ufficio di Rettore, di Padre spirituale, e Confessore di alcuno dei SS. Ritiri della Congregazione, se

## S. VINCENZO PALLOTTI COME DIRETTORE SPIRITUALE<sup>94</sup>

55. **[Formatore del clero]** Vincenzo Pallotti comprese che la formazione di un clero edificante e zelante della gloria di Dio, e della salvezza delle anime era un vero bisogno dei tempi<sup>95</sup>. Secondo lui, per riaccendere la fede e la vera carità è necessario che il clero «sia edificante per la dottrina, e per la pienezza dello spirito veramente evangelico, e apostolico»<sup>96</sup>. Allo stesso tempo bisogna che sia «tolto qualsiasi muro di divisione tra il clero secolare e regolare, [per] animare l'uno e l'altro col sacro vincolo di emulatrice carità, e zelo per impegnarlo sempre più nelle Opere del S. Ministero evangelico con attualità, e con spirito di disinteresse, e vera umiltà per la maggiore gloria di Dio, e per la salute eterna delle anime»<sup>97</sup>. Ecco perché Don Vincenzo accettò l'incarico di direttore spirituale in diversi seminari e collegi romani<sup>98</sup>, tramite i quali sperimentò la ricchezza della Chiesa universale. Gli piaceva consigliare così i suoi seminaristi: «non correte tanto nell'avanzarvi nella S. Ordinanza, poiché avete grande bisogno di acquistare santità, e dottrina»<sup>99</sup>.

non è conosciuto esercitato con gran perfezione nella vita di Sacrificio, e dotato del dono divino di governare, e dirigere»- OOCC VII, p. 17.

<sup>94</sup> Su questo tema si possono consultare gli eccellenti articoli: Bruno Bayer SAC, «Pallotti come direttore spirituale», *Apostolato Universale*, n°2, 1999, pp. 46-54; Bruno Bayer SAC, «Eredità degli scritti del Pallotti», *Apostolato Universale*, n°1, 1999, pp. 36-44; Bruno Bayer SAC, «Pallotti als Erzieher», *Apostolato Universale* n°7, 2002, pp. 51-68; Ansgario Faller SAC, «San Vincenzo Pallotti e i monasteri femminili romani», in: *Rivista Diocesana di Roma*, n°7/8, 1963, pp. 429-433.

<sup>95</sup> Cfr. OOCC III, p. 31. Così Don Vincenzo scrive nel suo *Testamento spirituale*: «N. S. G. C. pose nella mia mente [...] altro fine proprio [della formazione del clero] speciale delle circostanze dei tempi»- OOCC III, p. 27.

<sup>96</sup> Cfr. ibidem.

<sup>97</sup> Cfr. OOCC VII, p. 3.

<sup>98</sup> Cfr. Francesco Amoroso SAC, *San Vincenzo Pallotti. Romano*, op.cit., pp. 59-63.

<sup>99</sup> Cfr. OCL IV, p. 52; Bruno Bayer SAC, «Pallotti als Erzieher», art. cit., pp. 51-68.

56. **[Confessore di tutti]** Senza paura di sbagliare, possiamo affermare che San Vincenzo Pallotti si sia consacrato con grande dedizione al ministero della riconciliazione, per cui fu ricercato da persone di ogni condizione<sup>100</sup>. Nel suo *Diario spirituale* egli esprime «un desiderio grande di istruire, illuminare, regolare, santificare, perfezionare, convertire [...] le anime», e anche «di vivere occupato nella direzione delle anime nella via della più alta perfezione»<sup>101</sup>. Nel suo confessionale, dunque, il Pallotti formò la maggior parte dei suoi collaboratori ecclesiastici e laici<sup>102</sup>. Per suscitare lo spirito apostolico e per creare attraverso le religiose un vero apostolato della preghiera, Vincenzo Pallotti strinse contatti personali con moltissimi conventi femminili di Roma<sup>103</sup>. Era persuaso dell'importanza della direzione spirituale nella vita delle persone consacrate e sapeva dirigerle con amore, diligenza e delicatezza. Francesca de Maistre dirà più tardi sul Pallotti: «Ho trovato in lui un certo non so che, che non ho trovato in altri Servi di Dio [...], una espressione di bontà celeste, una capacità di calmare e cogliere il punto giusto dell'anima in poche parole misurate ed efficaci»<sup>104</sup>.
57. **[Accompagnatore accompagnato]** Vincenzo Pallotti sapeva che il miglior modo di aiutare gli altri sul cammino

<sup>100</sup> Cfr. Bruno Bayer, *Paul de Geslin compagnon de saint Vincent Pallotti*, op. cit., pp. 39-41.

<sup>101</sup> Cfr. OOCC X, p. 23 e pp. 204-205.

<sup>102</sup> Pensiamo soprattutto a Giovanni Allemand, Giuseppe Valle, Domenico Santucci, Francesco Virili, Tomaso Alkusi, Luigi Nicoletti, Emilia Longhi, Francesca de Maistre, Luisa Maurizi, Elisabetta Sanna, Geltrude Costantini, il cardinale Lambruschini e tanti altri.

<sup>103</sup> Cfr. Ansgario Faller SAC, «San Vincenzo Pallotti e i monasteri femminili romani», art. cit. Notiamo che Don Vincenzo aggregò all'Unione dell'Apostolato Cattolico 39 monasteri femminili romani, e 30 di fuori da Roma (cfr. ibidem., p. 429). Fabio Ciardi osserva che «il Pallotti aveva praticamente contatti con tutte le comunità femminili allora presenti a Roma (92 nel 1873; il loro numero nel 1850 non era di molto minore)»- cfr. «Vincenzo Pallotti e i consacrati», *Apostolato Universale*, n° 9, 2003, p. 41.

<sup>104</sup> Cfr. OCL IV, pp. 389-390.

- della crescita spirituale, consisteva nel lasciarsi aiutare dagli altri. Così indicava la strada agli altri, cercando umilmente di mettere egli stesso in pratica quanto insegnava. Pur essendo una guida spirituale ricercata, egli attribuiva grande importanza al farsi accompagnare. Pensiamo soltanto ai suoi tre confessori Bernardino Fazzini, Salvatore Pascale e Padre Serafino. Il primo lo accompagnò per trenta anni<sup>105</sup>. Ma Don Vincenzo andava oltre. Pur guidando per diciannove anni Elisabetta Sanna, si faceva consigliare da lei, invitando altri a fare lo stesso. Infatti questa povera vedova sapeva donare consigli così opportuni e infondere il gusto di Dio, da essere considerata dalla nascente comunità dei preti e dei fratelli la loro *madre spirituale*<sup>106</sup>. «La stimavamo tanto – dirà più tardi sulla Sanna don Domenico Porrazzo – che il nostro maestro di novizi aveva l'abitudine di inviarti presso lei per domandare dei consigli»<sup>107</sup>.
58. **[Direzione spirituale epistolare]** Sull'esempio dei maestri spirituali, principalmente di S. Francesco di Sales, Don Vincenzo praticava anche la direzione spirituale per corrispondenza<sup>108</sup>. Grazie a queste lettere noi scopriamo il Pallotti pieno di bontà paterna, d'intelligenza e di delicatezza psico-

<sup>105</sup> Cfr. Bruno Bayer, «Pallotti come direttore spirituale», art. cit., pp. 48-50. Vedi anche: Jan Kupka, «Vincenzo Pallotti e i suoi primi collaboratori: preti, fratelli, suore e laici», *Apostolato Universale* n° 7, 2002, p. 75; Johannes Hettenkofer, *Ven. Vincentius Pallotti in relatione cum beato Gaspare del Bufalo et parrocho Bernardo Fazzini*, in *Analecta PSM* II, Romae 1938, pp. 580-595.

<sup>106</sup> Cfr. Jan Korycki, «Vincenzo Pallotti e i suoi amici santi», *Apostolato Universale* n° 8, 2002, p. 108.

<sup>107</sup> Cfr. J. Korycki SAC, «Elzbieta Sanna, pierwsza kobieta w pallotyńskim Zjednoczeniu Apostolstwa Katolickiego», in: *W służbie prawdzie i miłości. Powołanie do świętosci i apostolstwa*, Pallottinum, Poznań 1998, pp.204-205.

<sup>108</sup> Le due persone alle quali Pallotti indirizzò il più grande numero di lettere sono Suor Maria Geltrude Costantini (1780-1846), maestra di novizie e poi superiora dell'Ordine della Visitazione a Roma (D. A. Faller SAC parla di 327 lettere e di piccoli biglietti - cfr. «Vincenzo Pallotti e i monasteri femminili», art. cit., p. 432), e Don Felice Randanini (1810-1875), un giovane prete romano, amico fin dall'infanzia, che per nove anni visse a Vienna come segretario della Nunziatura apostolica. Indirizzate a lui, esistono più di 150 lettere del Pallotti.

logica; un mediatore che rispetta il mistero di ogni persona, un promotore esigente e determinato, che tuttavia non mancava del senso dell'umore<sup>109</sup>. Così a Felice Randanini, che per nove anni lo assillò con le sue paure, i suoi scrupoli e le sue inquietudini, il Pallotti una volta rispose: «Siete Felice troppo felice, e vi rendete infelice da voi. Ponete fine alla vostra creata infelicità»<sup>110</sup>. Allo stesso Randanini che si rifiutava ostinatamente di accettare la sua missione a Vienna, Pallotti scrisse: «Voi pretendete di vivere in una terra dove non vi sia né pianto, né lutto. Ma conviene andare in Paradiso *ubi non est neque luctus neque clamor* (cf. Ap 21, 4). Quietatevi, finitela una volta per sempre, non vi lamentate mai più di uno stato che ben ve lo ha preparato la divina provvidenza»<sup>111</sup>. E ancora: «Non è più tempo di pensare *ut parvulus*, e così di parlare, e operare; ma *ut vir in Domino* (1Cor 13, 11)»<sup>112</sup>.

59. **[Dalla santità desiderata alla povertà offerta]** Per sua personale esperienza il Pallotti sapeva che il progresso spirituale, come tutti progressi umani, conosce delle tappe, passa per momenti obbligatori di purificazione prima di aprirsi ad una disponibilità ogni volta più ampia. Se si vuole descrivere in una formula la linea globale della crescita spirituale secondo il Pallotti, si potrebbe dire che essa va «dal nulla al tutto», *dalla santità desiderata alla povertà offerta*. Così, a Elisabetta Cozzoli, che si lamentava delle assenze del Pallotti a Roma e principalmente nella *Pia Casa*, della quale ella era la prima superiora, Don Vincenzo scrisse: «per arrivare

<sup>109</sup> Cfr. Wladyslaw Gajur, *Pallotti e i suoi principi nella formazione spirituale attraverso il rapporto con Felice Randanini*, Università Gregoriana, Roma 1993.

<sup>110</sup> Cfr. OCL II, p. 155. Pallotti gioca con le parole: «Siete Felice [nome] troppo felice [aggettivo], e vi rendete infelice da voi». Questo modo di guidarlo si verificò efficace e fruttuoso, poiché nel 1848 il Randanini sarà nominato direttore spirituale del seminario di Roma - cfr. OCL II, p. 326.

<sup>111</sup> Cfr. *ivi*, p. 153.

<sup>112</sup> Cfr. *ivi*, p. 149.

alla perfetta unione in Dio e con Dio abbiamo da passare per frequenti separazioni [...]. Cercate IDDIO in tutte le cose e sempre Lo troverete»<sup>113</sup>. Altrove egli disse a Paul de Geslin, uno dei suoi primi compagni: «Nella *Vita dei santi*, manca sempre un capitolo. - Quale? - È quello più lungo, mio caro figlio – rispose lui. Quello delle loro imperfezioni»<sup>114</sup>.

60. **[Formazione al discernimento spirituale]** Uno dei ruoli essenziali dell'accompagnamento spirituale consiste nell'aiutare a discernere ciò che fa crescere nella vita spirituale. In altre parole, il discernimento è il cuore dell'accompagnamento. Era così che Don Vincenzo accompagnava i suoi; non faceva al loro posto ma li aiutava a discernere le vie del progresso spirituale. Così, per esempio, a un tale Agostino Wunder, un giovane prete tedesco che in una lettera gli aveva domandato in quali circostanze fosse legittimo non dire il breviario, il Pallotti rispose: «Quando possa lasciarsi il Divino Ufficio, ogni sano Moralista ve lo dice; avete i libri, così non mi dilungo a ricordarvi i dottrinali. In massima però tenete per certo che il Ministro evangelico ha sommo bisogno della recita del Divino Ufficio; e che tanto più sarà idoneo a promuovere la gloria di Dio, e la salute delle Anime, quanto più sarà esatto, preciso, e devoto in recitarlo. Ricordate che S. Francesco Saverio nella moltitudine delle opere del suo Apostolato non lo tralasciò giammai»<sup>115</sup>. A un altro dei suoi penitenti, Felice Randanini, il Pallotti scrisse: «Ricordi ciò che dice lo Spirito Santo: *Familiares tibi sint mille, Consiliarius autem unus* (Eccli. 6,6). Dunque

<sup>113</sup> Cfr. OCL III, p.42.

<sup>114</sup> Cfr. Bruno Bayer SAC, *Paul de Geslin, compagnon de saint Vincent Pallotti*, op.cit., p.62.

<sup>115</sup> Cfr. OCL II, pp.78-80. Su Wunder, vedere anche: OCL II, pp. 332-333.

li senta tutti come vuole lo Spirito Santo ut familiares, oppure fra tutti può scegliere uno ut consiliarius»<sup>116</sup>.

61. **[Preghiera e cooperazione]** Don Vincenzo era persuaso che l'anima di tutta la cooperazione dovesse essere la preghiera. Infatti la cooperazione spirituale trovava un posto privilegiato nell'Unione dell'Apostolato Cattolico fin dalla sua fondazione. Gli associati spirituali che cooperavano alle opere apostoliche con le preghiere erano considerati dal Pallotti come i membri più importanti e i più nobili della pia Società<sup>117</sup>. Componendo una bellissima preghiera apostolica basata sulle parole di Gesù «La messe è molta, ma gli operai sono pochi» (Mt 9, 38), Don Vincenzo voleva che essa nutrisse in noi quotidianamente «il più vivo impegno di cooperare a ottenere, col mezzo infallibile della preghiera comandataci da Gesù Cristo»<sup>118</sup>. Convinto che il dono della cooperazione per la salute dell'umanità si ottenesse soprattutto per mezzo di quella con Dio, il Pallotti avvia quanti sono accompagnati da lui verso questa relazione, in tale forma che il curatore dell'edizione critica delle Lettere afferma: «Il perno di tutta l'attività formativa del Pallotti può essere sintetizzato da una frase che si trova molto spesso nei suoi scritti: *Riguardo ai vostri problemi, non vi ho niente di più a dire che una sola parola: Dio. Dio sia con voi*»<sup>119</sup>. Egli propose anche di aspirare e di respirare nella cooperazione «ogni volta che sentiranno suonare l'orologio, o qualunque Campana»<sup>120</sup>, spiegando che è per mezzo del desiderio e della preghiera continua che si ottiene questo dono.

<sup>116</sup> OCL V, n° 1122a. Vedi anche: Giovanni Hettenkofer, *Scritti del Ven. Vincenzo Pallotti, Supplemento e indice generale*, p. 39.

<sup>117</sup> Cfr. OOCC IV, pp. 151-154; pp. 357-358.

<sup>118</sup> Cfr. OOCC XI, pp. 400-410; OOCC VII, p. 242.

<sup>119</sup> Cfr. Bruno Bayer SAC, «Vinzenz Pallotti als Erzieher», art. cit., p.68.

<sup>120</sup> Cfr. OOCC VII, p.77.

62. **[Strumento della divina Misericordia]** Nella sua lettera di 16 agosto 1839 a Francesco Virili, uno dei suoi amici e collaboratori, il Pallotti supplica: «Pregate, pregate senza fine per ottenerli tutti i lumi, e tutto lo spirito necessario per scrivere, come strumento della divina Misericordia»<sup>121</sup>. È durante il suo soggiorno a Camaldoli, che il Pallotti si trova «immerso in un Mare immenso di divine Misericordie», che Dio gli rivela «la vera idea della natura, e opere della pia Società»<sup>122</sup>. Infatti, Don Vincenzo considera la sua fondazione come «un dono e una meraviglia della Misericordia infinita»<sup>123</sup>. Più ancora egli riconosce che la Divina Misericordia lo costituisce nella Chiesa «come un Prodigio nuovo di Misericordia»<sup>124</sup>. In conseguenza, nel suo lavoro di direttore spirituale, il Pallotti guida le persone che gli sono affidate a fare questa esperienza di sentirsi e riconoscersi in seno alla Chiesa strumenti della divina Misericordia.

#### ALCUNI CRITERI DA CONSIDERARE NELLA FORMAZIONE PALLOTTIANA

63. **[Criterio antropologico]** Come uno psicologo penetrante, Don Vincenzo scopre e svela spesso le sue proprie debolezze, chiusure, malizie, insomma tutta la sua parte oscura<sup>125</sup>. Si potrebbe considerarlo spinto esageratamente da un pessimismo antropologico? Noi pensiamo di no. Certamente il Pallotti non si faceva illusioni sulla natura umana: «Siamo tutti figli di Adamo», egli scrisse<sup>126</sup>. Ma nonostante

<sup>121</sup> Cfr. OCL III, p.118.

<sup>122</sup> Cfr. OOCC III, pp.26-27.

<sup>123</sup> Cfr. OOCC X, pp.196-199.

<sup>124</sup> Cfr. *ivi*, p. 211.

<sup>125</sup> Pensiamo per esempio alle pagine scritte durante gli esercizi spirituali del 1842 (cfr. OOCC X, pp. 682-737), o ancora al bilancio dei suoi cinquantacinque anni di vita (cfr. OOCC X, pp. 276-282). È interessante notare che, in questo bilancio dei cinquantacinque anni di vita, il Pallotti esamina se stesso prima come uomo, poi come cristiano e infine come sacerdote.

<sup>126</sup> OOCC I, pp. 108-109.

l'apparenza del pessimismo antropologico, Don Vincenzo non dispera mai dell'umanità: «Non mi voglio disperare: ecco Gesù Cristo, Egli mi conosce, e mi comprende perfettamente»<sup>127</sup>. E anche in *Dio Amore infinito*, Pallotti scrisse: «Voi [Dio mio] mi concederete [...] di apprezzare sempre, e stimare l'Anima mia e dei miei prossimi»<sup>128</sup>. Ne segue per conseguenza che la formazione pallottiana dovrebbe educare alla stima di se stessi e dell'altro.

64. **[Criterio dell'imitazione di Cristo]** Appassionato per l'infinita gloria di Dio e la salvezza degli uomini, Don Vincenzo Pallotti concepisce l'itinerario formativo come un apprendimento dell'imitazione di *Cristo Apostolo del Padre*, che consiste nel cooperare con Dio e con i fratelli, per quanto possibile, per la salvezza dell'umanità<sup>129</sup>. Perciò la capacità di cooperare con Dio e con gli altri, seguendo l'esempio di *Gesù Inviato dal Padre*, dovrebbe essere considerata uno dei criteri fondamentali del discernimento pallottiano e «il cuore pulsante» di tutta la nostra formazione.
65. **[Criterio mariano]** Vincenzo Pallotti vede in Maria il modello della donazione totale a Dio<sup>130</sup>. Ma prima di tutto vede in essa la madre capace di modellare in lui e in ciascuno di noi il suo proprio Figlio. E siccome il Pallotti vuole essere totalmente trasformato in Gesù, chiede a Maria, chiamata da lui «maestra della vita spirituale»<sup>131</sup>, di ottenerlo. Nell'itinerario della formazione pallottiana, Maria ci porta la

<sup>127</sup> OOCC X, p. 701.

<sup>128</sup> OOCC XIII, p. 64.

<sup>129</sup> Infatti, il Pallotti afferma che fra tutte le divine perfezioni, che Dio comunica alle sue creature, la più divina è il dono di cooperare alla salvezza delle anime. Coloro che approfittano di un tal dono sono i più perfetti imitatori di Gesù Cristo, il quale venne su questa terra per compire l'opera della redenzione delle anime per la gloria del Padre celeste - cfr. OOCC XI, p. 256.

<sup>130</sup> Cfr. OOCC XI, pp. 96-99. Il Pallotti compone una sorta di litania, attribuendo a Maria differenti titoli; egli la chiama, ad esempio: «tutta in Dio, e tutta da Dio».

<sup>131</sup> OOCC X, p. 159.

conoscenza interiore di Cristo, e ci introduce nell'intimità familiare con la Santissima Trinità, dove lo Spirito Santo si manifesta come «la comunicazione eterna» dell'amore infinito del Padre e del Figlio<sup>132</sup>.

66. **[Criterio dell'amore]** Non c'è una sola maniera di essere pallottino ma ciò che ci unisce – permettendoci una grande varietà e flessibilità – è l'amore come lo presenta San Paolo nella lettera ai Corinzi<sup>133</sup>. Pallotti fa di questo amore «l'anima della Congregazione»<sup>134</sup>, e il motore di ogni impegno apostolico. Questa carità apostolica lo spinge alla conquista delle anime e al servizio di tutti gli uomini, dai più umili ai più grandi. Così il Pallotti soccorre la gioventù abbandonata, i soldati, i malati, gli esclusi, i prigionieri, gli eruditi, la nobiltà romana e i poveri contadini dei dintorni di Roma. Egli avrebbe voluto anche trasformarsi in mille cose per darsi a quanti sono privi di tutto: «vorrei divenire cibo per satollare i Famelici, vestimento per coprire i nudi, bevanda per refrigerare gli assetati, [...] medicina e salute per curare l'infermità degli ammalati, [...] luce per illuminare i ciechi spirituali e corporali»<sup>135</sup>.
67. **[Criterio dell'amore per la Chiesa]** L'amore profondo alla Chiesa e l'adesione al Papa e al Magistero<sup>136</sup>, sono altre caratteristiche che devono distinguere l'itinerario formativo pallottiano. Difatti Don Vincenzo amò appassionatamente

<sup>132</sup> Cfr. OOCC X, pp. 195-196.

<sup>133</sup> Cfr. 1 Cor 13, 4-8.

<sup>134</sup> Cfr. OOCC III, pp. 109-111. Il Pallotti fa suo il motto Paolino «*Caritas Christi urget nos*».

<sup>135</sup> OOCC X, p. 115.

<sup>136</sup> Il Pallotti vuole, per esempio, che la Fondazione dell'Apostolato Cattolico sia «sotto la dipendenza assoluta e immediata del Papa» (cfr. OOCC IV, p. 31; p. 161). Notiamo ancora che il giovane Pallotti, quando si preparava al suddiaconato, fece uno speciale e privato voto di credere a tutti gli articoli del *Credo* cristiano (cfr. OOCC X, p. 521).

la Chiesa. Pur sostenendo un'ecclesiologia viva e creativa<sup>137</sup>, volle allo stesso tempo fare tutto sempre in sintonia con la Chiesa cattolica, apostolica e romana. Egli sottopose le sue intuizioni innovatrici sempre al discernimento ecclesiale: «Assoggetto tutto al Giudizio infallibile della S. M. Chiesa: credo tutto ciò, che crede e insegna la stessa S. Chiesa: e riprovo tutto ciò, che riprova la S. M. Chiesa adesso e sempre e tutto credo, penso, e dico, e intendo dire nel senso della S. M. Chiesa»<sup>138</sup>.

68. **[Criterio della «tromba evangelica»]** Il Pallotti era un apostolo con idee alte e aperte. Considerò estranei ogni settarismo, l'esclusione, la mentalità chiusa. Egli voleva mobilitare ogni uomo alla cooperazione per la gloria di Dio e la salvezza dell'umanità, da cui scaturisce la sua apertura alla diversità di lingue, di riti, di popoli e di culture. È appunto a questa apertura ed a questa cooperazione con tutti, laici e ecclesiastici, uomini e donne, ricchi e poveri, dotti e senza istruzione, che Don Vincenzo formava i suoi seguaci, quando annunciava loro che «questa pia Società si dice dell'*Apostolato Cattolico* [...] perché essa sia perpetuamente nella Chiesa di Gesù Cristo come una *Tromba evangelica*, che chiama tutti, che invita tutti, che risveglia lo zelo, e la carità di tutti [...], affinché in proporzione dei vari bisogni della stessa Chiesa di Gesù Cristo in tutti i tempi presenti, e futuri con zelo sempre accresciuto tutti efficacemente, e costantemente cooperino [...] a tutte quelle imprese evangeliche

<sup>137</sup> «Sento, O mio Dio, che vi siete degnato di formare e creare in me un prodigio nuovo di misericordia, e mi costituite nella vostra Chiesa come un Prodigio nuovo di Misericordia»- OCCC X, p. 211. Non è difficile constatare che Don Vincenzo abbia la consapevolezza non solo di essere costituito nella Chiesa «un prodigio della misericordia», ma anche di vedersi come «un prodigio nuovo». È questa consapevolezza della novità che, tra l'altro, alimenterà nel Pallotti la creatività e il coraggio di impegnarsi su cammini ecclesiali nuovi e sconosciuti.

<sup>138</sup> Ivi, p. 290.

di *Apostolato Cattolico*<sup>139</sup>. La formazione pallottiana di tutti i tempi è perciò chiamata a formare nei suoi membri la «mentalità della tromba evangelica in seno alla Chiesa».

69. **[Criterio dell'impegno e del fervore]** Vincenzo Pallotti nei suoi scritti critica molto l'ozio degli ecclesiastici. «L'ozio dell'Ecclesiastico, scrisse, è il più pernicioso all'Ecclesiastico stesso, al prossimo, all'onore di Dio»<sup>140</sup>; «L'Ecclesiastico ozioso circa il Ministero del suo stato si rende il maggior nemico di Dio, il maggior traditore della Chiesa, il maggior nemico di se stesso»<sup>141</sup>. Perciò, «siamo obbligati a tenere sempre lungi e dalla Comunità, e da ogni individuo, e da ciascuno di noi, il più piccolo grado di oziosità»<sup>142</sup>. In questo contesto il Pallotti si propone di studiare con ordine, cioè unificando gli studi ecclesiastici con la preghiera, l'impegno, il fervore e l'approfondimento<sup>143</sup>. In altre parole, egli vuole far «tutto il possibile», perché è persuaso che «Dio reggerà tutto quando noi facciamo tutto sicuri che non possiamo niente senza Dio»<sup>144</sup>.
70. **[Criterio di universalità dei metodi e dei mezzi]** In tutto l'itinerario formativo pallottiano è assolutamente necessario considerare la varietà dei mezzi che il Pallotti segue e propone agli altri per formare nell'uomo una sorta di «fabbrica spirituale»<sup>145</sup>. Infatti Don Vincenzo dà una grande

<sup>139</sup> OCCC I, pp. 4-5. Altrove il Pallotti dice a proposito di questa cooperazione con tutti: «Mediante questa associazione pertanto, non vi è alcuno che sia escluso dal concorrere all'Apostolato Cattolico»- OCCC IV, p. 124.

<sup>140</sup> OCCC X, p. 567.

<sup>141</sup> Ivi, p. 575.

<sup>142</sup> OCCC III, pp. 73-74.

<sup>143</sup> Cfr. OCCC X, p. 576 e p. 585.

<sup>144</sup> Cfr. OCL II, p. 56.

<sup>145</sup> Cfr. OCCC XII, p. 150. Questo è uno dei temi Paolini che il Pallotti sviluppa. Questa «costruzione spirituale» ha per fondamento la fede; come muri, la speranza; come tetto, la carità. I mezzi «necessari e opportuni» serviranno come strumenti di questa costruzione. Ecco alcuni esempi: preghiere giaculatorie (OCCC X, p. 354); orologio della passione (OCCC V, pp. 539-540; OCCC

importanza ai mezzi, perché il fatto di utilizzarli o meno, è l'unico potere dell'uomo<sup>146</sup>. Siccome ciascuno deve utilizzarli secondo la sua propria dinamica<sup>147</sup>, il Pallotti elogia l'universalità dei metodi e dei mezzi. Infatti, la sua pedagogia non si lega esclusivamente a nessuna scuola spirituale, a nessun metodo e a nessuna formula. È una pedagogia aperta, inclusiva e universale. La sua specificità consiste nel far cooperare tutti i metodi, tutte le scuole, tutti i mezzi *necessari e opportuni*, capaci di formare candidati per un «apostolato universale, esercitato sulle tracce di Cristo Apostolo»<sup>148</sup>.

71. **[Criterio della passione per la sinfonia]** La passione per la sinfonia si manifesta in Don Vincenzo tramite una delle sue espressioni spesso utilizzate nel contesto della formazione, cioè «né molte, né troppo poche»<sup>149</sup>. È come se Pallotti volesse dire che né una situazione di eccessiva man-

VII, p. 314; OCCC X, p. 12; OCCC XI, pp. 73-80); lettura spirituale (OCCC X, p. 548); *lectio divina* (OCCC X, p. 552; OCCC XII, p. 454); direzione spirituale (OCCC VII, pp. 82-87; OCCC XI, p. 900); confessione (OCCC VII, p. 75; OCCC X, p. 755 e pp. 789-791); giornale spirituale (OCCC XI, p. 216; OCCC XIII, p. 556); ufficio divino (OCCC XIII, pp. 437-438); meditazione (OCCC X, p. 560); esame di coscienza (OCCC X, p. 548; OCCC XIII, p. 426); visita al Santissimo Sacramento (OCCC X, p. 128; OCCC XI, pp. 300-304); Eucaristia (OCCC XII, p. 188; OCCC XIII, pp. 743-750); le «stampine», cioè immagini o piccoli biglietti da affiggere o da leggere spesso (OCCC IX, pp. 412-413; OCCC XI, pp. 830-831); *via crucis* (OCCC XIII, pp. 752-756); devozione al Sacro Cuore (OCCC V, p. 542; OCCC XIII, pp. 1367-1368), ecc.

<sup>146</sup> Cfr. OCCC X, p. 279. Il Pallotti chiede scusa a Dio per non aver utilizzato tutti i mezzi che erano a sua disposizione.

<sup>147</sup> Pallotti stima molto «i mezzi che Dio ci suggerisce» (cfr. OCCC X, p. 605). A Padre Francesco Virili consiglia di seguire Francesco di Sales come maestro dell'orazione, ma aggiunge subito: «Come metodo di orazione mentale, si potrebbe scegliere quello che lo spirito trova come il più facile e più fruttuoso»-cfr. OCL III, p. 78. Altrove egli consiglierà di seguire Filippo Neri e lo spirito dell'Oratorio (cfr. OCCC V, pp. 456-457), Pietro di Alcantara e Teresa di Avila (cfr. OCCC X, pp. 217-219 e pp. 237-242), o Ignazio di Loyola (cfr. OCCC II, p. 282).

<sup>148</sup> Cfr. *Memoria e profezia*, n° 23. La formazione per sé non ha senso, se non è orientata verso la missione da compiere. Poiché l'apostolato è universale, anche la formazione deve esserlo. Quale è l'apostolato, tale deve essere la formazione.

<sup>149</sup> Cfr. OCCC II, p. 159; OCCC III, p. 36; OCCC X, p. 536.

canza, né uno stato di eccessiva soddisfazione favoriscano lo sviluppo della persona. La formazione migliore è quella dove si sperimentano i momenti di mancanza e d'insoddisfazione, e quelli di pienezza e di felicità. Sviluppando l'arte della cooperazione, il Pallotti privilegia anche la varietà, l'armonia, la misura, cioè l'insieme di carismi, metodi e mezzi che *concorrono* allo stesso effetto. Così, per esempio, pienamente legato all'ambiente di pietà del suo tempo, il Pallotti incoraggia a partecipare alle numerose confraternite e Terzi Ordini, favorendo la conoscenza mutuale e la *cooperazione* tra loro<sup>150</sup>. Si può dire che Don Vincenzo praticava e faceva praticare nella Chiesa del suo tempo, ciò che il Papa Giovanni Paolo II chiama oggi «la spiritualità di comunione»<sup>151</sup>.

72. **[Criterio delle tre promesse specifiche]** Esistono alcune qualità della vocazione pallottiana che Don Vincenzo ha codificato nelle promesse fin dall'inizio della fondazione. Si tratta della perseveranza, della comunione dei beni e dello spirito di servizio<sup>152</sup>. Esse specificano il nostro stile di impegno apostolico, la nostra fedeltà a Dio e quella degli uni verso gli altri. Questo significa che la nostra missione comune ha la priorità sul nostro programma personale e che noi non siamo l'uno accanto all'altro ma l'uno grazie all'altro<sup>153</sup>. Perciò Don Vincenzo vuole vederci «vivere una vita comune perfetta»<sup>154</sup>, mettendo al servizio dell'apostolato, senza stancarci, tutto ciò che siamo e abbiamo. Infine segnaliamo che parlando della perseveranza, il Pallotti insiste molto sulla sua dimensione di dono: «Dio mio, sono inde-

<sup>150</sup> Il Pallotti è entrato nella spiritualità dell'ottocento iscrivendosi a diciannove Confraternite e a cinque Terzi Ordini. Egli ha annotato tutte queste iscrizioni (cfr. OCCC X, pp. 497-503), invitando gli altri a fare lo stesso.

<sup>151</sup> Cfr. *VC*, nn. 46 e 50-51; *NMI*, nn. 43-45; *RdC*, nn. 28-30.

<sup>152</sup> Cfr. OCCC VIII, pp. 13-14 e pp. 24-28.

<sup>153</sup> Cfr. *LSAC*, n° 240 e n° 241.

<sup>154</sup> Cfr. OCCC III, p. 41.

gno di avere il dono della santa perseveranza [...], ma Voi me lo concedete per la vostra misericordia»<sup>155</sup>. E poi aggiunge: «Voi stesso, o Dio mio, siete la mia Perseveranza»<sup>156</sup>.

73. **[Criterio della gestione delle tensioni]** Ogni vita feconda cresce attraverso le tensioni. Don Vincenzo le sperimentava nella propria vita e aiutava gli altri a gestirle. Si tratta delle tensioni tra «santità e apostolato», tra «universale e particolare», tra «quantità e qualità», tra «necessario e opportuno», tra «il troppo e il troppo poco», tra «l'impegno individuale e la cooperazione con tutti». Dipende da noi che queste tensioni siano distruttive o feconde. È su queste tensioni che il Pallotti costruisce il suo itinerario formativo, gestendole tutte in maniera feconda.
74. **[Criterio della *docibilitas*]** Pedagogo esperto, il Pallotti concepisce la formazione come un processo continuo di voler imparare per tutta la vita. Infatti Don Vincenzo non dice che durante la formazione iniziale il candidato deve acquistare «la più sublime perfezione evangelica», bensì che deve «disporsene»<sup>157</sup>. I formatori «procureranno di affezionarli [i candidati] in modo ad una vita spirituale e metodica, che *appoco appoco* si formi in essi la pratica della vita ecclesiastica con piena maturità; per disporveli useranno ogni diligenza»<sup>158</sup>. Dunque la prima formazione è ben riuscita soltanto quando fa nascere nel candidato la *docibilitas*<sup>159</sup>, cioè la disponibilità a lasciarsi formare tutta la vita.

<sup>155</sup> OOCC X, p. 655.

<sup>156</sup> Ivi, p. 735.

<sup>157</sup> Cfr. OOCC II, pp. 286-287.

<sup>158</sup> OOCC I, pp. 156-157.

<sup>159</sup> Amedeo Cencini spiega che letteralmente il termine *docibilitas* andrebbe tradotto con «insegnabilità», ovvero come disponibilità del soggetto a lasciarsi istruire-insegnare. Ma nel contesto della pedagogia pallottiana, questo concetto ha un significato più attivo e intraprendente: «*Docibilitas*, scrive Cencini, non è solo *docilitas*, perché è quell'intelligenza dello spirito che amplia alcuni fattori precisi ol-

75. **[Criterio della gioia spirituale]** Lo spirito di gioia e il senso di umorismo permettono di mantenere l'equilibrio nella vita relazionale e comunitaria. Senza di essi, noi diventiamo fastidiosi per quelli che vogliamo servire e anche per noi stessi. Vincenzo Pallotti ne era persuaso e perciò scrisse: «La ilarità santa e l'allegrezza spirituale come uno dei preziosi frutti dei doni dello Spirito Santo, è perciò uno dei distintivi caratteri dei veri Servi del Signore [...]. Ricordino ancora, che se manca loro un tale carattere poche Anime porteranno a Dio, giacché dal loro tratto pochi si innamoreranno della sequela di Gesù Cristo»<sup>160</sup>. Perciò il Pallotti vuole vedere risplendere sui volti di quanti sono e verranno nella pia Società, la gioia e la santa allegrezza<sup>161</sup>. Esse sono il *termometro* di una sana evoluzione nella vita alla sequela di Cristo.

76. **[Criterio della reciprocità nella comunità]** La cooperazione con il clero e i laici scandagliano fortemente le nostre relazioni personali dentro le nostre comunità locali. In altre parole, la cooperazione e la reciprocità o cominciano a casa o non cominceranno mai. Perciò Vincenzo Pallotti ha fatto della comunione dei beni una promessa specifica nelle sue

tre l'accoglienza "docile", obbediente e un poco passiva; è cioè il pieno *coinvolgimento attivo e responsabile* della persona, prima protagonista del processo educativo; un atteggiamento fondamentalmente *positivo* nei confronti della realtà di *ri-conciliazione e gratitudine* verso la propria storia e di fiducia verso gli altri; la *libertà interiore* e il desiderio intelligente di lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza attorno a sé, godendo di ciò che è vero e bello; la *capacità di relazione con l'alterità*, di interazione feconda, attiva e passiva con la realtà oggettiva, altra e diversa rispetto all'io, fino a lasciarsene formare»- cfr. *Il respiro della vita. La grazia della formazione permanente*, San Paolo, 2002, pp. 34-35.

<sup>160</sup> OOCC II, pp. 162-164.

<sup>161</sup> Cfr. ivi, p. 163. Sarebbe molto interessante leggere in questo contesto alcune lettere del Pallotti al Randanini. Il primo prende con molta delicatezza e comprensione i problemi che gli sono affidati. Però i suoi consigli e pareri non mancano di alcune delicate sfumature, di giovialità e di umorismo. Su questo, vedi: Bruno Bayer SAC, «Pallotti come direttore spirituale», art. cit., p. 52; e dello stesso autore: «Eredità degli scritti del Pallotti», art. cit. pp. 43-44.

comunità<sup>162</sup>. Si tratta di una promessa sulla cooperazione dentro le nostre comunità. Infatti, tramite questa promessa promettiamo di lavorare insieme e di mettere al servizio dell'apostolato tutto ciò che siamo e abbiamo<sup>163</sup>. Di conseguenza, la formazione pallottiana deve vigilare a formare non solo gli esperti collaboratori all'esterno ma innanzitutto all'interno della comunità, poiché «rilassata una volta una congregazione per riordinarla sarebbe necessario un gran miracolo che è ben raro»<sup>164</sup>.

77. **[Criterio della santa cooperazione]** Fin dall'origine della nostra fondazione, siamo chiamati a cooperare con Dio e tra noi: «Tutte [le persone] debbono essere così collegate, che l'una tenga in vigilanza, e *moto continuo* l'altra, affinché in nessuna accada forza di arbitrio, diminuzione di zelo, o cessazione di opere»<sup>165</sup>. Detto in altre parole, non siamo apostoli da soli. Il *cavaliere solitario* è pericoloso ed estraneo all'identità pallottiana. Don Vincenzo ha voluto un'*Unione dell'Apostolato Cattolico*, cioè una *comunione* di doni differenti e di vocazioni diverse. Di conseguenza, il nostro tempo dovrebbe vederci impegnati più che mai a valorizzare e sviluppare i campi e i mezzi che servono a fare della Chiesa e della nostra Unione *case di comunione e scuole di cooperazione*<sup>166</sup>.

<sup>162</sup> Ricordiamo che sin dall'inizio della fondazione i preti, i fratelli, e le suore facevano questa promessa chiamata dal fondatore «la vita comune perfetta» (cfr. OOCC III, p. 64 e OOCC II, p. 558).

<sup>163</sup> Cfr. *LSAC*, nn. 37-39 e 242.

<sup>164</sup> OOCC II, p. 30 e OOCC VII, p. 38.

<sup>165</sup> OOCC III, pp. 156-157.

<sup>166</sup> Cfr. *NMI*, nn. 43 e 44.

## CAPITOLO II

### LE COSTANTI DELLA SPIRITUALITÀ PALLOTTIANA

#### IL DIO IN CUI CREDIAMO

78. **[Cercare Dio]** Vincenzo Pallotti apparteneva agli uomini dai grandi desideri e dalle grandi prospettive. La misura dei suoi pensieri, parole ed azioni era la sete «dell'infinito». Il suo essere ed agire erano immersi nella sorgente dell'infinità - realtà di DIO: «Mio Dio, Chi siete Voi; e Chi sono io? Chi sono io innanzi a Voi? Cosa avete voluto che io sono innanzi a Voi»<sup>1</sup>. Questo grande interrogativo esistenziale nel Fondatore era accompagnato da un altro suo fervente desiderio: «Cercate Dio e troverete Dio. Cercate Dio in tutto e lo troverete in tutto. Cercate Dio sempre e lo troverete sempre»<sup>2</sup>.
79. **[Esperienza mistica di Dio]** «Omnia possum in eo qui me confortat»<sup>3</sup> - così comincia il Diario spirituale del nostro Fondatore. «IDDIO solo, solo, solo, solo, solo, solo, etc. & Dio mio solo»<sup>4</sup> - ecco una delle espressioni della sua sete. Il movente della vita, la santità personale, il modo di comprendere e vivere la Chiesa e i frutti dell'impegno di questo Santo erano radicati nella sua esperienza mistica di Dio<sup>5</sup>. «Dio mio, non l'intelletto, ma Dio... Dio in tutto e sempre»<sup>6</sup>. Questo sguardo si estende anche agli

<sup>1</sup> OOCC X, p. 462.

<sup>2</sup> OCL II, p. 382.

<sup>3</sup> OOCC X, p. 5.

<sup>4</sup> Ivi, p. 66.

<sup>5</sup> Cfr. *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, n°13, Roma 1989.

<sup>6</sup> OOCC X, pp. 247-248.

altri: «Io vi guardo in Dio, tratto con voi in Dio, vi abbraccio, e vi saluto in Dio, vi amo in Dio, e in Dio mi trovo sempre con voi unito in tutte le opere vostre; per arrivare ad essere tutti insieme riuniti in Dio nel Regno dei cieli per cantare in eterno le divine misericordie»<sup>7</sup>.

80. **[In compagnia della Santissima Trinità]** «*Venite omnes gentes...* venite e ammirate, stupite, ringraziate, benedite, esaltate, e glorificate il mio e vostro Dio Padre, Figliuolo e Spirito... »<sup>8</sup>. Questa immagine di Dio trova il suo fondamento nella Sacra Scrittura. Dio nel Pallotti è la realtà personale, piena dello scambio reciproco di vita, la realtà di sua natura – possiamo dire – relazionale. La sua infinita sete aspira a questo Dio. «Ah mio Dio dunque Voi siete il cibo dell'Anima mia! Dunque, il Padre è il cibo dell'Anima mia, il Figliuolo è il cibo dell'Anima mia, lo Spirito Santo è il Cibo dell'Anima mia, e tutto IDDIO è cibo dell'Anima... e tutto Voi, mio Dio, eterno, infinito, immenso, incomprendibile, siete il cibo dell'anima mia, e lo siete sempre, di notte e di giorno, in tutti i momenti, e volete che apriamo sempre più la nostra bocca dell'Anima nostra per nutrirci sempre di più...»<sup>9</sup>. Questa esperienza di Dio è radicale: «Vivo io, ma non più io; è la Santissima Trinità che vive in me!»<sup>10</sup>; è stupefacente: «Ricordate che siete alla presenza di Dio e dite in fede – il Padre che mi ha creato sta qui – il Figliuolo, che mi ha redento sta qui – lo Spirito Santo, che mi ha santificato stà qui. Io sto in compagnia

<sup>7</sup> OCL III, p. 245.

<sup>8</sup> OOCC X, pp. 247-248.

<sup>9</sup> OOCC XIII, p. 117.

<sup>10</sup> Ivi, p. 256. «*Vivo Ego jam non ego, vivit vero in me Beatissima Trinitas*». Don Carlo Orlandi che ha ricevuto dal Fondatore il compito di perfezionare la Regola, volle aggiungere a quelle della SAC una settima promessa: la devozione alla Santissima Trinità. Cfr. *Commentario Teologico Spirituale della Legge della Società dell'Apostolato Cattolico* (testo manoscritto), p. 88.

delle tre Persone della Santissima Trinità – Oh che compagnia!»<sup>11</sup>.

81. **[Iddio l'Amore Infinito e Misericordioso]** Il Dio Trinitario è un Dio pieno di Amore e di Misericordia. «...Oh eccesso di Amore incomprensibile ! Ah mio Dio, Amore infinito dell'Anima mia, Misericordia ineffabile! Oh le divine invenzioni del vostro Amore infinitamente Misericordioso»<sup>12</sup>. Con vero ringraziamento accettiamo questo messaggio del Fondatore che magnificava le «amoroze invenzioni della divina Misericordia ! ...Amore infinitamente misericordioso...»<sup>13</sup>; che sentiva «che la stessa infinita Giustizia di Dio è infinitamente misericordiosa»<sup>14</sup> e che, vedendo in Maria il «Prodigio della...Grazia», considerava se stesso come il «Prodigio<sup>15</sup>, Miracolo, Abisso, Trofeo della [...] Misericordia»<sup>16</sup>. Veramente la «Giustizia di Dio è infinitamente misericordiosa»<sup>17</sup>.
82. **[...e infinitamente comunicabile]** Vincenzo Pallotti condivide con noi anche un'altra scoperta: il Dio Infinito, il Dio Trinitario, il Dio Amore Misericordioso è «infinitamente diffusivo»<sup>18</sup>. Egli «fa l'Opera della Creazione per comunicare tutto se stesso alle sue Creature»<sup>19</sup>. Dio si comunica. Il Santo Fondatore può esclamare: «Mio Dio, Mi-

<sup>11</sup> OOCC XI, p. 236.

<sup>12</sup> OOCC XIII, p. 129.

<sup>13</sup> OOCC X, p. 292.

<sup>14</sup> Ivi, p. 322.

<sup>15</sup> Ivi, p. 303.

<sup>16</sup> Ivi, p. 356. Il 17 luglio 1839 Pallotti scrive: «per confermarmi nella fiducia [...]di essere stato fatto prodigio, trofeo e Abisso della Misericordia, in contrapposto a Maria Santissima, che è abisso di Grazia, questa mattina, 17 luglio 1839...la stessa infinita Misericordia fatta cibo, alimento e nutrimento dell'Anima mia, mi ha fatto sentire...» – OOCC X, p. 354.

<sup>17</sup> Ivi, p. 322.

<sup>18</sup> OOCC XIII, p. 30.

<sup>19</sup> Ivi, p. 29.

sericordia mia infinita, Eterno, Immenso, Incomprensibile, unico e solo Infinito, infinitamente Comunicabile...»<sup>20</sup>. Questa comunicabilità divina costituisce una forza esplosiva nella spiritualità del Fondatore.

83. **[Ad Infinitam Dei Gloriam]** «Tutto il bene che hanno fatto e faranno tutte le creature e tutto quello che ho fatto, faccio e farò io, per la più grande gloria del nostro Dio e Padre Celeste amorosissimo, intendo che sia fatto con infinita perfezione»<sup>21</sup>. Coraggiosamente immettiamo questa esperienza e la mistica di Dio del Santo Fondatore nel contesto della nostra contemporaneità in cui scopriamo una grande sete di valori spirituali ed una nostalgia di Dio<sup>22</sup>, ma in cui, d'altra parte e nello stesso tempo, incontriamo tanti che pensano e vivono «come se Dio non esistesse»<sup>23</sup>, e si muovono nella grande nebulosa<sup>24</sup> delle loro ricerche. Ogni momento dell'esistenza ed ogni fibra della personalità di Don Vincenzo erano tesi verso Dio; così egli dava gloria infinita a Dio.
84. **[Verso il percorso formativo]** Alla luce della «*Confessio Trinitatis*»<sup>25</sup> e dell'A.I.D.G. di S. Vincenzo Pallotti segnaliamo alcuni spunti per il percorso formativo dei membri della Società dell'Apostolato Cattolico: «L'UAC, di cui la SAC è

<sup>18</sup> OOCC X, p. 513.

<sup>21</sup> Ivi, p. 57.

<sup>22</sup> Cfr. S. Agostino: «Tu lo (l'uomo) spingi[...], perché ci hai creati per te e il nostro cuore è senza pace finché non riposa in te», *Confessioni*, n°1.

<sup>23</sup> Questa constatazione è presente spesso nei discorsi di Giovanni Paolo II.

<sup>24</sup> Cfr. Pontificio Consiglio della Cultura e Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, *Gesù Cristo portatore dell'acqua viva. Una riflessione cristiana sul "New Age"*, Città del Vaticano, 2003.

<sup>25</sup> È questo il titolo del 1° capitolo dell'Esortazione *Vita Consecrata*. Questo documento comincia con le seguenti parole: «La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito Santo».

parte integrante<sup>26</sup>, contempla l'Icona della Santissima Trinità<sup>27</sup> ed è «innestata nel processo dinamico dell'amore misericordioso della SS. Trinità...»<sup>28</sup>; il primato assoluto di Dio<sup>29</sup>; lo spirito di infinità e la fede aperta alla mistica; l'amore che fa dono disinteressato di se stesso<sup>30</sup>; la spiritualità di comunione<sup>31</sup>; l'immaginazione della misericordia<sup>32</sup> che si presenta come la chiave interpretativa dell'epoca<sup>33</sup>. Nella contemplazione pallottiana del Volto di Dio, possiamo scoprire tutte queste sensibilità fondamentali odierne, che si presentano come segni dei tempi. Il grande appello di S. Vincenzo Pallotti per «l'accrescimento, difesa e propaga-

<sup>26</sup> Cfr. *LSAC*, n°1.

<sup>27</sup> Cfr. *Chiamati per nome*, Manuale di formazione dell'UAC, Roma 1989, pp. 45-51. In modo figurativo questo ritmo è presentato dal sigillo dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. «Nello spazio della forma circolare si rappresentano nell'alto le tre Persone dell'augusto Mistero della Trinità sacrosanta...» «Il Sigillo è di forma circolare: rappresenta le tre Persone della SS. Trinità...».

<sup>28</sup> *Statuto Generale dell'UAC*, n°14.

<sup>29</sup> «Così la domanda di nuove forme di spiritualità, che oggi emerge dalla società, deve trovare una risposta nel riconoscimento del primato assoluto di Dio, vissuto dai consacrati attraverso la totale donazione di sé...», *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa* del Santo Padre Giovanni Paolo II, n°38.

<sup>30</sup> Cfr. *GS*, 24.

<sup>31</sup> Cfr. *NMI*, 43.

<sup>32</sup> «Dio ricco di misericordia» (Ef 2,4) è colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre: proprio il suo Figlio, in se stesso, ce l'ha manifestato e fatto conoscere» (Gv 1,18; Eb 1,1). Così comincia la Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II *Dives in misericordia*. Cfr. anche Giovanni Paolo II, *NMI*, n°38, 49 e 50 dove siamo invitati a «*scimmiettere sulla carità*», sulla «*fantasia della carità*» (in altre lingue troviamo altre espressioni: «*chiamati alla misericordia*»; all'«*immaginazione della misericordia*»).

<sup>33</sup> Cfr. *NMI*, n°50. «Condividiamo anche la convinzione che il messaggio della giustificazione ci orienta in modo particolare verso il centro stesso della testimonianza che il Nuovo Testamento dà dell'azione salvifica di Dio in Cristo: essa ci dice che noi, in quanto peccatori, dobbiamo la nostra vita nuova soltanto alla misericordia di Dio che perdona e che fa nuove tutte le cose, misericordia che noi possiamo ricevere soltanto come dono nella fede, ma che non possiamo meritare mai e in nessun modo», in *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione tra la Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale* del 31 ottobre 1999, n°17, del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei Cristiani.

zione della carità, e della fede cattolica»<sup>34</sup> è così ancora attuale.

## IL CRISTO CHE SEGUIAMO

85. **[L'Apostolo dell'Eterno Padre]** «Dio ha tanto amato il mondo di dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). «Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). «Perciò... fissate bene lo sguardo in Gesù l'apostolo...» (Eb 3,1). S. Vincenzo Pallotti, ispirandosi continuamente alla Sacra Scrittura ed evidenziando il primato della grazia di Dio, fissava il suo sguardo sull'Inviato del Divin Padre, cioè sull'Apostolo dell'Eterno Padre: «Il N. S. Gesù Cristo è l'Apostolo dell'Eterno divin Padre perché mandato da Lui [...] l'Apostolato di Gesù Cristo è la sua ubbidienza al precetto del Padre celeste...»<sup>35</sup>. Il carisma del Fondatore e la sua spiritualità mettono in luce la dimensione apostolica della vita e della morte del Nostro Signore Gesù Cristo. «Fonte, origine e maestro di tutto l'apostolato per gli appartenenti all'Unione è Gesù Cristo, Apostolo dell'Eterno Padre» (cfr. Eb 3,1)<sup>36</sup>. I membri della nostra Società «seguono Cristo, Apostolo dell'Eterno Padre..., secondo i consigli del Vangelo»<sup>37</sup>.

86. **[«Cristo vive in me»]** Vincenzo Pallotti, che ha voluto avere e vivere «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5), si mostra un Suo grande imitatore e seguace<sup>38</sup>. La gran Madre della Misericordia gli ha fatto «ri-

<sup>34</sup> *OOCC I*, p. 5.

<sup>35</sup> *OOCC III*, p. 139.

<sup>36</sup> *Statuto Generale dell'UAC*, n°2.

<sup>37</sup> *LSAC*, n°5.

<sup>38</sup> «Imitare» e «imitazione», ma anche «seguire» e «sequela»; questo linguaggio lo possiamo trovare nelle *Opere Complete* e nelle *Lettere* di S. Vincenzo Pallotti.

conoscere il proprio divino Figliuolo». <sup>39</sup> Perciò i sentimenti di Gesù diventano il ritmo della vita del santo Fondatore: «La vita di Gesù Cristo è la vita mia... La crocifissione di Gesù Cristo è mia...L'obbedienza di Gesù Cristo è mia...La forza di Gesù Cristo è mia<sup>40</sup>...Le opere di Gesù Cristo sono opere mie... la predicazione fatta da Gesù Cristo ai poveri è mia...la pienezza della potenza del Sacrificio di Gesù Cristo è mia<sup>41</sup>. Gesù Cristo è mio; le sue virtù e meriti infiniti sono miei e le sue opere – e la terra è troppo piccola per contenere il libri necessari per narrarle – è tutta roba mia!»<sup>42</sup>. «Vivo io; ma non io, Cristo vive in me»<sup>43</sup>. Questa era la sua regola. È questo anche il programma dei membri della sua Fondazione. «La regola fondamentale della nostra minima Congregazione è la Vita del N. S. Gesù Cristo per imitarlo con umiltà e fiducia con tutta la possibile perfezione in tutte le Opere della Vita nascosta, e di pubblico Ministero evangelico per la maggiore gloria di Dio Padre celeste, e per la maggiore santificazione dell'Anima nostra, e dei nostri prossimi...»<sup>44</sup>.

87. [**Modellum nostrum Christus est**] Conoscere, amare e seguire l'Apostolo del Padre: ecco la dinamica della vita di S. Vincenzo Pallotti e la fondamentale ispirazione della sua spiritualità. In questo contesto comprendiamo di più la convinzione e la passione interiore di Vincenzo Pallotti, espresse dalle parole seguenti: «A ciascuno ha comandato

<sup>39</sup> Cfr. OOCC X, p. 195. Si tratta dello *Sposalizio spirituale con Maria SS. del 31 dicembre 1832*.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 161-162.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 492-495.

<sup>42</sup> OOCC XIII, p. 121.

<sup>43</sup> OOCC X, p. 256. «Vivo Ego jam non ego vivit vero in me Christus».

<sup>44</sup> OOCC III, p. 40. È la «Regola dei 33 punti». «I membri vogliono vivere pienamente questa vocazione; risolvono di seguire Gesù Cristo nella Società, fanno regola fondamentale della loro vita la sua vita nascosta e pubblica fino all'immolazione sulla croce; e sperano di trovare nella resurrezione con Lui lo loro ultima perfezione», cfr. *LSAC*, n°12.

Iddio di procurare la salute eterna del suo prossimo; e siccome nell' eseguire tali precetti dobbiamo imitare Gesù Cristo che è l'Apostolo dell'Eterno Padre, perciò la vita di Gesù Cristo che è il suo Apostolato deve essere il modello dell'Apostolato di ognuno; e come tutti siano chiamati, anzi obbligati ad imitare Gesù Cristo così tutti in proporzione della loro condizione e stato sono chiamati all'Apostolato...»<sup>45</sup>. In questa ottica l'Opera dell'Apostolato Universale, cioè l'Unione dell'Apostolato Cattolico, si presenta come la fondazione per eccellenza. «La spiritualità specifica dell'Unione è la sequela di Cristo, Apostolo dell'eterno Padre. Nella fede e nella carità, gli appartenenti all'Unione intendono rimanere uniti a Cristo crocifisso e risorto, presente tra loro (cf Mt 18, 20); si sforzano di imitarne l'amore per il Padre e per tutti gli uomini, e desiderano realizzare oggi, nel modo più completo, il Suo stile di vita e di apostolato».<sup>46</sup>

88. [**Caritas Christi urget nos**] Secondo il nostro Fondatore, la vita di Gesù e, soprattutto, la Sua morte sono diventate la suprema cattedra della rivelazione della Sua sete di anime. In tal modo la spoliatura divina, manifestata dall'Inviato del Padre, diviene rivelazione di ciò che sostiene l'universo: l'amore di Dio. Questo «fuoco» dell'amore ha portato l'Apostolo dell'Eterno Padre sulla terra (cfr. Lc 12, 49): «Lo spirito del quale vivono tutti i membri della nostra Società attinge sempre nuovo ardore dall'amore che Cristo ha portato sulla terra»<sup>47</sup>. «Essi prendono a norma la carità generosa che ama servire e non cerca il proprio interesse (cfr. 1Cor 13). Questa carità è sorgente e forza del nostro lavoro apostolico e della nostra vita comune. In essa la nostra operosità per la salvezza degli uo-

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 142.

<sup>46</sup> *Statuto Generale dell'UAC*, n°16.

<sup>47</sup> *LSAC*, n°10.

mini e la nostra vita spirituale trovano la loro unità. Essa dà stabilità alla nostra consacrazione e ai vincoli che ci uniscono alla Società e rende possibile la nostra fedeltà»<sup>48</sup>.

89. **[La memoria pratica quotidiana]** «Essendo la Vita del N.S.G.C. la Regola fondamentale della nostra minima Congregazione, prima di dare principio a qualunque opera, siamo obbligati a considerare in una, e in altra e nelle varie circostanze della giornata come penserebbe, o parlerebbe, od opererebbe il N.S.G.C., e ci dobbiamo sforzare al più perfetto in tutto, e sempre»<sup>49</sup>. Perciò S. Vincenzo Pallotti propone, innanzitutto a noi, la *Memoria pratica quotidiana*.<sup>50</sup> Dobbiamo ricordare sempre «la infinita misericordia, e l'amore infinito del N.S.G.C., che per continuare la sua vita santissima in noi, si è degnato rimanere fra noi nel SS. Sacramento della Eucaristia, e si comunica a noi come cibo, e nutrimento dell'Anima nostra»<sup>51</sup>. I frutti di quella *Memoria* li possiamo ammirare nella vita del Santo Fondatore. Si tratta in modo particolare dello spirito di carità, di umiltà, di mansuetudine, di tranquillità, di pace, di sublime perfezione, di dolcezza, di compassione, di pazienza, di sacrificio e di industria<sup>52</sup>, qualità tutte che mostrano lo zelo dell'Inviato del Padre.

<sup>48</sup> Ivi, n°13.

<sup>49</sup> OOCC III, p. 42: «Per imitare il N.S.G.C., soprattutto abbiamo bisogno di avere il suo spirito, ossia che tutte le operazioni interne dell'anima nostra siano simili a quelle dello stesso N.S.G.C., affinché lo imitiamo sinceramente anche nelle opere esterne, che debbono essere le veraci espressioni delle interne...», ibidem, p. 38.

<sup>50</sup> «Memoria pratica quotidiana per imitare il N.S.G.C. nella osservanza delle SS. Regole, e Costituzioni», OOCC III, pp. 34-39.

<sup>51</sup> Ivi, pp. 37-38. «Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa». Cfr. *Ecclesia de Eucaristia*, Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II, dal Giovedì Santo dell'anno 2003, n°1.

<sup>52</sup> Cfr. Ibidem, pp. 38-39.

90. **[Verso il percorso formativo]** Cosa vogliamo mettere in luce nel processo formativo? La spiritualità pallottiana è apostolica: imitiamo e seguiamo l'instancabile zelo dell'Apostolo del Padre, la Sua misteriosa sete della gloria di Dio e della salvezza dell'uomo. La vita del N.S.G.C. è la nostra regola; nelle diverse circostanze, dai pensieri ai desideri, dai desideri all'amore, dall'amore alla fiducia seguiamo la contemplazione e l'azione di Gesù Cristo. «Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11,1). Imitatori di S. Vincenzo Pallotti? Appunto in questa sequela ed imitazione scopriamo il mistero dello zelo apostolico del Fondatore, che ha meritato di essere chiamato l'apostolo di Roma<sup>53</sup>. Assieme carità e apostolato danno l'impronta alla vita ed all'attività dei membri, come pure all'ordinamento e al governo della Società<sup>54</sup>.

## LO SPIRITO CHE CI SPINGE

91. **[«Eterna comunicazione»]** Ci sono due qualità che Vincenzo Pallotti attribuisce al suo *sposalizio spirituale* con Maria, celebrato «...nel di ultimo dell'anno 1832»<sup>55</sup>. *La gran Madre della Misericordia* gli ha fatto «riconoscere il proprio divino Figliuolo, ed essendo Ella Sposa dello Spirito Santo [si è impegnata], perché sia tutto internamente trasformato nello Spirito Santo»<sup>56</sup>. Rispettosi davanti alla grandezza di

<sup>53</sup> Numerosi autori sono stupiti dei molteplici incarichi e dell'enorme dinamismo apostolico del Pallotti, che era insieme pastore e maestro, rettore e professore, confessore e padre spirituale, oratore e predicatore, benefattore dei soldati, dei prigionieri e degli infermi, amico dei poveri, ospite di papi e cardinali, autore di libri e articoli, infaticabile promotore di missioni, sacerdote che correva in aiuto dei contadini, organizzatore di scuole notturne per artigiani, direttore di fraternità e presidente di società, iniziatore di una società di credito e catechista per le strade, mediatore tra i preti e i laici, interprete dei segni dei tempi e fondatore di comunità religiose.

<sup>54</sup> Cfr. *LSAC*, n°8.

<sup>55</sup> OOCC X, p. 195.

<sup>56</sup> Ibidem.

questa esperienza mistica e di questo mistero, osiamo intuire che, grazie al dono dello spozalizio spirituale, il Pallotti può immergersi maggiormente nell'oceano della Santissima Trinità<sup>57</sup>, nel mistero «delle due mani di Dio» di cui parla S. Ireneo<sup>58</sup>. Il dono più grande di «riconoscere il Figlio» spinge don Vincenzo a pregare: «Onnipotente, e misericordioso Gesù distruggete tutta la vita mia, e fate che sia mia la vita vostra e [quella] della Beatissima Trinità, (...) eterna contemplazione, eterna dilezione, *eterna comunicazione* dello Spirito Santo»<sup>59</sup>. Infatti, il nostro Fondatore scopre lo Spirito Santo come *legame, ponte e cooperazione* in Dio stesso; come «eterna comunicazione» di Dio «infinitamente comunicabile»<sup>60</sup>. Nello stesso tempo lo Spirito Santo è per il Pallotti la comunicazione e la cooperazione nel cuore dell'umanità, tra gli uomini<sup>61</sup>. Questo orizzonte ci sensibilizza di più sulla profondissima convinzione del nostro Fondatore che «fra tutte le divine perfezioni, che Dio comunica alle sue creature, la più divina è quella di chiamare la creatura a cooperare con Dio stesso nella salute delle Anime»<sup>62</sup>. Ecco anche il segreto della sua fecondità apostolica. Nei suoi scritti troviamo tante enunciazioni riguardo allo spirito che, sotto l'influsso dello Spirito Santo, deve ravvivare la famiglia pallottina<sup>63</sup>. Dello Spirito innanzi tutto si deve evidenziare che «trabocca» carità, santità, unità e ilarità.

<sup>57</sup> «Il Padre colla sua infinita Potenza, il Figliuolo colla sua infinita Sapienza, e lo Spirito Santo colla sua infinita Carità»- cfr. OOCC XIII, p. 187.

<sup>58</sup> Secondo S. Ireneo, Dio sia fa riconoscere tramite il suo Verbo (il Figlio) e la sua Sagghezza (lo Spirito). Cfr. *Adversus haereses*, II, 30, 9, 822b.

<sup>59</sup> OOCC XI, p.24.

<sup>60</sup> Cfr. ibidem. Le interpretazioni di alcune icone della Trinità, per esempio quella del Rublëv, vedono nel centro del quadro lo Spirito Santo, come «sintesi» della Trinità.

<sup>61</sup> Cfr. OOCC VIII, p. 9.

<sup>62</sup> OOCC III, p. 322 e p. 403; OOCC XI, p. 234.

<sup>63</sup> Il Pallotti confida il suo segreto: «Lo Spirito Santo che mi ha santificato è mio», OOCC XIII, p. 1553. Vedi anche: OOCC XI, pp. 288-292.

92. **[Lo spirito di carità]** In primo luogo sottolineiamo lo spirito di carità che è il fondamento della Società. È lo Spirito Santo che riversa la carità che «spinge all'apostolato»<sup>64</sup>. Partecipiamo dell'Amore dello Spirito Santo<sup>65</sup>. Dato ciò, don Vincenzo per i membri della *Congregazione dei Preti e Fratelli* esclude i voti, e questa rinuncia doveva essere il trionfo dell'amore di Dio fatto vita dell'anima e la salvaguardia del vigore apostolico della comunità<sup>66</sup>. La nostra consacrazione è la giusta risposta a questa presa di coscienza dell'amore ineffabile e infinito di Dio, riversata in noi dallo Spirito Santo. Accettando l'arricchimento della riflessione del Concilio Vaticano II<sup>67</sup>, mettiamo in luce la permanente attualità della motivazione del Pallotti che ha messo in un rilievo di primo ordine il precetto dell'amore a fondamento dell'apostolato. Creati a immagine di Dio Amore, spinti dal perfetto amore verso Dio e il prossimo, prendiamo a norma la «carità generosa» in cui si ritrovano la nostra «operosità per la salvezza degli uomini e la nostra vita spirituale»<sup>68</sup>. La grande attualità della motivazione dell'impegno apostolico, fondato sull'amore, è evidenziato da un altro fattore. L'uomo moderno, in un'epoca in cui una «larga fascia di cristiani» abitualmente pensa, decide e vive «come se Cristo non esistesse»<sup>69</sup>, non riesce ad accedere facilmente ai luoghi classici dell'incontro con Lui (sacramenti, parola di Dio, preghie-

<sup>64</sup> OOCC XI, p.7. «L'Apostolo dell'eterno Padre chiama l'uomo a donarsi senza riserve a Dio e al servizio del prossimo e a cooperare alla salvezza del mondo» (Ibidem, p. 10).

<sup>65</sup> Cfr. OOCC IV, pp. 215-216.

<sup>66</sup> Cfr. OOCC IX, pp. 24-25. Vedi anche, «Rinnovamento SAC 2000» [2], *Vita consacrata pallottina*, n°2.

<sup>67</sup> Secondo il Concilio Vaticano II, l'impegno apostolico trova la sua ragion d'essere nel sacramento del Battesimo; cfr. *LG*, n°33 e *AA*, n°3, dove si tratta specialmente dell'apostolato dei laici, così cari al Santo Fondatore.

<sup>68</sup> Cfr. *LSAC*, n°13. Assicuriamo così «l'eterna salute dell'anima propria»; Cfr. OOCC III, p. 40.

<sup>69</sup> Cfr. Esortazione Apostolica, *Ecclesia in Europa*, n°26.

ra...). La presenza di Gesù, promessa a coloro che si amano con il Suo amore, non è destinata soltanto a chi ha una grande preparazione intellettuale o teologica ma può essere portata in tutti gli ambienti, anche quelli più secolarizzati.

93. **[Lo spirito di santità]** I frutti dell'amorosa cooperazione ai doni dello Spirito Santo si sono manifestati nella santità di Vincenzo Pallotti, chiamato il «Santo della Città». Cominciando dal suo desiderio: «Spero divenire santo come vuole Iddio»<sup>70</sup>, e «vorrei avere infinite volontà e vite, per sacrificarle tutte all'Onore del Nome di Dio»<sup>71</sup> che troviamo nella *Protesta generale* e, attraverso tutte le tappe della sua vita fin alla riflessione sull'obbligo «di perfezionare noi stessi... in quanto siamo viva immagine della Santità, e della Perfezione per essenza»<sup>72</sup>, di cui parla il piccolo libretto *IDDIO l'Amore Infinito*, constatiamo che questi pensieri e concrete opere di santità hanno improntato la vita di S. Vincenzo Pallotti<sup>73</sup>. Scopriamo il segreto della sua fecondità apostolica nella sua santità. Egli vedeva un rapporto diretto e sostanziale tra santità e apostolato, e voleva una comunità di persone che nel cammino della perfezione non dicessero mai «basta»<sup>74</sup>: «Ora tutti quei che sono, e saranno nella Congregazione non basta, che sieno entrati colla disposizione di praticare la Vita di perfetto Sacrificio [...], è necessario, che [...] la loro vita abbia fra i suoi di-

<sup>70</sup> OOCC X, p. 84.

<sup>71</sup> Ivi, p. 109.

<sup>72</sup> OOCC XIII, p. 107. «...e così mi ha creato IDDIO, che se non mi faccio Santo, e Perfetto quanto posso in tutta la mia vita coll'ajuto della sua grazia sono sempre, e opero sempre più o meno in contraddizione con me stesso, perché sono una viva immagine della Santità, e Perfezione per essenza», ibidem, p. 108.

<sup>73</sup> È sufficiente seguire l'Indice Analitico delle *Opere Complete* di S. V. Pallotti. La parola *santificazione* appare 400 volte, *santità* 362 volte e *santo* 820 volte.

<sup>74</sup> «Siccome l'amore non dice mai *basta*, così credo, che niuno potrà chiamar pazzo quegli, che tali cose desidera», OOCC XI, p. 118.

stintivi caratteri quello di andare sempre avanti, e di crescere sempre nella santità e nella perfezione evangelica»<sup>75</sup>.

94. **[Lo spirito di unità]** L'unità deve costituire la dimensione essenziale dell'Unione e della Società dell'Apostolato Cattolico. L'Unione è chiamata a servizio dell'unità. Alcuni sacerdoti, non che più laici secolari «si sono proposti unirsi in vincolo di emulatrice Carità cristiana [...] desiderando insieme di vedere sollecitato quel momento desiderato da tutti i buoni, e predetto da Gesù Cristo, momento, in cui vi sarà un solo Ovile, ed un solo Pastore»<sup>76</sup>. In adempimento del desiderio di Gesù: «Che tutti siano una cosa sola» (Gv 17, 11.21), «intraprendiamo iniziative nel campo dell'ecumenismo e cerchiamo di dare il nostro appoggio alle attività intese ad ottenere l'unità tra i cristiani. Il nostro lavoro, in questo campo, deve ispirarsi al rispetto dell'azione dello Spirito Santo nelle altre comunità cristiane»<sup>77</sup>.
95. **[Lo spirito di ilarità]** Uno dei frutti della pedagogia dello Spirito Santo sono la santa ilarità e l'allegrezza spirituale. Essa «è uno dei preziosi frutti dei doni dello Spirito Santo, e perciò uno dei distintivi caratteri dei veri Servi del Signore [...] Perciò tutti colla perfetta osservanza delle regole procurando di disporsi a ricevere in gran copia i doni dello Spirito Santo, e procurando nello stesso modo di profittarne, abbonderanno in essi anche i frutti preziosi di tali doni; e come fra i frutti indicati uno è quello del Gaudio spirituale, che produce nei veri Servi di Dio la santa ilarità, e l'allegrezza spirituale, così deve in essi risplendere in un modo tutto particolare»<sup>78</sup>. I servi del Signore «ricordino ancora, che se manca loro un tale carattere poche Anime

<sup>75</sup> OOCC VII, pp. 63-64.

<sup>76</sup> OOCC IV, p. 2.

<sup>77</sup> LSAC, n°206.

<sup>78</sup> OOCC II, pp. 162-163.

porteranno a Dio, giacché dal loro tratto pochi si innamoreranno alla sequela di Gesù Cristo»<sup>79</sup>.

96. **[Verso il percorso formativo]** Nello spirito che ravviva S. Vincenzo Pallotti e ravviva la Società dell'Apostolato Cattolico, accettiamo che lo Spirito Santo si riveli come il più importante Agente della formazione e come il Formatore per eccellenza; che lo spirito di santità del nostro Fondatore, chiamato il «Santo della Città», ci provochi incessantemente alla «misura alta» della vita cristiana ordinaria<sup>80</sup> e ci spinga a sviluppare una «pedagogia della santità»<sup>81</sup>; che «quel processo di vera maturazione nell'umanità, nella vita individuale e in quella comunitaria»<sup>82</sup> si realizzi sotto l'azione dello Spirito Santo; che la via della carità dia la possibilità di toccare con mano e sperimentare la presenza viva di Dio. L'apertura ai doni dello Spirito Santo appartiene al tesoro della spiritualità del Fondatore. La pedagogia formativa deve mettere in evidenza questa costante nel pensare e nell'agire.

## MARIA CHE CI ACCOMPAGNA

97. **[Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo]** Maria con la sua ricchezza e bellezza spirituale si presenta come un'inesauribile fonte di contemplazione e di azione per Vincenzo Pallotti, che condivide con gli altri, attraverso i suoi tre *Mesi di Maggio* per Claustrali<sup>83</sup>, Ecclesiastici<sup>84</sup> e Fedeli<sup>85</sup>, l'abbondanza del suo spirito. Il santo

<sup>79</sup> Ivi, p. 164.

<sup>80</sup> *NMI*, n°30.

<sup>81</sup> Ibidem.

<sup>82</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica, *Dominum et Vivificantem*, n°59.

<sup>83</sup> Cfr. OCCC XIII, pp. 185-353: la *Regina dei Santi* parla ai Claustrali e alle Claustrali.

<sup>84</sup> Cfr. ivi, pp. 355-537: la *Regina degli Apostoli* parla agli Ecclesiastici.

<sup>85</sup> Cfr. ivi, pp. 539-756: la *Madre di Misericordia* parla ai Fedeli.

Fondatore e la sua fondazione vengono ispirati da «Maria SS. Figlia dell'Eterno Padre, Madre dell'Eterno Verbo Incarnato, Sposa dello Spirito Santo»<sup>86</sup>. Ci troviamo così nell'orizzonte trinitario della spiritualità mariana. Infatti S. Vincenzo mette in bocca a Maria le seguenti parole: «In ultimo vi avviso che con affetto materno imploro su tutti adesso e sempre la Benedizione del Padre di Cui sono figlia perché vi fortifichi colla sua potenza; la Benedizione del Figliuolo, di Cui sono Madre perché v'illumini colla sua sapienza; la Benedizione dello Spirito Santo, di Cui sono sposa, perché vi santifichi colla sua Carità, affinché così ripieni dei doni celesti vieppiù siate coraggiosi in Dio e perseveranti nell'occuparvi in ogni modo possibile»<sup>87</sup>.

98. **[Lo sposalizio spirituale con Maria SS.]** Il dono dello *sposalizio spirituale* con Maria SS., che ebbe luogo il 31 dicembre 1832, è un «Miracolo di Misericordia» di Gesù «a favore di un ingrato», e di Maria verso «il più miserabile che vi sia stato e che vi possa essere»<sup>88</sup>. Questo evento, che porta con sé la conoscenza di Gesù e la trasformazione nello Spirito Santo, costituisce la suprema esemplificazione e il coronamento dell'unione di Pallotti con Maria Santissima. Egli si sente lo sposo dell'Immacolata. Infatti la *Piena di grazia* «gli dà in dote quanto possiede»<sup>89</sup>. La Sua santità costituisce il modello per quella dello sposo Vincenzo. L'iniziativa appartiene alla Gran Madre della Misericordia. Di fronte a tal dono si comprende l'esclamazione del Pallotti: «Canterò in eterno le misericordie del Signore!

<sup>86</sup> OCCC XI, p. 88 Preghiera a Maria SS.: siamo nella fede del Concilio Vaticano II che, presentando la Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, vede in Lei «la vera Madre di Dio e del Redentore..., insignita della somma carica e della dignità di madre del Figlio di Dio, e perciò [Ella] è la figlia prediletta del Padre e il tempio dello Spirito Santo», *LG* n°53.

<sup>87</sup> OCCC IV, pp. 215-216.

<sup>88</sup> Cfr. OCCC X, pp. 195-196.

<sup>89</sup> Ivi, p. 195.

Cantero in eterno le misericordie di Maria. Dio mio, mio tutto»<sup>90</sup>.

99. **[Maria a Betlemme]** Mettendo in rilievo l'icona mariana di Betlemme, in questa luce leggiamo la sorprendente constatazione di Vincenzo Pallotti: «Appena alcuno [...] avrà fatto l'ingresso formale nella Congregazione della pia Società, [...] si potrebbe dire [...] oggi è nato per voi chi coopererà in guisa alla vostra salvezza, che in qualche modo si potrà chiamare il vostro Salvatore [...]. Ed è nato nella Città di David chiamata Bettelem, che vuol dire *Casa del Pane*, simbolo ancora della nostra minima *Congregazione* abbondante del cibo spirituale, dei mezzi necessari per l'acquisto della più sublime perfezione per vieppiù cooperare alla maggiore gloria di Dio e alla salvezza delle Anime»<sup>91</sup>. Maria guardava e contemplava gli eventi di *Betlemme*, che può essere considerata e chiamata la culla del nostro carisma. Considerando la cooperazione di Maria all'opera della salvezza, possiamo immaginare quale ruolo Ella svolga per la nascita del carisma pallottiano nella persona che entra in Società.

100. **[Maria a Nazareth]** Possiamo ispirarci anche all'icona mariana di Nazareth, considerandolo il luogo della preparazione interiore per la vita in Società. *La Regola fondamentale per la Congregazione* dedica molto spazio alla vita della Santa Famiglia a Nazareth<sup>92</sup>, perché ritenuto il luogo dove si mette un solido fondamento e si apprende il «giusto valore delle cose»<sup>93</sup>. A Nazareth Gesù «visse nella umiltà, e povertà, e fatiche, e nell'esercizio perfettissimo di tutte le

<sup>90</sup> Ivi, p. 196.

<sup>91</sup> OCCC II, pp. 15-16.

<sup>92</sup> Cfr. OCCC III, pp. 46-51. Si tratta della «Regola della Congregazione dei Preti, e Fratelli Coadjutori dell'Apostolato Cattolico sotto la speciale protezione di Maria SS. Regina degli Apostoli». Vedi anche: OCCC VII, pp. 111-114.

<sup>93</sup> Cfr. OCCC VII, p. 112.

virtù e tutte colla Ubbidienza al Padre Celeste, e colla soggezione perfetta a Maria SS. sua Madre Vergine, e a S. Giuseppe suo Padre Putativo...»<sup>94</sup>. Maria di Nazareth, che contemplava tutte queste cose, forma adesso Cristo in noi. Con Lei e grazie a Lei ci apriamo ai rapporti interpersonali e alle dimensioni emozionali della nostra vita.

101. **[Maria nel Cenacolo]** Maria Santissima, presente prima sul Calvario sotto la croce del Cristo, nel giorno di Pentecoste riceve, insieme agli Apostoli, lo Spirito Santo. Vincenzo Pallotti attribuisce un ruolo tutto speciale al Cenacolo di Gerusalemme: «In qualunque luogo mi troverò - scrivo - intendo figurarmi e procurerò di rinnovare spesso questo sentimento di stare io e tutte quante le creature nel Cenacolo di Gerusalemme ove gli Apostoli stavano ivi insieme colla Maria SS.a, così anche mi figurerò di stare insieme colla mia più che innamoratissima Madre Maria, e col più che diletteissimo Sposo Gesù, i quali tengo per certo che come miei particolarissimi Avvocati faranno discendere sopra di me, e gli altri l'abbondanza dello Spirito Santo»<sup>95</sup>. Riguardo al Cenacolo, ci si può ispirare ad un altro testo «classico» del Fondatore: «Tanto la Congregazione, che la pia Società è stata eretta sotto la speciale protezione di Maria Santissima Regina degli Apostoli [...], giacché Essa sebbene non fosse Sacerdote e Apostolo, pure vi si è occupata con tale perfezione, e pienezza che ne ha meritato la gloria al di sopra dei SS. Apostoli, onde la S. Chiesa non per semplice titolo di onore, ma per ragione di pienezza di meriti la saluta coll'augusto titolo di Regina degli Apostoli, e con ciò tutti, Sacerdoti, e laici, e tutti di ogni sesso, stato, grado, e condizione saranno animati a imitare la nostra immacolata Madre Maria SS.ma in tutte le Imprese della maggiore gloria di Dio, e in tutte le Opere di

<sup>94</sup> OCCC XIII, p. 129.

<sup>95</sup> OCCC X, p. 86.

misericordia corporale e spirituale a vantaggio dei prossimi»<sup>96</sup>.

102. **[Via regale di Maria]** Vincenzo Pallotti desiderò profondamente che tutti, laici, sacerdoti, religiosi e persone consacrate, avessero in Maria santissima, dopo Gesù Cristo, il più perfetto modello del vero zelo apostolico e della perfetta carità<sup>97</sup>. Se si tratta dell'ordine dell'amore, della dedizione e dello zelo apostolico, il ministero «mariano» supera il ministero «petrino»<sup>98</sup>. Il Santo Fondatore, con grande intuizione, presentiva questo *sacerdozio regale* di Maria, Regina degli Apostoli. Maria ci apre alla giusta diversità e alla pluralità delle vocazioni dei cristiani. Siamo certi che Vincenzo Pallotti, vivendo oggi, avrebbe accettato con gioia la convinzione che Maria «proietta luce sulla donna in quanto tale [...], che la donna, guardando a Maria, trova in Lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione»<sup>99</sup>. Possiamo dire che in Maria appare pienamente quel *genio* della donna, la cui manifestazione attendono i nostri giorni e dal quale Cristo si attende il compiersi di quel «sacerdozio regale» (1P 2,9), che è la grande ricchezza data agli uomini<sup>100</sup>.

103. **[Verso il percorso formativo]** La spiritualità pallottiana nasconde una ricca e dinamica dimensione mariana: l'Icona di Maria a Betlemme – Postulantato e Periodo Introduttorio; l'Icona di Maria a Nazareth – Formazione fondamentale; l'Icona di Maria nel Cenacolo - «Patrona della Società, come dell'intera Unione, è *Maria Regina degli Apostoli...*, dopo Cristo, il modello più perfetto del nostro

<sup>96</sup> OOCC VII, pp. 7-8.

<sup>97</sup> Cfr. OOCC I, pp. 6-7.

<sup>98</sup> Questo pensiero è frequente nella riflessione teologica contemporanea.

<sup>99</sup> Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, n°46.

<sup>100</sup> Cfr. Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, n°30.

apostolato»<sup>101</sup>. Maria, Regina degli Apostoli, ci apre alla «pari dignità» dei fedeli dell'uno e dell'altro sesso, di qualunque stato, grado e condizione che «si fonda sulla comune somiglianza al Creatore e sul comune sacerdozio del Popolo di Dio»<sup>102</sup>. Il Cenacolo, insieme con Maria Regina degli Apostoli, diventa perciò il «luogo» della comunione universale per ricevere la pienezza dello Spirito Santo, che è il movente per «andare e ammaestrare tutte le nazioni» (Mt 28,19) ed essere là dove è necessario.

### L'UAC: IL NOSTRO MODO DI ESSERE CHIESA

104. **[Un dono della Misericordia di Dio]** Venerdì 9 gennaio 1835, dopo la S. Messa «celebrata per particolarissimo tratto della divina Misericordia»<sup>103</sup>, Vincenzo Pallotti ricevette l'ispirazione di istituire l'Apostolato Cattolico: «Dio mio misericordia mia Voi nella vostra infinita misericordia mi concedete in modo particolare di promuovere, stabilire, propagare, perfezionare [,] perpetuare almeno col più vivo desiderio nel vostro SS. Cuore **1.** una pia istituzione di un Apostolato universale in tutti i Cattolici per propagare la Fede e la Religione di G.C. presso tutti gl'Infedeli, non Cattolici. **2.** altro Apostolato occulto per ravvivare, conservare, e accrescere la Fede fra i Cattolici. **3.** una istituzione di Carità universale nell'esercizio di tutte le Opere di Misericordia [...]. Dio Dio Dio - Misericordia Misericordia Misericordia - Grazia – Dio»<sup>104</sup>.

105. **[Nella Chiesa e per la Chiesa]** Secondo il Santo Fondatore, «Questa pia Società [Unione] si dice dell'*Apostolato Cattolico*, non perché pretenda di avere in sé l'*Apostolato*

<sup>101</sup> *LSAC*, n°9.

<sup>102</sup> Cfr. *Statuto Generale dell'UAC*, n°7.

<sup>103</sup> OOCC X, p. 196.

<sup>104</sup> Ivi, pp. 198-199.

*Cattolico*, ma perché essa sia perpetuamente nella Chiesa di Gesù Cristo come una Tromba evangelica, che chiama tutti, che invita tutti, che risveglia lo zelo, e la carità di tutti i Fedeli di ogni stato, grado e condizione»<sup>105</sup>. Tutti i cattolici erano chiamati a farne parte: «Ecclesiastici e secolari, uomini e donne, dotti e ignoranti, poveri e ricchi, nobili e plebei, qualunque sia il loro stato, la loro professione e le loro fortune... Non vi è alcuno che sia escluso dal concorrere all'Apostolato Cattolico e dall'aver parte al suo merito, alle sue imprese, alle sue ricompense»<sup>106</sup>. Infatti l'Unione dell'Apostolato Cattolico fin dall'inizio è stata orientata verso l'apostolato della Chiesa e si presenta «come un modo di essere Chiesa»<sup>107</sup>, un suo «corpo ausiliare»<sup>108</sup>. Le attività vengono determinate dai bisogni della Chiesa stessa, alla quale Cristo ha affidato l'apostolato e al cui servizio S. Vincenzo Pallotti ha posto fin da principio la sua Fondazione<sup>109</sup>.

106. [**«Parabola dell'unità apostolica»**<sup>110</sup>] Vincenzo Pallotti amava la Chiesa e in questo amore possiamo maggiormente comprendere il suo desiderio e la sua volontà di «riformarla» e, soprattutto, il suo grande anelito per l'*unità* di essa. Egli ha sperimentato questo bisogno come un segno

<sup>105</sup> OOCC I, pp. 4-5.

<sup>106</sup> OOCC IV, 124.

<sup>107</sup> Cfr. *Camminare e servire insieme*, Documento finale della XVI Assemblea Generale, n°16.

<sup>108</sup> «La pia Società [...] è istituita sotto l'assoluta dipendenza del Sommo Pontefice [...] col più vivo desiderio di cooperare efficacemente, costantemente, gratuitamente senza ambizione, o interesse temporale a tutte le opere della maggiore gloria di Dio, e salute delle Anime in tutti i bisogni della Chiesa ordinari e straordinari, vicini e lontani, in qualunque parte del Mondo, ... esistendo come un *corpo ausiliare della Chiesa* [...]. In tal modo la pia Società [...] è sicura eziandio delle Benedizioni di Dio, e dei frutti delle medesime divine Benedizioni» - OOCC I, pp. 5-6.

<sup>109</sup> *LSAC*, Preambolo, f.

<sup>110</sup> Cfr. *Nell'Unione per evangelizzare*, Documento finale della XVII Assemblea Generale, n°13.

dei tempi e, perciò, ha iscritto nel cuore della sua Fondazione il primordiale compito e l'impegno della [*com*]unione. Nonostante le numerose sconfitte e delusioni, il mondo tende anche oggi all'unità. Questa tendenza costituisce una grande opportunità per la Chiesa, che si presenta come «un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»<sup>111</sup>, e ha la vocazione di essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»<sup>112</sup>. Perciò come membri SAC, nello spirito del dialogo bene inteso<sup>113</sup>, ravvivando la fede, riaccendendo la carità e propagando l'una e l'altra in tutto il mondo, nutriamo il desiderio di un solo gregge e di un solo pastore (Gv 10, 16), e intendiamo «contribuire con tutte le forze all'unità di tutti i cristiani e all'annuncio del messaggio della salvezza ai non cristiani, perché la Chiesa si manifesti sempre più segno di unità e di salvezza per il mondo intero»<sup>114</sup>.

107. [**Progetto Pallottino: un'ecclesiologia di cooperazione**] L'ecclesiologia del Pallotti sottolinea la necessità della cooperazione. Infatti Don Vincenzo scrisse: «[...] la ragione e l'esperienza dimostrano che ordinariamente il *bene*, che si fa isolatamente, è *scarso*, *incerto*, e di *poca durata*, e che gli sforzi i più generosi degli individui non possono riuscire a nulla di *grande* anche nell'ordine *morale*, e *religioso*, se non in quanto sono riuniti, e ordinati ad un scopo comune; così si è voluto, previa la necessaria approvazione dell'autorità Ecclesiastica, che questa massa di Cristiani zelanti fossero uniti in modo di formare una pia società»<sup>115</sup>. L'argomentazione

<sup>111</sup> *LG*, n°4. Si tratta di una constatazione di S. Cipriano, *De Orat. Dom.*, 23:PL 4, 553.

<sup>112</sup> Cfr. *LG*, n°1.

<sup>113</sup> Si tratta dei gruppi di appartenenza alla Chiesa secondo la Costituzione dogmatica *LG*, nn. 14-16.

<sup>114</sup> *LSAC*, n°2.

<sup>115</sup> OOCC IV, pp. 122-123.

del Fondatore è bene conosciuta: «*Omnium divinarum divinissima extat perfectio cooperari Domino in salutem animarum ad suum Creatorem*»<sup>116</sup>. Questo «dono di cooperare alla salute delle anime è una di quelle perfezioni che Dio comunica alle sue creature, [...] perché coloro che profittano di un tal dono [...] sono i più perfetti imitatori di Gesù Cristo, [e] perché colui che ne profitta meritoriamente perfeziona in sé la immagine della SS. Trinità, ossia si rende più simile a Dio»<sup>117</sup>. Cooperando «dall'inizio»<sup>118</sup>, possiamo fare più e meglio. Perciò occorre che camminiamo e serviamo insieme<sup>119</sup>, che siamo davvero «insieme per evangelizzare»<sup>120</sup>. Una tale cooperazione richiede rispetto e una forma di obbedienza scambievole. Secondo il santo Fondatore, «dobbiamo vivere con lo Spirito di obbedienza e sottomissione verso tutti [...], verso persone di qualunque grado, stato e condizione, e in tutto ciò che non si oppone alla Legge di Dio e della Chiesa»<sup>121</sup>. Tale affermazione ci permette leggere il carisma del Fondatore nel contesto contemporaneo: l'ascolto e la cooperazione reciproca devono essere la base del nostro stile di vita apostolica<sup>122</sup>.

<sup>116</sup> Cfr. *ivi*, p. 125. Un piccolo quadro con questo testo di Dionigi l'Aeropagita si trova nella stanza del Fondatore a Roma.

<sup>117</sup> OCCC XI, pp. 256-257.

<sup>118</sup> Cfr. Séamus Freeman, *In un Dinamismo di Fedeltà*, op. cit., n°33.

<sup>119</sup> Cfr. *Camminare e servire insieme*, Documento finale della XVI Assemblea Generale, Roma 1990; *Nell'Unione per evangelizzare*, Documento finale della XVII Assemblea Generale, Roma 1992.

<sup>120</sup> Il Giubileo del Bicentenario della nascita di S. V. Pallotti ha avuto questo motto. Vedi anche Documento del Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori: *Il carisma e il dono della collaborazione*, Carranza 1996.

<sup>121</sup> OCCC III, p. 50.

<sup>122</sup> Cfr. Séamus Freeman, *In un dinamismo di fedeltà*, op. cit., n°34. Il *Preambolo alla Legge della SAC* constata che «nei documenti del Concilio Vaticano II troviamo una conferma di quanto formò la convinzione di S. Vincenzo Pallotti, cioè che l'efficienza apostolica della Chiesa raggiunge il suo pieno sviluppo solo se tutti i fedeli sono portati alla consapevolezza di dover collaborare alla sua missione», *Preambolo*, d.

108. **[Un'ecclesiologia di comunione]** Siamo convinti che anche il nostro Fondatore, se fosse vissuto tra i nostri contemporanei, si sarebbe servito dell'espressione «ecclesiologia di comunione». Egli avrebbe anche chiamato la sua fondazione «La Com-Unione dell'Apostolato Cattolico»? Secondo il suo Statuto Generale, l'Unione dell'Apostolato Cattolico si presenta nella Chiesa come una «comunione [*communio*] di fedeli che, secondo il carisma di S. Vincenzo Pallotti, promuovono la corresponsabilità di tutti i battezzati a ravvivare la fede e riaccendere la carità nella Chiesa e nel mondo e portare tutti all'unità in Cristo»<sup>123</sup>. Così l'UAC, di cui la SAC è parte integrante<sup>124</sup>, «vuole vivere il mistero della Chiesa come comunione di tutti i fedeli nella loro originale dignità»<sup>125</sup>. Si tratta della comunione caratterizzata dalla dimensione verticale con «Dio Uno e Trino», e dalla dimensione orizzontale con gli uomini, inclusa la loro fondamentale uguaglianza e diversità<sup>126</sup>. Questa è la comunione dei seguaci di Gesù Cristo, *Apostolo dell'Eterno Padre*. Siamo convinti che Vincenzo Pallotti, coinvolto in modo profondo nella vita della Chiesa, avrebbe accolto con gratitudine questa proposta della *spiritualità di comunione*<sup>127</sup> a programma della sua Opera. Il tema della «communio» alimenta sempre di più le riflessioni e i progetti delle comunità pallottiane. Fedeli al nostro Fondatore, saremo «Fedeli al futuro»<sup>128</sup>.

<sup>123</sup> *Statuto Generale dell'UAC*, n°1.

<sup>124</sup> *LSAC*, n°1 e n°4.

<sup>125</sup> *Statuto Generale dell'UAC*, n°13.

<sup>126</sup> Questa spiritualità «significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità [...], inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico; dunque *come uno che mi appartiene*. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro [...], e infine, saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche. Così si fa della Chiesa «la casa e la scuola della comunione» - *NMI*, n°43.

<sup>127</sup> Cfr. *VC*, nn. 46-51 e *RdC*, nn. 28-29.

<sup>128</sup> Cfr. «Rinnovamento della SAC» [1], *Messaggio del Giubileo 2000*, n°1.

109. **[Verso il percorso formativo]** Gli aspetti fondamentali dell'*ecclesiologia* che si devono sottolineare nel processo educativo pallottiano sono i seguenti: «La Società dell'Apostolato Cattolico è parte integrante dell'Unione dell'Apostolato Cattolico: ha in comune con l'intera Fondazione di S. Vincenzo Pallotti il fine apostolico, è animata dallo stesso spirito come questa intende essere a servizio della missione apostolica della Chiesa nel mondo»<sup>129</sup>. Essa, «nel perseguire il suo fine, si serve di tutti i mezzi che possono essere utili a propagare, a difendere e a rendere più profonda la vita cristiana»<sup>130</sup>. E lo Statuto Generale dell'UAC aggiunge: «S. Vincenzo Pallotti ha fondato l'Unione perché serva la Chiesa, che continua la missione di Cristo qui sulla terra ed è segno e strumento dell'universale unità che Dio porterà a compimento. I membri dell'Unione, perciò, si impegnano a rimanere in comunione con il Papa ed i Vescovi»<sup>131</sup>. L'*ecclesiologia* pallottiana si apre e promuove dunque la spiritualità di comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi. L'Opera del Santo Fondatore è infatti un'eloquente espressione di «*sentire cum Ecclesia*». L'Unione dell'Apostolato Cattolico è *nella Chiesa e per la Chiesa* e, appunto qui, si rivela la pienezza del carisma di Pallotti e della sua Fondazione. Ecco il mistero della grandezza del nostro Fondatore, chiamato il «precursore» dell'avvenire.

## SERVIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO

110. **[Uno sguardo al mondo]** «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45). Il Figlio di Dio, per divenire Salvatore del mondo, si spogliò della sua divinità

<sup>129</sup> LSAC, n°1.

<sup>130</sup> Ivi, n°3.

<sup>131</sup> Statuto Generale dell'UAC, n°18.

(cfr. Fil 2,7). Ispirato dall'esempio che viene dall'alto, Vincenzo Pallotti si è aperto ai segni del mondo. I suoi scritti contengono espressioni: «sguardo al mondo», «stato attuale del mondo», «tutto il mondo»<sup>132</sup>. Nello *Stemma* e nella *Medaglia* dell'Unione dell'Apostolato Cattolico anche il mondo viene inserito e simboleggiato come una grande messe che attende gli operai<sup>133</sup>. Infatti l'Apostolato Cattolico è nella Chiesa indirizzato verso il mondo: «Subito che religiosamente [...] e per poco si dà *un sguardo al mondo del secolo nostro*, non può non vedersi la inconcepibile esigenza, che venga ravvivata la Fede, e riaccesa la Carità [...]. Alla vista d'uno spettacolo sì lacrimevole chi sarà che non ricordi i doveri della Carità Cristiana [...] che possa ottenere, colla preghiera, ed apportare colle opere quanto occorre *ai bisogni del mondo* in materia di Religione, che è quanto dire per rendere tutto il mondo felice su questa terra nel possesso della pace [?]»<sup>134</sup>.

111. **[Apertura matura]** «Siete capaci di capire l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12, 56). I desideri e gli auspici del Santo Fondatore si rivolgono, nello spirito della compassione, verso «presenti e futuri bisogni del mondo» e la «felicità del mondo», che abbraccia quella eterna ma anche la «felicità terrena»<sup>135</sup>. Siamo impressionati dalla maturità dello sguardo del Fondatore. Egli è consapevole che esiste anche un rovescio della medaglia. Vede i pericoli del mondo<sup>136</sup>, i suoi impac-

<sup>132</sup> Nelle OCCC possiamo trovare tante volte l'espressione il «*mondo*», spesso scritto con la «M» maiuscola. Vedi per esempio: OCCC IV, p. 254; pp. 387-388. Vedi anche: Vincenzo Pallotti, *Lettere Latine*, a cura di Don Francesco Moccia, Roma 1998.

<sup>133</sup> Cfr. OCCC I, p. 7.

<sup>134</sup> OCCC IV, pp. 220-221.

<sup>135</sup> Cfr. OCCC I, pp. 18 e 93; OCCC X, pp. 431-440; OCCC XI, p. 365.

<sup>136</sup> Cfr. OCCC II, p. 117 e 123.

ci<sup>137</sup>, e le sue miserie<sup>138</sup> ed è convinto della necessità del distacco da esso<sup>139</sup>, del disprezzo verso questo mondo<sup>140</sup> pieno di tentazioni<sup>141</sup>. Proprio questo mondo ha bisogno di luce e di sale; questo mondo ha bisogno di *santificazione*<sup>142</sup>; in questo mondo deve essere ravvivata la *fede* e riaccesa la *carità*. «La nostra imitazione di Cristo ci spinge all'azione apostolica. Ci impegniamo per la salvezza e per il benessere del prossimo con tutte le energie della nostra persona e vogliamo unirci agli sforzi comuni per creare un mondo più umano per tutti, per consolidare la pace nella giustizia e nella carità e per unire tutti in Cristo. Così siamo aperti a tutte le sollecitudini della Chiesa e siamo pronti a servire con fedeltà ai suoi compiti»<sup>143</sup>.

112. **[Apostolato universale]** In questo orizzonte percepiamo anche il progetto delle *Procure*<sup>144</sup> che ancora oggi conservano il carattere di una sfida apostolica. Esse sono aperte agli ambiti e ai bisogni concreti del popolo di Dio; alla cultura

<sup>137</sup> Cfr. OOCC III, p. 233.

<sup>138</sup> Cfr. OOCC IV, p. 153.

<sup>139</sup> Cfr. OOCC II, p. 54.

<sup>140</sup> Cfr. *ivi*, p. 276.

<sup>141</sup> Cfr. *ivi*, p. 192.

<sup>142</sup> Cfr. OOCC I, p. 44 e p. 266.

<sup>143</sup> *LSAC*, n°15.

<sup>144</sup> Così scrive Vincenzo Pallotti sulla necessità ed utilità dell'Istituzione delle Procure, dei loro progressi, della loro stabilità e aumento: «La pia Società per provvedere ai presenti, e futuri bisogni del Mondo in punto di Religione, e per quella influenza che ha la Religione, e l'esercizio attivo delle opere della misericordia per formare la possibile felicità temporale dei Popoli, e per procurare nel modo il più efficace la salute eterna di tutti, promuove la istituzione delle Procure. Affinché ognuno che ha zelo e carità sia animato a cooperarvi e affinché tutti quei che, per officio, debbono promuovere i progressi della Religione cattolica, la felicità temporale ed eterna dei Popoli procurino efficacemente di averla istituita in tutti i punti di loro Giurisdizione, hanno bisogno di conoscere le necessità e la utilità della istituzione delle Procure, non che dei loro Progressi, stabilità, e dilatazione ma tutto ciò non potranno meglio conoscere quanto col vederle nella natura della stessa istituzione considerata attentamente in tutte le parti che riguardano; come ora qui si viene ad esporre», cfr. OOCC I, pp. 18-19.

spirituale, scientifica e pastorale del Clero; alle missioni e agli esercizi spirituali al popolo; alle missioni *ad gentes*; alle opere pie; alla educazione religiosa, civile e letteraria della gioventù, in modo particolare della classe povera, senza differenze tra uomini e donne; all'educazione e alla cultura religiosa di quanti vivono nelle campagne; alle opere di misericordia corporali e spirituali per i detenuti e i condannati a morte; alle opere di misericordia corporale e spirituale a favore degli infermi negli ospedali e di quelli soli in casa; alla cultura religiosa e morale dei soldati; alla pratica delle devozioni approvate dalla Chiesa; alle opere di misericordia e di aiuto agli stranieri di qualunque età, sesso, stato e condizione e in particolari agli orfani, alle ragazze, alle famiglie<sup>145</sup>. Don Vincenzo constata infatti: «Se taluno pensasse che un tale apparato, [...] fosse troppo grande, o poco necessari[o], rifletta che l'oggetto della istituzione della Procura riguarda un oggetto sommo, e del massimo interesse per l'uomo, perché della maggiore gloria di Dio, e della maggiore santificazione delle Anime, e anche del mondo, per procurare alle Popolazioni la possibile felicità temporale»<sup>146</sup>.

113. **[«Industrie amorose»<sup>147</sup>]** L'esempio dell'Apostolo dell'Eterno Padre ispira l'Unione e la Società dell'Apostolato Cattolico nei rapporti reciproci e nel servire gli uomini. L'Unione «vuole, in particolare, [...] con tutte le persone di buona volontà [...], impegnarsi per la giustizia, la solidarietà, la pace e la salvaguardia del creato; [...] promuovere la realizzazione della scelta preferenziale per i poveri e gli esclusi, combattendo le cause della povertà»<sup>148</sup>. E nella Legge della Società possiamo leggere che essa «intende collaborare alla promozione della giustizia sociale alla luce del Vangelo;

<sup>145</sup> Cfr. OOCC I, pp. 1-397.

<sup>146</sup> Cfr. *ivi*, p. 93.

<sup>147</sup> Cfr. OOCC XI, p. 259; Vedi anche: OOCC XIII, p. 490.

<sup>148</sup> *Statuto Generale dell'UAC*, n°13 c.

perciò nelle sue attività apostoliche, è aperta alle esigenze dei gruppi socialmente trascurati, come i poveri, i vecchi, gli ammalati e coloro che in qualsiasi modo sono oggetto di discriminazione sociale; e cerca, nello stesso tempo, di formare i laici ad assumersi, come loro compito specifico, il rinnovamento dell'ordine sociale»<sup>149</sup>. Rileviamo che questa visione unisce le cose divine alle umane e che è attuale per tutti i tempi e in ogni angolo del mondo.

114. **[Verso il percorso formativo]** Il processo formativo pallottiano deve mettere in evidenza questo compito fondamentale, cioè questo nostro servizio «nei confronti del mondo». Lo *spirito di servizio* è quello del vero apostolo e dovrebbe essere la bandiera dell'Apostolato Cattolico<sup>150</sup>. La Società nell'Unione dell'Apostolato Cattolico è aperta alle diverse culture dei popoli e si adatta alle mutevoli circostanze dei tempi<sup>151</sup>. Infatti, «è l'ora di una *nuova fantasia della carità*, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre»<sup>152</sup>. Pertanto la formazione pallottiana sensibilizzerà i candidati ad aprirsi ed a saper discernere i segni dei tempi sia negativi che positivi, sia presenti che futuri, per rispondere a Dio di fronte al mondo con il «sì redentivo»<sup>153</sup>.

<sup>149</sup> LSAC, n°209.

<sup>150</sup> Cfr. «Rinnovamento SAC 2000» [2], *Vita consacrata pallottina*, p. 9.

<sup>151</sup> Preambolo della LSAC, e. f.

<sup>152</sup> NMI, n°50. La versione inglese di questa formulazione è la seguente: «Now is time for a *new creativity in Charity*»; la versione francese: «C'est l'heure d'une *nouvelle imagination de la charité*»; e la versione polacca: «Potrzebna jest dziś *nowa wyobraźnia miłosierdzia*».

<sup>153</sup> Cfr. Società dell'Apostolato Cattolico, *Direttive per la formazione sacerdotale*, n°5.

## CAPITOLO III

### LA VISIONE INTEGRALE DELLA PERSONA

115. **[Necessità di un'antropologia cristiana interdisciplinare]** Chi è chiamato alla vita consacrata nella Società dell'Apostolato Cattolico è una persona unica e cristiana, gode di una particolare personalità e vive in un determinato ambiente culturale. Il suo sviluppo è un mistero che prende forma in relazione a Dio, agli altri, a se stesso e alle condizioni ambientali. Una visione integrale della persona è un requisito indispensabile nei programmi di formazione; in altre parole, un'adeguata e completa antropologia interdisciplinare e cristiana costituisce la base fondamentale della *Ratio Institutionis*.

### CONCEZIONE TEOLOGICA DELLA PERSONA

116. **[Dalla Sacra Scrittura]** La persona è creata ad «immagine e somiglianza di Dio»<sup>1</sup>. È l'unica creatura di cui si possa dirlo. Ciò non significa che sia identica a Dio, ma che fa riferimento al forte legame di relazione che esiste tra una creatura e il suo Creatore. La sua esistenza stessa significa rapporto con Dio. In questa radicata capacità razionale può udire e reagire positivamente innanzitutto alla parola di Dio. Nei due racconti della creazione dell'umanità<sup>2</sup>, la persona è il coronamento e il punto focale del progetto divino. Gli esseri umani sono creati uomo e donna singolarmente<sup>3</sup>. Questa separazione non costituisce negazione né distanza ma evidenzia l'unicità, la diversità e la natura

<sup>1</sup> Gn 1, 26.

<sup>2</sup> Cfr. Gn 1, 26.

<sup>3</sup> Cfr. Gn, 1, 27.

reciproca delle persone. La persona possiede nella sua stessa natura la dimensione sociale; deve cercare Dio e vivere in rapporto con Lui e con le creature.

117. **[I limiti della persona]** La persona ha dei limiti fin dall'atto stesso della creazione<sup>4</sup>; infatti è divisa in se stessa e riceve delle proibizioni<sup>5</sup>, ossia è lasciata libera nelle sue decisioni spontanee e nell'esercizio dei poteri ricevuti da Dio. Ma, combattuta tra sé e sé, è spinta dai suoi impulsi che le rendono desiderabile la cosa proibita<sup>6</sup>. La Sacra Scrittura presenta così la persona: un fragile vaso di terracotta innalzato ad immagine di Dio, chiamato a portare avanti nella carne il Suo eterno progetto. Il peccato o i limiti non cancellano l'immagine divina; la grazia eleva l'uomo alla ricerca di Dio, per vivere in unione con Lui. Per questo ci si deve spogliare dell'uomo vecchio<sup>7</sup>, per rivestire l'uomo nuovo attraverso la morte del Cristo<sup>8</sup>, l'uomo nuovo creato ad immagine e somiglianza di Dio come lo fu l'essere umano in origine<sup>9</sup>.

118. **[La persona a immagine di Dio]** Il Concilio Vaticano II nella Costituzione Pastorale sulla *Chiesa nel Mondo Contemporaneo (Gaudium et Spes)*, presenta la persona nella sua dimensione relazionale. È creata «ad immagine di Dio»<sup>10</sup>; «capace di conoscere e di amare il proprio Creatore»<sup>11</sup>, e nel condividere l'intelligenza divina è chiamata a cercare e ad amare ciò che è vero e buono<sup>12</sup>. Ha una legge iscritta

<sup>4</sup> Cfr. Gn, 2, 16-17.

<sup>5</sup> Cfr. Gn, 2, 16-17.

<sup>6</sup> Cfr. Gn, 3, 6.

<sup>7</sup> Cfr. Ef 4, 22.

<sup>8</sup> Cfr. Col 3, 9-10.

<sup>9</sup> Cfr. Gn 1, 26; Ef 4, 24.

<sup>10</sup> Cfr. GS, n° 12.

<sup>11</sup> Ivi, n° 12.

<sup>12</sup> Cfr. Ivi, n° 15.

nel suo cuore<sup>13</sup> e ha la libertà di indirizzarsi verso il bene o di rifiutarlo, poiché in lei «la vera libertà [...] è [...] segno altissimo dell'immagine divina»<sup>14</sup>.

119. **[La persona umana è chiamata alla comunione con gli altri]** «L'uomo, infatti, per la sua intima natura è un essere sociale e senza rapporto con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti»<sup>15</sup>. Egli realizza la propria dignità non nell'isolamento ma nel dono totale di sé nell'amore. Esiste una similitudine tra l'unione delle Persone Divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. «Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»<sup>16</sup>. Attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio con i fratelli si sviluppano sia la persona che la società<sup>17</sup>. Così «essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di *persona*; non è soltanto *qualche cosa* ma *qualcuno*. È capace di conoscersi, di possedersi, di donarsi liberamente e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad una alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro essere può dare in sua vece»<sup>18</sup>.

120. **[La realtà del peccato]** Nella storia dell'uomo è presente anche la realtà del peccato. Per comprendere cosa sia, si deve innanzi tutto riconoscere il *profondo legame dell'uomo con Dio*. Il peccato non si può riconoscere chiaramente senza la conoscenza di Dio; soltanto conoscendo il disegno di

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, n° 16.

<sup>14</sup> *Ivi*, n° 17.

<sup>15</sup> *Ivi*, n° 12.

<sup>16</sup> *Ivi*, n° 24.

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, n° 25.

<sup>18</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992, n° 357.

Dio sull'uomo, si capisce che il peccato è un abuso di quella libertà che Dio dona alle persone perché possano amarLo e amarsi reciprocamente. Fuori del rapporto tra Dio e l'uomo, il peccato è spiegato spesso come un difetto di crescita, una debolezza psicologica, un errore, una inevitabile conseguenza di una struttura sociale inadeguata ecc.<sup>19</sup>. Ogni peccato, invece, è espressione della mancanza di fiducia nei confronti del Creatore; una disobbedienza al comandamento di Dio. In ogni peccato l'uomo *preferisce* se stesso, fa una scelta contro Dio, contro le esigenze della propria condizione di creatura e conseguentemente contro il suo vero bene<sup>20</sup>. La persona ha quindi ereditato un'importante vocazione mista a debolezze, e realizza il significato della propria vita in relazione a Dio e agli altri. Ha fondamentali potenzialità di perseguire e amare ciò che è buono ma spesso tende a fare il contrario; allo stesso tempo è divisa in se stessa<sup>21</sup>. Come dice S. Paolo: «In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio. Ora se faccio quel che non voglio, non sono più io ad agire, ma il peccato che è in me. Chi mi libererà?» – si chiede S. Paolo. E risponde: «Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore»<sup>22</sup>.

121. **[Cristo, l'Uomo Nuovo]** «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [...]. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»<sup>23</sup>. Gesù, «immagine del Dio invisibile»<sup>24</sup>, è l'uomo per-

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, n° 387.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, nn. 397 e 398.

<sup>21</sup> Cfr. *GS*, n° 13.

<sup>22</sup> *Rm.* 7, 24-25.

<sup>23</sup> *GS*, n° 22.

<sup>24</sup> *Col.* 1, 15.

fetto, che ha restituito ai figli d'Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato<sup>25</sup>. Dunque nel mistero dell'Incarnazione sono poste le basi per un'antropologia «che può andare oltre i propri limiti e le proprie contraddizioni, movendosi verso Dio stesso anzi, verso il traguardo della *divinizzazione* con l'inserimento in Cristo dell'uomo redento, ammesso all'intimità della vita trinitaria [...]; solo perché il Figlio di Dio è diventato veramente uomo, l'uomo può, in lui e attraverso di lui, divenire realmente figlio di Dio»<sup>26</sup>.

### LA CONCEZIONE DELLA PERSONA SECONDO IL PALLOTTI

122. **[Una visione integrale]** L'antropologia pallottiana segue la nozione biblica della persona quale «immagine e somiglianza di Dio». S. Vincenzo Pallotti aveva una concezione dell'essere umano completa ed integrale sotto l'aspetto ontologico, teologico e psicologico.
123. **[Le domande esistenziali]** Il Pallotti si è posto le seguenti domande insieme mistiche ed esistenziali: *Dio mio, Chi siete Voi, e chi sono io? Chi sono io innanzi a Voi? Che cosa volete da me mentre sono dinanzi a Voi?*<sup>27</sup>.
124. **[«Dio mio, chi siete Voi?»]** Questo è un interrogativo sulla natura stessa di Dio. La risposta profondamente teologica ed esistenziale ricevuta dal Pallotti è: *Dio è infinito amore e infinita misericordia*<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. GS, n° 22.

<sup>26</sup> NMI, n° 23.

<sup>27</sup> OCCC X, p.462 ss.

<sup>28</sup> Vedi i nn. 78-84 di questa *ratio*.

125. **[«Chi sono io?»]** Questo interrogativo sulla natura della persona, per il Pallotti, è incompleto senza l'aggiunta: «Chi sono io innanzi a Voi?» e «Che cosa volete da me mentre sono dinanzi a Voi?». Ciò significa che la comprensione della persona e la definizione della sua vocazione sono possibili soltanto in relazione a Dio, suo Creatore. Le risposte alle domande del Pallotti si trovano in queste parole: «Oh Misericordia infinita, immensa, incomprensibile, e chi avrebbe potuto immaginare che un Dio eterno, infinito, immenso, incomprensibile [...che] non ha bisogno dell'uomo, e che da tutta l'Eternità e sempre ha preveduto tutte le ingratitudini dell'uomo, tutti i peccati, i sacrilegi, e che ha preveduto tutta la mia infinita indegnità [...], e tutte le continuate resistenze di tutta la mia vita [...], ha voluto creare l'Anima nostra a sua immagine e similitudine, ossia ha voluto che l'Anima nostra sia una immagine viva di Se stesso [...], una Sostanza spirituale che ha per suo distintivo l'essere vera e viva Immagine di tutto Se stesso [...]. Oh ineffabile invenzione dell'Amore infinito! Oh Amore non conosciuto! Oh Amore da me non corrisposto! Oh Amore da me infinitamente oltraggiato, vilipeso, disprezzato!»<sup>29</sup>.
126. **[Homo viator]** Il pellegrinaggio per i credenti è una parabola dell'esistenza umana e appartiene al fondamento antropologico delle religioni<sup>30</sup>. Vincenzo Pallotti ama descrivere così la vita dell'uomo. Per lui ogni uomo ed ogni cristiano sono viandanti in cammino. Scrive infatti don Vincenzo: «Mio Dio, [...] la vostra Misericordia mi assicura che accettate il sincero vivo desiderio di operare, e patire per Voi, e amare Voi [...] come fossi sempre nello *stato di*

<sup>29</sup> OCCC X, pp. 482-483.

<sup>30</sup> Per Gabriel Marcel, ad esempio, «Essere, significa essere in cammino»; *Homo Viator*, Association Présence de Gabriel Marcel, Paris 1998, p. 10.

*Viatore*»<sup>31</sup>. E altrove egli scrive: «[...] La vita dell'uomo viatore è una milizia, e tutti dovrebbero conoscere l'arte di guerreggiare per vincere, ma pure pochi la conoscono, perché poco, e niente se ne apprendono le regole, perciò voglio che tu ne formi un oggetto de tuoi sagri studii, e procura per quanto puoi d'insegnare ai *miseri Viatori* i regolamenti»<sup>32</sup>.

127. **[Immagine vivente di Dio]** La prima e più significativa risposta che il Pallotti riceve alla domanda «*Chi sono io?*», è che Dio lo ha creato persona a Sua immagine, per Sua scelta gratuita d'amore. Egli scrive: «Ah dunque, mio Dio, amore mio infinito, amore ineffabile, amore incomprendibile: è di Fede che l'anima mia è creata ad immagine e similitudine vostra, e non è una immagine dipinta in tela, né un'immagine di legno, di pietra, di metallo, ma una sostanza vivente, ragionevole, spirituale, per suo naturale distintivo di creazione, e che perciò forma il suo vero, reale e sostanziale costitutivo, è l'essere creato, sussistente che rappresenta Voi, o mio Dio, e tutto Voi nella vostra essenza. [...] Dunque è di fede che l'anima mia perché è una viva immagine di Voi, così è una viva immagine dell'Eterno, dell'Infinito, dell'Immenso, dell'Incomprendibile»<sup>33</sup>. Ed egli aggiunge altrove: «Mio Dio Voi come amore infinito vi siete degnato di crearmi ad immagine, e similitudine vostra, e mi avete concesso il dono del libero arbitrio per profittarne onde con merito perfezioni me stesso in quanto sono viva immagine di tutto Voi Padre, Figliuolo e Spirito Santo»<sup>34</sup>. Pertanto per il Pallotti l'amore infinito di Dio si è inizialmente manifestato nella creazione del mondo, ma ha raggiunto il suo apice nella creazione dell'uomo a Sua im-

<sup>31</sup> OOCC X, p. 727. Vedi anche: OOCC X, pp. 365-366.

<sup>32</sup> OOCC XIII, p. 487.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 60-61.

<sup>34</sup> OOCC X, p. 749.

immagine e somiglianza, perché gli ha conferito i doni della natura e della grazia, che gli consentono di essere un *riflesso della perfezione divina*. Questa è la vocazione della persona umana.

128. **[Nulla e peccato]** Se la prima realtà antropologica è l'essere umano ad immagine e somiglianza di Dio, la seconda è la sua condizione di essere limitato e peccatore: è «nulla e peccato». Ma cos'è il peccato? Lo si può comprendere solo nel confronto con la luminosità dell'amore infinito di Dio, rivelatosi nell'opera della creazione, e con la meta finale per l'uomo di prendere parte alla Sua vita. Il Pallotti scrive: «Illuminato dalla S. Fede debbo ricordare che Iddio, [che] con Amore infinito, e colla sua infinita Misericordia ci ha creato a sua immagine e similitudine per arrivare ad essere simili a Lui nella gloria per tutta la Eternità, appena vide che Adamo peccò, e che pel peccato dello stesso nostro primo Padre tutti di tutto il genere umano eravamo divenuti massa di perdizione, e Figli dell'Inferno, mosso dalla stessa infinita amorosissima Misericordia, chiama Adamo disubbidiente, pietosamente lo ammonisce, [...] e gli promette il Redentore»<sup>35</sup>. In tal modo al Pallotti il peccato appare la più nera ingratitudine e il rifiuto dell'amore di Dio. Egli si sente profondamente partecipe del peccato del mondo. In lui troviamo non solo l'odio dichiarato verso il peccato (*Ad destruendum peccatum*), ma anche l'infliggersi umiliazioni perché si considera «nulla e peccato» (*nihil et peccatum*).
129. **[«Non so amarVi»]** La consapevolezza del Pallotti di essere un peccatore potrebbe anche apparire esagerata, irrazionale e psicologicamente falsa. È possibile che egli avesse un'immagine di se stesso così bassa o che soffrisse di

<sup>35</sup> OOCC XIII, pp. 121-122

qualche senso di colpa o di scrupoli nevrotici? La verità è che trovarsi di fronte all'Onnipotente, al Dio infinitamente Perfetto e pieno di Amore, come i profeti Isaia e Geremia<sup>36</sup>, è cosa talmente grande che il Pallotti non può nascondere le sue imperfezioni e la sua nullità. Valuta la sua incapacità ad amare Dio, come invece avrebbe voluto e dovuto, il più nero dei peccati. «[...] sono disperato non so amarVi quanto debbo. Non può vivere Gesù mio, chi non ama»<sup>37</sup>.

130. **[Senso del peccato e desiderio di perfezione]** La dimostrazione certa della genuinità del sentimento del Pallotti è che non si sente schiacciato spiritualmente o psicologicamente da tale stato d'animo ma aumenta ancora di più la sua fiducia nell'infinita misericordia di Dio. In lui non scaturisce alcuna depressione ma cresce la motivazione di amare Dio con perfezione ancora maggiore. Scrive: «Dunque non mi voglio disperare: ecco Gesù Cristo; Egli mi conosce, e mi comprende perfettissimamente come io sono *Homo Peccati*. Egli per me si è confuso, per me si è umiliato, per me si è addolorato sino ad agonizzare e sudare sangue nell'Orto di Getsemani [...], e in Lui e con Lui tutto vi offro: e distrutto io che sono *Homo peccati*, e distrutto io in tutto, sempre riparate l'onore vostro in Gesù Cristo, e rimirate sempre Gesù Cristo in me interamente distrutto *io* che sono *Homo peccati*»<sup>38</sup>.

131. **[Gesù: miracolo dell'amore infinito e misericordioso]** Il peccato ha deturpato l'immagine divina nella persona umana, ma l'amore infinito e misericordioso di Dio ha mostrato ancora una volta la sua efficacia: ha superato gli effetti perniciosi del peccato con il miracolo ancora più

<sup>36</sup> Cfr. Is 6; Ger 1.

<sup>37</sup> OCCC X, p. 226.

<sup>38</sup> Ivi, p. 701.

grande della Sua misericordia. Dio ha deciso di redimere l'uomo e di ricondurlo al suo destino originale, inviando il Figlio come Redentore. Scrive il Pallotti: «Iddio spinto dal suo Amore Infinito, e dalla sua infinita Misericordia si è fatto Uomo per insegnarci nella sua SS. Umanità come dobbiamo vivere per perfezionare l'Anima nostra in quanto è viva immagine di Dio»<sup>39</sup>. E lo stesso Apostolo Paolo scrivendo ai primi fedeli di Roma disse: «Quelli che da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8, 29) per indicare che Iddio ci ha [...] dato il suo divino Figliuolo per imitarlo e per essere, per quanto è possibile, simili a Lui»<sup>40</sup>.

132. **[Gesù immagine del Dio invisibile]** Gesù quindi restituisce alla persona l'immagine divina distorta dal peccato. Il Pallotti anticipa in tal modo l'idea moderna espressa nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*. Nella Sua umanità e attraverso il mistero della Sua vita, il Verbo Incarnato svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Inoltre attraverso il Figlio, perfetta *immagine del Dio invisibile* e perfetto uomo, Dio Padre restituisce all'essere umano la *somiglianza con Lui*, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato<sup>41</sup>.

133. **[Gesù Cristo modello divino di perfezione]** Circa due mesi prima della morte, il 25 novembre 1849, il Pallotti si interrogò: «Vincenzo [...], come hai profittato dell'Amore infinito di Dio col quale ti ha creato a sua immagine e similitudine?»<sup>42</sup>. Egli vuole «essere perfetto come è perfetto il

<sup>39</sup> OCCC XIII, p. 127.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 127-128.

<sup>41</sup> Cfr. *GS*, n° 22.

<sup>42</sup> OCCC X, p. 752.

Padre celeste»<sup>43</sup>, e per questo ha bisogno dell'Amore infinito e dell'infinita Misericordia del Padre. E poiché Gesù è la più perfetta incarnazione dell'infinito amore e dell'infinita misericordia del Padre, la Sua stessa immagine, il Pallotti comprende che la perfezione umana consiste nel conformarsi a Cristo. Nel *Mese di maggio per i Fedeli* del 1832 scrive: «Vuoi un esemplare perfetto della perfezione del Padre celeste? Lo hai in Gesù: Egli si è fatto uomo anche per insegnare agli Uomini come debbono passare la loro vita per essere santi e perfetti come il Padre Celeste. Dunque guarda in fede il tuo divino esemplare Gesù Cristo: profitta dei tesori di grazia, che colla sua Vita santissima ti ha procurato, e sarai santo, e perfetto come il Padre Celeste»<sup>44</sup>.

134. **[Gesù il primogenito tra molti fratelli]** S. Vincenzo ritiene che la persona umana sia predestinata a trovare la sua realizzazione nella conformazione a Cristo, perché Egli è *il primogenito tra molti fratelli* e l'immagine del Padre<sup>45</sup>. Nel constatare che il destino e la salvezza dell'uomo consistono in questa conformazione a Cristo, la vita per il Pallotti diventa da quel momento un impegno incessante verso tale trasformazione. «[...] Dunque per la vostra infinita misericordia, per la virtù infinita dei meriti del N.S.G.C. distruggete in me la mia inconcepibile indegnità, e gl'infiniti impedimenti, che sono in me per ricevere le infinite comunicazioni di tutti i vostri infiniti Attributi; e credo fermamente [...] che Voi o mio Dio, misericordia mia infinita, [...] mi comunicate tutti i meriti, e tutte le Virtù, e tutte le Opere di tutta la Vita del N.S.G.C. in guisa, che trasformandomi tutto in tutto Voi, e nel mio Pri-

<sup>43</sup> Mt 5, 48.

<sup>44</sup> OCCC XIII, p. 697. Vedi anche nel capitolo I di questa *ratio* il n° 63.

<sup>45</sup> Cfr. Rm 8, 29.

mogenito Fratello Gesù Cristo rimane glorificata la vostra infinita misericordia»<sup>46</sup>.

135. **[Completa trasformazione in Cristo]** L'11 novembre 1827 il Pallotti esprime il suo desiderio di completa trasformazione in Cristo con queste parole intense: «Sia distrutta tutta la mia vita: e tutta la vita del Signore nostro Gesù Cristo sia la mia vita [...]. La vita del Signore nostro Gesù Cristo sia il perfetto criterio, la scienza e la preghiera [...]. La vita di Cristo in me sia il decoro della Chiesa [...]. La vita del Signore nostro Gesù Cristo è la mia meditazione [...]. La carità di Cristo è la mia carità [...]. L'amore di Cristo verso la SS. Vergine Madre Maria sia il mio amore»<sup>47</sup>.
136. **[Fuoco d'amore]** L'immedesimarsi con il modello divino di Cristo è la perfezione nella carità, perché Gesù, mosso dall'amore per la nostra redenzione, ha fatto tutto per amore del Padre e per amore verso l'umanità. Egli si è proposto di accendere il fuoco d'amore per Dio nei cuori delle persone: «Il Redentore del genere umano chiaramente si è protestato che Egli è venuto per dilatare il divin fuoco della sua Carità su tutta la terra, e altro Egli non vuole se non che da per tutto si accenda; per lo che tanto operò, e tanto bramava, che in tutti i cuori si accendesse il fuoco della carità alla vista dell'amore infinito col quale venne a redimerci a costo di essere ubbidiente sino alla Morte di Croce»<sup>48</sup>.
137. **[L'essere umano a immagine e somiglianza della carità]** La persona umana diventa più autenticamente e pienamente immagine di Dio quando riflette la suprema per-

<sup>46</sup> OCCC X, pp. 364-366.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 618-625.

<sup>48</sup> OCCC III, p. 175.

fezione divina, cioè l'amore. Lo afferma lo stesso Pallotti: «Iddio è carità per essenza. L'uomo è creato a immagine, e similitudine di Dio. Dunque l'Uomo secondo la essenza della sua creazione è una immagine, e similitudine della Carità per essenza»<sup>49</sup>. Ed egli aggiunge: «Voi siete la stessa Carità per essenza, e perciò ci avete per natura di creazione obbligati a perfezionare noi stessi in quanto siamo vive Immagini di Voi carità per essenza»<sup>50</sup>.

138. [**Caritas Christi urget nos**] L'intera vita e le opere del Pallotti sono generate dall'amore per Cristo, da cui il suo motto *Caritas Christi urget nos*<sup>51</sup>. Egli voleva che tutta la sua fondazione, ed ogni membro, fossero costituzionalmente motivati dallo spirito di perfettissima carità. «Come la pia Società è fondata, e istituita nella Carità, e per promuovere in tutti i fedeli di qualunque stato, qualità, grado, sesso, e condizione il più perfetto, e attuato esercizio delle opere della carità, e della misericordia per la maggiore gloria di Dio, e della sua SS. Madre Immacolata, e per la maggiore santificazione dei popoli, così tutti debbono essere sempre animati dal vero spirito della più perfetta carità»<sup>52</sup>.

139. [**Chiamati a partecipare alla missione redentrice**] Nel modello antropologico pallottiano l'essere umano è essenzialmente un «inviato», ossia colui che ha ricevuto una missione. La trasformazione in Gesù conduce necessariamente a partecipare alla Sua missione redentrice. Scrive il Pallotti: «A ciascuno ha comandato Iddio di procurare la salute eterna del suo prossimo; e siccome nell'eseguire tali precetti dobbiamo imitare Gesù Cristo che è l'Apostolo dell'eterno Padre, perciò la vita di Gesù Cristo che è il suo

<sup>49</sup> Ivi, p. 151.

<sup>50</sup> Ivi, p. 218.

<sup>51</sup> Cfr. 2Cor 5,14. OOCC III, pp. 109-110.

<sup>52</sup> OOCC I, pp. 105-106.

Apostolato deve essere il modello dell'Apostolato di ognuno: e come tutti sono chiamati, anzi obbligati ad imitare Gesù Cristo così tutti in proporzione della loro condizione stato sono chiamati all'Apostolato»<sup>53</sup>.

140. [**Auto-svuotamento (*kenosis*) come dinamica spirituale**] Possiamo sintetizzare l'essenza della dinamica spirituale del Pallotti in un processo di auto-svuotamento (*kenosis*) espresso con queste parole: «Signore, distruggete la mia vita e fate che la vostra vita sia la mia vita»<sup>54</sup>. Il processo di auto-svuotamento prende origine dall'amore, è motivato e tende all'acquisizione dell'amore, considerato la perfezione. Senza dubbio il Pallotti ha praticato tutti gli esercizi di pietà tradizionali, dalla preghiera alla meditazione, dalla lettura spirituale al digiuno, oltre ad essersi impegnato nelle più rigorose pratiche ascetiche secondo lo spirito del tempo. Ma tutto questo ebbe ed ha senso solo nel contesto della sua esperienza dell'amore infinito e misericordioso di Dio. Questa sicurezza spirituale e psicologica interiore, che gli proveniva dalla fiducia immutabile nell'amore infinito e misericordioso di Dio, gli ha consentito di distruggere spiritualmente e psicologicamente il proprio *uomo vecchio* in modo sano, per essere pienamente riempito del Cristo ed essere così trasformato in Lui. Infatti l'intero processo della crescita spirituale è basato e modellato sul mistero pasquale, in cui *l'uomo vecchio* viene crocifisso con Cristo e *l'uomo nuovo* viene alla luce con la resurrezione. Il risultato di questa esperienza redentrice è la trasformazione in Cristo. L'essenza di questo processo di morte e resurrezione (*kenosis*) è sintetizzata nel nuovo comandamento dell'amore: «Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati»<sup>55</sup>. La chiave quindi per la perfezione

<sup>53</sup> OOCC III, p. 142.

<sup>54</sup> OOCC X, p. 618.

<sup>55</sup> Gv 15, 12.

pallottiana e cristiana è la dinamica del nuovo comandamento, espresso e vissuto in modo ineguagliabile nel mistero pasquale.

## LA VOCAZIONE CRISTIANA: UNA CHIAMATA ED UNA RISPOSTA

141. **[Chiamata]** Cercare di capire una persona senza un'opportuna riflessione sulla sua vocazione divina può risultare limitante, in quanto all'origine stessa della vocazione cristiana c'è una chiamata di Dio. La vocazione infatti è un dono gratuito che nasce dall'amore ed è connesso alla sua stessa origine e destino. La chiamata è personale ed unica: «Allora Gesù, fissatolo, lo amò»<sup>56</sup>, e gli disse «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi»<sup>57</sup>. La vocazione cristiana e religiosa sono quindi un appello che coinvolge la persona nella sua totalità, rivendicando un diritto sull'intera esistenza.
142. **[Risposta]** La chiamata di Cristo, quale espressione dell'amore che redime, richiede un «sì» da chi è chiamato. La grazia divina si radica sulla natura umana, la perfeziona e richiede quindi una partecipazione attiva della persona. La grazia rispetta la libertà umana ed agisce attraverso di essa. In effetti la libertà è la condizione dell'azione della grazia. Quindi, il ruolo interpretato dalla persona nel dialogo vocazionale inizia con l'opzione fondamentale della scelta, espressa nella motivazione di impegnarsi totalmente con Dio.
143. **[Libertà di amare]** La persona che nel dialogo vocazionale compie la scelta fondamentale di Dio, dona se stessa

<sup>56</sup> Mc 10, 21.

<sup>57</sup> Mt 19, 21.

in gioia e libertà. È l'amore che chiama e spinge a rispondere, ed è l'obiettivo fondamentale della chiamata. Perciò è giusto dire che la vocazione è chiamata alla libertà per l'amore teocentrico<sup>58</sup>, ossia amare come Gesù ha amato<sup>59</sup>.

144. **[Spinta verso l'autotrascendenza]** Come la vocazione del cristiano è esattamente chiamata alla libertà per l'amore teocentrico, così l'essere umano nel proprio orientamento ontologico è anche caratterizzato da una spinta attiva all'autotrascendenza. È l'esperienza esistenziale giustamente espressa da S. Agostino: «Ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»<sup>60</sup>.
145. **[Auto-trascendenza teocentrica: obiettivo ultimo]** L'obiettivo finale dell'auto-trascendenza umana non può essere né l'autoperfezione né la perfezione della comunità ma Dio. Nella vita cristiana, e in particolare in quella di consacrazione, l'obiettivo ultimo della vita richiede che il processo motivazionale umano porti a vivere *l'unione con Dio* e *l'imitazione di Cristo* come valori terminali, e *castità, povertà e obbedienza* come valori fondamentali. La ricerca dell'autoperfezione o di quella della comunità deve essere subordinata all'obiettivo finale dell'autotrascendenza teocentrica, che risponde all'interrogativo ultimo della persona.

## I FATTORI PSICO-SOCIALI CHE INCIDONO SUL CAMMINO VOCAZIONALE

146. **[Limitazioni della libertà]** La libertà è il fondamento per l'auto-trascendenza tramite l'amore, e le limitazioni della

<sup>58</sup> Cfr. Gal 5, 13-14.

<sup>59</sup> Cfr. Gv 15, 12.

<sup>60</sup> Cfr. S. Agostino, *Confessioni*, IV cap., n° 4.

libertà possono limitare il processo. L'autotrascendenza teocentrica è il frutto dell'interiorizzazione dei valori di Cristo. La mancanza di libertà interiore ne influenza la capacità, che a sua volta condizionerà in maniera negativa la propria crescita vocazionale e l'efficacia apostolica. Una gran varietà di fattori possono limitare la libertà e particolarmente significativa è l'influenza dei fattori psico-sociali, consci ed inconsci, sul proprio sistema motivazionale.

147. **[Influenza negativa dell'inconscio]** Conscio e subconscio sono due elementi indispensabili della persona<sup>61</sup>, e quindi è necessario esaminarli entrambi per comprendere la persona nella sua interezza. L'inconscio esiste come forza psicogenetica ed è fortemente attivo nella vita delle persone normali, di tutte indistintamente e permea molte delle loro azioni; inoltre la sua influenza è persistente e mostra una notevole resistenza al cambiamento. Esiste anche l'inconscio affettivo, caratterizzato dall'inaccessibilità: non può essere chiamato allo stato di coscienza con l'evocazione volontaria. Nell'inconscio affettivo la persona è normalmente conscia dei sentimenti ma non lo è dei processi e dell'origine delle emozioni in rapporto all'esperienza passata e presente. In realtà, più le emozioni sono inconscie, più grande è il loro effetto nel rendere selettive la memoria e l'immaginazione. Tale selettività limita o condiziona la nostra conoscenza, le decisioni e il comportamento in relazione alle informazioni, ai valori, alle persone e agli eventi considerati, ecc. Inoltre l'attuazione dei valori incide sulla vocazione cristiana e sul rapporto con

<sup>61</sup> Mentre il livello conscio si riferisce alla consapevolezza della persona ed è immanente nelle azioni del vedere, sentire, immaginare e discernere, ecc., il subconscio è formato da preconscio e inconscio. Il preconscio può essere chiamato alla consapevolezza conscia attraverso la riflessione, la meditazione o l'esame di coscienza; il contenuto psichico inconscio può essere portato a livello conscio solo con un aiuto professionale.

Dio. Le forze del subconscio influenzano quindi fortemente la vita cosciente e i valori vocazionali.

148. **[Discernere i segni di una vera vocazione]** Ogni uomo possiede sempre la forza intrinseca, con «l'aiuto di Dio»,<sup>62</sup> per cambiare e crescere, ma di fatto questa forza è molto spesso inefficace. Nonostante la proclamazione dei valori vocazionali, ciò che spesso ci guida sono i nostri bisogni e le nostre paure. Spesso i valori non sono amati per ciò che sono in se stessi, ma per ciò che possono procurare o che aiutano a nascondere. Qui si parla di consistenza o inconsistenza vocazionale. Ogni valore vocazionale può essere vissuto come pseudo-valore: l'obbedienza per paura della responsabilità personale, la perseveranza nella vita consacrata per paura di affrontare la vita secolare, il celibato per paura di dipendere e di adattarsi agli altri ecc. L'inconscio e i bisogni psicologici vocalionalmente inconsistenti influenzano direttamente la propria capacità di interiorizzare i valori di Cristo. Le disposizioni psicologiche non toccano però la santità ma sicuramente l'efficacia apostolica.
149. **[Svelamento delle forze consce ed inconsce]** Quanto più i conflitti inconsci non concordano con i valori di Cristo, maggiore sarà la difficoltà a vivere la totale donazione di sé a Dio e al prossimo. I bisogni e i conflitti inconsci non soltanto ostacolano la capacità personale di interiorizzare i valori di Cristo, ma limitano anche l'impegno vocazionale e l'efficacia apostolica. Per esempio, nella propria attività apostolica una persona con un forte bisogno affettivo può ricercare inconsciamente le relazioni soddisfacenti piuttosto che la donazione di sé al servizio di Dio e del prossimo oppure chi è stato carente di relazioni sicure, vive nel dubbio e nel sospetto e quindi avrà difficoltà a co-

<sup>62</sup> «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (Fil 4, 13). Questa frase appare spesso nei Lumi, vedi, per esempio: OOCC X, p. 5, p. 115, p. 122, p. 423, p. 657.

struire relazioni con altri. Poiché le componenti conscie ed inconscie coesistono fin dall'infanzia come elementi normali della persona, è necessario scoprire in continuazione le forze conscie ed inconscie. Maggiore è la consapevolezza delle forze psichiche, maggiore sarà la possibilità di adattarsi a stili di vita nuovi e maturi.

## LO SVILUPPO UMANO

150. **[Tensione tra polarità]** Lo sviluppo umano comporta una tensione associata a determinate polarità – per esempio, tra *organismo* e *ambiente*, tra *passato* e *futuro*, tra *struttura* e *processo* – influisce sul livello psicologico e costituisce una delle basi antropologiche della persona. La tensione risulta dalle realtà contrapposte, come trascendenza e immanenza, autorealizzazione e abnegazione, movimento di ascesa e discesa, perfezione e debolezza, ecc. Lo sviluppo porta all'acquisizione di nuove strutture e al cambiamento di una struttura con un'altra. L'acquisizione o il cambiamento si attiva in risposta alla tensione che sgorga dalle trasformazioni, che provocano una continua differenziazione e integrazione. Lo sviluppo umano è caratterizzato dalla stabilità e dal cambiamento<sup>63</sup>.
151. **[Il mistero che prende forma nelle relazioni]** Lo sviluppo umano è un viaggio dall'infanzia alla maturità attraverso l'incontro con altri in un processo educativo e formativo a vari livelli. Le persone che raggiungono lo stadio integrato sono molto poche, in quanto ogni stadio ha le sue debolezze, i suoi problemi e i suoi paradossi, che stabiliscono sia il potenziale per il disadattamento che quello per la crescita. Crescere significa continuare a rinunciare ad essere centrati su di sé in modo realistico. Il disadatta-

<sup>63</sup> Vedi anche il n° 73 di questa *ratio*.

mento si ha quando una persona si adagia ad un livello inferiore<sup>64</sup>.

152. **[Obiettivo dello sviluppo umano]** L'obiettivo dello sviluppo umano, in breve, è rinunciare al mondo del narcisismo e dell'onnipotenza per una realistica comprensione di sé, della realtà delle cose e delle persone. Ci sono in questo processo rinuncia e perdita delle percezioni parziali e sballiate di sé, per conquistare una crescente matura identità. Il movimento è dall'essere centrati su di sé all'autotrascendenza.
153. **[Processo di sviluppo]** Un bambino nato in una specifica matrice familiare, in una cultura, in una determinata situazione economica, con una sessualità definita, ecc. si forma in relazione con gli altri. La famiglia costituisce un sistema sociale ragionevolmente uniforme che protegge e forma la persona non ancora matura. Le reciproche interazioni costanti nella famiglia permettono al bambino di sviluppare le sue aspettative e di costruire modelli di comportamento più o meno coerenti. Nel processo di crescita i modelli assimilati di relazioni interpersonali, i modi riconosciuti di soddisfacimento dei bisogni fondamentali, le attitudini sociali o culturali, i valori religiosi, ecc. formano il fondamento delle percezioni nei confronti delle persone significative e il modo di relazionarsi ad esse. Molti problemi o conflitti nella vita personale ed interpersonale hanno radici o si intrecciano nel processo di sviluppo umano. Mentre nelle situazioni mature o ottimali il bambino cresce nella direzione di un comportamento coerente, l'ambiente conflittuale, ambiguo e patologico lascia nell'individuo molti problemi irrisolti.

<sup>64</sup> Cfr. *ivi*, il n° 59.

154. **[Situazioni evolutive e maturità]** Le esperienze della prima infanzia svolgono un ruolo vitale nella formazione delle psicodinamiche dell'individuo. Sebbene non possiamo affermarlo con matematica certezza, è evidente che un ambiente di conflitti e traumi, senza affetti e sicurezze, può incidere negativamente sulla formazione del bambino in vari modi. Il primo contatto con gli altri da parte del bambino è con i suoi genitori e altri membri della famiglia, e all'interno di questo rifugio si organizza la sua personalità. Gli importanti e nuovi condizionamenti successivi avranno come base le strutture già organizzatesi all'interno della famiglia. Quindi la capacità di agire in situazioni nuove e il modo di utilizzare le cose che capitano dipende dalla sicurezza emotiva e dall'impianto intellettuale acquisito in relazione agli altri.
155. **[Progresso/Regressione]** Le esperienze iniziali fondamentali di ansia, paura, rancore o confidenza, fiducia e affetto, influenzano l'orientamento della persona. L'individuo, che passa attraverso stadi evolutivi, costruisce le strutture interne sulla base di quelle precedenti. Le condizioni ottimali offrono opportunità di sviluppo, crescita e scoperta ma, quando vengono meno, conducono a fissazioni e immaturità. Mentre lo squilibrio porta a regressione e declino, l'armonia ottimale conduce al progresso e alla redenzione. Lo sviluppo non è mai tranquillo ma è caratterizzato da squilibrio, instabilità ed insicurezza<sup>65</sup>. Dobbiamo anche osservare che la maturità non è necessariamente in correlazione all'età o all'esperienza. È vero che alcuni aspetti personali possono essere determinati dalla propria storia e dal proprio vissuto ma allo stesso tempo la persona ha la capacità di decidere cosa voglia diventare e in che modo. Alle ferite psicologiche si aggiunge anche

<sup>65</sup> Vedi anche il n° 71 di questa *ratio*.

la capacità, data da Dio, di crescere e di trasformare le situazioni stesse di dolore in scelte responsabili piene di significato per la vita, naturalmente con l'aiuto della grazia divina e degli altri. Questo comporta l'abbandono del polo di calore che ci sostiene e diventare noi quel polo nel donarci agli altri. L'adeguarsi a comportamenti maturi, quali *l'accettare il passato*, vivere la *responsabilità* connessa al *futuro* e la *chiamata nel presente*, comporta un'approfondita scoperta e accettazione della storia personale dell'individuo. Nel medesimo tempo si deve ricordare che l'economia dello sviluppo umano coinvolge quella della redenzione, per la quale trovarsi significa perdere se stesso. Così il processo dello sviluppo umano non può essere ristretto ad un semplice processo psichico. L'amore che si autotrascende è la via che porta la persona umana al compimento delle aspirazioni più profonde, fino all'Altro infinito. Il mistero cristiano prevede per la persona la possibilità di una trasformazione, se si risponde all'invito dell'apostolo Paolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»<sup>66</sup>.

## LA VISIONE CULTURALE DELLA PERSONA

156. **[La persona e la sua relazione con la cultura]** La persona è profondamente radicata nella cultura in cui vive e quindi ogni tentativo di capirla è efficace e significativo solo quando la interpreta nel contesto della totalità del suo retroterra culturale. È difficile parlare di uno scenario culturale universale, in quanto le culture, gli usi e i costumi nel mondo sono molto numerosi. Per la stessa ragione questa *ratio institutionis*, elaborata a livello generale, deve essere applicata nella particolare situazione culturale di cia-

<sup>66</sup> Fil 2, 5.

scuna Provincia/Regione. Tuttavia, possiamo sintetizzare alcune crescenti tendenze culturali universali.

157. **[Necessità di una formazione inculturata]** Una formazione integrata pallottiana deve essere sempre inculturata, ossia che deve essere pertinente e radicata nella situazione culturale, sociale, politica ed economica locale. Conseguentemente il programma di formazione dovrebbe essere tale che aiuti i candidati a rispondere alle sfide poste dalle complesse realtà socio-economiche, politiche e culturali del luogo e del tempo. «Particolare attenzione dovrà essere data poi ad una formazione culturale al passo con i tempi e in dialogo con le ricerche di senso dell'uomo d'oggi. Per questo si domanda una maggiore preparazione nel campo filosofico, teologico, psico-pedagogico e un orientamento più profondo alla vita spirituale, modelli più adeguati nel rispetto delle culture in cui nascono le nuove vocazioni, itinerari ben definiti per la formazione permanente e, soprattutto, si auspica che vengono destinate alla formazione le migliori forze, anche se questo comporta notevoli sacrifici»<sup>67</sup>.

158. **[Gioie e sofferenze nell'attuale scenario culturale]** Nel mondo contemporaneo, con le sue «gioie e le sue speranze, la tristezza e i tormenti delle persone»<sup>68</sup>, possiamo evidenziare fenomeni positivi e negativi. Oggi nella cultura moderna globalizzata dice Giovanni Paolo II: «non si sono globalizzate solo tecnologia ed economia, ma anche insicurezza e paura, criminalità e violenza, ingiustizie e guerre»<sup>69</sup>.

<sup>67</sup> *RdC*, n° 18.

<sup>68</sup> Cfr. *GS*, n° 1.

<sup>69</sup> Cfr. *RdC*, n° 1.

159. **[Segni positivi]** Tra i segni positivi troviamo la crescente sensibilità delle persone verso la dignità umana e i suoi diritti; l'esigenza di una maggiore maturità personale ed umana; il convincimento dell'interdipendenza tra le persone, il bisogno di solidarietà e comunione e gli sviluppi straordinari della scienza e della tecnologia<sup>70</sup>. Nella sfera religiosa rileviamo anche la sete di Dio, specialmente tra i giovani.

160. **[Segni negativi]** Tra i segni negativi, che avranno un'influenza determinante nell'impartire un'equilibrata formazione, troviamo differenti violazioni della dignità, della libertà e dei diritti della persona per scopi politici ed economici; l'indifferenza e il relativismo morale; gli effetti disumanizzanti della globalizzazione; i comportamenti materialistici e di secolarismo crescenti; l'individualismo e il soggettivismo; il crollo di strutture sociali, come la famiglia, il matrimonio che sfocia in un numero crescente di divorzi, le famiglie separate o mono-parentali; la cultura della gratificazione immediata; la svalutazione della sessualità e le sue deviazioni e la erotizzazione delle relazioni. Oggi i candidati, che si avvicinano alla vita religiosa, provengono dall'attuale cultura in cui l'attività sessuale spersonalizzata, la coabitazione o i facili divorzi sembrano essere la norma. Lo stile di vita del celibato è quasi un atteggiamento controcorrente, messo sotto esame e screditato dalla cultura occidentale contemporanea. Rivelazioni su atteggiamenti di pedofilia da parte del clero e di religiosi evidenziano nel ministero ecclesiale una disfunzione. Questo scandalo pubblico, insieme alle dichiarazioni da parte di alcuni ecclesiastici della loro omosessualità, sollevano una serie di domande, se non dubbi sull'efficacia della formazione al celibato dei sacerdoti e dei religiosi nella

<sup>70</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n° 26.

Chiesa. Questa situazione ha spinto vescovi e superiori di congregazioni religiose a rivalutare la formazione religiosa e sacerdotale<sup>71</sup>. Viviamo in un'epoca in cui viene accentuato l'appagamento personale e incoraggiato il liberarsi da un contratto o da un impegno, se percepiti come una limitazione alla realizzazione del sé. La nostra si può definire la *generazione dell'Io* e una cultura narcisistica, in cui la persona percepisce come realtà totale soltanto il suo corpo, i suoi bisogni, i suoi sentimenti, i suoi pensieri ecc, mentre si disinteressa di tutto il resto.

161. **[Indebolimento dei valori religiosi]** Nell'ambiente religioso incontriamo un indebolimento generalizzato dei valori religiosi ma allo stesso tempo, in alcuni paesi, ne scopriamo anche un risveglio. La diminuita religiosità tra la gente è una conseguenza, in larga misura, delle tendenze ateistiche, di secolarismo e di materialismo, che a loro volta riducono la sensibilità etico-morale della persona e portano al consumismo, all'edonismo e alle disuguaglianze sociali ed economiche. La forza dei valori cristiani oggi è diminuita, mentre è aumentata quella dei bisogni psicologici, non sempre in armonia con i valori della sequela di Cristo. Come sostiene Giovanni Paolo II: «Nelle nazioni ricche esistono disuguaglianze sociali a livello di miseria e in paesi meno sviluppati possiamo non di rado vedere manifestazioni di egoismo ed esibizioni di opulenza, ad un livello decisamente sconcertante e scandaloso»<sup>72</sup>.

<sup>71</sup> Cfr. per esempio: *Terzo Congresso Continentale sulle Vocazioni al Ministero Ordinato e alla Vita Consacrata nell'America del Nord*, in: *Seminarium*, Nova Series Anno XLII N° 1, Januarii-Martii 2002, specialmente l'articolo di Germain Grisez, «Le condizioni per assumere rettamente l'impegno del celibato», pp. 269-308. Vedi anche: Congregazione per la Dottrina della Fede, «Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali», del 3 giugno 2003.

<sup>72</sup> Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n° 26.

162. **[Formazione pallottiana in risposta ai bisogni dei tempi]** Alle suddette realtà la Chiesa deve annunciare il mistero della salvezza e la Società dell'Apostolato Cattolico deve offrire il suo servizio nello spirito di S. Vincenzo Pallotti. Conseguentemente la formazione dovrebbe essere tale da rendere i candidati sensibili alle realtà esistenti e dare loro la possibilità di discernere i segni dei tempi presenti o futuri<sup>73</sup> della crescita del Regno di Dio, siano essi positivi o negativi. Notiamo talvolta, nei giovani della società contemporanea, segni di fragilità e una tendenza al pessimismo. Il Giubileo dei Giovani, come ha dichiarato Giovanni Paolo II, ha segnato invece «il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza. Non è forse Cristo il segreto della vera libertà e della gioia profonda del cuore? Non è Cristo l'amico supremo e insieme l'educatore di ogni autentica amicizia? Se Cristo è presentato ai giovani col suo vero volto, essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla croce»<sup>74</sup>. Bisogna aiutarli a fare una scelta radicale di fede e di vita.

## VERSO UN PERCORSO FORMATIVO

163. **[La dimensione umana a fondamento]** L'intera formazione pallottiana sarebbe deprivata della sua base fondamentale se mancasse la dimensione umana. *La dimensione umana e fraterna* richiede la conoscenza di sé e dei propri limiti, per trarne opportuno stimolo e sostegno nel cammino verso la piena liberazione. Particolarmente importanti, nel contesto odierno, sono la libertà interiore della persona consacrata, la sua integrazione affettiva, la capaci-

<sup>73</sup> Cfr. il n° 53 di questa *ratio*.

<sup>74</sup> *NMI*, n° 9.

tà di comunicare con tutti, specialmente nella propria comunità, la serenità dello spirito e la sensibilità verso chi soffre, l'amore per la verità, la coerenza lineare tra il dire e il fare<sup>75</sup>. Il Sinodo ha voluto sottolineare che il modello di umana perfezione è Gesù Cristo il Verbo Incarnato fatto uomo ma senza peccato. Inoltre Gesù è un il modello della nostra vita e del nostro apostolato. Quindi ciò che un pallottino deve dire o fare è quello che Gesù ha insegnato e intrapreso per tutti gli esseri umani. Gesù, vero Dio e vero uomo, rimane il modello supremo della formazione umana, anche secondo l'antropologia pallottiana, come ci ricorda il Fondatore: «Dunque guarda in fede il tuo divino esemplare Gesù Cristo: profitta dei tesori di grazia, che colla sua Vita santissima ti ha procurato, e sarai santo, e perfetto come il Padre Celeste»<sup>76</sup>. Infatti il cammino, che la vita consacrata è chiamata ad intraprendere all'inizio del nuovo millennio, è guidato «dalla contemplazione di Cristo»<sup>77</sup>, dallo sguardo «più che mai fisso sul volto del Signore»<sup>78</sup>.

164. **[Autorealizzazione attraverso l'autotrascendenza]** La formazione umana è quel processo dinamico per cui una persona è iniziata alla scoperta delle sue qualità positive e al loro sviluppo per realizzarsi. In linea generale tale processo, che cambia da una fase all'altra, ha lo scopo di aiutare un candidato a sviluppare progressivamente una personalità integrata da un punto di vista psicologico, sociale, culturale e religioso. È importante qui ricordare che l'autorealizzazione non è frutto di opportunismo o di autocompiacimento ma di autotrascendenza attraverso la

<sup>75</sup> Cfr. *Vita Consacrata*, n° 71.

<sup>76</sup> OCCC XIII, p. 697.

<sup>77</sup> Cfr. *RdC*, n° 23.

<sup>78</sup> Cfr. *NMI*, n° 16.

donazione di sé, per giungere «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo»<sup>79</sup>.

165. **[Maturità umana]** L'obiettivo principale della formazione umana non è altro che il raggiungimento della maturità, di quel processo complesso che richiede, in maniera armonica ed equilibrata, lo sviluppo in pienezza di tutte le facoltà umane<sup>80</sup>. Per questa ragione non si realizza mai una volta per tutte. Induce e promuove la maturità soprattutto la crescita nella libertà, uno dei doni che soltanto gli esseri umani posseggono e che li rende unici nel decidere il proprio destino. Per natura essi sono consapevoli e liberi, chiamati a crescere nella conoscenza che porta alla padronanza di sé e a vivere una vita responsabile. Qualsiasi processo formativo è efficace nella misura in cui favorisce la libertà interiore di ognuno.

166. **[Effetti dei limiti alla libertà]** Sebbene la libertà sia un diritto naturale della persona, i limiti della libertà si manifestano in vari modi. Ambienti poco consoni – per esempio una famiglia disadattata – possono ostacolare la crescita della libertà interiore a livelli significativi. I conflitti e motivi inconsci, come abbiamo già visto, possono portare alla disorganizzazione delle strutture della personalità. La mancanza di libertà spesso conduce a tendenze egoistiche e narcisistiche, che limitano nella persona la possibilità di impegnarsi con generosità nell'adempimento delle sue responsabilità vocazionali. L'egoista ricerca affetto, sicurezza, serenità e libertà immaginaria, appagamento personale e sociale ed è ansiosamente preoccupato di cercare di dominare gli altri. La crescita si verifica quando si inizia a rinunciare al proprio egoismo in modo realistico. L'educa-

<sup>79</sup> Ef 4, 13.

<sup>80</sup> Cfr. il n° 71 di questa *ratio*.

zione alla libertà dà la possibilità alla persona di donare se stessa per il servizio ecclesiale<sup>81</sup>.

167. **[La formazione della coscienza]** La formazione alla libertà responsabile comporta necessariamente quella della coscienza. L'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* sostiene che la maturità umana del prete «deve includere in maniera particolare la formazione della coscienza»<sup>82</sup>. Questo significa aiutare un candidato a costruire una perseverante disposizione a quanto è vero e buono, perché la coscienza, legge scritta da Dio nel cuore umano, lo esorta a fare sempre il bene<sup>83</sup>. La formazione della coscienza di un sacerdote deve essere conforme al suo apostolato. I padri sinodali scrivono: «[...] perché possa fedelmente assolvere alle sue obbligazioni verso Dio e la Chiesa e perché possa sapientemente guidare la coscienza dei fedeli, deve abituarsi ad ascoltare la voce di Dio, che gli parla nel cuore, e ad aderire con amore e fermezza alla sua volontà»<sup>84</sup>. La formazione della coscienza morale implica l'acquisizione della perseveranza, dell'autodisciplina, della mortificazione e della rinuncia al superfluo<sup>85</sup>; implica anche coltivare buoni pensieri, valorizzare lo studio, abituarsi a riflettere, a contemplare e ad essere capaci di silenzio alla presenza di Dio. La formazione è essenzialmente un processo di interiorizzazione dei valori del vangelo.

168. **[La maturità affettiva]** Un fattore decisivo e significativo nella formazione dei candidati è l'impegno per la maturità affettiva, quale risultato dell'educazione all'amore vero e responsabile<sup>86</sup>. Parlare di maturità affettiva richiede di pre-

<sup>81</sup> Cfr. *LG*, n° 24.

<sup>82</sup> *PDV*, n° 44.

<sup>83</sup> Cfr. *GS*, n° 16.

<sup>84</sup> *PDV*, n° 44.

<sup>85</sup> Cfr. il n° 40 di questa *ratio*.

<sup>86</sup> Cfr. *PDV*, n° 43.

cisare il concetto di amore. I padri sinodali, consapevoli del problema, affermano: «Si tratta di un amore che coinvolge l'intera persona, nelle sue dimensioni e componenti fisiche, psichiche e spirituali, e che si esprime nel 'significato sponsale' del corpo umano, grazie al quale la persona dona se stessa all'altra e l'accoglie»<sup>87</sup>. Tale amore comporta sempre donazione di sé ed è perciò autotrascendente. L'autentica donazione di sé si realizza soltanto nelle persone mature e ben integrate.

169. **[La formazione al celibato]** La maturità affettiva si raggiunge attraverso un'efficace formazione alla castità, «quale virtù che sviluppa l'autentica maturità della persona»<sup>88</sup>. L'integrazione del sesso e dell'esistenza presuppone un sano progetto di vita, un sano apprezzamento della sessualità e la volontà di disciplinarla al progetto su cui ci si è impegnati. L'integrazione della sessualità nel celibato, vissuto in maniera soddisfacente, è una delle sfide da affrontare e che non è resa più facile da alcune caratteristiche del nostro tempo. L'interrogativo degli anni recenti ha lasciato valori meno chiari a molti che, conseguentemente, sono divenuti più vulnerabili nel rapporto con i propri desideri. Questo è a volte ulteriormente complicato dai metodi formativi, passati dalla repressione delle emozioni alla loro accettazione e all'aperta manifestazione, senza il dovuto discernimento. Non tutte le manifestazioni emozionali sono appropriate e il non discernerele nel modo opportuno può causare al celibato ovvi problemi. Le culture che favoriscono la repressione – *non chiedere, non dire* – o che nella sessualità umana non vedono oltre lo scopo riproduttivo o edonistico, formano persone più immature, impedendo la loro crescita personale. Alcune difficoltà della formazione consistono nel trovarsi di fronte a persone che negli anni

<sup>87</sup> *Ivi*, n° 44.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

giovanili entrano in comunità religiose prima di aver acquisito una consolidata identità sessuale. Altre derivano da una serie di disordini familiari e personali, inclusi la confusione o patologie riguardanti l'identità sessuale o il comportamento, e i conflitti interni, che portano al senso di colpa, alla vergogna, all'ansia o alle fissazioni. L'integrazione sessuale ed una vita feconda di celibato consacrato, d'altra parte, è un processo che dura tutta la vita e che porta a vivere gioiosamente la vita consacrata nel dono totale di sé all'amore assoluto<sup>89</sup>. È generalmente riconosciuto che l'aspetto psico-sessuale-affettivo celibatario necessita di maggiore trattazione di quanta non ne abbia nei programmi di formazione religiosa. In passato, ma anche oggi, la preparazione intellettuale del candidato è molto curata e la sua preparazione alla vita religiosa e al sacerdozio è valutata nel suo insieme dalla prestazione e dai risultati accademici. Comunque oggi, in considerazione del disfacimento familiare e delle questioni personali irrisolte, la maturità affettiva, che consente alla persona di acquisire un senso del suo sé sessuale-corporeo nella crescita verso la vera autostima e l'amore di Dio e per gli altri, tutti elementi essenziali per una vita autentica e casta, è una dimensione critica della formazione al celibato. La maturità affettiva appartiene all'essenza stessa della formazione religiosa e della vita consacrata in quanto connessa alla testimonianza del supremo comandamento dell'amore in piena libertà: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente [...]. Amerai il prossimo tuo come te stesso»<sup>90</sup>. Infatti il nuovo comandamento dell'amore è la legge fondamentale della perfezione<sup>91</sup>.

<sup>89</sup> Cfr. *VC*, n° 88.

<sup>90</sup> Mt 22, 37-39.

<sup>91</sup> Cfr. *GS*, n° 38.

170. **[La completezza del modello antropologico pallottiano]** L'antropologia pallottiana offre gli elementi essenziali per una visione completa e idonea del sé. Ogni essere umano ha bisogno di avere un concetto positivo, realistico e solido della propria identità. La conoscenza di sé, l'autoaccettazione e l'autostima sono passi importanti per arrivare all'auto-identità. La conoscenza di sé, illuminata dalla fede, conduce all'autoaccettazione, preziosa anche se limitata. L'antropologia pallottiana ci ricorda che l'autostima dovrebbe essere basata in definitiva su una realtà più fondamentalmente ontologica e teologica, cioè su ciò che è creato ad immagine e somiglianza di Dio e quindi è onorevole, prezioso e amabile<sup>92</sup>. Allo stesso tempo questo «sé» è limitato. Perciò non ci si prefigge mai di creare un'idea di sé totalmente positiva, e quindi non realistica, o totalmente negativa. Ognuno di questi approcci è ugualmente parziale. Questi due opposti si riconciliano e si integrano in Cristo, vero Dio e vero uomo. Solo «un sé» maturo permetterà di morire a se stessi, perché ci si può perdere soltanto quando ci si è trovati, come dice il Signore Gesù: «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà»<sup>93</sup>. E trovare se stessi, creati ad immagine e somiglianza di Dio, richiede una strettissima collaborazione tra grazia e natura. Scoprire ed anche aiutare ad essere secondo l'immagine e la somiglianza di Dio è un importante obiettivo della formazione pallottiana.

171. **[La trasformazione interiore: il nucleo delle dinamiche formative]** Nella pedagogia pallottiana, quindi, l'accento si pone sulla *trasformazione interiore* della persona nell'immagine e somiglianza di Dio in quanto è libera di

<sup>92</sup> Cfr. Is 43, 4. Vedi anche il n° 63 di questa *ratio*.

<sup>93</sup> Mt 10, 38-39.

amare Dio, gli altri e se stessa. Lo Spirito Santo è la forza di tale trasformazione e il Cenacolo dona la giusta atmosfera della preghiera incessante: «Gli Apostoli ed Io colà nel Cenacolo secondo le rispettive disposizioni fummo riempiti dello Spirito Consolatore, ma ci disponemmo colla orazione assidua: [...] io o figlio ti voglio vedere ricco, e ricco assai dei tesori della Divinità, ti vorrei vedere *tutto trasformato in Dio* per renderti Ministro del Vangelo più utile alle anime e per procurare più efficacemente gl'interessi della gloria del Padre celeste: ama pertanto la Orazione, sia questa, a dire così, il tuo cibo, la tua bevanda, il tuo riposo»<sup>94</sup>.

172. **[L'amore: misura della crescita]** Il livello di crescita dei membri e dei candidati nella formazione è la vita di carità. Un vero pallottino dovrebbe tendere a trasformare le inclinazioni egocentriche nelle capacità di amare e donare. È spinto interiormente dall'amore che porta ad agire per la gloria infinita di Dio e per la maggiore santificazione propria e del prossimo. «Chiunque viene a vivere in alcuno di questi santi Ritiri, deve essere mosso prima da un principio di amore verso Dio, il Quale tanto ci ama, che ci ha donato il suo unigenito. Ma deve essere anche mosso da un principio di vero amore del prossimo, che tanto dobbiamo amare quanto Gesù Cristo ha amato noi»<sup>95</sup>.

173. **[L'amore fondamento di ogni dimensione formativa]** Quando Vincenzo Pallotti dice che l'amore è il «*sostanziale costitutivo* della pia Società»<sup>96</sup>, annuncia e desidera promuovere l'amore vissuto in comunione divina, in solidarietà con le persone e con l'intero genere umano. La chiamata di tutti i cristiani all'apostolato deriva da tale precetto

<sup>94</sup> OOCC XIII, pp. 440–441. Vedi anche il n° 91 di questa *ratio*.

<sup>95</sup> OOCC II, pp. 5-6.

<sup>96</sup> OOCC III, pp. 137-138.

dell'amore, poiché il principale motivo e scopo di ogni attività apostolica ed anche l'essenza della comunione ecclesiale è la carità, «e se questa andasse a mancare non vi sarebbe più in essa l'Apostolato Cattolico»<sup>97</sup>. Perciò l'amore sarà sempre la base di quel corpo chiamato *Apostolato Cattolico*. «Come la pia Società è fondata, e istituita nella Carità, e per promuovere in tutti i fedeli di qualunque stato, qualità, grado, sesso e condizione il più perfetto, e attuato esercizio delle opere di carità, e della misericordia per la maggior gloria di Dio, [...] così tutti debbono essere sempre animati dal vero spirito della più perfetta carità»<sup>98</sup>. Quindi, l'obiettivo ultimo della formazione pallottiana è aiutare i membri e i candidati a crescere nell'amore di Cristo, radice di ogni dimensione formativa.

174. **[Il modello di integrazione formativa]** Tutto ciò è reso possibile da una formazione integrata che aiuti i nostri membri a vivere la loro identità spirituale ed umana. L'obiettivo primario è preparare le persone al dono totale di sé, «assumendo in prima persona il dinamismo della crescita vocazionale»<sup>99</sup>. La formazione, pertanto, deve influire sull'intera persona non solo attraverso gli strumenti di istruzione accademica e dottrinale ma anche tramite un aiuto onnicomprensivo che porti all'integrazione dei valori di Cristo con l'identità umana. Il modello di integrazione formativa considera insostituibile l'azione della grazia nell'iniziare e mantenere la vocazione e offre agli individui in formazione un aiuto personale profondo per l'autocoscienza, in modo da condurli ad un cambiamento strutturale delle dinamiche personali. Inoltre, come base teorica, possiede un'adeguata e completa antropologia cristiana ed ha l'obiettivo di aiutare la persona ad assimilare, inte-

<sup>97</sup> Ivi, p. 138.

<sup>98</sup> OOCC I, pp. 105-106. Cfr. *VC*, n° 75.

<sup>99</sup> *VC*, n° 65.

riorizzare ed integrare nella sua personalità, in modo approfondito, i valori di Cristo.

175. **[Formatori ben preparati]** Questo tipo di formazione richiede nuovi educatori, ben preparati e capaci di camminare compassionevolmente con coloro che sono in formazione, di orientarli verso la scoperta di sé e muoverli verso i valori di Cristo<sup>100</sup>. I formatori stessi devono essere in grado di offrire un aiuto approfondito per l'autoconoscenza ed integrazione personale in modo da compiere un autentico cambiamento strutturale nelle dinamiche interiori della persona loro affidata. Nella scelta dei formatori si devono considerare dunque tre elementi importanti: **a.** devono aver riconosciuto e aiutato ad integrare nelle loro personalità gli aspetti psicologici con le dimensioni spirituali e soprannaturali, per evitare di trasferire ad altri i propri problemi, e quindi trasmettere in modo soggettivo e parziale il messaggio cristiano; **b.** devono essere persone professionalmente capaci di identificare le difficoltà individuali ed offrire un valido aiuto nelle diverse fasi della vita o almeno di sapersi avvalere di seri professionisti in caso di necessità; **c.** devono avere una buona esperienza pastorale. Il valido aiuto, di cui parliamo qui, consiste nel processo di «discernimento degli spiriti» che comporta riflessione sulla Parola di Dio<sup>101</sup>, preghiera e incontri frequenti con i formatori. La riflessione devota e silenziosa della Parola di Dio e la condivisione completa delle esperienze di vita con i formatori possono far affiorare gli elementi inconsci utili per l'integrazione psico-spirituale. Questo intenso viaggio interiore può realizzare un cambiamento strutturale durevole nella persona, conducendola ad una maggiore maturità umana e vocazionale.

<sup>100</sup> Vedi anche il n° 54 di questa *ratio*.

<sup>101</sup> «Infatti, la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa [...] scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12).

## CONCLUSIONE

176. **[Crescita integrale della persona]** La persona nella vocazione cristiana è chiamata con la totalità del suo essere. È una creatura con componenti fisiche, sociali, psicologiche e spirituali; è allo stesso tempo cosciente e razionale, con emozioni e affetti, soggetta a influenze inconse. È irriducibilmente unica ed irripetibile nella sua risposta alla chiamata. Poiché la grazia costruisce e perfeziona la natura, ossia Dio lavora nel rispetto della natura umana, il dono gratuito della vocazione, per conservarsi, è offerto alla predisposizione della volontà di chi lo riceve e questa condizione permanente di grazia è sempre soggetta alla libertà. Pertanto lo sviluppo integrale della persona è un prerequisito per la crescita vocazionale e per l'efficacia della vita apostolica<sup>102</sup>. L'esame del processo evolutivo dell'individuo, la correzione dei meccanismi difettosi e la promozione delle energie interiori per lo sviluppo sono una parte importante di ogni programma formativo. «Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso [...], Cristo»<sup>103</sup>. La formazione pallottiana deve essere un viaggio alla ricerca della verità su Dio, gli altri e noi stessi, ma un viaggio sempre animato dall'amore. A tale modello formativo l'antropologia pallottiana fornisce una base idonea e completa.

<sup>102</sup> Vedi anche il n° 17 di questa *ratio*.

<sup>103</sup> Ef 4, 15.

## CAPITOLO IV

### LA CONSACRAZIONE PALLOTTIANA

#### IL CONTENUTO TEOLOGICO E GIURIDICO DELLA CONSACRAZIONE

177. **[La vita consacrata: dono di Dio]** «La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito»<sup>1</sup>. Infatti, «la professione dei consigli evangelici rende visibili in mezzo al mondo i tratti caratteristici di Gesù casto, povero e obbediente, fa acquisire ad essi una tipica e permanente stabilità e richiama di continuo i credenti verso il Regno di Dio, già presente e operante, ma che attende ancora la sua pienezza e il suo compimento»<sup>2</sup>.
178. **[La chiamata alla vita consacrata]** Gesù invitò tutti ad accogliere il Regno di Dio e alcuni «a porre la propria esistenza a servizio di questa causa, lasciando tutto e imitando da vicino la sua forma di vita»<sup>3</sup>. Al giovane ricco disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi»<sup>4</sup>. Mentre il giovane, «rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto»<sup>5</sup>, da sempre nella storia della Chiesa uomini e donne, lasciando come gli Apostoli ogni cosa per il servizio di Dio e dei fratelli, scelgono questa sequela di Cristo

<sup>1</sup> VC, n° 1.

<sup>2</sup> «Rinnovamento SAC 2000» [2], *Vita consacrata pallottina*, n° 1; cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Redemptionis donum*, 1984, n° 1.

<sup>3</sup> VC, n° 14. Vedi anche: OCCC III, pp. 34-39.

<sup>4</sup> Mc 10, 21.

<sup>5</sup> Mc 10, 22.

come una delle strade per realizzare la loro consacrazione battesimale<sup>6</sup>.

179. **[Il senso teologico della consacrazione]** «La consacrazione in senso teologico è un atto che mette una persona o una cosa in particolare relazione con Dio. Riguardo alla consacrazione di persone si distinguono: la *consacrazione dell'iniziazione cristiana*, effettuata dal Battesimo e dalla Confermazione; la *consacrazione per devozione*, con la quale un fedele ratifica e sviluppa privatamente la sua vocazione; la *consacrazione per incorporazione*, mediante la quale un cristiano è reso membro di un'associazione privata o pubblica dei consigli evangelici; la *consacrazione canonica*, effettuata con la professione pubblica dei consigli evangelici; la *consacrazione per un ufficio*, come il sacramentale conferito agli abati e alle badesse nel giorno del loro insediamento; la *consacrazione sacramentale dell'ordinazione*, con la quale dei fedeli vengono abilitati ad adempire, nella persona di Cristo capo, le funzioni di insegnare, santificare e governare e di unire così il popolo di Dio»<sup>7</sup>.

#### UNO SGUARDO SULLA CONSACRAZIONE PALLOTTIANA

180. **[L'importanza della consacrazione]** Sebbene la Società dell'Apostolato Cattolico non appartenga agli Istituti di vita consacrata, tuttavia la consacrazione, come atteggiamento fondamentale interiore di dedizione a Dio e come professione pubblica, occupò un posto centrale nella spiritualità pallottiana già dall'estate del 1839, cioè dal tempo della preghiera apostolica in cui il Fondatore espresse

<sup>6</sup> Cfr. *Vita consacrata pallottina*, n° 2; cfr. RD, nn. 3-5.

<sup>7</sup> CG, n° 229. Vedi anche: Hubert Socha SAC, «La natura fondamentale e le caratteristiche di una Società di Vita Apostolica con particolare riferimento ai suoi tre tipi», *ASAC*, XVIII, pp. 543-600.

l'importanza della dedizione della vita a Dio tramite la consacrazione<sup>8</sup>.

181. **[Dono totale a Dio]** «Con la nostra consacrazione ci doniamo totalmente a Dio e risolviamo di seguire Cristo nella forma di vita stabilita dal diritto della Società. Perciò promettiamo alla medesima: castità, povertà, obbedienza, perseveranza, comunione di beni e spirito di servizio. Rispondiamo così alla vocazione che ci è stata partecipata, di vivere per Dio e di dedicarci in fraterna comunità al servizio degli uomini e del mondo»<sup>9</sup>.
182. **[Essere nelle mani di Dio]** Nella consacrazione riconosciamo di essere totalmente nelle mani di Dio e di dipendere da Lui. Questa autentica donazione di se stessi a Dio deve scaturire da una libera decisione, da fede viva e da amore magnanimo; deve, senza riserve per il presente o il futuro, comprendere tutti gli aspetti della persona ma costituisce solo un inizio da approfondire, da ratificare e da far proprio ogni giorno<sup>10</sup>.
183. **[Sequela di Cristo]** «Nella consacrazione decidiamo anche di seguire Cristo. Il dono a Dio e la decisione della sequela non costituiscono due atti separati o collegati solo esternamente, bensì un unico atto; il dono a Dio si concreta nella decisione per la sequela di Cristo, Apostolo dell'Eterno Padre, e tale decisione è ispirata e interiormente impregnata dal rapporto con Dio, perché Dio in Cristo si è avvicinato a noi una volta per sempre e in modo insuperabile»<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> H. Socha SAC, Commentario, cit., nn. 224 e 225; OCCC II, pp. 303-304.

<sup>9</sup> LSAC, n° 18; OCCC II, p. 290.

<sup>10</sup> Cfr. CG, n° 231; OCCC II, p. 55; pp. 290-291; pp. 303-305; OCCC VII, p. 61.

<sup>11</sup> CG, n° 232.

184. **[Unione con la Chiesa]** «La nostra consacrazione promana dalla vocazione cristiana fondamentale e ha le sue radici nel rapporto ontologico con il Dio trinitario e il suo popolo, causato dai sacramenti dell'iniziazione cristiana»<sup>12</sup>. Essa ci associa in modo nuovo e speciale alla missione della Chiesa<sup>13</sup>. «La consacrazione nella Società ontologicamente non aggiunge nulla. La sua *forza d'espressione più perfetta*, il suo *modo nuovo e speciale* si riferiscono alla realizzazione vitale riguardante la via e i mezzi e al modo specifico dell'obbligo»<sup>14</sup>.
185. **[La consacrazione nella SAC]** La consacrazione nella Società dell'Apostolato Cattolico rientra nel gruppo della consacrazione *per incorporazione*<sup>15</sup>. Secondo la definizione descrittiva, la consacrazione include: l'atto del dono a Dio; la risoluzione di seguire Cristo nella Società; l'emissione delle promesse; la risposta alla vocazione apostolica. Nella consacrazione ci consegniamo, doniamo e offriamo a Dio Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Eseguiamo un atto di culto a Dio (*religio*), per il quale siamo stati abilitati nel battesimo e professiamo l'obbligo, proveniente dalla nostra condizione di creature e dall'incorporazione nella Chiesa, di «vivere sempre in Dio, di operare sempre per Iddio, di pensare, parlare e fare uso dei sensi del corpo, e delle potenze dell'Anima, e delle cose create per la maggiore gloria di Dio, e per la maggiore santificazione nostra, e dei nostri prossimi»<sup>16</sup>.
186. **[Le promesse]** Come la consegna di se stessi a Dio si esplica nel proposito della sequela, così l'atto d'incorpora-

<sup>12</sup> Ivi, n° 259; VC, n° 30.

<sup>13</sup> Cfr. LSAC, n° 19; RD, n° 14.

<sup>14</sup> CG, n° 260.

<sup>15</sup> Cfr. Ivi, n° 229.

<sup>16</sup> OCCC VII, pp. 283-284; cfr. OCCC II, p. 290; OCCC III, pp. 217-219.

zione alla Società si attua mediante le promesse. A norma della nostra Legge, con le promesse ci leghiamo, tramite un contratto, alla comunità dei fratelli che seguono Gesù, l'Apostolo del Padre, e assumiamo una responsabilità morale e giuridica nella Società, parte integrante dell'Unione dell'Apostolato Cattolico<sup>17</sup>. «L'emissione delle promesse è motivata dall'amore verso Dio e le sue creature, ed è l'espressione della nostra decisione di stare con Gesù e di vivere come Lui a favore degli uomini. Il destinatario immediato delle promesse però è la Società. Perciò non si tratta di voti che obbligherebbero per la virtù della religione. D'altra parte le promesse non stanno fuori della decisione di donarsi a Dio e di seguire Gesù, ma costituiscono una parte integrale ed essenziale della nostra consacrazione»<sup>18</sup>.

#### LO SVILUPPO DEL PENSIERO DI S. VINCENZO PALLOTTI RIGUARDO ALLA CONSACRAZIONE

187. **[La preghiera apostolica]** «La formula di consacrazione della nostra Società in un primo momento ebbe forma di una preghiera apostolica che il Pallotti aveva composto nell'autunno 1839 per i membri dei SS. Ritiri della Pia Società e che conservò, con piccole modifiche, per la Congregazione dei sacerdoti e fratelli fino all'anno 1846»<sup>19</sup>. Ecco il testo originario: «Onnipotente mio Dio, Padre delle Misericordie, e Dio di tutte le consolazioni, vi ringrazio che per esservi degnato di crearci a vostra immagine, e similitudine ci avete formato vive immagini della Carità per essenza e dotati del dono del libero arbitrio; onde per natura di creazione siamo obbligati a profittarne per perfezionare noi stessi in quanto siamo immagini di Voi Carità per essen-

<sup>17</sup> Cfr. CG, n° 235.

<sup>18</sup> Ivi, n° 236; cfr. OOCC VI, p. 461.

<sup>19</sup> Cfr. CG, n° 238.

za, e come Voi vi siete donato tutto a noi, così noi siamo obbligati a donare a Voi tutto noi stessi, e le cose nostre per la vostra maggiore gloria, e per la maggiore santificazione dell'Anima nostra, e dei nostri prossimi, giacché nell'esservi donato tutto a tutti ci avete obbligati ad imitarvi anche in questo col profittare di tutti i vostri doni di natura, e di grazia per un fine degno di Voi: ma per farci più chiaramente conoscere le nostre obbligazioni ci avete amato sino a morire su di una Croce per noi, e perciò io NN., aiutato dalla vostra onnipotente grazia, che spero di ottenere per la vostra infinita misericordia, e per i vostri meriti infiniti, e per i meriti, e intercessione della Immacolata Regina degli Apostoli Maria SS., e di tutti gli Angeli, e Santi mi consacro tutto a Voi, e risolvo di volere per sempre imitare la vostra Vita santissima registrata nei vostri sacrosanti Evangelii secondo le Regole del S. Istituto dei SS. Ritiri della pia Società dell'Apostolato cattolico, e per tal fine risolvo di volere in tutti i giorni della mia vita profittare di tutti i doni vostri di natura, e di grazia per la vostra maggiore gloria e per la maggiore santificazione dell'anima mia, e di tutto il mio prossimo, e ciò sono risoluto di fare ancorché per questo fine dovessi morire come Voi, o Gesù mio, che siete morto per noi sull'Altare della Croce»<sup>20</sup>.

188. **[Dilemma dei voti]** Nell'ottobre/novembre 1846, quando i Sacerdoti e i Fratelli dell'Unione Apostolato Cattolico divennero una Società di vita comune, al Pallotti si presentò il dilemma dei voti. Come l'Unione era nata in nome dell'esenzione da qualsiasi voto o giuramento, così anche per appartenere alla Società il Pallotti chiese solo un contratto, che regola l'appartenenza alla Società: «[...] i Sacer-

<sup>20</sup> OOCC II, pp. 303-304; cfr. OOCC III, pp. 217-219. È interessante notare che i primi a fare le promesse, il 4 ottobre 1846, furono Vincenzo Pallotti e Francesco Vaccari.

doti, Chierici, e Fratelli Coadjutori dopo il Noviziato, scrive Don Vincenzo, fanno l'Atto formale della Consacrazione solenne di se stessi a Dio non per legame di voto, ma per vincolo di solenne Contratto si obbligano di vivere sino alla Morte in Congregazione a norma delle SS. Regole e Costituzioni»<sup>21</sup>. Dio glielo fece capire nel Convento di S. Francesco ai Monti nell'ottobre del 1846 ed egli intonò il *Te Deum*<sup>22</sup>. Allora il Pallotti per l'atto di consacrazione, in un primo momento, usò la preghiera apostolica del 1839 sostituendo solo l'espressione *Istituto dei SS. Ritiri*: « [...] io mi consacro tutto a Voi, e risolvo di volere per sempre imitare la vostra Vita santissima registrata nei vostri sacrosanti Evangelii secondo le Regole della Congregazione dei Preti, e Fratelli Coadjutori della pia Società dell'Apostolato Cattolico»<sup>23</sup>.

189. **[Consigli evangelici]** All'inizio dell'anno 1847 la preghiera di consacrazione fu ampliata con la promessa dei consigli evangelici: « [...] mi consacro tutto a Voi, e risolvo di volere per sempre imitare la vostra Vita santissima registrata nei vostri sacrosanti Evangelii secondo le Regole della Congregazione dei Preti che promuove l'Istituto della Pia Società dell'Apostolato Cattolico, e per tal fine prometto alla stessa Congregazione e suoi Superiori presenti, e futuri di perseverare nella medesima sino alla Morte vivendo in Obbedienza, Povertà, e Castità»<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> OOCC IX, pp. 25-26.

<sup>22</sup> Cfr. *Vita consacrata pallottina*, n° 7.

<sup>23</sup> OOCC II, p. 304.

<sup>24</sup> OOCC IX, pp. 21-22. Cfr. CG, n° 240. Poco dopo, nel gennaio/febbraio 1847, la forma di preghiera fu sostituita dalla seguente dichiarazione: «Per la maggiore gloria di Dio, [...] mi consagro tutto a Dio, e risolvo di volere per sempre imitare il N.S.G.C. secondo le Regole della Congregazione dei Preti dell'Apostolato Cattolico che promuove Pia Società istituita per l'accrescimento, difesa, e propagazione della Pietà e della Fede Cattolica, e per tale fine prometto alla stessa Congregazione, e suoi Superiori presenti, e futuri di perseverare nella medesima

190. **[Perseveranza]** Il Fondatore, pur non avendo voluto imporre il vincolo dei voti, sentì il bisogno di aggiungere alla solenne consacrazione a Dio un preciso *impegno di perseveranza*<sup>25</sup>, affinché la Società avesse un adeguato titolo di coesione interna e di stabilità delle sue opere<sup>26</sup>. «Nel momento [...] che i Sacerdoti, Chierici, e Fratelli Coadjutori [...] fanno l'Atto formale della Consacrazione solenne di se stessi a Dio non per legame di voto, ma per vincolo di solenne Contratto, si obbligano di vivere sino alla Morte in Congregazione»<sup>27</sup>. Notiamo anche che il Pallotti raccomandò caldamente la preghiera costante per ottenere il dono della fedeltà a Dio e alla Società<sup>28</sup>.

191. **[Altre due promesse]** «E contemporaneamente, sempre nel 1847, per una maggiore compattezza dei membri tra loro e una maggiore disponibilità verso le anime da condurre a Cristo, chiese loro altre due *promesse* o *impegni*: la vita comune perfetta e non accettare alcuna dignità ecclesiastica senza l'autorizzazione del proprio superiore, che poi furono chiamate *vita in comunione dei beni* e *in spirito di servizio*. Ambedue queste promesse hanno una particolare rilevanza e incidenza sull'attività e l'efficacia apostolica della Società; stanno lì proprio per garantire che l'Apostolato Cattolico sia veramente l'apostolato di Gesù Cristo e sia veramente universale»<sup>29</sup>.

192. **[La vita comune perfetta]** La promessa di *vita comune perfetta*, ha il compito di rendere i membri della Società un so-

sino alla morte vivendo in Obbedienza, Povertà e Castità; e nell'osservanza delle SS. Regole» (OOCC IX, p. 15, nota 1).

<sup>25</sup> Cfr. Rinnovamento SAC 2000 [6]. *La Promessa di Perseveranza*, Roma 2004.

<sup>26</sup> Cfr. *Vita consacrata pallottina*, n° 9.

<sup>27</sup> OOCC IX, pp. 25-26. Vedi anche: OOCC III, pp. 41-42; OOCC VIII, pp. 24-28.

<sup>28</sup> Cfr. OOCC VIII, pp. 27-28; OOCC X, p. 97; pp. 734-737.

<sup>29</sup> *Vita consacrata pallottina*, n° 9.

lo organismo, saldo, robusto, compatto, armonioso, senza discontinuità o disuguaglianze, senza privilegi personali da difendere e con l'unico scopo comune di promuovere la più grande gloria di Dio e la maggiore santificazione del prossimo, e «per corrispondere al sublimissimo fine della loro vocazione, [cioè] seguire più dappresso gli esempi del N.S.G.C.»<sup>30</sup>. La nostra comunione dei beni si motiva principalmente per l'apostolato della Società, perché è a servizio della nostra missione<sup>31</sup>. Infatti, «la *vita comune perfetta* ha un peso apostolico immenso, poiché ogni individuo della Società parla e agisce con l'autorità e la forza di tutti i confratelli, che condividono la sua vita e santità; ed è evidente che quanto più una comunità è compatta, più certi e duraturi sono i suoi risultati apostolici»<sup>32</sup>.

193. **[Lo spirito di servizio]** «Al Pallotti sin dall'inizio constò che tutti i membri della sua intera fondazione dovessero avere un atteggiamento di piena disponibilità al servizio disinteressato»<sup>33</sup>. Però la formula originaria si limitava a chiedere solo al chierico di «non accettare alcuna dignità, se non costretto dalla legittima autorità»<sup>34</sup>. L'attuale denominazione di *spirito di servizio* ha già il vantaggio di coinvolgere anche i Fratelli e chiede a tutti di sradicare sul nascere ogni germe di orgoglio e desiderio di preminenza. «Lo *spirito di servizio* è lo spirito del vero apostolo e dovrebbe essere la bandiera dell'Apostolato Cattolico. Il Figlio di Dio, per divenire Salvatore del mondo, si spogliò della sua divinità, *assumendo la condizione di servo*<sup>35</sup>, e l'apostolo Paolo disse di sé: *Mi sono fatto servo di tutti per guada-*

<sup>30</sup> Cfr. ibidem; OCCC VIII, p. 284.

<sup>31</sup> Cfr. CG, n° 512; OCCC VIII, p. 75; pp. 85-88; Ludwig Münz, *La nostra povertà*, Roma 1981, pp. 15-20.

<sup>32</sup> *Vita consacrata pallottina*, n° 9; OCCC VIII, p. 284.

<sup>33</sup> CG, n° 543.

<sup>34</sup> OCCC VIII, p. 254 e OCCC IX, pp. 97-98. Cfr. CG, n° 543-546.

<sup>35</sup> Fil 2, 7.

*gnare il maggior numero*<sup>36</sup> poi ancora *Siamo i vostri servitori per amore di Gesù*<sup>37</sup>. E il Fondatore ricordò espressamente che Gesù Cristo si fece modello di una vita umile, povera, laboriosa e disprezzata e dichiarò di non essere venuto per essere servito, ma per servire»<sup>38</sup>.

194. **[Lo scopo della consacrazione]** «Lo scopo assegnato ad ogni candidato per tutta la sua vita è la maggior gloria di Dio e la maggiore santificazione dell'anima propria e del prossimo»<sup>39</sup>. Oggetto della Consacrazione è la persona tutta intera con tutte le sue cose. L'azione dei tre verbi, *consegno, dono ed offro* indica il valore del dono fatto a Dio, e quella del quarto verbo, *risolvo di seguire sempre nostro Signore Gesù Cristo* qualifica la Società come impegnata solennemente a seguire, liberamente e coscientemente, senza eccezioni, il Signore Gesù Cristo<sup>40</sup>. Questa prima parte della consacrazione congiunge due desideri e due impegni: donarsi totalmente a Dio e far rivivere nella propria persona Gesù Cristo»<sup>41</sup>.

195. **[Un perciò]** La seconda parte della formula di Consacrazione scritta dal Fondatore nel 1846 per i membri della sua Congregazione<sup>42</sup>, «descrive gli impegni concreti e giuridici ma c'è un *perciò* che si innesta sulla prima parte come frutto della donazione a Dio e dell'imitazione di Gesù Cristo. Vuol dire che gli impegni giuridici sono radicati e crescono sulla profondità dell'amore e del progresso spirituale. Le promesse sono dunque il fedele riflesso dell'amore e dell'adesione a Gesù Cristo mentre la fedeltà alla regola è

<sup>36</sup> 1Cor 9,19.

<sup>37</sup> 2Cor 4,5.

<sup>38</sup> *Vita consacrata pallottina*, n° 9. Vedi anche: OCCC VII, p. 289.

<sup>39</sup> Cfr. OCCC IX, p. 14.

<sup>40</sup> Cfr. ibi, p. 15.

<sup>41</sup> *Vita consacrata pallottina*, n° 10.

<sup>42</sup> Cfr. OCCC IX, p. 14.

una misura della profondità, della serietà e dell'intensa donazione a Lui. Più la fedeltà aumenta, più si sviluppa nei membri l'estensione apostolica delle promesse. Fino a quando esse illuminano e sorreggono quell'amore, quella donazione di sé e quell'adesione, si rimane con gioia nella Società. Sta qui la genuinità e l'originalità della grande ascetica pallottiana»<sup>43</sup>.

## VERSO UN PERCORSO FORMATIVO

196. **[La specificità delle tre promesse]** Le tre promesse specificano il nostro stile di impegno apostolico, la nostra fedeltà a Dio e quella degli uni verso gli altri<sup>44</sup>. Infatti si tratta di un forte vincolo fraterno a cui ci obbliga la perseveranza<sup>45</sup>. Uno spirito di servizio disinteressato sull'esempio di Cristo, che non è venuto per essere servito ma per servire<sup>46</sup>, e una profonda unione nella comunità, realizzata tramite la condivisione con i membri di tutti i beni ricevuti da Dio o acquistati col Suo aiuto<sup>47</sup>, portano ad un'azione apostolica maggiormente efficace. Ma queste promesse, benché «tipicamente costitutive della comunità SAC, non sono esenti da crisi. La *perseveranza* è considerata a volte un impegno a scadenza [...]; la *comunione dei beni* [...] è ritenuta o un ostacolo all'apostolato o un suo mero strumento funzionale [...]; contro lo *spirito di servizio*, la società secolarizzata vede il lavoro o l'ufficio un semplice esercizio di un mestiere o di una professione, da gestirsi con criteri esclusivamente di carriera, di potere, di agi e di onorificenze, non con quelli di una missione evangelica»<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> *Vita consacrata pallottina*, n° 11.

<sup>44</sup> Cfr. il n° 72 di questa *ratio*.

<sup>45</sup> Cfr. *LSAC*, n° 35.

<sup>46</sup> Cfr. *ivi*, n° 40.

<sup>47</sup> Cfr. *ivi*, n° 37. Vedi anche: Società dell'Apóstolato Cattolico, *Direttive per la formazione sacerdotale*, Roma 1989, pp. 28-29.

<sup>48</sup> *Vita consacrata pallottina*, n° 16.

197. **[Ripartire da Cristo]** La Società dell'Apóstolato Cattolico, come la Chiesa intera, deve *ripartire da Cristo* con lo sguardo fisso su di Lui e, immergendosi nel suo mistero, impegnarsi ad essere per tutti «la casa e la scuola della comunione»<sup>49</sup> e di operosa carità. Il Pallotti nella vita di Gesù, soprattutto nella sua opera di amore e di misericordia, vide la regola fondamentale della sua fondazione<sup>50</sup>. Infatti, «quanto più grande è l'amore, tanto più profonde sono l'unione della Società e l'efficacia dell'impegno apostolico»<sup>51</sup>. Questo fatto, visto alla luce del carisma pallottiano, ci vincola ad orientare la nostra formazione al fine apostolico. Quale è l'apostolato, tale è la formazione.

<sup>49</sup> *NMI*, n° 43.

<sup>50</sup> Cfr. *Memoria e profetia dell'Unione dell'Apóstolato Cattolico*, n° 14.

<sup>51</sup> *CG*, n° 513.

*PARTE SECONDA*

**LE TAPPE DELLA  
FORMAZIONE PALLOTTIANA**

## CAPITOLO V

## IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

## 198. [La vocazione cristiana: una chiamata e una risposta]

Poiché la vocazione cristiana è una chiamata e una risposta, è necessario che ci sia un periodo di discernimento nella vita di chi, come persona e come cristiano, cerca la propria vocazione. Innanzitutto c'è una vocazione comune a tutti i battezzati, quella alla santità, come è espressa dai Padri del Concilio Vaticano II nella Costituzione Pastorale «Gaudium et Spes». Nel n° 11 del documento leggiamo: «Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio». Infatti, «il verbo *dokimazein*, usato nel Nuovo Testamento, esprime il significato basilare di discernimento, cioè quello di provare, saggiare, esaminare»<sup>1</sup>.

199. [«Vieni e seguimi»] Il cristiano comprende il senso della persona umana nel contesto della sua vocazione. Alla sua origine c'è una chiamata di Dio, un dono libero nato dall'amore e legato alla sua origine e al suo destino. La

<sup>1</sup> «Il discernimento degli *spiritus*» o delle *ispirazioni* si ritrova in tutto il NT, particolarmente in Paolo. Oltre l'esplicita menzione della *diakrisis pneumaton*, del «discernimento degli spiriti» (1Cor, 12,10), viene usato il verbo *dokimazein* e termini imparentati, *krino/krisis* – cfr. *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Stefano De Fiores e Tullio Goffi, Edizione Paoline, Roma, 1982, p. 421. Per indicare l'operazione di «discernimento» i testi biblici ricorrono anche ai verbi *diakrizein* e *dokimazein*. Il primo significa: separare, vagliare, valutare, selezionare; il secondo: investigare, esaminare, approvare – cfr. *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, Centro Internazionale Vocazionale Rogate, Roma, 2002, p. 420.

chiamata è personale e unica: «Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: *una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi*» (Mc 10, 21). Dunque la vocazione cristiana o religiosa è un appello alla persona umana nella sua totalità e che richiama tutta la sua esistenza; è la scoperta del senso unico della vita dato da Dio che, se accettato, diventa il principio dell'unità e dell'integrazione con al centro la vita del figlio di Dio<sup>2</sup>.

200. [Una chiamata alla libertà] La chiamata, espressione dell'amore redentivo di Dio, richiede un *sì* personale. La grazia divina costruisce sulla natura umana e la perfeziona, dunque richiede la partecipazione attiva della persona. La grazia rispetta e opera con la libertà umana, che è una condizione per l'azione della grazia e per la crescita dell'uomo nella libertà. Dunque il ruolo che l'uomo esercita nel dialogo vocazionale comincia con la scelta fondamentale che compie, è la sua risposta all'intuizione della grazia che lavora nella sua natura e tale risposta è un'espressione della motivazione di darsi totalmente a Dio. Infatti la persona che opera la scelta fondamentale di Dio nel dialogo vocazionale inizia il cammino verso il dono totale di se stesso nella libertà e nella gioia. L'amore lo ha chiamato e lo spinge ad una risposta e diviene il fine ultimo di questa chiamata. Perciò risponde al vero affermare che la vocazione cristiana è una chiamata alla libertà per l'amore teocentrico, come scrive l'apostolo Paolo: «Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri» (Gal 5, 13-14). Ciò vuol dire amare come Gesù ha amato.

<sup>2</sup> Cfr. Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, Roma, 1997, n° 13a.

«Questo è il mio comandamento: che vi amate gli uni gli altri, come io vi ho amato» (Gv 15, 12).

201. **[Chi chiama?]** Poiché nel mondo d'oggi molte voci lottano per catturare l'attenzione della persona, è necessario sviluppare una sensibilità alla voce di Dio per rendersi capace di scoprire la vera vocazione. Un mezzo molto importante è il discernimento: «L'istanza del discernimento spirituale nasce dall'esperienza che il cristiano fa della sua vita di fede in Cristo, nella chiesa e nel mondo. La complessità delle situazioni in cui è chiamato a vivere e ad agire per attuare il progetto di Dio su di sé e sugli altri gli impongono una considerazione attenta degli impulsi e delle motivazioni che lo portano ad operare determinate scelte. Dio chiama ciascun uomo e ciascun gruppo di persone riunite nel suo nome con una vocazione particolare, che si inserisce nel contesto della missione che egli affida al popolo che si è scelto»<sup>3</sup>.

202. **[L'origine della pratica del discernimento]** La pratica del discernimento nasce nell'Antico Testamento ed è raccomandata nel Nuovo Testamento, specialmente da S. Paolo e da S. Giovanni. L'apostolo Giovanni nella sua prima lettera mette in guardia i cristiani per acquisire un atteggiamento critico nei confronti delle ispirazioni: «Carissimi, non prestate fede ad ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio» (1 Gv 4,1). Nelle lettere di S. Paolo è contenuto un processo di discernimento della vocazione: **a.** Dio dà la certezza della vocazione divina: «Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio» (Gal 1,15); **b.** tale chiamata deve essere verificata dalla comuni-

<sup>3</sup> Nuovo Dizionario di Spiritualità, p. 419.

tà ecclesiale e dai suoi responsabili: «Dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni» (Gal 1,18). Dunque tra i criteri, con cui si può essere sicuri che una determinata ispirazione provenga effettivamente da Dio, c'è «l'immediatezza di Dio nella docilità ecclesiale»<sup>4</sup> e «l'ascolto di Dio nella vita personale passa necessariamente attraverso la mediazione della chiesa, nella lettura dei segni dei tempi della società in cui si vive»<sup>5</sup>. Infatti, S. Paolo incoraggia gli Efesini: «Non siate inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio» (Ef 5, 17). Fra i segni che confermano la volontà di Dio vi sono l'esperienza della cosiddetta *consolazione* nella preghiera, un *gusto* oppure una *inclinazione* per le cose di Dio, e un *desiderio* di servirLo nella chiesa di Gesù Cristo.

203. **[Il senso della parola discernimento]** Se la parola *discernimento* significa «provare», «saggiare», «esaminare», essa ci introduce nella natura di questo periodo della formazione pallottiana. Occorre un tempo per provare, saggiare o esaminare il candidato alla Società: **a.** se si assommano in lui i segni di una vocazione alla vita consacrata nella Società dell'Apostolato Cattolico; **b.** se ci siano le condizioni fondamentali di salute, capacità intellettuale, spirituale e morale, necessarie per seguire la vita consacrata; **c.** se e quali siano le circostanze che possano rendere difficile il processo; **d.** se egli sia chiamato a seguire Gesù, l'Apostolo dell'Eterno Padre, nella Società e nell'Unione; **e.** se e quale aiuto la Società possa offrire al giovane per capire il senso della sua vita e scoprire la sua vocazione di figlio di Dio.

204. **[La vera vocazione secondo il Pallotti]** La vocazione è un dono di Dio ma anche è un impegno della persona. Al

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 423.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 424, cfr. anche *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, n° 25b.

Pallotti piaceva parlare di *corrispondenza alla vocazione*<sup>6</sup>; domandava perdono a Dio per la sua «pochissima corrispondenza alla vocazione»<sup>7</sup>; e riteneva che per essere prete fosse necessario avere una vocazione<sup>8</sup>. Egli parlava anche dello «spirito di sacrificio» che appartiene alla vocazione<sup>9</sup>, enumerando gli autentici segni di essa: «vero talento, indole mirabilmente prevenuta dalla grazia, inclinazione decisa pel Santuario, e ...tutte le altre qualità virtuose, e favorevoli, di cui sono adorni [che] danno fondata speranza da potere riuscire ottimi Operai evangelici»<sup>10</sup>.

205. **[L'inclinazione alla formazione]** I responsabili per le vocazioni devono essere estremamente attenti e avere una visione chiara per discernere i segni di vera vocazione nelle persone che vengono da noi. Devono assicurarsi che i candidati facciano progressi sia nello studio che nello spirito, secondo le circostanze di tempo e di luogo. Ai giovani che bussano alla porta della nostra Società, siano seminaristi oppure studenti del collegio, il Pallotti proponeva alcuni atteggiamenti per disporsi al sacerdozio<sup>11</sup>: **a.** «[...] avere una intima persuasione della propria indegnità di avere il dono della Vocazione al Santuario, la grazia per corrispondere alla Vocazione, e mantenersi sempre fedeli

<sup>6</sup> «Corrispondere con umiltà, e gratitudine alla divina chiamata» - OOCC X, p. 584.

<sup>7</sup> «Domando perdono della pochissima corrispondenza alla Vocazione»- OOCC X, p. 582.

<sup>8</sup> «Pregherò il Signore, che non permetta che io, o altri, entri nel Ministero Ecclesiastico se non è chiamato, e che quei che già vi sono li santifichi, e i non chiamati li faccia chiamati, e santifichi e faccia corrispondere alla vocazione i veri chiamati» - OOCC X, p. 562.

<sup>9</sup> «E come il Nostro Signore Gesù Cristo è entrato nel Mondo, ha vissuto, ed è morto collo spirito di Sacrificio, così con maggiore perfezione dei Laici debbono entrare nel Santuario collo spirito di sacrificio» - OOCC I, pp. 157-158.

<sup>10</sup> OOCC I, pp. 153-154. Vedi anche i n° 20-22 di questa *ratio*.

<sup>11</sup> Cfr. OOCC I, pp. 157-158.

a Dio»<sup>12</sup>; **b.** «[...] con grande fiducia, e profonda umiltà [...] domandare a Dio tali doni, favori e grazie»<sup>13</sup>; **c.** «Non debbono aspirare ad altro, che ad essere Sacerdoti per la sola gloria di Dio, e vantaggio dei Popoli, e di tutte le Anime, senza spirito d'interesse, e di ambizione»<sup>14</sup>; **d.** «Se la Vita di tutti deve essere una imitazione della Vita del N.S.G.C, debbono spesso meditare con quanta maggiore perfezione lo debbono imitare quei che, arrivando ad essere Sacerdoti, debbono fare le veci di G.C?»<sup>15</sup> **e.** «[...] debbono entrare nel Santuario collo spirito di sacrificio [...]; deve risplendere in tutti la più perfetta mortificazione delle passioni»<sup>16</sup>.

206. **[L'importanza del discernimento nella vocazione religiosa]** Il documento *La vita fraterna in comunità* insiste: «Durante il tempo di formazione, può succedere che, nonostante la buona volontà, riesca impossibile far conver-

<sup>12</sup> Ciò richiede una conoscenza vera e profonda di se stesso, che si può ottenere con la preghiera e con la riflessione sulla parola di Dio.

<sup>13</sup> Guidando il candidato in metodi di preghiera per assicurare lo sviluppo nella creatura dell'attitudine di dipendenza dalla grazia divina, «...poiché inutile affatto sarebbe ogni altra umana industria, se manca il dono di Dio...» - OOCC I, p. 153.

<sup>14</sup> La purificazione delle motivazioni del candidato è un obiettivo del periodo di discernimento. Un altro obiettivo di una vocazione nella Società è aprirsi alla vera natura spirituale e all'impegno apostolico.

<sup>15</sup> Un mezzo per provare l'autenticità di una vocazione è la riflessione in preghiera sulla vita di Gesù, al fine di introdursi nella dinamica della vita cristiana che, secondo l'Apostolo Paolo, è: «Non sono io che vivo ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,19-20), e «avere la mentalità di Cristo» (Fil. 2,5).

<sup>16</sup> Accettando la disciplina implicitamente richiesta dal vivere cristianamente il processo di discernimento, come espresso nel documento *La vita fraterna in comunità*, n° 24: «Una vita comune fraterna e condivisa ha un naturale fascino sui giovani, ma poi il perseverare nelle reali condizioni di vita può diventare un pesante fardello. La formazione iniziale deve allora condurre anche ad una presa di coscienza dei sacrifici richiesti dal vivere in comunità, ad una loro accettazione in vista di una relazione gioiosa e veramente fraterna e a tutti gli altri atteggiamenti tipici di un uomo interiormente libero. Perché quando ci si perde per i fratelli, si ritrova se stessi».

gere i doni personali di una persona consacrata nella fraternità e nella comune missione. È allora il caso di porsi la domanda: «I doni di Dio in questa persona [...] producono unità e approfondiscono la comunione? Se sì, possono essere ben accolti. In caso contrario, quantunque buoni possano apparire in se stessi, quantunque desiderabili possano sembrare ad alcuni membri, essi non sono adatti per questo particolare istituto. Non è saggio infatti tollerare linee di sviluppo molto divergenti che non offrono un saldo fondamento di unità nell'istituto»<sup>17</sup>. L'esperienza insegna che i candidati sono attirati a cercare di conoscere la vocazione religiosa ma nello stesso tempo le motivazioni che operano in loro non sono trasparenti e neppure totalmente coerenti. Appartiene al processo di discernimento «leggere i segni» con il candidato, accettando che Dio attiri le persone a Lui per percorsi indiretti e anche attraverso mediazioni umane e mondane. Nel discernimento si cerca la chiarificazione e un giudizio ragionevole sulle capacità<sup>18</sup>. Notiamo qui che il *Periodo di discernimento* è diviso nella nostra *ratio* in due tappe: discernimento nella pastorale vocazionale e discernimento nel postulato.

## LA PASTORALE VOCAZIONALE

### LO SCOPO E LE SFIDE

207. **[Il mandato è di Cristo]** Ogni attività pastorale è una risposta al mandato di Cristo di edificare la sua Chiesa come strumento di salvezza qui sulla terra: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e

<sup>17</sup> *La vita fraterna in comunità*, n° 40.

<sup>18</sup> «[...] il significato dell'espressione *discernimento vocazionale*: cercare e individuare il progetto che il Padre ha su ciascuno dei suoi figli e che, quindi, globalmente promuove e integralmente realizza» - *Dizionario di Pastorale Vocazionale*, p. 421.

portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16)<sup>19</sup>. La pastorale vocazionale è una partecipazione al piano di Dio per la salvezza dell'umanità. «[...] E non si avrà mai un buon Clero santo, dotto, esperto, e vigoroso per esercitare il Santo Ministero, se Iddio non lo dona alla sua Chiesa» - scriveva San Vincenzo Pallotti<sup>20</sup>. Dio si presenta alla persona e la invita a seguire Cristo. Lo scopo di questo periodo è di accompagnare i cristiani nella scoperta di come Dio si manifesti nella loro vita e di discernere con loro la vocazione specifica alla quale sono chiamati. La pastorale vocazionale è in questo processo una forma di accompagnamento della persona, fino a che incontra la sua strada o la sua vocazione nell'Unione dell'Apostolato Cattolico: sacerdote, consacrato, consacrata, cristiano laico<sup>21</sup>.

208. **[Le sfide]** Le sfide in questa tappa sono numerose, molto varie e differenti secondo il contesto e le circostanze, ma possiamo elencarne le principali: a.1) «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà»<sup>22</sup>: la sfida di svegliare la coscienza di un Dio personale, attivo nella Sua comunicazione con le creature umane; a.2) «Dio si fa conoscere come il Dio-che-salva»<sup>23</sup>: nella comunicazione di Dio c'è un aspetto di rivelazione; qui sta la sfida: condurre la persona al riconoscimento dell'attività rivelatrice di Dio. a.3) «Dio agisce in ordine alla salvezza secondo il suo piano salvifico»<sup>24</sup>:

<sup>19</sup> «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28, 18-19); «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15).

<sup>20</sup> OCCC I, p. 153.

<sup>21</sup> Cfr. *Statuto Generale dell'UAC*, n° 22-33.

<sup>22</sup> *DV*, n° 2.

<sup>23</sup> Charles André Bernard, *Teologia Spirituale*, Paoline, 2001, p.32.

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, p. 321; «Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Gv 1, 3), offre agli uomini, nelle cose create, una perenne testimonianza di Sé (cfr. Rm 1,19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori» - *DV* n° 3.

vedere insieme al candidato quali segni dell'attività divina lo conducano a incontrare la sua vocazione e a progredire nell'ordine della salvezza. b.1) Il mondo di oggi è caratterizzato da un alto livello di rumore e di clamore; è una sfida creare le condizioni per ascoltare Dio. Non è necessario rigettare il mondo e neppure abbandonarlo ma è imprescindibile sensibilizzare la persona alla presenza di Dio nel mondo. b.2) Nel mondo di oggi c'è una cultura dell'istante, dell'attività immediata, delle risposte istantanee e dei risultati del momento; dunque può risultare difficile sviluppare la capacità di ascoltare Dio, di «aspettare il Signore». La sfida è di incoraggiare la pazienza e la disciplina di una vita spirituale ordinata e regolarla seguendo degli esercizi spirituali. c) Viviamo in un mondo che si chiama «postmoderno» e anche la Chiesa non è esente dalle conseguenze. I candidati che si presentano a noi vengono da una cultura in mutazione costante, da ambienti familiari differenti per formazione religiosa, per vita culturale, educativa e catechistica. In alcune regioni della Società i candidati non sono più *giovani*, ma persone di età matura, che hanno vissuto l'esperienza del lavoro o l'esercizio di una professione<sup>25</sup>. La sfida è di accompagnare ogni candidato nella realtà in cui si trova, per cercare i segni di una vocazione quando quelli *classici* non sono immediatamente visibili.

## II CONCETTO, IL CONTENUTO E LA PEDAGOGIA DELLA TAPPA

209. [La vocazione è un dono di Dio] Nella nostra Società pastorale vocazionale è ogni attività fatta con lo scopo di risvegliare la vocazione. Ma il primo lavoro per le voca-

<sup>25</sup> Cfr. *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, n° 13b-c.

zioni comincia con la preghiera<sup>26</sup>. Il Pallotti la considera un mezzo infallibile per ottenere le vere vocazioni<sup>27</sup>. Dunque la prima attività della Società nella pastorale vocazionale è la preghiera personale e comunitaria per le vocazioni. Spetta ai rettori la responsabilità di organizzare tale iniziativa con i membri delle loro comunità.

210. [«Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo» (Qo 3, 1)] I Vangeli mostrano che dal contatto iniziale con Gesù e dall'essere alla Sua presenza si risveglia il desiderio di una visione nuova, che cambia il modo con cui la persona si vede, vede gli altri e Dio. Infatti nel Vangelo di Giovanni leggiamo: «I discepoli seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: *chi cercate?* Gli risposero: *Rabbi* (che significa maestro), *dove abiti?* Disse loro: *venite e vedrete*. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui» (Gv 1, 37-39). È chiaro che i discepoli, seguendo la curiosità iniziale, erano disposti ad andare con Gesù e a rimanere nella sua presenza, e in questa sono stati trasformati. L'uso dei verbi, «venite, vedrete, andarono, videro, si fermarono», indica che la risposta deve essere attiva e partecipativa. In questo testo l'apostolo Giovanni fa «scuola» sulle vocazioni. La pastorale vocazionale include un piano concreto di attività per presentare Gesù Cristo agli altri sul modo di Giovanni Battista, che conduce all'esperienza personale del Cristo vivente.

<sup>26</sup> «Il primo impegno della pastorale vocazionale resta sempre la preghiera» - *RdC*, n° 16. Cfr. anche il capitolo primo di questa *ratio*, n° 20.

<sup>27</sup> Segnaliamo che con questa intenzione il Pallotti ha composto bellissime preghiere per le vocazioni. Vedere per esempio le litanie «Manda degli operai alla tua messe» - (OCC XI, pp. 400-410), oppure quella «Per ottenere degli operai» - (OCC IV, pp. 39-42).

211. **[Lo Spirito Santo si muove]** La sfida in questa tappa è di svegliare la persona del candidato all'azione dello Spirito di Dio, di aiutarla a sentire il Dio che comunica e a divenire consapevole della Sua grazia attiva<sup>28</sup>. Una sfida in più è presentare le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella Società come risposta a Dio valida e rilevante.
212. **[Ogni vocazione è importante e distinta]** La Società si presenta come una via particolare per vivere la vocazione cristiana e il Pallotti ha dato ai suoi membri l'esempio del suo impegno apostolico nella pastorale giovanile<sup>29</sup>. Guidati da questa attitudine e attività del Pallotti, i membri della Società danno molto valore al lavoro formativo dei giovani, perché lo ritengono un mezzo necessario per la loro santificazione ma nello stesso tempo un accompagnamento per farli aprire alla vocazione nella loro vita<sup>30</sup>.

## LA PERSONA CHIAMATA

213. **[«La Società vivrà e sarà benedetta da Dio»<sup>31</sup>]** Ogni cristiano battezzato è chiamato a entrare nel mistero di salvezza tra le numerose vocazioni nella Chiesa, sia al ministero ordinato che alla vita consacrata. Però ognuno è

<sup>28</sup> Cfr. *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, n° 16.

<sup>29</sup> Cfr. John Santos Gaynor, *The Life of Saint Vincent Pallotti*, Cork, 1962, pp. 46-49. Il Pallotti aveva un amore grande per le scuole serali e frequentava le confraternite e i sodalizi. Notevole anche il suo impegno con l'opera di Ponterotto: «Il suo lavoro riguardava istruire sul catechismo, dare delle conferenze e anche predicare i ritiri spirituali ai ragazzi in preparazione alla Comunione e anche lavorava con le scuole serali, istituite per attendere la formazione intellettuale dei giovani. In questo modo il Pallotti ha fatto del bene spirituale dei giovani una priorità».

<sup>30</sup> Cfr. Mario Pollo, «Pastorale giovanile: una sfida per i seguaci del Pallotti», e Giulio Verzaglia, «Vincenzo Pallotti e le scuole serali a Roma», *Apostolato Universale* n° 2, 1999, pp. 41-45.

<sup>31</sup> Cfr. John Santos Gaynor, *The Life of Saint Vincent Pallotti*, p.157.

chiamato a scoprire la vocazione personale che Dio tiene nel Suo cuore per lui<sup>32</sup>. È Dio che ha chiamato le persone nella Società fin dal suo inizio, uomini accesi dallo zelo per il vangelo e desiderosi di seguire la visione apostolica e l'esempio del Pallotti. E Dio continua a chiamare i giovani nella Società. Nello stesso tempo bisogna riconoscere che oggi essi incontrano diverse difficoltà<sup>33</sup>. Dimostrano innanzitutto di essere «fragili» nella loro identità e nel loro contatto con il mondo. Alcuni trovano difficoltà a prendere una decisione impegnativa per tutta la vita; si parla inoltre di una età adulta che arriva sempre più in ritardo e

<sup>32</sup> Vedi per esempio: Ger 3, 14; 29, 11-14; 32, 36-44 o Ez 3, 4.

<sup>33</sup> La cosiddetta civiltà moderna si è incanalata in una corsa all'auto-distruzione per quanto riguarda il benessere psicologico e spirituale. Il disfacimento della struttura familiare, così importante per una sana e normale crescita della persona umana, è il risultato dello scenario culturale moderno e il fulcro di molteplici problemi. Le notevoli insicurezze psicologiche e sociali e le tensioni che derivano ai figli dal divorzio, dalla trascuratezza parentale, da abusi fisici e sessuali, dalla violenza, dall'alienazione, dall'alcolismo, ecc. hanno un impatto veramente disumanizzante e traumatico su di loro. Il risultato finale sarà la creazione di una società di esseri umani intrinsecamente fragili e feriti. Tutto questo è già evidenziato in una serie di sintomi e di comportamenti patologici e antisociali, come violenza, omicidi, furti, facile tendenza alla depressione, intolleranza allo stress, e quindi necessità impellente di gratificazioni fisiche ed emotive, impossibilità ad assumersi impegni duraturi (nelle relazioni, nel matrimonio, nella vita sacerdotale o consacrata), esplosione di perversioni sessuali come omosessualità, promiscuità e pedofilia, con in più la dipendenza dalle droghe, dall'alcol, dal sesso, ecc. Questi sono soltanto alcuni degli effetti negativi della cultura moderna. Altre parti del mondo, non ancora così influenzate dalle tendenze culturali contemporanee, come per esempio alcune regioni dell'Africa, dell'Asia, del Sud America, dell'Europa orientale, hanno sicuramente la loro parte di problemi e di sfide. Anche povertà, pregiudizi razziali e di casta, guerre, sottosviluppo, ingiustizie, violenza, ecc., lasciano il loro segno sulla persona umana sotto forma di aggressività repressa, brama di ricchezza, di prestigio e di potere, mancanza di formazione nella fede, carenza nello sviluppo della personalità e nell'istruzione ecc. Tutti i fattori negativi summenzionati lasciano l'individuo fragile e vulnerabile per quanto riguarda la crescita umana e l'impegno religioso, la perseveranza e l'efficacia apostolica. È vero anche che la persona umana, creata ad *immagine e somiglianza* di Dio, possiede ancora tutti i doni di natura e di grazia. L'obiettivo della formazione è di liberare le potenzialità insite nell'*immagine e somiglianza* di Dio, che è il vero essere umano.

quindi del differimento delle decisioni definitive. Nello stesso tempo molti cercano un'esperienza di Dio, ma la cercano in esperienze chiamate «mistiche» e molti altri sono inseriti in gruppi di Chiesa o sono impegnati nei movimenti ecclesiali moderni a vita comunitaria e apostolica.

## I FORMATORI E L'AMBIENTE EDUCATIVO

214. **[I responsabili per la formazione]** Tutti i membri della Società sono i formatori e i responsabili di quest'attività apostolica della formazione nelle sue varie tappe. La nostra Legge dice: «Tutti i membri abbiano uno zelo particolare nel promuovere le vocazioni e nel suscitare la collaborazione delle famiglie cristiane in quest'opera»<sup>34</sup>. Tutti i membri danno testimonianza di Cristo e tutti sono strumenti della sua grazia. Tutti anche «ricordino che la via più efficace a tale scopo è la testimonianza della vita e la gioia della propria vocazione»<sup>35</sup>. Ciò nonostante, è necessario nominare dei membri precisi, in accordo col loro carisma e i loro doni, con una responsabilità speciale per questa attività, come il direttore della pastorale vocazionale di ogni giurisdizione. Essi lavoreranno con gli altri membri della *équipe* di formazione, sotto la direzione del Rettore Provinciale o Regionale.

215. **[Il clima che fa crescere la vocazione]** È necessario creare un clima o ambiente nel quale compiere il discernimento vocazionale. Ciò esige: **a.** contatti personali con un direttore spirituale. Essi devono essere regolari, programmati e condotti in un clima di franchezza e di fiducia, in cui il candidato può scoprire e ascoltare la voce di Dio; **b.** dialogo continuo con il personale incaricato ma anche

<sup>34</sup> LSAC, n° 281.

<sup>35</sup> Ibidem.

con altri membri della Società, per aiutare il candidato a crescere nella sua conoscenza e nel suo carisma; **c.** partecipazione agli esercizi di pietà. Infatti, l'esperienza conferma che i tempi speciali di preghiera e di riflessione, quali i ritiri guidati di un pomeriggio, di un giorno o di un fine settimana, sono di grande utilità per i candidati. In questo contesto i membri condividono con i candidati la ricchezza spirituale della Chiesa e anche della Società; **d.** incontri con altri giovani. La nostra Società è basata sull'apostolato e sulla comunità: «Nella S. Famiglia di Nazareth e nella prima comunità di Gerusalemme troviamo il modello secondo cui vivere uniti nella carità e dedicarci assieme all'adempimento del nostro apostolato»<sup>36</sup>. Dunque fin dal primo momento il discernimento è condotto meglio in un contesto dove altri candidati stanno insieme e dove è possibile fare uno scambio di esperienze; **e.** sessioni di preghiera e gruppi di riflessione sulla Parola di Dio, per promuovere la vocazione di ogni persona. Infatti è bene offrire ai candidati l'opportunità di riflettere sulla Parola di Dio nel contesto della propria esperienza di vita e di lavoro<sup>37</sup>.

216. **[L'ambiente che fa crescere la vocazione]** Il responsabile per le vocazioni avrà contatti con la famiglia del giovane, per conoscerne meglio l'ambiente. Il candidato frequenterà altre espressioni creative dell'attività e della spiritualità pallottiana e, dove è possibile, sarebbe essenziale che abbia un'esperienza UAC. Si raccomanda fortemente che questo processo includa almeno il trascorrere un periodo breve in una comunità pallottiana. Il vantaggio è la conoscenza reciproca fra i membri e il candidato e l'esperienza in una comunità della Società, vissuta fin dall'inizio. Fra i candidati che vengono da noi alcuni han-

<sup>36</sup> *Ivi*, n° 13.

<sup>37</sup> Cfr. *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, n° 27b.

no partecipato a diversi movimenti ecclesiali oppure si sono impegnati fortemente nella vita e nell'apostolato della Chiesa. Ciò è bene e può essere un segno positivo della presenza di vocazione autentica alla nostra Società, che è una comunità apostolica basata sulla vita in comunione.

## I METODI E I MEZZI

217. **[I metodi più efficaci]** Il metodo più importante è la convinzione personale dei membri vissuta nel loro lavoro apostolico e comunitario. La convinzione, insieme all'entusiasmo e all'amore per la vita consacrata, aiuterà altri a discernere la loro vocazione. Il Pallotti inoltre insisteva molto sulla preghiera per le vocazioni. Dunque le prime attività della Società in campo pastorale vocazionale sono la convinzione e l'esempio personale dei membri, insieme alla preghiera individuale e comunitaria per le vocazioni<sup>38</sup>. La responsabilità di organizzare la preghiera per le vocazioni con i membri della comunità spetta ai rettori.

218. **[Altri mezzi]** Nella pastorale vocazionale altri mezzi sono: l'esperienza di vita secondo il carisma del Pallotti, soprattutto nell'ambiente dell'Unione dell'Apostolato Cattolico; il lavoro apostolico nelle scuole, nelle parrocchie, nelle comunità, nei movimenti ecclesiali e nelle famiglie cattoliche per promuovere le vocazioni religiose; le attività come gli esercizi spirituali, il discernimento nella preghiera, l'uso dei mezzi di comunicazione, le visite delle scuole, gli incontri di discernimento vocazionale e la distribuzione di letteratura adatta. Dove è possibile, i membri della Società devono collaborare alla pastorale vocazionale della Chiesa e alle Conferenze di Religiosi del paese, per attuare l'obiettivo di S. Vincenzo che i membri della Società pro-

<sup>38</sup> Cfr. *RdC*, n° 16. Vedi anche il n° 209 di questo capitolo.

muovano attivamente la vocazione cristiana di ognuno<sup>39</sup>. Nelle aree dove sono presenti le Congregazioni di Suore che condividono il nostro carisma pallottiano, la pastorale vocazionale deve essere fatta in collaborazione con loro. Segnaliamo infine che prima di ammettere il candidato alla seconda tappa del periodo di discernimento, cioè il Postulantato, è necessario avere l'opinione favorevole del parroco, del direttore spirituale, del membro della Società che lo ha accompagnato e della *équipe* formativa.

## IL POSTULANTATO

### LO SCOPO E LE SFIDE

219. **[Tempo per affiancare la vocazione]** La tappa del Postulantato serve per provare ancora maggiormente la vocazione del candidato e la sua capacità a vivere in comunità, già verificata da quella di vivere in gruppo e sotto un'autorità, per dedicare se stesso agli studi e alla vita consacrata. In questo periodo si esaminerà e si proverà la maturità del candidato ad ogni livello; i suoi doni, la sua abilità, le sue capacità e le sue virtù saranno esplorate e confermate. I suoi conflitti, le sue debolezze e le aree dove manca la maturità saranno identificate e si progetterà una «strategia» adatta per combatterle e risolverle<sup>40</sup>. Non si esige che il candidato sia in condizione di assumere immediatamente tutti gli obblighi della vita consacrata, ma deve essere ritenuto capace di giungervi progressivamente: per poter giudicare su tale capacità si vagliano il tempo e i mezzi<sup>41</sup>. Queste sono dunque lo scopo e le sfide del nostro Postulantato: **a.** formarsi un giudizio sulle attitudini e sulla

<sup>39</sup> Cfr. *Statuto Generale dell'UAC*, nn. 12-13.

<sup>40</sup> Vedi per esempio i nn. 26-27 di questa *ratio*.

<sup>41</sup> Cfr. *PI*, n° 42.

vocazione del candidato; **b.** verificare e completare la sua cultura religiosa e intellettuale necessaria per il Periodo Introduttorio<sup>42</sup>.

## IL CONCETTO, IL CONTENUTO E LA PEDAGOGIA DELLA TAPPA

220. **[Un tempo di preparazione]** Nella nostra Società esistono differenti modi di attuare il Postulantato. In alcune regioni i tempi sono più lunghi ed esso si svolge insieme agli studi di filosofia. In proposito, la nostra Legge dichiara: «Spetta agli statuti provinciali di decidere sull'obbligo, la natura e la durata del Postulantato»<sup>43</sup>.

221. **[La preparazione al Periodo Introduttorio e alla vita consacrata]** Con l'entrata nel Postulantato il candidato comincia la sua preparazione formale alla vita consacrata e perciò la dimensione umana e affettiva diviene centrale. Il Postulantato è un periodo per svilupparsi e per crescere nella maturità personale, affettiva, spirituale e intellettuale: «Il graduale orientamento personale dei giovani all'accettazione consapevole degli obblighi inerenti alla consacrazione e l'acquisizione della propria identità come membri della Società, nella Chiesa e nel mondo, deve realizzarsi nella comunità e mediante l'attiva collaborazione dei giovani stessi alla sua vita e al suo apostolato»<sup>44</sup>. Il Postulantato comincia quando il candidato è ufficialmente accettato nel programma di formazione della giurisdizione pallottiana e continua fino all'entrata nell'anno canonico del Periodo Introduttorio. Si farà un programma di studi che dia una introduzione graduale alla vita spirituale, una conoscenza della persona e della vita di S. Vincenzo Pallotti,

<sup>42</sup> Cfr. *ivi*, n° 42. Vedi anche: *CG*, n° 849.

<sup>43</sup> *LSAC*, n° 288.

<sup>44</sup> *Ivi*, n° 283.

una introduzione al carisma e alla vita nella Società, parte integrante dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Si raccomanda che questo periodo sia almeno di tre mesi. Nelle giurisdizioni dove l'anno spirituale precede gli studi filosofici, si raccomanda che il Postulantato sia da sei a dodici mesi, per preparare il candidato a entrare nell'anno spirituale<sup>45</sup>. In tutte le altre comunità tutto il periodo prima dell'anno spirituale appartiene al Postulantato.

## LA PERSONA CHIAMATA

222. **[«Piuttosto pochi e pieni di spirito»<sup>46</sup>]** Il candidato ammesso al Postulantato dovrà manifestare segni positivi di vocazione alla vita consacrata nella Società; riceverà direzione e accompagnamento dai membri della Società; proverà le sue abilità, crescerà nella preghiera, imparerà a convivere con gli altri, purificherà le sue motivazioni e cercherà una maggiore chiarezza sulla grazia di Dio, presente in lui, che lo invita alla vita consacrata. Nucleo centrale di tutto il processo di discernimento in questo periodo è l'analisi delle motivazioni. Si tratta qui soprattutto di individuare e sviluppare le motivazioni, processo che è finalizzato non soltanto alla verifica dell'idoneità vocazionale, bensì alla crescita della persona perché, mediante un cammino di progressiva conoscenza di sé e delle proprie motivazioni, possa realizzare un processo di purificazione motivazionale che la conduca all'unificazione di sé e della propria esistenza attorno all'unico motivo centrale, alla ragione predominante del proprio agire, quella che dà un senso pieno alla propria vita. Durante questo periodo, il postulante, con l'aiuto dei formatori, si sforzerà di verificare se il suo carattere, le sue disposizioni e le sue qualità

<sup>45</sup> Cfr. *CG*, nn. 859.861. Vedi anche il n° 240 di questa *ratio*.

<sup>46</sup> *OCC III*, p. 327. Vedi anche il n° 28 di questa *ratio*.

corrispondano al fine e allo sviluppo delle opere della SAC. Ogni giurisdizione deciderà l'età per l'accettazione dei candidati.

## I FORMATORI E L'AMBIENTE EDUCATIVO

223. **[I responsabili del Postulantato]** Ogni giurisdizione nominerà un confratello responsabile di questa tappa, che lavorerà con gli altri membri che formano la *equipe* di formazione. I formatori dovranno essere preparati: «Essi siano ben preparati nella pedagogia»<sup>47</sup>, avendo una conoscenza delle teorie dello sviluppo umano, ma anche qualche esperienza in campo pastorale, soprattutto nel campo della pastorale giovanile. «Inoltre, prima e dopo la loro formazione specializzata, dedichino qualche tempo alla cura pastorale»<sup>48</sup>.

224. **[I modelli per le comunità di formazione]** L'ambiente educativo per questa tappa della formazione sarà una comunità pallottiana o un luogo di vita apostolica dove si respiri il carisma e lo spirito pallottiano. Di importanza speciale in questo periodo sarà l'introduzione del candidato alla dinamica della vita secondo i modelli evangelici molto cari al Fondatore. Infatti egli descrive la comunità di formazione come «la casa di Bettelem»<sup>49</sup> e come «la Casa di Nazareth»<sup>50</sup>. Poiché la nostra Società è «una comunità fraterna alla quale Dio ha affidato una particolare missione apostolica, noi vogliamo portarla a compimento in comu-

<sup>47</sup> LSAC n° 285.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Cfr. OCCC II, pp. 15-16. Vedi anche i nn. 30, 37 e 99 di questa *ratio*.

<sup>50</sup> «La Casa di Nazareth deve tenersi per norma delle Case ossia dei SS. Ritiri della nostra minima Congregazione» - OCCC VII, p. 111. Vedi anche i nn. 37 e 100 di questa *ratio*.

nione di vita e di lavoro sull'esempio della comunità di Gerusalemme»<sup>51</sup>.

225. **[La formazione per l'Unione dell'Apostolato Cattolico]**<sup>52</sup> «La nostra Società è comunità centrale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Come tale ha una speciale responsabilità per l'efficienza apostolica e per la spiritualità di tutta l'Unione»<sup>53</sup>. È dunque essenziale che i candidati ammessi al Postulantato siano introdotti fin dall'inizio alla cooperazione nel seno dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, e che siano usati tutti i «mezzi spirituali e temporali necessari e opportuni»<sup>54</sup>, per prepararli a una tale vita.

## IL METODO E I MEZZI

226. **[L'attività del postulantato]** Il direttore del Postulantato preparerà un programma per facilitare la vita comunitaria. È necessario edificare una comunità con i postulanti fin dall'inizio, perché «La Società dell'Apostolato è una comunità di sacerdoti e di fratelli»<sup>55</sup>. La vita comunitaria è la base della nostra vita e del nostro apostolato. Nella comunità del Postulantato il candidato avrà tempo e spazio per: studiare, leggere, essere istruito nella vita spirituale, nella

<sup>51</sup> LSAC, n° 48. Vedi anche n° 101 di questa *ratio*.

<sup>52</sup> «Il carisma di San Vincenzo Pallotti è eredità dell'Unione dell'Apostolato Cattolico» - *Preambolo*, e; «All'Unione appartengono dalla loro fondazione la Comunità dei Sacerdoti e dei Fratelli conosciuta col nome di Società dell'Apostolato Cattolico, la Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico e la Congregazione delle Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico. Ad esse, con la dovuta approvazione, si sono associate le altre Comunità di varia denominazione che si professano parimenti ispirate dagli ideali di S. Vincenzo Pallotti. Tali Istituti, fondati da S. Vincenzo Pallotti o costituiti più recentemente in tempi diversi, si dedicano totalmente alla realizzazione dei compiti dell'Unione» - *Preambolo* g; *Statuto Generale dell'UAC*, n° 77. Vedi anche i nn. 104-109 di questa *ratio*.

<sup>53</sup> LSAC, n° 4.

<sup>54</sup> Cfr. OCCC XI, pp. 19, 23 e 234.

<sup>55</sup> LSAC n° 1.

vita e nello spirito della Società. Si dovranno avere accompagnamento personale, incontri fra i postulanti e con quelli di altre famiglie religiose, attività apostolica e pastorale guidata, preghiera personale e comunitaria, lavoro manuale e ricreazione comune.

227. **[La cooperazione]** S. Vincenzo Pallotti scrive: «Niuno però si accinge all'uso dei mezzi, se gli manca il più vivo, generoso, e perfetto desiderio di *cooperare* in tutto, e sempre alla maggiore gloria di Dio, e salvezza delle anime»<sup>56</sup>. Infatti, la cooperazione è una *parola-chiave* negli scritti del nostro Fondatore e il *cuore pulsante* della sua proposta formativa<sup>57</sup>. Quindi è necessario formare i postulanti allo spirito di cooperazione con Dio e con gli altri. Infatti oggi più che mai si avverte l'urgenza di avere un'adeguata formazione alla collaborazione<sup>58</sup>. Nelle aree geografiche dove sono presenti altre espressioni della realtà pallottiana, si farà dunque un programma di formazione nello spirito di collaborazione. A questo scopo può servire l'introduzione del candidato nel lavoro coordinato da un Consiglio di Coordinamento locale dell'Unione<sup>59</sup>. Se il candidato non è ancora «membro» e non può quindi far parte di un Consiglio di Coordinamento Locale, può però partecipare alle opere che tale Consiglio coordina.

<sup>56</sup> OCCC II, p. 16.

<sup>57</sup> Cfr. OCCC XI, pp.234-260; OCCC VII, p.259; OCCC III, p.83; OCCC IX, p.26; OCCC VI, p.281; OCCC II, pp.286-287.

<sup>58</sup> Cfr. Séamus Freeman, «The culture of collaboration from the time of St. Vincent Pallotti», *Apostolato Universale*, n° 8, 2002, p.77. Secondo l'autore, una tale collaborazione: **1.** si basa principalmente sul dialogo. Il dialogo deve avere una triplice dimensione, perché, senza Dio, non ci può essere nessuna autentica collaborazione; **2.** la collaborazione è incoraggiamento reciproco; **3.** la collaborazione richiede perseveranza; **4.** la collaborazione richiede modelli che promuovano e garantiscano una cultura spirituale e apostolica; **5.** la collaborazione trova la sua autentica espressione nella celebrazione eucaristica.

<sup>59</sup> Cfr. *Statuto Generale dell'UAC*, nn. 41-45.

## LE APPLICAZIONI PRATICHE

### 228. [Alcuni suggerimenti]

1. Il candidato al Postulantato presenterà i seguenti documenti necessari: lettera di domanda di ammissione; certificati di battesimo e cresima; raccomandata del parroco o di un altro sacerdote; una raccomandazione del direttore della Pastorale Vocazionale; i risultati di un esame medico generale.
2. Si raccomanda anche un esame psicologico che includa tests di intelligenza e di personalità del candidato, elaborati da un professionista ben scelto nel campo.
3. L'inizio formale del Postulantato avrà luogo con una celebrazione liturgica.
4. Se è necessario, il candidato riceverà anche un'istruzione sulla dottrina cattolica e su quella sacramentale.
5. Si raccomanda di preoccuparsi di preparare il candidato agli studi necessari secondo le esigenze di ogni paese.
6. È necessario esercitare cautela e prudenza con i candidati che sono stati in un altro Istituto di vita consacrata o in una altra Società di vita apostolica oppure in un seminario diocesano<sup>60</sup>.
7. È necessario attuare quanto la nostra Legge dice: «Prima dell'ammissione, i candidati, per attestare la loro idoneità fisica e morale, devono presentare i documenti richiesti dagli statuti provinciali o, in casi particolari, dal Consiglio Provinciale. I candidati, inoltre, devono di-

<sup>60</sup> Ciò è raccomandato anche dal *Codice di Diritto Canonico*, can. 241, § 3, che parla di ammissione di candidati al seminario provenienti da altro seminario o istituto religioso. Il can. 645 parla della «Documentazione e altre informazioni» e stabilisce al § 2 che il responsabile, prima di accettare un candidato, deve richiedere «l'attestato rilasciato rispettivamente dall'Ordinario del luogo o dal Superiore maggiore dell'istituto o della società, oppure dal rettore del seminario». Il § 4 dice: «I superiori, se loro pare necessario, possono chiedere altre informazioni, anche sotto segreto». I commentari al Codice ritengono la pratica necessaria e che sia una norma di sicurezza.

chiarare per iscritto che chiedono di essere ammessi di propria e libera volontà; così pure se ad essi consta che nella propria famiglia esistano malattie ereditarie e che essi, per quanto sappiano, siano esenti da tali malattie; infine, che sono al corrente che ogni silenzio cosciente su tali malattie è passibile di dimissione, anche dopo la consacrazione perpetua»<sup>61</sup>. Qui si parla delle condizioni per entrare nel Periodo Introduttorio ma dove l'entrata avviene più tardi, per esempio dopo il periodo di Postulantato o dopo gli studi filosofici, questi documenti si richiedono quando il candidato entra ufficialmente nel programma di formazione di una giurisdizione della Società.

8. Di solito per essere accettati nel Postulantato, i candidati devono aver compiuto 18 anni e non averne più di 35. Il processo formativo si prefigge di «formare ed educare la persona», e quindi include una capacità di farsi trasformare. Però si avverte, e la psicologia lo dimostra, quanto sia difficile per la persona cambiare o modificarsi nell'età più avanzata.

---

<sup>61</sup> LSAC n° 290.

## CAPITOLO VI

### IL PERIODO INTRODUTTIVO E LA PREPARAZIONE ALLA PRIMA CONSACRAZIONE

#### LO SCOPO E LE SFIDE

229. **[L'impegno della formazione iniziale]** Il periodo introduttorio costituisce una fase formativa fondamentale e delicata. Essa richiede nel singolo istituto un accompagnamento personalizzato e attento alla crescita di ogni candidato, un clima formativo evangelico, sereno, ricco di valori, sostenuto dalla testimonianza gioiosa dei formatori e della comunità, alimentato dall'esperienza autentica e profonda del carisma fondazionale<sup>1</sup>. Infatti «il noviziato, con il quale si inizia la vita nell'istituto, è ordinato a far sì che i candidati possano prendere meglio coscienza della vocazione divina, quale è propria dell'istituto, sperimentarne lo stile di vita, formarsi mente e cuore secondo il suo spirito; e al tempo stesso siano verificate le loro intenzioni e la loro idoneità»<sup>2</sup>. In altri termini si potrebbe definire lo scopo del Periodo Introduttorio un tempo di iniziazione integrale alla forma di vita che il Figlio di Dio ha abbracciato ed ha proposto a noi nel Vangelo. Infatti, «dal momento che il fine della vita consacrata consiste nella configurazione al Signore Gesù [...], è soprattutto a questo che deve mirare la formazione. Si tratta di un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. RC, n° 4; PI, n° 45.

<sup>2</sup> Cfr. PI, n° 45.

<sup>3</sup> Cfr. VC, n° 65.

230. **[Lo scopo del Periodo Introduttorio della SAC]** Il Periodo Introduttorio deve preparare i candidati al loro ingresso nella Società e dare loro la formazione spirituale fondamentale. Il programma del Periodo Introduttorio deve suscitare l'interesse per gli ideali della nostra Società in modo che i candidati, nel fare la loro prima consacrazione, siano convinti della loro vocazione, consapevoli di appartenere alla Società e all'Unione e pronti ad impegnarsi nei suoi compiti apostolici<sup>4</sup>. Oltre ciò, bisogna verificare se i candidati hanno delle predisposizioni per intraprendere i compiti della Società<sup>5</sup>.
231. **[La sfida fondamentale]** «Il candidato che viene accolto nella comunità pallottiana ha bisogno di essere accompagnato come persona umana, come cristiano e come futuro pallottino»<sup>6</sup>. La sfida fondamentale di questo periodo di formazione si pone quindi in un processo dinamico che investe tutti gli aspetti della vita, in un movimento che si sviluppa non solo in senso orizzontale ma anche verticale e profondo. Questo esige dai seguaci del Pallotti che sia viva in loro la condizione di essere creati ad immagine di Dio e insieme chiamati a ricostituire questa somiglianza con Lui, attraverso le scelte concrete dell'esistenza quotidiana<sup>7</sup>. In altri termini, si tratta dell'apertura alla formazione integrale come un cammino di crescita, evidenziando gli aspetti tipicamente pallottiani. È auspicabile, infatti, che nei candidati nasca il desiderio di continuare a formarsi per tutta la vita<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. LSAC, n° 75; Vedi anche: *Direttive Generali della Formazione nel Periodo Introduttorio (DG)*, nn. 7-9, *ACTA SAC*, vol. XII, pp. 437-469.

<sup>5</sup> Cfr. CG, nn. 857-873. Vedi anche i nn. 205 e 206 di questa *ratio*.

<sup>6</sup> DG, n° 7.

<sup>7</sup> Vedi i nn. 3 e 127 di questa *ratio*.

<sup>8</sup> Cfr. il n° 35 di questa *ratio*.

232. **[Dalla formazione iniziale alla formazione permanente]** La disponibilità e il desiderio di vivere in perenne stato di formazione per tutta l'esistenza è non solo la sfida e l'obiettivo della formazione iniziale, ma soprattutto condizione d'accesso alla formazione permanente. Questo stato interiore costante di libertà di apprendere nella vita e dalla vita è proprio il punto d'arrivo della formazione iniziale<sup>9</sup>. Infatti, la formazione iniziale deve «aprire» a quella permanente e saldarsi con essa; deve risvegliare, indirizzare correttamente ed anche «provocare» coraggiosamente alcune disposizioni interiori a «lasciarsi formare» per tutta la vita. In ogni caso, l'esperienza conferma che solo un'autentica formazione iniziale apre per tutta la vita alla formazione permanente. E non solo: essa in qualche modo la genera, la esige e la rende indispensabile. Al contrario, una debole formazione iniziale, debole perché vaga e insicura nella definizione della forma o incapace di connetterla alla norma, non potrà che creare persone incerte e instabili alla ricerca perenne dell'identità perduta o con la pretesa sbagliata d'una libertà impossibile. Se durante il Periodo Introduttorio non si realizza questa libertà di «lasciarsi educare-formare-accompagnare» nella vita e dalla vita, sarà molto difficile che il soggetto sia disponibile a imparare o ricevere nelle fasi successive della sua esistenza; ovvero, non vi sarà alcuna formazione permanente o essa sarà sentita come un peso o un'imposizione. L'aver «imparato ad imparare», che rende la vita consacrata pallottiana un pellegrinaggio<sup>10</sup>, è quindi la sfida della prima formazione e la condizione d'accesso alla formazione permanente.

<sup>9</sup> Cfr. *RdC*, n° 15.

<sup>10</sup> Cfr. i nn. 74 e 126 di questa *ratio*. Bisogna sottolineare qui, che a Vincenzo Pallotti piace descrivere la sua vita come un pellegrinaggio. Ecco il brano della preghiera finale del suo Testamento spirituale: «Dio mio io non so dire più ma se vi piace più fatelo da Voi per l'amore vostro infinito, fatelo anche colla condizione di non perdere io mai il vostro santo amore sebbene io ne sia infinitamente indegno, e colla condizione di *rimanere sempre nello stato di Viatore* [...] senza

## II CONTENUTO E LA PEDAGOGIA

233. **[Indicazioni generali]** Per realizzare lo scopo e le sfide del Periodo Introduttorio bisogna: **a.** avere chiaro il concetto della tappa; **b.** preparare il programma che rispetta le condizioni dei candidati, del tempo e del luogo; **c.** preparare bene i formatori e l'ambiente educativo; **d.** mettere in pratica una giusta pedagogia che si serva delle scienze umane della psicologia o della pedagogia, senza però dimenticare che «i soli mezzi psicopedagogici non potranno sostituirsi ad un'autentica direzione spirituale»<sup>11</sup>.

234. **[Lo stile pallottiano]** Giacché «il candidato che viene accolto nella comunità pallottiana ha bisogno di essere *accompagnato* come persona umana, come cristiano e come futuro pallottino»<sup>12</sup>, e poiché «la formazione nel Periodo Introduttorio deve *coadiuvare* il candidato nello sviluppo della sua personalità e nel consolidamento della sua vocazione pallottiana»<sup>13</sup>, lo stile adeguato al compimento di tale itinerario, che è anche quello adeguato all'ecclesiologia di comunione e di cooperazione, è l'accompagnamento, ossia il camminare di tutti e di ciascuno di noi, apostoli del Padre, verso di Lui dietro a Gesù. Infatti questo modo di vedere e di porre il cammino di formazione trasforma la comunità in cui viviamo in una *Societas*, cioè in un luogo dove ognuno dà e riceve tutto ciò che è ed ha<sup>14</sup>.

arrivare giammai alla visione intuitiva di Voi stesso nella manifestazione della vostra gloria» (OOCC III, p. 33).

<sup>11</sup> *PI*, n° 52.

<sup>12</sup> *DG*, n° 7.

<sup>13</sup> *Ivi*, n° 8.

<sup>14</sup> Cfr. *LSAC*, n° 37-39.

## IL CONCETTO DELLA TAPPA

235. **[L'ammissione]** Per l'ammissione al Periodo Introduttorio si osserveranno le disposizioni canoniche di liceità e di validità. Ciò permette di evitare in seguito molte difficoltà<sup>15</sup>. Inoltre si deve far sempre attenzione al contesto socio-ecclesiale e morale della famiglia del candidato, alle sue predisposizioni alla vita comunitaria e apostolica e al servizio della Società nell'Unione dell'Apostolato Cattolico e nella Chiesa universale.
236. **[La durata]** «Il Periodo Introduttorio ha la durata di due anni. Per gravi motivi, il Rettore Generale, con il consenso dei suoi Consultori, può dispensare i candidati da un anno; il Rettore Provinciale, parimenti con il consenso dei suoi Consultori, da sei mesi»<sup>16</sup>. Questo periodo «comincia con una celebrazione, preceduta da alcuni giorni di ritiro»<sup>17</sup>. Il suo ordinamento generale «comprende due parti: una, chiamata anche Anno spirituale, riservata all'introduzione alla vita consacrata nella Società; l'altra dedicata alla formazione spirituale ed insieme allo studio o alla preparazione professionale»<sup>18</sup>.
237. **[La fase dell'Anno Spirituale]** Il periodo riservato all'introduzione dei candidati alla vita consacrata nella nostra Società, per la sua validità, deve essere compiuto in una casa regolarmente designata allo scopo e deve comprendere dodici mesi, ma non è necessario che sia continuo. Esso può essere compiuto in qualsiasi tempo del Periodo Introduttorio<sup>19</sup>, ma è strettamente obbligatorio e

<sup>15</sup> Cfr. *PI*, n° 49; *CIC*, can. 597, § 1-2 e can. 641-645; *CG*, n° 874-893; *DG*, n° 10-15.

<sup>16</sup> *LSAC*, n° 76.

<sup>17</sup> *Ivi*, n° 77.

<sup>18</sup> *DG*, n° 66.

<sup>19</sup> Cfr. *LSAC*, n° 289, e *DG*, n° 67; *CG*, n° 890.

- non ammette dispense, salva la facoltà del Rettore Provinciale di permettere che la prima consacrazione venga anticipata ma non oltre quindici giorni<sup>20</sup>. «Inoltre il Rettore Provinciale può permettere che il gruppo dei candidati, per determinati periodi di tempo, dimori in un'altra casa della Società, da lui stesso designata»<sup>21</sup>.
238. **[La fase oltre l'Anno Spirituale]** L'ordinamento pratico di questa parte del Periodo Introduttorio è diverso secondo se essa precede o segue l'Anno Spirituale. Se precede, ha un carattere d'iniziazione; se segue, è un approfondimento e un completamento. Questa parte del Periodo Introduttorio può essere compiuta fuori della casa ove si svolge l'Anno spirituale. In questo caso, spetta al Rettore Provinciale designare un formatore in grado di accompagnare i candidati e di proporre loro un programma conveniente per questa tappa di formazione. Per gravi motivi il Rettore Generale, col consenso dei Consultori, può dispensare il candidato dall'anno intero e il Rettore Provinciale, parimenti col consenso dei Consultori, da un periodo di sei mesi<sup>22</sup>.
239. **[Una visione integrale]** La formazione nel Periodo Introduttorio deve coadiuvare il candidato nello sviluppo della sua personalità e nel consolidamento della vocazione pallottiana, affinché, emettendo la consacrazione, sia in grado di essere partecipe e responsabile, con l'impegno richiesto dal Fondatore<sup>23</sup>, del carisma, della spiritualità e dei compiti della Società, «parte integrante dell'Unione dell'Apostolato Cattolico»<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. *LSAC*, nn. 76, 295 e 298; *DG*, n° 68.

<sup>21</sup> *DG*, n° 68.

<sup>22</sup> Cfr. *Ivi*, nn. 71-74. Vedi anche: *Documenti del Capitolo Generale XII Straordinario*, «Noviziato», n° 2.

<sup>23</sup> Cfr. *LSAC*, nn. 67, 69 e 75; *DG*, n° 8.

<sup>24</sup> *LSAC*, n° 1.

240. **[I compiti principali]** A questo scopo la Legge Fondamentale della Società distingue nella formazione del candidato tre compiti principali: **a.** la formazione alla maturità umana; **b.** lo sviluppo della vita spirituale; **c.** la preparazione alla vita e ai compiti della Società e dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Questi compiti si realizzano per il candidato con il consolidamento della vocazione, l'introduzione al carisma del Fondatore e alla vita comunitaria, e la graduale preparazione alla realizzazione dei compiti apostolici<sup>25</sup>.

## LA PERSONA CHIAMATA

241. **[In libera e attiva cooperazione]** Il primo responsabile della formazione è il candidato che, prevenuto, guidato e accompagnato sulla via della maturità umana, sulla via dello sviluppo della vita spirituale e sulla via della vita consacrata, comunitaria e apostolica propria della Società, affronta giorno dopo giorno il cammino del dono della vocazione in libera e attiva cooperazione con i formatori. A tale scopo egli deve avere grande docilità a Gesù Cristo, che è il primo formatore. «Questa cooperazione richiede che il candidato faccia propri i fini e il programma del Periodo Introduttorio e si impegni per la loro realizzazione [...], si integri nella comunità del Periodo Introduttorio e cerchi di formare con gli altri una vera comunità, basata sulla fratellanza e sulla fiducia»<sup>26</sup>. Questo potrà compiersi in un clima di fede, in un ambiente di preghiera, in un atteggiamento e in una situazione effettiva di dialogo sereno, aperto, leale, fiducioso e disponibile. In altre parole, si tratta di acquisire da parte del candidato e di chi lo guida l'arte di acconsentire alla grazia e di accompagnarlo, non di prevenirlo né di seguirlo<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, nn. 67, 69 e 75; *DG*, n° 9.

<sup>26</sup> *DG*, n° 57.

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, n° 57; *PI*, n° 29. Vedi anche nn. 55-62 di questa *ratio*.

242. **[La diversità dei candidati]** I candidati non entrano nel Periodo Introduttorio tutti con lo stesso livello di età e di cultura umana e cristiana. Alcuni hanno già trascorso non pochi anni in Società, completando prima gli studi filosofici. Quindi, bisogna prestare un'attenzione tutta particolare ad ogni persona per camminare al suo passo e adattare il contenuto e la pedagogia della formazione che le si propone<sup>28</sup>. A questo proposito, bisogna ammettere che non esistono norme rigide di formazione, dal momento che essa deve essere fortemente personalizzata, attualizzando tempi e modi adatti a ciascun candidato. Tale dato di fatto sta a sottolineare, per il candidato, per i formatori e per tutta la Società, la libertà responsabile, il rispetto leale della vocazione ricevuta e il non cedere alla tentazione della passività e della ripetitività sterile.

## I FORMATORI E L'AMBIENTE EDUCATIVO

243. **[Norme generali per la direzione]** La direzione dei candidati è affidata al Direttore del Periodo Introduttorio che ne risponde direttamente al Rettore Provinciale. Egli dovrà essere libero da tutti gli altri impegni che gli impedirebbero di compiere pienamente il suo incarico di educatore. Se il numero dei candidati o altra giusta causa lo richiedono, il Rettore Provinciale designa un sacerdote o un fratello di consacrazione perpetua per collaborare col Direttore come suo socio. In ogni caso, tutti i collaboratori dipendono da lui per ciò che riguarda il programma e la direzione di questa tappa di formazione. Essi hanno con lui una parte importante nel discernimento e nella decisione<sup>29</sup>. Infatti il lavoro educativo svolto da una *equipe* di formatori, che si comprendono bene, riesce meglio ed è più fruttuoso.

<sup>28</sup> Cfr. *PI*, n° 51.

<sup>29</sup> Cfr. *PI*, n° 52; *CIC*, can. nn. 650-652, § 1; *DG*, n° 63.

244. **[Il Direttore del Periodo Introduttorio]** Il Direttore del Periodo Introduttorio «è nominato per un triennio dal Consiglio Provinciale, previa consultazione del Rettore Generale»<sup>30</sup>. Essendo l'accompagnatore per tutti e per ciascuno dei candidati, egli ha il compito di: **a.** guidare i candidati ad una vita di intensa unione con Dio, alla conoscenza dell'opera e della spiritualità pallottiana e alla pratica della vita comunitaria; **b.** mantenere pertanto un rapporto di fiducia e di dialogo con i candidati e di esaminare con essi il processo della loro formazione, incontrando periodicamente ciascuno per esaminare il progresso nella via della vocazione. Ciò presuppone perciò che la formazione non sia pensata e vissuta come un *indottrinamento*, ma come un *accompagnamento* fraterno ed esigente<sup>31</sup>. Nello stesso tempo il Direttore spinga i candidati ad una partecipazione attiva e responsabile e alla costruzione di una vera comunità fraterna e li incoraggi a valersi della direzione spirituale individuale. Egli tratti periodicamente con i suoi collaboratori delle questioni della formazione, rimanendo aperto a valersi dell'aiuto di esperti nei diversi campi, e partecipi alle riunioni del Consiglio Provinciale senza diritto di voto quando si tratta dei candidati del Periodo Introduttorio<sup>32</sup>.

245. **[Le qualità del Direttore]** Il Direttore del Periodo Introduttorio, oltre ad una buona conoscenza della dimensione umana e alla capacità empatica, posseda le altre qualità adeguate per assumere la responsabilità formativa: capacità umane d'intuito e di accoglienza; esperienza sviluppata di Dio e della preghiera; sapienza derivante dall'attento e prolungato ascolto della parola di Dio; amore alla liturgia e comprensione del suo ruolo nell'educa-

<sup>30</sup> LSAC, n° 77.

<sup>31</sup> Vedi il n° 54 di questa *ratio*.

<sup>32</sup> Cfr. LSAC, n° 292; DG, n° 62.

zione spirituale ed ecclesiale; competenza culturale necessaria; conoscenza dell'Opera del Fondatore, della spiritualità pallottiana e della storia della fondazione intera; esperienza di vita al servizio della Provincia, della Società e dell'Unione; disponibilità di tempo e buona volontà per dedicarsi, «giorno e notte», alla cura personale dei singoli candidati, e non soltanto del gruppo<sup>33</sup>; serenità interiore, amabilità, disponibilità, pazienza, comprensione ed un vero affetto per coloro che sono stati affidati alla sua responsabilità<sup>34</sup>.

246. **[Il Rettore Provinciale]** Una responsabilità tutta particolare per la formazione dei candidati nel Periodo Introduttorio ricade sul Rettore Provinciale e i suoi Consultori. A loro infatti spetta provvedere agli adempimenti richiesti dalla Legge della Società per un regolare svolgimento del Periodo Introduttorio. I compiti principali del Rettore Provinciale sono: **a.** preparare gli educatori ai quali affidare i diversi compiti; **b.** scegliere come Direttore del Periodo Introduttorio un sacerdote esperto, che abbia assimilato profondamente lo spirito pallottiano, che conosca e accetti di cuore le direttive della Chiesa e della Società; **c.** assegnare membri idonei alla comunità del Periodo Introduttorio, avendo presenti i suoi fini particolari; 4. mantenere un contatto regolare con formatori e candidati<sup>35</sup>.

247. **[Il Direttore Spirituale]** Il Direttore Spirituale del Periodo Introduttorio ha il compito di essere a disposizione dei candidati per consigliarli e guidarli nella vita spirituale e per ascoltare le loro confessioni sacramentali. Nello stesso

<sup>33</sup> Vedi il n° 54 di questa *ratio*.

<sup>34</sup> Cfr. *ibidem*; vedi anche: Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (CIVCSVA), Roma 1981, *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, n° 20; PI, n° 31; DG, n° 61.

<sup>35</sup> Cfr. LSAC, nn. 77 e 291; DG, nn. 59-60.

tempo, mediante contatti personali e appropriate istruzioni, egli deve «illuminare, regolare, santificare, perfezionare»<sup>36</sup>, cioè aiutare i candidati a discernere le vie del progresso spirituale e fare in modo che progrediscano nella conoscenza e nell'amore verso il Fondatore e la sua Opera<sup>37</sup>.

248. **[La Comunità Locale]** Una presenza importante, anche se non sostitutiva, è quella della Comunità Locale – quindi di tutti e di ciascuno membro – che si offre come l'ambiente naturale perché tutti gli elementi relativi alla vocazione della Società siano concretamente accolti con fede e vissuti. Tutti i membri della Comunità Locale hanno una grande influenza sulla formazione dei candidati - non solo e non tanto nel pensare e nel dire, ma nella concretezza del vivere quotidiano – e nei confronti dell'ideale del Fondatore, in un atteggiamento di fedeltà intera, viva e gioiosa<sup>38</sup>, senza pretese di indottrinamento, ma con la consapevolezza di essere coinvolti, accanto all'insegnamento del Direttore e all'impegno del candidato, nella credibilità della vocazione. Incidono in modo particolare: **a.** la testimonianza comunitaria di fede e di preghiera; **b.** l'orientamento verso un'effettiva e concorde cooperazione nell'ambito della vita comune e dell'apostolato; **c.** la benevolenza e il rispetto reciproco nelle conversazioni e nelle diverse espressioni della vita quotidiana; **d.** la disponibilità ad aiutare i candidati nell'approfondimento della vita e dell'apostolato della Società; **e.** l'amore e la pratica della povertà in uno stile di vita semplice<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> Cfr. i nn.55-56 di questa *ratio*.

<sup>37</sup> Cfr. *LSAC*, n° 286; *DG*, n° 64.

<sup>38</sup> Vedi il n° 75 di questa *ratio*.

<sup>39</sup> Cfr. *DG*, n° 65.

249. **[Il luogo]** Il Periodo Introduttorio deve svolgersi in un luogo appropriato, in una casa regolarmente designata<sup>40</sup>, per creare le condizioni adatte all'approfondimento della vocazione. Perciò il tempo e il luogo del Periodo Introduttorio dovranno essere organizzati in modo tale che i candidati possano trovarvi il clima propizio ad un radicamento in profondità nella vita con Cristo<sup>41</sup>. Infatti «è sconsigliabile che il noviziato sia trascorso in un luogo estraneo alla cultura e alla lingua di origine dei novizi: sono preferibili dei piccoli noviziati, purché siano radicati in questa cultura. Il motivo essenziale è quello di non moltiplicare i problemi nel corso di una tappa di formazione in cui gli equilibri fondamentali della persona si devono mettere a posto, in cui le relazioni tra i novizi e il maestro dei novizi devono essere facili e potere esplicitarsi mutuamente con tutte le sfumature richieste da un cammino spirituale iniziale e intenso. Inoltre, il trasferimento in un'altra cultura, in quel momento, comporta il rischio di accogliere false vocazioni e di non percepire eventuali false motivazioni»<sup>42</sup>. È quindi consigliabile che il Periodo Introduttorio sia trascorso nel paese, nella cultura e nella lingua d'origine dei candidati.

## I METODI E I MEZZI

250. **[Il programma]** La nostra formazione ha il suo fondamento nei principi comuni ad ogni formazione cristiana, ma dal suo inizio assume carattere specifico secondo il fine, la natura, le tradizioni e il diritto della nostra Società e dell'Unione dell'Apustolato Cattolico. Il programma della formazione, quindi, deve aiutare ciascun candidato a sviluppare le sue doti, a coltivare il senso della responsabilità

<sup>40</sup> Cfr. *DG*, n° 67.

<sup>41</sup> Cfr. *PI*, n° 50.

<sup>42</sup> Cfr. *PI*, n° 47.

personale e dell'appartenenza alla Società, in modo che sappia immedesimarsi con i suoi interessi e impegnarsi nel realizzarli. La formazione deve prestare attenzione alla dimensione umana, spirituale, comunitaria, intellettuale, apostolica e pallottiana, ed aiutare i nostri candidati a integrare questi diversi aspetti a servizio del fine apostolico<sup>43</sup>. Infatti per la crescita di una personalità cristiana nella sua pienezza, ci si muove nell'unità. La formazione è un processo unitario che si srotola all'interno della realtà della vocazione alla vita consacrata in senso dinamico-relazionale, diventando il principio che unifica l'intera persona ed armonizza tutte le dimensioni del suo essere<sup>44</sup>.

### **La dimensione umana**

251. **[I mezzi che favoriscono la maturazione umana]** La formazione alla maturità umana mira allo sviluppo della personalità del candidato, che gli permetta di assumere i compiti risultanti dalla vocazione ricevuta in modo pienamente libero e responsabile. Questo fine si realizza mediante un processo graduale e continuo. Infatti alla formazione della personalità matura e integrata concorrono diversi aspetti della dimensione umana. Nel Periodo Introduttorio è necessario prestare particolare attenzione ai seguenti elementi nodali: la maturità affettiva, la formazione sociale, la formazione della volontà e lo sviluppo intellettuale<sup>45</sup>.

252. **[La maturità affettiva]** Nel tendere verso la maturità affettiva è importante ordinare e integrare la vita affettiva, sviluppando soprattutto i sentimenti di benevolenza, di giustizia e di sensibilità al bello. Il candidato, con l'aiuto

<sup>43</sup> Cfr. *LSAC*, n° 68 e n° 69.

<sup>44</sup> Cfr. i nn. 2-3 di questa *ratio*.

<sup>45</sup> Cfr. *DG*, nn. 17-18; Vedi anche il n° 163 di questa *ratio*.

dei formatori, deve cercare di integrare la sua sessualità con le esigenze della vocazione e acquistare la capacità di mantenere il celibato in quanto dono di Dio e valore positivo scelto liberamente<sup>46</sup>. Bisogna sottolineare che l'aspetto psico-sessuale-affettivo celibatario necessita di maggiore trattazione di quanta non ne abbia nei programmi di formazione religiosa<sup>47</sup>. Le difficoltà della formazione in questo campo consistono nel trovarsi, da una parte, di fronte a persone che entrano in comunità negli anni giovanili, prima di aver acquistato una consolidata identità sessuale; d'altra parte, le difficoltà derivano da una serie di disordini familiari e personali, incluse confusione e patologie riguardanti l'identità sessuale. Di grande aiuto ai candidati nel processo d'integrazione della vita affettiva saranno le sessioni formative organizzate dal Direttore del Periodo Introduttorio in collaborazione con un esperto.

253. **[La presenza delle virtù sociali]** La vita comunitaria nella Società esige dai membri la presenza delle virtù sociali, soprattutto rispetto reciproco, comprensione, fedeltà, gratitudine, umiltà, giustizia, altruismo, amicizia e considerazione del bene comune. I candidati quindi devono **a.** sviluppare atteggiamenti di apertura ai problemi della comunità, della Chiesa e del mondo; **b.** saper essere tolleranti, entrando in dialogo con gli altri, cercando di risolvere in modo positivo i conflitti; **c.** imparare a cooperare con gli altri, disposti a rettificare, ove occorra, i loro atteggiamenti; **d.** avere fiducia e rispetto verso i laici e gradire di lavorare con loro<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> Cfr. *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, n° 48. Vedi anche i nn. 53-54 di questa *ratio*.

<sup>47</sup> Cfr. i nn. 168-169 di questa *ratio*.

<sup>48</sup> Cfr. *DG*, nn. 25-26.

254. **[La quotidianità]** Il candidato deve impegnarsi alla formazione del proprio carattere e acquistare, tra le altre, le seguenti capacità: dominio di se stesso, costanza nell'agire, rispetto della volontà altrui e dell'ordine stabilito, attitudine a servire liberamente e con prontezza Dio e gli uomini, laboriosità, coscienziosità, magnanimità, prudenza, coraggio e perseveranza<sup>49</sup>. Il nodo per eccellenza è, e rimane qui, la *quotidianità*, cioè la vita di tutti i giorni. Il quotidiano implica rendere grandi le cose piccole, non perché si esagerano le sciocchezze della vita «in disparte»- caratteristica di questa tappa della formazione – ma perché si guarda con l'occhio intelligente e sapiente di chi vive il quotidiano con responsabilità.

255. **[Lo sviluppo intellettuale]** Si tratta di comprendere quale peso dare durante questo periodo di formazione allo studio nei suoi vari aspetti e il tempo che debba occupare. Soprattutto bisogna riflettere sul modo in cui ci si rivolge allo studio e l'atteggiamento con cui lo si affronta; si studia non per realizzare se stessi, ma per servire i fratelli. Lo studio allora potrà davvero essere un mezzo per conoscere e amare, per mettersi in condizione di creare rapporti tra esso e la vita. Questo avviene, tra l'altro, mediante la ricerca personale da parte dei candidati, le conferenze, i corsi, i gruppi di lettura, le sessioni, le discussioni comuni, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale e gli *hobby* personali<sup>50</sup>.

### *La dimensione spirituale*

256. **[L'iniziazione alla conoscenza viva e profonda di Cristo]** Essa è la dimensione fondamentale e caratteristica del Periodo Introduttorio. Il candidato viene accompagnato

<sup>49</sup> Cfr. *ivi*, n° 23.

<sup>50</sup> Cfr. *ivi*, nn. 19-20.

nel cammino di configurazione a Cristo, *Apostolo dell'Eterno Padre*, che scopre presente in Vincenzo Pallotti, che ha dedicato la sua vita all'apostolato. Il candidato entra in *un processo di sequela della vita di Gesù*, una vita umile, obbediente, laboriosa, povera, casta e fedele, che cresce in lui in sintonia con il carisma pallottiano<sup>51</sup>. Con la grazia dello spirito, ogni candidato deve mettersi alla ricerca di una vera e propria identificazione con Cristo. «Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che *siete divenuti Cristo*»<sup>52</sup>. Ciò vuol dire che la persona del candidato viene assunta nella sua totalità in un processo di conversione e di trasformazione evangelica<sup>53</sup>.

257. **[L'interiorità]** Il cammino della formazione iniziale deve essere particolarmente vigile ed attento all'interiorità. «Per imitare il N.S.G.C. – scrive Pallotti, soprattutto abbiamo bisogno di avere il suo spirito, ossia che tutte le operazioni interne dell'anima nostra siano simili a quelle dello stesso N.S.G.C., affinché lo imitiamo sinceramente anche nelle opere esterne, che debbono essere le veraci espressioni delle interne»<sup>54</sup>. Per questo, occorrerà saper dare e custodire lo spazio di silenzio e di solitudine con Dio, di riflessione e di preghiera personale; occorrerà insegnare ai candidati a vivere con *attenzione*, cioè in atteggiamento di *tensione verso la santità*, in modo che non sfugga nulla di ciò che accompagna il loro cammino<sup>55</sup>.

258. **[I mezzi che favoriscono la vita spirituale]** Lo sviluppo della vita spirituale avviene attraverso i vari modi di stare

<sup>51</sup> Cfr. *ivi*, nn. 30-31; *PI*, n° 47; Vedi anche i nn. 31 e 87-89 di questa *ratio*.

<sup>52</sup> *VC*, n° 109.

<sup>53</sup> Cfr. *RdC*, n° 18; *PI*, n° 47.

<sup>54</sup> *OCC* III, p. 38.

<sup>55</sup> Cfr. *ivi*, p. 44.

in relazione con Dio. Durante il Periodo Introduttorio i candidati vengono educati: **a.** ad amare e meditare quotidianamente la *Parola di Dio*, a mettersi in ascolto di essa e ad introdursi nella pratica della condivisione della Parola<sup>56</sup>; **b.** a capire e ad amare la *Liturgia delle Ore*, in quanto preghiera di Cristo e della Chiesa e cammino spirituale<sup>57</sup>; **c.** a vivere l'*Eucaristia* come atto centrale quotidiano della vita e della comunità pallottiana<sup>58</sup>; **d.** a celebrare con regolarità e profondità il *Sacramento della Riconciliazione*. La pratica della Chiesa dimostra che il livello spirituale e apostolico della vita dipende dalla frequenza di questo sacramento<sup>59</sup>; **e.** a esercitarsi nella *preghiera personale* secondo lo spirito e il carattere apostolico della nostra fondazione e a sentirne il bisogno come un autentico respiro dell'anima; **f.** non devono mancare le tradizionali forme di preghiera raccomandate dalla Chiesa, quali l'adorazione del SS. Sacramento, la Via Crucis, il Rosario, ecc. Nel formare allo spirito di preghiera, occorre seguire «l'esempio e l'insegnamento del Santo Fondatore, che congiunse nella propria vita l'unione con Dio all'ardore apostolico»<sup>60</sup>; occorre crescere nella relazione con la Vergine Maria, perché *Maria Regina degli Apostoli* è anche «maestra della vita spirituale»<sup>61</sup> e modello di unione perfetta con Gesù Cristo<sup>62</sup>. Vincenzo Pallotti, con l'esempio e l'insegnamento, esorta anche ad apprezzare la *direzione spirituale*, uno dei mezzi più importanti del discernimento di questo periodo: il «frequente contatto con il Direttore spirituale offre maggiore garanzia di stare sulla

<sup>56</sup> Cfr. *RdC*, n° 24.

<sup>57</sup> Cfr. *DG*, n° 37; *SC*, n° 99.

<sup>58</sup> Cfr. *LSAC*, n° 45; *RdC*, n° 26.

<sup>59</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*, 1984, n° 31.

<sup>60</sup> *LSAC*, n° 42.

<sup>61</sup> Cfr. il n° 65 di questa *ratio*.

<sup>62</sup> Cfr. *DG*, n° 32 e i nn. 97-103 di questa *ratio*.

strada giusta e di percepire meglio la chiamata di Dio»<sup>63</sup>. Imparare a camminare personalmente nella vita spirituale suppone l'iniziazione alla *revisione quotidiana della vita*, confrontandosi specialmente con la Parola di Dio e la pratica dell'amore fraterno; come pure un'iniziazione «all'abitudine e al gusto di accostarsi ai grandi autori della tradizione spirituale della Chiesa, senza limitarsi a letture spirituali di moda»<sup>64</sup>, cioè ad una *lettura spirituale* accompagnata, adatta ai fini apostolici e alla crescita personale di ogni candidato.

### **La dimensione comunitaria**

259. [**La fraternità come vita**] La nostra Società ha come modello della vita comunitaria *Bethlehem*, *Nazareth* e il *Cenacolo*. Pallotti ci invita a stare in questi luoghi in modo inseparabile e continuo<sup>65</sup>. Nello stesso tempo il Periodo Introduttorio deve aiutare i candidati a disporsi ad acquisire e sviluppare la vita fraterna evangelica cioè la fratellanza e l'amicizia. Infatti, «la fede si approfondisce e diventa comunione nella comunità, e la carità trova le sue molteplici manifestazioni nel concreto della vita quotidiana»<sup>66</sup>. In realtà si tratta d'una iniziazione alla fatica e alla gioia di vivere, camminare, servire e formarsi insieme, cioè di compiere un passaggio *dall'essere protagonista all'essere fratello* attraverso le piccole virtù: ascolto, volontà e ricerca effettiva del dialogo, consapevolezza di sé, disponibilità a cogliere l'originalità degli altri, sguardo benevolo, gratuità, apertura degli uni verso gli altri e verso i compiti comuni da realizzare insieme nei vari ambiti<sup>67</sup>. Infatti è importante far capi-

<sup>63</sup> Cfr. *DG*, n° 38; vedi anche: OCCC III, p. 47 e il n° 60 di questa *ratio*.

<sup>64</sup> *PI*, n° 47.

<sup>65</sup> Cfr. *LSAC*, n° 13; Vedi anche i nn. 99-101 di questa *ratio*.

<sup>66</sup> *PI*, n° 47.

<sup>67</sup> Cfr. *La vita fraterna in comunità*, nn. 35-43.

re ai candidati che la comunità non è per se stessa ma viene istituita in funzione di uno scopo, di una responsabilità comune per tutta l'Opera di S. Vincenzo Pallotti, con la disponibilità a prestare volontariamente le proprie forze e capacità per il suo sviluppo. Da essa scaturisce il comportamento responsabile nei riguardi dei beni temporali della Società e l'impegno effettivo e creativo nella comunità locale<sup>68</sup>.

260. **[La partecipazione alla vita comune]** L'esperienza dimostra che colui che si limita ad essere osservatore non è compartecipe della formazione della vita della comunità. Perciò nel Periodo Introduttorio bisogna aver grande cura delle varie espressioni della vita comune, quali l'elaborazione comune dei diversi programmi e del piano generale delle varie occupazioni, ponendo l'attenzione all'impiego dei mezzi semplici<sup>69</sup>; la partecipazione alle preghiere e alle feste comuni, alle celebrazioni di compleanni, onomastici e giubilei; la partecipazione ai tempi comuni di riposo, di sport e di ricreazione; il dialogo su temi dell'apostolato e della vita comune; il lavoro in piccoli gruppi nei diversi ambiti, quali lo studio, il servizio apostolico, la preparazione della liturgia, il discernimento comunitario e i lavori domestici<sup>70</sup>.

261. **[Gli atteggiamenti della vita comunitaria]** Allo scopo di formare lo spirito comunitario, occorre l'esercizio pratico dei seguenti atteggiamenti: **a.** saper ascoltare gli altri e dialogare con essi; **b.** amare la comunità con i suoi successi, le sue difficoltà e le sue limitazioni, non sognando una comunità ideale e irrealistica; **c.** accettare le persone di diversa

<sup>68</sup> Cfr. DG, nn° 47-48.

<sup>69</sup> Cfr. Ludwig Münz, *La nostra povertà*, Roma, 1980, nn. 10-12; LSAC nn. 28 e 227-228.

<sup>70</sup> Cfr. LSAC, nn. 52-53, 69 e 258; DG, n° 50.

cultura e mentalità; **d.** imparare a perdonare sempre e a chiedere perdono; **e.** essere benevoli verso tutti i confratelli; **f.** apprezzare i loro sforzi e rallegrarsi dei loro successi; **g.** aprirsi e aderire alle disposizioni dei superiori; **h.** mostrare continuo interesse per il lavoro apostolico e i principali avvenimenti della Provincia, della Società e dell'Unione; **i.** aprirsi al pluralismo culturale<sup>71</sup>.

### *La dimensione apostolica*

262. **[Le attitudini apostoliche]** «La vita comunitaria deve, sin dalla prima formazione, mostrare l'intrinseca dimensione missionaria della consacrazione. Per questo, durante il periodo della formazione iniziale, [...] sarà utile procedere ad esperienze concrete e prudentemente accompagnate dal formatore [...], per esercitare, in dialogo con la cultura circostante, *le attitudini apostoliche*, le capacità di adattamento, lo spirito di iniziativa»<sup>72</sup>. D'altra parte, la Legge della SAC insegna che tutti i membri della Società, per la loro decisione di seguire Gesù Cristo, *Apostolo dell'Eterno Padre*, «devono essere consapevoli che la loro stessa vita, nonostante la diversità dei compiti affidati a ciascuno e le condizioni di salute e di età, deve essere un vero apostolato e un contributo agli scopi della Società»<sup>73</sup>. Per promuovere tale consapevolezza è necessario che la formazione durante il Periodo Introduttorio metta in forte risalto la dimensione apostolica della vita pallottiana<sup>74</sup>. Infatti se, da un lato, è importante che il pallottino si formi progressivamente una coscienza evangelicamente critica verso i valori e i disvalori della propria cultura e di quella che incontrerà nel futuro campo del suo lavoro apostolico, dall'altra deve

<sup>71</sup> Cfr. DG, n° 51; LSAC, n° 213.

<sup>72</sup> VC, n° 67.

<sup>73</sup> LSAC, n° 215.

<sup>74</sup> Cfr. *Documenti del Capitolo Generale XII Straordinario*, «Noviziato», n° 6.

esercitarsi nella difficile arte dell'unità di vita, della mutua penetrazione della carità verso Dio, verso i fratelli e le sorelle, sperimentando che la preghiera è l'anima dell'apostolato, ma anche che l'apostolato vivifica e stimola la preghiera<sup>75</sup>.

263. **[I mezzi per la formazione apostolica]** Riguardo alla dimensione apostolica, durante il Periodo Introduttorio occorre formare i candidati ad un'apertura apostolica verso tutte le persone, ed alla cultura della cooperazione con tutti i membri dell'UAC<sup>76</sup>. A questa formazione possono essere utili, tra l'altro, i seguenti mezzi: **a.** dare dovuta importanza alla esposizione dei fini apostolici che si proponeva il Fondatore e alla loro realizzazione nella storia dell'Unione e della Società dell'Apostolato Cattolico, come pure alla loro attualità, alla luce dei bisogni della Chiesa del nostro tempo; **b.** presentare la vita di Gesù Cristo, Apostolo del Padre, della Vergine Maria, Regina degli Apostoli, e di S. Vincenzo Pallotti sotto l'aspetto dell'adempiimento della missione avuta da Dio; **c.** introdurre alcune attività apostoliche da svolgersi anche fuori della comunità, però ben preparate, accompagnate e valutate<sup>77</sup>; **d.** mostrare ai candidati l'importanza del retto uso dei *mass media*<sup>78</sup>. In tutto, bisognerà riuscire a trovare equilibrio e gradualità, in modo che la maturazione proceda nella consapevolezza di essere «mandato», di essere reso *collaboratore di Dio*<sup>79</sup>. Soprattutto si richiede il cammino dell'interioriz-

<sup>75</sup> Cfr. *VC*, n° 67; *Documenti del Capitolo Generale XII Straordinario*, «Esercizi di pietà», nn. 3-4; Società dell'Apostolato Cattolico, *L'Apostolato della Società oggi. Sviluppo e sfide*, nn. 7-11.

<sup>76</sup> Cfr. *Statuto Generale dell'UAC*, nn. 12-13; *DG*, n° 52-53.

<sup>77</sup> Cfr. *DG*, n° 54; *PI*, n° 47.

<sup>78</sup> Cfr. *DG*, n° 54.

<sup>79</sup> Cfr. 1Cor 3, 9 e 2Cor 6, 1; Vedi anche: San Vincenzo Pallotti, *Lettere Latine*, p. 126 e p. 196.

zazione, che consiste nel passare dal fare apostolato all'essere apostolo.

### **La dimensione carismatica**

264. **[La dimensione carismatica]** La dimensione carismatica vuole soprattutto far maturare le persone in quanto create ad immagine di Dio e farle crescere nell'imitazione di Cristo, Apostolo dell'Eterno Padre. Essa vuole suscitare in ogni candidato uno *spirito pallottiano* cioè uno spirito apostolico aperto verso tutti e animato da una carità concreta e vissuta nel quotidiano<sup>80</sup>. L'assimilazione graduale di questi valori e di questi obblighi, inerenti alla vocazione e alla consacrazione pallottiana, deve realizzarsi nella comunità del Periodo Introduttorio in cooperazione con l'intera fondazione del Pallotti e con l'attiva collaborazione dei candidati stessi alla vita e alla missione di questa fase della formazione. Solo così i candidati possono acquisire la loro vera identità come membri della Società al servizio dell'UAC<sup>81</sup>.

265. **[I mezzi che favoriscono la dimensione carismatica]** I candidati, mediante le lezioni, il dialogo e lo studio personale del carisma, imparano a conoscere: la persona e la vita di Vincenzo Pallotti, i suoi ideali e il suo lavoro apostolico, la storia e lo sviluppo della sua fondazione, la sua spiritualità, il carattere e i punti fondamentali della sua regola; la Legge della Società e gli Statuti Provinciali; lo Statuto Generale dell'UAC; il significato della consacrazione di legame con Dio e con la Società, nel contesto della teologia della vita consacrata; la storia della SAC e dell'UAC,

<sup>80</sup> Cfr. *LSAC*, nn. 10-17; *Statuto Generale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico*, nn. 14-21.

<sup>81</sup> Cfr. *ivi*, n° 283.

e lo stato attuale dell'Opera di Vincenzo Pallotti<sup>82</sup>. È importante che, durante questa tappa di formazione, i candidati compiano anche alcune ricerche personali su «argomenti pallottiani»<sup>83</sup>, per esempio: *Vita ed Opera del Fondatore*; *Aspetti fondamentali della spiritualità pallottiana*; *Sviluppo dell'UAC*; *Apostolato pallottiano oggi*. Occorre inoltre mettere in risalto alcune date importanti della nostra storia: il 9 gennaio o il 4 aprile, e le feste proprie della Società e dell'UAC, cioè l'*Epifania del Signore*, la festa della *Regina degli Apostoli* e quella di *S. Vincenzo Pallotti*<sup>84</sup>.

266. **[Il Novinpal]** Tenendo presente che la *Società dell'Apostolato Cattolico* è parte integrante dell'*Unione dell'Apostolato Cattolico*, e che essa ha in comune con l'intera Fondazione la spiritualità e il fine apostolico<sup>85</sup>, occorre, durante la formazione iniziale, promuovere diverse forme di cooperazione tra le sue varie entità. A questo scopo si propone: mantenere un contatto epistolare tra i diversi noviziati della realtà pallottiana nel mondo intero e, laddove le circostanze lo permettono, sviluppare un programma *Novinpal* tra i diversi noviziati delle Province della SAC e delle Suore Pallottine residenti nello stesso paese<sup>86</sup>. Infatti una tale cooperazione può concorrere ad una adeguata formazione di coloro che iniziano il cammino pallottiano, in modo da

<sup>82</sup> Cfr. *DG*, nn. 44-45.

<sup>83</sup> Questa ricerca può essere compiuta, per esempio, in forma d'una lettera indirizzata a una persona con cui il candidato condivide la sua scoperta del Fondatore o della spiritualità pallottiana.

<sup>84</sup> Cfr. *LSAC*, n° 254.

<sup>85</sup> Cfr. *ivi*, n° 1.

<sup>86</sup> Il programma può offrire alcuni corsi comuni su differenti temi pallottiani: la spiritualità e l'identità pallottiana, il Fondatore, la sua Opera, etc. Si possono organizzare inoltre i ritiri mensili comuni, gli esercizi spirituali o ancora celebrare insieme le solennità proprie dell'UAC. Bisogna sottolineare che questo programma riguarda non solo i candidati pallottini o le candidate pallottine ma anche i loro formatori e formatrici. Molto importante, infatti, è la partecipazione di tutti i membri – sacerdoti, fratelli, suore e laici – nel processo di formazione ad un'*équipe* responsabile, dove tutti sentono l'esigenza di «formarsi insieme».

aiutarli a definire se stessi come membri della *Chiesa mistero di comunione e di missione*, e ad agire come tali, sviluppando nel confronto e nello scambio atteggiamenti di corresponsabilità per l'efficienza apostolica e per la spiritualità di tutta l'Unione<sup>87</sup>.

267. **[La collaborazione inter-istituti]** Le iniziative di collaborazione nel campo della formazione religiosa riguardano anche la fase della formazione iniziale. Durante questa tappa è da favorire, per esempio, la conoscenza dei rispettivi istituti religiosi, dei Fondatori e delle Fondatrici e delle diverse spiritualità. Bisogna però sottolineare che la «collaborazione inter-istituti, nella fase del noviziato, resta nell'ordine dei *servizi complementari*»<sup>88</sup>. Infatti, i documenti della Chiesa insegnano che «si può parlare di corsi intercongregazionali per novizi o per novizie, distinti tra loro, ma non si può parlare di Noviziato intercongregazionale»<sup>89</sup>. Nell'organizzare tali «servizi complementari» occorre inoltre offrire un programma ben strutturato e armonico, che deve comprendere elementi fondamentali di Sacra Scrittura, teologia spirituale, di liturgia e della vita consacrata, in particolare dei singoli consigli evangelici, «come pure concetti fondamentali di antropologia e psicologia che diano al soggetto, all'inizio del suo cammino formativo, la possibilità di conoscersi meglio»<sup>90</sup>. In ogni caso, tutte le tematiche vanno approfondite in funzione formativa. Data la natura di questa tappa iniziale, caratterizzata dal processo di maturazione psicologica e di identificazione carismatica dei candidati, i programmi di collaborazione devono prevedere anche, nei limiti del possibile, incontri di formatori e formatrici per trattare temi pedagogici spe-

<sup>87</sup> Cfr. *LSAC*, n° 4; *Statuto Generale dell'UAC*, nn. 31-33.

<sup>88</sup> *Collaborazione inter-istituti per la formazione*, n° 15.

<sup>89</sup> *Ivi*, n° 14.

<sup>90</sup> *Ivi*, n° 15.

cifici, che saranno poi approfonditi nei rispettivi noviziati; tra questi, lo sviluppo psico-fisiologico, la maturità affettiva-sessuale ed altri aspetti della maturazione umana<sup>91</sup>.

## LE APPLICAZIONI PRATICHE

268. **[Le condizioni per l'ammissione]** L'ammissione al Periodo Introduttorio comporta condizioni che sono fissate dal Diritto generale della Chiesa e dalla Legge della nostra Società<sup>92</sup>. I punti messi in risalto sono i seguenti: **a.** *il grado di maturità umana e cristiana* richiesto perché si possa iniziare il Periodo Introduttorio senza dover far retrocedere un corso di formazione ad uno generale di base o ad un semplice catecumenato<sup>93</sup>; **b.** *la cultura generale di base*, che deve corrispondere a quella che generalmente ci si attende da un giovane che ha ultimato la preparazione scolastica normale nel suo paese. Soprattutto bisogna che i candidati pratichino con facilità la lingua in uso durante il Periodo Introduttorio. Trattandosi della cultura di base, converrà tuttavia tener conto della situazione di certi paesi o ambienti sociali dove il tasso di scolarizzazione è relativamente basso e dove, tuttavia, il Signore chiama dei candidati alla vita religiosa<sup>94</sup>; **c.** *l'equilibrio affettivo*, particolarmente quello sessuale, che suppone l'accettazione dell'altro, uomo o donna, nel rispetto della sua differenza. Sarà bene ricorrere ad un esame psicologico, rispettando il diritto di ciascuno a preservare la propria intimità<sup>95</sup>; **d.** *la capacità di vivere in una comunità apostolica sotto l'autorità dei superiori*. Det-

<sup>91</sup> Cfr. *PI*, n° 13 e nn. 39-41; *Collaborazione inter-istituti per la formazione*, n° 16.

<sup>92</sup> Cfr. *CIC*, can. 641-645; *LSAC*, n° 65; *DG*, nn. 10-15.

<sup>93</sup> Cfr. *PI*, n° 42-43. Riguardo a questo problema il documento scrive: «Accade, infatti, che i candidati che si presentano non abbiano tutti compiuto la loro iniziazione cristiana (sacramentale, dottrinale e morale) e manchino di alcuni elementi di una vita cristiana ordinaria» (n° 43).

<sup>94</sup> Cfr. *PI*, n° 43.

<sup>95</sup> Cfr. *ivi*; vedi anche i nn. 168-169 di questa *ratio*.

ta capacità certamente si verificherà meglio nel corso del Periodo Introduttorio, ma la questione si dovrà porre prima. I candidati devono soprattutto sapere che esistono altre vie per donare tutta la propria vita al Signore, oltre che entrare in un istituto religioso<sup>96</sup>.

269. **[L'ammissione alla consacrazione]** «Al termine del Periodo Introduttorio i candidati vengono ammessi alla prima consacrazione, se ne fanno richiesta e se giudicati idonei»<sup>97</sup>. L'ammissione alla consacrazione presuppone che il candidato: presenti al Superiore Maggiore la domanda per iscritto; sia ritenuto idoneo con certezza morale, considerati l'età e il grado di formazione, di appartenere alla Società<sup>98</sup>. Nella valutazione dell'idoneità del candidato bisogna prestare attenzione ai seguenti aspetti: livello dell'integrazione umana (affettiva e sociale); capacità di vivere e di cooperare nella comunità; conoscenza della spiritualità e dell'opera pallottiana. Nell'interesse del candidato e della comunità, per l'ammissione alla prima consacrazione, si richiedono ancora circospezione e prudenza, più che per quella al Periodo Introduttorio<sup>99</sup>.

<sup>96</sup> *PI*, n° 43.

<sup>97</sup> *LSAC*, n° 78.

<sup>98</sup> Cfr. *CG*, n°911; *LSAC* n° 297.

<sup>99</sup> Cfr. *CG*, nn. 913 e 877; *LSAC*, n° 297.

## CAPITOLO VII

### LA PREPARAZIONE AL MINISTERO ORDINATO E ALLA CONSACRAZIONE PERPETUA

270. **[Preambolo]** S. Vincenzo Pallotti riteneva che spesso, dopo la prima consacrazione emessa, qualcuno tornava indietro. Perciò insisteva che «per vivere sempre nella più perfetta imitazione della Vita del Nostro Signore Gesù Cristo, [...] è necessario [...] di andare *sempre avanti* e di crescere sempre nella santità e nella perfezione evangelica»<sup>1</sup>. E cercava di promuovere inseparabilmente la «cultura spirituale e scientifica e quella ministeriale»<sup>2</sup>. Infatti, trattando della formazione dei professi temporanei, la Chiesa insegna che «la formazione attraverso la fusione armonica dei vari elementi deve avvenire in maniera tale da contribuire all'unità di vita dei religiosi stessi»<sup>3</sup>, e prescrive anche che «in ogni istituto, dopo la prima professione, si continui la formazione di tutti i membri perché possano condurre integralmente la vita propria dell'istituto e rendersi meglio idonei a realizzarne la missione»<sup>4</sup>.

271. **[I documenti anteriori]** Questo capitolo della *ratio* non intende sostituire le *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*<sup>5</sup>, né i documenti sui Fratelli della nostra Società<sup>6</sup>. Vuole piuttosto riassumerne il contenuto

<sup>1</sup> OCCC VII, pp. 63-64. Vedi anche il n° 36 di questa *ratio*.

<sup>2</sup> OCCC I, pp. 171-177. Vedi anche il n° 17 di questa *ratio*.

<sup>3</sup> PC, n° 18.

<sup>4</sup> PI, n° 58.

<sup>5</sup> Società dell'Apostolato Cattolico, *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, Roma 1989.

<sup>6</sup> Società dell'Apostolato Cattolico, *I Fratelli della Società dell'Apostolato Cattolico*, Roma 1995. Segnaliamo anche la Lettera del Rettore Generale Ludwig Münz,

e aggiungere nuovi aspetti per costituire un *insieme unico e armonicamente integrato*. Così non si propongono due capitoli diversi per la formazione dei sacerdoti e dei fratelli della nostra Società, però all'interno dei singoli paragrafi si distinguono le strutture e i contenuti che sono diversi.

### LO SCOPO E LE SFIDE

272. **[Armonia]** La nostra Legge prevede che «Le Province, nell'applicare alle proprie situazioni i principi e le norme della Legge Fondamentale, abbiano cura che le diverse dimensioni della formazione – umana, intellettuale, spirituale, comunitaria, apostolica e carismatica – raggiungano la loro integrazione attraverso un processo evolutivo che impegni tutta la persona dei giovani e ogni aspetto della loro vita»<sup>7</sup>. Dunque lo scopo e le sfide di questa tappa della formazione pallottiana consiste nello sviluppare la crescita nelle conoscenze scientifiche, nelle capacità pastorali e professionali, nella maturità personale e nella vita spirituale, in modo tale che tutti questi ambiti siano collegati tra loro nella più grande armonia possibile. Si tratta soprattutto di vivere responsabilmente nella comunità e di partecipare pienamente all'adempimento dei suoi compiti apostolici<sup>8</sup>. Infatti la Chiesa stabilisce che tutte le dimensioni della formazione siano indirizzate al fine pastorale con piena armonia<sup>9</sup>.

indirizzata a tutti i membri della Società dell'Apostolato Cattolico sui *Fratelli nella nostra Società*, Roma, 15 ottobre 1982.

<sup>7</sup> LSAC, n° 282.

<sup>8</sup> CG, n° 954. Vedi anche: «La nostra formazione in genere», *Documenti del Capitolo Generale XII Straordinario della SAC*, n° 4. Rileviamo che il Pallotti fin dall'inizio cercava di stabilire, a tutti i livelli della formazione, un legame stretto e intimo tra la cultura spirituale, le scienze ecclesiastiche e le esperienze apostoliche. A proposito vedi il n° 38 di questa *ratio*.

<sup>9</sup> Cfr. OT, n° 4; PDV, n° 57.

273. **[Le sfide nuove]** Spesso durante questo periodo si manifestano problemi e sfide che finora sono stati nascosti o erano conosciuti ma non risolti. «Così, ad esempio, se nella società occidentale, insidiata dall'individualismo, la comunità religiosa è chiamata a essere un segno profetico della possibilità di realizzare in Cristo la fraternità e la solidarietà, nelle culture invece insidiate dall'autoritarismo o dal comunitarismo essa è chiamata ad essere un segno di rispetto e di promozione della persona umana»<sup>10</sup>. In un clima diverso, bisogna continuare questo processo di formazione integrale, armonizzando i diversi aspetti della preparazione umana, spirituale, intellettuale e apostolica.
274. **[Le differenze di età e di livello]** Anche se tutti vogliono diventare membri della Società, non tutti entrano in essa con lo stesso livello di cultura umana e cristiana o alla stessa età. Quindi bisogna prestare un'attenzione tutta particolare ad ogni persona, specialmente a coloro che trovano più difficoltà a studiare per la loro età, cercando di camminare al loro passo.
275. **[Le sfide di un impegno perpetuo]** Il periodo in questione conduce alla consacrazione perpetua. Così i confratelli devono camminare in uno stato di vita sempre *ad experimentum* verso una decisione «per tutta la vita». Il contesto in cui viviamo oggi non favorisce tale decisione. È un contesto in continua evoluzione che mette alla prova tutti: giovani e anziani, coppie di fidanzati, scelte matrimoniali e di consacrazione religiosa. In alcuni contesti culturali, marcati da storie di separazione familiare e da un numero decrescente di membri nelle comunità religiose, l'impegno per tutta la vita non è facile e richiede fiducia. Infatti, la «società odierna preferisce la mobilità, la velocità delle relazioni umane brevi alla stabilità, all'attesa paziente

<sup>10</sup> *La vita fraterna in comunità*, n° 52.

- e all'impegno per tutta la vita, che fanno nascere sensazioni di superficialità e di accelerazione continua e comunicano un senso di provvisorietà»<sup>11</sup>. È una necessità indispensabile arrivare ad una maturità sufficiente per prendere le proprie decisioni responsabilmente e «per tutta la vita».
276. **[Durata del periodo]** Il secondo periodo della formazione, iniziato con la prima consacrazione, termina per i candidati al ministero ordinato con l'ordinazione sacerdotale, e per i fratelli con la consacrazione perpetua. «Le norme fondamentali della formazione sono identiche per tutta la Società»<sup>12</sup>, però alcune Province prevedono, prima della professione perpetua, un periodo di preparazione più intenso, escludendo le occupazioni abituali. Questa usanza merita di essere incoraggiata ed estesa<sup>13</sup>. Sempre secondo gli statuti delle singole Province, che nei diversi contesti culturali hanno sviluppato il loro ordinamento proprio di formazione teologica, intellettuale, pastorale e professionale, si deve riservare uno spazio di tempo sufficientemente ampio per fare della formazione un processo evolutivo che passa per ogni grado della maturazione personale: da quello umano e spirituale a quello teologico e pastorale<sup>14</sup>. Secondo le *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, gli studi filosofici durano almeno due anni e gli studi teologici almeno quattro anni<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> VII Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori della SAC, Konstancin, 1-10 Ottobre 2002, p. 17.

<sup>12</sup> Cfr. *LSAC* nn. 68, 71 e 80. Ci sono diverse strutture del postulato, del noviziato, degli studi di filosofia, di teologia e di altre materie in India, in Africa, in Europa e nelle Americhe.

<sup>13</sup> Cfr. *PI*, n° 64.

<sup>14</sup> Cfr. *VC*, n° 65.

<sup>15</sup> Cfr. nn. 57 e 61.

## IL CONCETTO, IL CONTENUTO E LA PEDAGOGIA DELLA TAPPA

277. **[Le case e le scuole della comunione]** Dopo il Periodo Introduttorio e la prima consacrazione i nostri confratelli sono già immersi nella vita comunitaria, nelle sue regole e nelle esperienze della vita spirituale. In un clima diverso, bisogna tuttavia continuare questo processo armonizzando i diversi aspetti della preparazione umana, spirituale, intellettuale e apostolica, ponendo ogni attenzione perché sia favorita *l'integrazione armonica* dei vari aspetti. Poiché la nostra formazione si svolge sullo sfondo di una ecclesio-logia e di una spiritualità di comunione<sup>16</sup>, dobbiamo considerarle ambedue un dono ai nostri tempi del Fondatore e del Concilio Vaticano II e un *calore* e un *colore* nel quale i nostri candidati devono essere formati. Per questo motivo è importante formare «i nostri» nello spirito dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, facendo delle nostre comunità di formazione *le case e le scuole della comunione*<sup>17</sup>.

278. **[Nell'Unione, con l'Unione e per l'Unione]** Elemento essenziale della nostra formazione in questa tappa è l'inserimento e il coinvolgimento, tramite esperienze comunitarie, nell'*Unione dell'Apostolato Cattolico*. Il programma della formazione deve prevedere queste esperienze e favorire l'apertura dei membri in formazione a tutti i fedeli della Chiesa. Per quanto è possibile, il programma formativo dell'UAC, dovrà essere adattato alla formazione dei nostri membri. Conseguentemente, nella vita quotidiana, nella comunità di studio, nelle esperienze pastorali e professionali e nei rapporti con Dio e con gli altri, i nostri

<sup>16</sup> Cfr. *Directive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, op. cit., n° 7; *VC*, nn. 46-54; *RdC*, nn. 28-31; *NMI*, n° 43. Vedi anche nn. 107-108 di questa *ratio*.

<sup>17</sup> Cfr. *NMI*, n° 43 e *RdC*, n° 28.

membri si formeranno ad una cultura e ad un atteggiamento di collaborazione e di condivisione in seno alla Chiesa. Così essi saranno aiutati a comprendere e a vivere in profondità il carisma della nostra comunità per meglio servire la Chiesa e l'umanità intera.

279. **[Le esigenze degli studi]** In questo periodo si tratta di raccogliere i frutti delle tappe precedenti e di proseguire nella propria crescita umana e spirituale con la pratica coraggiosa di ciò in cui la persona si è impegnata. Il mantenimento dello slancio spirituale, dato durante il Periodo Introduttorio, è tanto più necessario in quanto il passaggio agli studi o alla preparazione professionale esige una collaborazione stretta fra tutte le dimensioni della formazione. Si tratta, per esempio, di seguire un percorso accademico in conformità con le esigenze dell'istituto dove si svolgono gli studi. «Tali studi siano programmati non quasi fossero una male intesa realizzazione di sé, per raggiungere finalità individuali, ma affinché valgano a rispondere alle esigenze di progetti apostolici della stessa famiglia religiosa in armonia con le necessità della chiesa»<sup>18</sup>. Lì dove «i nostri» frequentano gli istituti che non ci appartengono, dipende dalla comunità pallottiana locale l'organizzazione della formazione che continui l'introduzione alla spiritualità e all'identità pallottiana.

280. **[L'unità della vita]** Le grandi sfide della Chiesa e del mondo di oggi devono diventare il cuore pulsante dei membri della SAC. Da questa assimilazione scaturiscono una tensione inevitabile e una croce da sopportare: riconciliare in sé il carisma personale e quello della comunità. La vocazione è allo stesso tempo una chiamata personale e ad una comunità. La comunità deve aiutare a trovare e realizzare il carisma del singolo membro, da cui esige però

<sup>18</sup> *PI*, n° 65.

disponibilità per i suoi compiti. Per prepararsi ad essi il membro deve sviluppare in sé un atteggiamento equilibrato tra azione e contemplazione; tra santità e apostolato; tra universale e particolare; tra quantità e qualità; tra impegno individuale e cooperazione con tutti, ecc.<sup>19</sup>. Così si tende all'unità della vita: in fedeltà a Cristo e al Vangelo, alla Chiesa e alla sua missione nel mondo, alla vita religiosa e al nostro carisma, all'uomo e al nostro tempo<sup>20</sup>.

281. **[La pedagogia universale]** In tutto l'itinerario formativo pallottiano è importante e necessario praticare una pedagogia universale. Infatti il Pallotti elogia l'universalità dei metodi e dei mezzi. La sua pedagogia non si lega esclusivamente a nessuna scuola spirituale, metodo e formula. È una pedagogia aperta, inclusiva e universale, al servizio dell'unità dei carismi in seno alla Chiesa. Di conseguenza, la pedagogia pallottiana dovrà far cooperare tutti i metodi, tutte le scuole, tutti i mezzi *necessari e opportuni*, capaci di formare, per un apostolato universale esercitato sulle orme di *Cristo Apostolo*<sup>21</sup>.

## LA PERSONA CHIAMATA

282. **[Il chiamato]** Dopo il Periodo Introduttorio i confratelli di consacrazione temporanea devono comprendere che sono i primi responsabili della loro formazione. «Il chiamato [...] è incessantemente invitato a dare una risposta attenta, nuova e responsabile»<sup>22</sup>. Detto in altre parole, «la responsabilità dello sviluppo della vocazione ricade soprattutto sullo stesso chiamato. [...] La sua risposta dovrà essere sempre un nuovo e continuo *sì*, anche quando la si-

<sup>19</sup> Vedi, per esempio, il n° 73 di questa *ratio*.

<sup>20</sup> Cfr. *PI*, n° 18.

<sup>21</sup> Cfr. nn. 70-71 di questa *ratio*.

<sup>22</sup> Cfr. *PI*, n° 29.

tuazione diventa diversa o sorgono varie difficoltà»<sup>23</sup>. Così, durante gli anni di studi e della formazione professionale, la persona chiamata deve continuare a formarsi in campo umano, spirituale e apostolico, sviluppando insieme con i suoi formatori un programma di formazione personalizzata. Questo è necessario specialmente per superare i problemi ancora non risolti di storia familiare e le difficoltà di integrarsi come persona chiamata nella comunità.

283. **[I candidati al ministero ordinato]** Nello stabilire le disposizioni per il secondo periodo della formazione dei membri che aspirano agli ordini sacri, le Province devono tenere conto delle norme della Chiesa universale<sup>24</sup>. «La formazione dei membri che si preparano a ricevere gli ordini sacri è regolata dal diritto universale e dal piano degli studi proprio dell'istituto»<sup>25</sup>. Le norme del diritto comune della Chiesa trovano la loro attuazione nel rispettivo ordinamento della Conferenza Episcopale che vincola anche i membri della Società<sup>26</sup>. Nonostante la formulazione di ogni programma, si deve «tener presente l'unità interna dell'insegnamento e l'armonizzazione delle diverse discipline. I religiosi devono aver coscienza che non sono diverse scienze, ma una sola quella che devono imparare: la

<sup>23</sup> *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, op. cit., n° 86.

<sup>24</sup> Segnaliamo che si tratta soprattutto dei testi del Concilio Vaticano II: *Perfectae Caritatis* e *Optatam totius*; di due Esortazioni Apostoliche di Giovanni Paolo II: *Pastores dabo vobis* (1992) e *Vita consecrata* (1994); di due documenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica: *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (1985) e *Direttive per la preparazione degli educatori nei seminari* (1993); di tre testi della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica: *Potissimum institutioni* (1990), *La collaborazione inter-istituti per la formazione* (1999), e *Ripartire da Cristo*, un rinnovato impegno della Vita Consacrata nel terzo millennio (2002).

<sup>25</sup> *PI*, n° 103. Quanto a noi, si tratta qui delle *Direttive per la formazione sacerdotale della SAC*.

<sup>26</sup> Cfr. *CG*, n° 959.

scienza della fede e del vangelo. A questo proposito, bisogna evitare di mettere insieme troppe discipline e corsi»<sup>27</sup>.

284. **[Arricchimento reciproco]** Specialmente per i candidati al sacerdozio si deve chiarire il ruolo del presbiterato per la persona stessa e nell'UAC. La missione propria del presbiterato, la finalità apostolica dell' UAC e il carisma individuale del pallottino presbitero devono crescere in un unico progetto personale. Il membro imparerà a nutrirsi della spiritualità della comunità pallottiana e allo stesso tempo della spiritualità presbiterale: annunciare la Parola, accompagnare la comunità e celebrare i sacramenti. Come sacerdote, in comunità deve acquistare una speciale disponibilità al servizio dell'UAC e della chiesa universale. Allo stesso tempo la comunità esige la sua disponibilità ai compiti interni, spirituali e amministrativi: rettore, economo, segretario, ecc. L'ideale sarebbe di non giustapporre la vita religiosa e l'esercizio dell'ordine sacro, ma di fondere i due elementi in un'entità unica e originale. Infatti la consacrazione presbiterale viene assunta, qualificata e vivificata dallo spirito e dalla missione propria della consacrazione pallottiana e, viceversa, essa assicura, arricchisce e rende feconda l'identità pastorale della vocazione pallottiana<sup>28</sup>.

285. **[I fratelli]** I principi di una formazione comune per tutti i membri della Società sono ben stabiliti<sup>29</sup>. Però mentre il

<sup>27</sup> *PI*, n° 61.

<sup>28</sup> *Ibidem*, nn. 102-109. «La formazione del religioso presbitero deve tener conto del suo futuro inserimento nel presbitero di una chiesa particolare, soprattutto se deve esercitarvi un ministero, tenute tuttavia presenti le caratteristiche di ciascun istituto» (n° 109).

<sup>29</sup> Cfr. *LSAC*, nn. 67-71. Prima di parlare delle diverse dimensioni della nostra formazione, si deve sottolineare la sfida speciale per le nostre comunità di dare un'adeguata formazione ai fratelli. Il ruolo dei fratelli è cambiato molto negli ultimi anni, secondo gli ambienti nazionali e culturali. Bisogna considerare il loro numero discendente e, di conseguenza, la loro situazione di minoranza.

compito pastorale del sacerdote appare ben definito, il ruolo e la missione del fratello esigono un impegno di maggiore approfondimento da parte dei formatori, dei membri e degli stessi candidati. «La Legge della Società dà grande spinta alla formazione spirituale, professionale, culturale e teologica dei fratelli»<sup>30</sup>. Secondo il documento sui Fratelli, tutti costoro «devono ricevere una formazione in filosofia e teologia, senza necessariamente essere legati al sistema di preparazione dei candidati al sacerdozio. Infatti, è un'esigenza dei nostri giorni e delle persone impegnate con Dio e con l'umanità»<sup>31</sup>. In altre parole, bisogna offrire al Fratello lo stesso diritto di formazione, anche specializzata, come a tutti i membri della Società. Questo vale anche per la formazione pastorale. Per realizzare questo diritto i Superiori devono dare spazio e tempo ai Fratelli dopo la prima consacrazione senza assegnar loro subito compiti che escludono una ulteriore formazione<sup>32</sup>.

286. **[Elementi comuni e propri]** Sembra importantissimo sottolineare nella formazione gli elementi comuni per tutti i membri della Società: la vita di consacrazione a Dio alimentata, lo spirito apostolico universale, lo spirito di servizio e di apertura, l'amore, la comunione e la collaborazione ecclesiale, ecc. D'altra parte, è necessario offrire ai fratelli elementi speciali di formazione, poiché la scelta della loro vocazione nella nostra comunità non si fonda sull'incapacità di compiere gli studi e diventare presbitero, ma sulla loro vocazione e carisma personale di voler contribuire alle opere dell'apostolato. A ciò appartiene, accanto alla solida formazione professionale, la formazione teologica e pastorale, affinché possano essere capaci di rendere un servizio nei diversi campi dell'apostolato e siano

<sup>30</sup> *I Fratelli della SAC*, n° 23.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Cfr. *ivi*, nn. 22-36.

al corrente dei problemi odierni della vita e della fede<sup>33</sup>. Specialmente nei nostri istituti di teologia si pone la domanda di una formazione comune dei seminaristi e dei fratelli. Questo favorisce un arricchimento reciproco in quanto siamo una comunità di fratelli e di sacerdoti. Secondo le circostanze, ambedue i gruppi possono passare un periodo di tempo insieme, senza trascurare la formazione distinta del fratello, mostrando bene il suo ruolo e l'importanza dell'aspetto laicale nella nostra comunità.

## I FORMATORI E L'AMBIENTE EDUCATIVO

287. **[I protagonisti della formazione]** Tutta la Società ha la grazia e la responsabilità di accompagnare quanti il Signore chiama a divenire sacerdoti o fratelli nella nostra comunità<sup>34</sup>. Una responsabilità particolare ricade però sul Consiglio Generale, aiutato dal Segretariato Generale per la Formazione, e sui Consigli Provinciali<sup>35</sup>. Infatti ogni Provincia deve aver cura di preparare un congruo numero di membri qualificati per la formazione e per l'insegnamento; stabilire i contenuti, l'organizzazione e la durata di essa; provvedere che si osservino le norme del diritto comune, che si metta in risalto il carisma della Società, che si tenga conto dell'ambiente socio-culturale e che si salvaguardi in tutta la Società l'unità fondamentale della formazione<sup>36</sup>.

288. **[I formatori]** Il responsabile primario della formazione in seminario o in una casa di formazione, è la *comunità educante* alla quale è affidata la formazione umana, spirituale, in-

<sup>33</sup> Cfr. *I Fratelli della SAC*, nn. 29-32.

<sup>34</sup> Cfr. *LSAC*, n° 70.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, nn. 71-73; *Regolamento per il servizio e la collaborazione del Segretariato per la Formazione con il Consiglio Generale*, n° 1.

<sup>36</sup> Cfr. *CG*, n° 955. Vedi anche: *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, nn. 87-88; *I Fratelli della SAC*, n° 28.

tellettuale, pastorale, comunitaria e pallottiana dei candidati. Questa comunità si articola intorno a diversi formatori: il rettore, il direttore spirituale, il prefetto degli studenti e i professori. In accordo con una lunga esperienza della Chiesa universale si fa la separazione nella formazione tra *foro esterno* e *interno*, per offrire lo spazio di aprirsi profondamente<sup>37</sup>. Secondo le diverse competenze in pedagogia, psicologia, cultura ed altre scienze umane, appare importante coinvolgere anche altre persone nell'opera formativa dei futuri sacerdoti e fratelli della nostra Società: fedeli laici, uomini e donne, suore, i sacerdoti diocesani e i membri dell'UAC e dei diversi istituti religiosi<sup>38</sup>.

289. **[Formazione dei formatori]** L'avvenire della preparazione dei nostri candidati risiede nella scelta e nella formazione dei formatori. Già il Concilio Vaticano II aveva parlato dell'importanza dei formatori e della loro preparazione<sup>39</sup>. Scegliere i confratelli idonei per l'opera educativa è responsabilità del Provinciale e del suo Consiglio insieme<sup>40</sup>. Per questo ministero devono essere scelti sacerdoti e fratelli di vita esemplare, capaci di rendersi costantemente *sempre più* idonei al compito loro affidato, in possesso di numerose qualità: l'esperienza pastorale, la competenza professionale, un amore vivo per il nostro Fondatore, la coscienza vissuta dell'identità pallottiana, lo spirito di comunione e di collaborazione, la conoscenza dei modi per costruire la comunità, la prontezza ad ascoltare, la maturi-

<sup>37</sup> Cfr. *PDV*, nn. 61 e 66; *CG*, n° 840; *Direttive per la preparazione degli educatori nei Seminari*, nn. 44 e 61. Nella Chiesa si distinguono diversi ambiti della sua operosità e potestà di governo, cioè il *foro esterno* (*forum externum*) e il *foro interno* (*forum internum*) che si divide a sua volta nel *foro interno sacramentale* e *foro interno non sacramentale*. Per questa distinzione tra *foro esterno* e *interno*, vedi: *CG*, nn. 176-180.

<sup>38</sup> Cfr. *PDV*, n° 66.

<sup>39</sup> Cfr. *OT*, n° 5.

<sup>40</sup> Cfr. *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, n° 88; Vedi anche: *Documento Finale della XVIII Assemblea Generale*, n° 7.1.

tà umana, l'apertura alla cultura, l'esperienza nel cercare e trovare Dio nella preghiera e negli uomini, l'arte del discernimento degli spiriti, un profondo spirito di fede e di amore per la Chiesa<sup>41</sup>. Infatti il Pallotti si aspettava da un formatore che fosse prima di tutto un «uomo di Dio», e che si donasse alla sua missione «giorno e notte»<sup>42</sup>.

290. **[La comunità come luogo di formazione]** I confratelli in formazione sono chiamati a costruire una comunità nella quale il singolo membro possa sentirsi a casa. In essa «ciascuno impara a vivere con colui che Dio gli ha posto accanto, accettandone le caratteristiche positive ed insieme le diversità e i limiti»<sup>43</sup>. Questo viene incontro alle aspettative di molti giovani di oggi che cercano la vita di comunità. Il nostro compito è di aiutarli a costruire uno spazio ecclesiale attraverso celebrazioni e preghiere comunitarie, dialogo, apertura reciproca, riconciliazione e ospitalità, senza mascherare i problemi che ci sono. Per andare incontro a questo compito bisogna che, durante tutto il periodo di questa tappa, i formatori insegnino ad attuare questo processo di costruzione della comunità<sup>44</sup>. Ma durante il tempo di formazione è anche necessario perseguire il giusto equilibrio, non sempre facile da raggiungere, tra il rispetto della persona e il bene comune, tra le esigenze e le necessità dei singoli e quelle della comunità formativa, tra i carismi personali e il progetto apostolico della comunità, e ciò «lontano tanto dall'individualismo disgregante quanto dal comunitarismo livellante»<sup>45</sup>. Bisogna che i formatori facciano sperimentare ai nostri candidati che la comunità religiosa è il luogo ove avviene il quo-

<sup>41</sup> Cfr. PDV, nn. 66-67; VC, n° 66; *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, nn. 89-90.

<sup>42</sup> Cfr. il n° 54 di questa *ratio*.

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> Cfr. *La vita fraterna in comunità*, nn. 11-43.

<sup>45</sup> *La vita fraterna in comunità*, n° 39.

tidiano paziente passaggio dall'*io* al *noi*, dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità, dalla ricerca delle *mie cose* alla ricerca delle *cose di Cristo*<sup>46</sup>.

291. **[L'esigenza di «formarsi insieme»]** Un altro luogo privilegiato per la formazione pallottiana è una comunità formata da sacerdoti, fratelli, suore e laici come espressione visibile dell'esperienza particolare di vita ecclesiale che si fonda sulla comunione. Per questo nel processo di formazione dei nostri candidati è molto importante la partecipazione e la collaborazione di tutti i membri dell'Unione<sup>47</sup>. Si raccomanda quindi di dare spazio a esperienze di «formazione pallottiana con la reciproca collaborazione tra la SAC e le altre entità dell'UAC, cercando la maggior possibile comprensione e chiarezza della nostra identità e del nostro carisma»<sup>48</sup>. Questa collaborazione per la formazione in ambito UAC deve effettuarsi nei diversi campi, dalla pastorale vocazionale alla formazione permanente, passando per la formazione dei giovani professi e professe e la formazione dei formatori<sup>49</sup>.

## I METODI E I MEZZI

### *La dimensione umana*

292. **[Verso la maturità umana]**<sup>50</sup> Tra i temi importanti per una vita in continua ricerca di Dio c'è la crescita umana. Durante questa tappa della formazione si tratta soprattutto di scoprire e sviluppare i propri talenti e potenzialità, essere coscienti delle proprie debolezze e dei propri limiti;

<sup>46</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>47</sup> Cfr. *Memoria e profezia dell'Unione dell'Apostolato Cattolico*, n° 36.

<sup>48</sup> *Documento Finale della XVIII Assemblea Generale*, n° 7.1.

<sup>49</sup> Ivi, n° 7.3.

<sup>50</sup> Cfr. OT, n° 11; *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, nn. 22-29. Vedi anche il capitolo III di questa *ratio*, nn. 163-167.

sviluppare le capacità di lavorare insieme con gli altri, di imparare a ben usare il tempo libero, di adattarsi a nuove condizioni di vita e a diverse mentalità, di perseverare nella preghiera nonostante gli impegni di lavoro. Nel corso della crescente auto-conoscenza si devono vedere chiaramente le dipendenze sbagliate e pericolose – persone, consuetudini, ma anche televisione, mass media, alcool, ecc. – e lottarvi contro. Siccome anche la vita religiosa in comunità conosce dei periodi «di deserto», è importante non separarsi da essa in tali tempi difficili. Occorre anche valutare bene l'aiuto dello strumento formativo della psicologia, che favorisce l'auto-conoscenza della persona riguardo alle domande a cui rispondere e ai problemi da risolvere. Facendo uso degli strumenti della psicologia, bisogna sempre essere attenti al concetto dell'uomo e della vita religiosa precedente<sup>51</sup>.

293. **[La maturazione affettiva]** Di particolare importanza è la capacità di relazione con gli altri, elemento veramente essenziale per chi è chiamato a diventare uomo di cooperazione e di comunione<sup>52</sup>. In questo contesto si inserisce l'importanza della formazione alla maturazione affettiva, cioè un'educazione all'amore responsabile che coinvolga l'intera persona nelle sue dimensioni e componenti fisiche, psichiche e spirituali; un'educazione alla sessualità che faccia posto alla stima per il celibato e alla castità vissuta nella fedeltà e nella gioia; un'educazione della coscienza morale per una matura libertà responsabile, che si configura come obbedienza convinta e cordiale al dono sincero di sé<sup>53</sup>. Senza attenzione a questa dimensione umana, l'intera formazione pallottiana al ministero ordinato ed al-

<sup>51</sup> Vedi i nn. 118-121 di questa *ratio*.

<sup>52</sup> Cfr. *PDV*, ° 43 e il n° 107 di questa *ratio*.

<sup>53</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 44 e 50. Vedi anche: *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, nn. 26-29; *VC*, nn. 88 e i nn. 168-169 di questa *ratio*.

la vita consacrata sarebbe priva del necessario fondamento.

### **La dimensione spirituale**

294. **[Il mantenimento dello slancio spirituale]** La dimensione spirituale costituisce un elemento di massima importanza nell'educazione pallottiana e, senza di essa, la dimensione apostolica procederebbe senza fondamento. Infatti il mantenimento dello slancio spirituale, dato dal Periodo Introduttorio, è tanto più necessario in quanto, nella nostra Società dedita all'*apostolato universale*, il passaggio ad un stile di vita più aperto e ad attività troppo impegnative comporta spesso rischi di disorientamento e di aridità<sup>54</sup>. Questa dimensione deve costituire il *cuore* che unifica e vivifica l'*essere* e il *fare* del sacerdote o del fratello pallottino. Oltre gli elementi propriamente pallottiani, bisogna segnalare le regole che valgono per quanti si dedicano seriamente alla vita spirituale e religiosa. A questa appartiene, tra l'altro, crescere nella scelta di Dio come il Tutto della propria vita e il ritmo costante di partecipazione alla liturgia e alla preghiera comunitaria; appartiene lo scoprire il valore del silenzio esterno e interno, concedersi spazi e tempi per stare da solo con Dio, imitare Maria, Regina degli Apostoli, modello di fede e di zelo apostolico, conoscere e amare la Chiesa<sup>55</sup>. Siccome ogni uomo ha bisogno di aiuto per arrivare ad una più profonda autocoscienza di se stesso, è indispensabile trovare un accompagnatore spirituale e rimanere fedele a lui<sup>56</sup>.

295. **[La conformazione a Cristo]** L'iniziazione alla *sequela Christi* deve essere la preoccupazione centrale di tutta la

<sup>54</sup> *PI*, n° 59.

<sup>55</sup> Cfr. il capitolo II di questa *ratio*.

<sup>56</sup> Cfr. *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, nn. 45-51.

formazione pallottiana, poiché «la Vita del N.S.G.C. è la regola fondamentale della nostra minima Congregazione»<sup>57</sup>. Infatti Vincenzo Pallotti concepisce l'itinerario formativo come un apprendimento ad imitare Cristo, *Inviato dal Padre*, che consiste nel cooperare con Dio e con i fratelli per la salvezza dell'umanità. Secondo il nostro Fondatore, coloro che coopereranno alla salvezza delle anime, sono i più perfetti imitatori di Gesù Cristo, il quale venne su questa terra per compiere l'opera della redenzione delle anime per la gloria del Padre celeste<sup>58</sup>. Si tratta soprattutto di far crescere gli atteggiamenti elencati dal Pallotti nella «Memoria pratica quotidiana»: la fiducia in Dio, il non cercare la propria gloria ma invece l'amore infinito della gloria del Padre e della salute delle anime, la mansuetudine del Suo cuore, la gioia, lo spirito di sacrificio, di servizio, di umiltà, di semplicità, di sobrietà, di zelo apostolico e di misericordia<sup>59</sup>. Solo nella prospettiva della conformità con Cristo si possono anche vivere i consigli evangelici con gioia e come segno comprensibile. Il fondamento di questa conformazione a Cristo rimane la fedele meditazione della Parola di Dio, che deve essere elemento essenziale della dimensione spirituale durante l'intero itinerario formativo<sup>60</sup>. Bisogna conoscere e approfondire il modo di leggere e di pregare con la Bibbia, individualmente e in comunità; partecipare alla liturgia e specialmente all'Eucaristia quotidiana, praticare la revisione di vita, la *lectio divina*, la liturgia delle Ore, ecc.<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> OOC III, p. 42. Vedi anche i nn 31 e 85-90 di questa *ratio*.

<sup>58</sup> Cfr. OOC XI, p. 256. Vedi anche i nn. 42 e 64 di questa *ratio*.

<sup>59</sup> Cfr. OOC III, pp. 34-39. Vedi anche il n° 89 di questa *ratio*.

<sup>60</sup> Cfr. PDV, n° 47; *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, n° 48; *I Fratelli della Società dell'Apostolato Cattolico*, n° 47.

<sup>61</sup> Cfr. PI, nn. 61 e 76. *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, n° 46-51; *I Fratelli della Società dell'Apostolato Cattolico*, nn 46-49; *Enciclica sull'Eucaristia* (2003). Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione sulla formazione liturgica nei Seminari*, Roma, 1979.

296. **[La vita di preghiera e il valore del silenzio]** «La prima e fondamentale forma di risposta alla Parola di Dio è la preghiera, che costituisce senz'alcun dubbio un valore ed un'esigenza primaria della formazione spirituale»<sup>62</sup>. Coltivando lo spirito di preghiera personale e comunitario «seguiamo l'esempio e l'insegnamento del S. Fondatore, che congiunse nella propria vita l'unione con Dio all'ardore apostolico e seppe dare alla preghiera stessa un carattere apostolico»<sup>63</sup>. Infatti, «preghiera e apostolato sono essenzialmente inseparabili. Senza l'unione con Dio nella preghiera, il nostro lavoro apostolico rimane senza frutto. Perciò il nostro apostolato deve prendere le mosse dalla preghiera, tornare alla preghiera e diventare esso stesso preghiera»<sup>64</sup>. In un contesto di agitazione e di rumore come quello della nostra società, una educazione al valore religioso del silenzio e della solitudine è necessaria. «Il S. Silenzio ci dispone alla S. Orazione – scrive Pallotti – e la S. Orazione e il S. Silenzio ci conduce alla intima Unione con Dio. Chi non ama il Silenzio, e la Orazione col fatto non vuole la intima Unione con Dio»<sup>65</sup>.

297. **[La direzione spirituale]** Seguendo la tradizione dei primi padri del deserto, dei fondatori delle famiglie religiose e del nostro santo Fondatore in materia di disposizioni per la direzione spirituale<sup>66</sup>, ogni casa di formazione, soprattutto quelle che riuniscono un numero grande di professori temporanei, dovrà designare almeno una persona come guida e direttore spirituale per i giovani in questa tappa della formazione. Questa direzione spirituale, che «non potrà essere sostituita da ritrovati psicopedagogici»<sup>67</sup>,

<sup>62</sup> PDV, n° 47.

<sup>63</sup> LSAC, n° 42.

<sup>64</sup> *Documenti del Capitolo Generale XII Straordinario*, «Esercizi di pietà», n° 4.

<sup>65</sup> OOC III, p. 44.

<sup>66</sup> Vedi i nn. 55-60 di questa *ratio*.

<sup>67</sup> PI, n° 63.

dovrà essere favorita con la disponibilità di persone competenti e qualificate. Le loro principali responsabilità sono: discernere l'azione di Dio; accompagnare i candidati sulle vie di Dio; nutrire la loro vita con la solida dottrina e pratica di preghiera; aiutare a valutare il cammino percorso; far conoscere e amare il carisma pallottiano e far riscoprire la bellezza e la gioia del Sacramento della Penitenza<sup>68</sup>.

298. **[La vita di consacrazione]** La formazione alla vita di consacrazione consiste nell'approfondimento della consapevolezza del dono della consacrazione e nell'assumere uno stile di vita che sia espressione di una totale dedizione a Dio e al prossimo<sup>69</sup>. Sia i candidati al ministero ordinato che i fratelli saranno motivati dalla profonda certezza che consacrarsi a Dio vuol dire servire gli uomini, e servire gli uomini vuol dire consacrarsi a Dio<sup>70</sup>. Nella prospettiva della carità di Cristo, che «è il motivo della nostra consacrazione a vita e [...] dà ogni giorno nuova forza»<sup>71</sup>, trova il suo posto nella formazione spirituale del futuro sacerdote o fratello pallottino l'educazione alla castità, alla povertà e alla comunione dei beni, all'obbedienza, allo spirito di servizio e alla perseveranza<sup>72</sup>.

### La dimensione intellettuale

299. **[La crescita intellettuale]** L'attuale fenomeno del pluralismo nell'ambito non solo della società umana ma anche della comunità ecclesiale chiede una particolare attitudine

<sup>68</sup> PI, n° 63; *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, n° 50; *I Fratelli della Società dell'Apostolato Cattolico*, n° 53.

<sup>69</sup> Cfr. LSAC, nn. 18-19. Vedi anche il capitolo IV di questa *ratio*.

<sup>70</sup> Cfr. *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, n° 37; *I Fratelli della Società dell'Apostolato Cattolico*, n° 25.

<sup>71</sup> *Documenti del Capitolo Generale XII Straordinario*, «La consacrazione nostra», n° 6.

<sup>72</sup> Cfr. LSAC, nn. 18-41 e nn. 218-247; *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, nn. 39-44; *I Fratelli della Società dell'Apostolato Cattolico*, nn. 33-35.

al discernimento critico e mostra la necessità di una formazione intellettuale seria<sup>73</sup>. Secondo il Pallotti «non basta che il clero sia santo, deve essere anche dotto»<sup>74</sup>. Infatti, l'impegno di studio non deve essere una componente esteriore e secondaria della crescita umana, cristiana, spirituale e vocazionale del futuro sacerdote o fratello pallottino. Attraverso lo studio della filosofia e delle scienze moderne che hanno come oggetto il mondo, l'uomo e la cultura, e soprattutto attraverso lo studio della teologia, egli cresce nella sua vita umana e spirituale e si dispone a compiere la sua missione apostolica.

300. **[La formazione filosofica]** Si dovrà vegliare per dare, in maniera adatta, una formazione filosofica di base che permetta di acquisire una conoscenza di Dio e una visione cristiana del mondo, dell'uomo e della cultura, in stretta connessione con le questioni discusse nel nostro tempo, ed in modo particolare con quelle unite al carisma pallottiano<sup>75</sup>. In pratica questo significa accentuare «un'adeguata e completa antropologia interdisciplinare cristiana»<sup>76</sup> che sottolinei la bellezza del cosmo, il valore infinito dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, la sua capacità di comunicazione, di dialogo e di cooperazione, la sensibilità verso gli emarginati e chi è privo del necessario. Lo studio della filosofia deve anche risvegliare negli studenti il desiderio di cercare la verità, di custodirla ed affermarla, tenendo conto dei limiti del sapere umano; attrezzarli con gli strumenti che li rendano capaci di confrontarsi con le correnti ideologiche di avere convinzioni proprie e una riflessione fiduciosa nella ragione, senza rinnegare la fede.

<sup>73</sup> Cfr. PDV, n° 51.

<sup>74</sup> OOCC I, p. 171; Vedi anche il n° 43 di questa *ratio*.

<sup>75</sup> PI, n° 61; *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, nn. 55-57.

<sup>76</sup> Vedi il n° 115 di questa *ratio*.

301. **[Gli studi teologici]** Nel programma di studi si dovrà porre al primo posto la teologia biblica, dogmatica, morale, pastorale e spirituale, con particolare approfondimento dottrinale della vita consacrata in sintonia con il carisma della nostra Società. Per questo si metterà l'accento sull'ecclesiologia e la spiritualità di comunione, sulla teologia ecumenica e il dialogo inter-religioso, sulla teologia dell'apostolato e la missiologia<sup>77</sup>. Seguendo l'intuizione del Fondatore e l'insegnamento della Chiesa, bisogna anche ricordarsi che la «formazione intellettuale teologica e la vita spirituale, in particolare la vita di preghiera, s'incontrano e si rafforzano a vicenda, senza nulla togliere né alla serietà della ricerca né al sapore spirituale della preghiera»<sup>78</sup>. Oltre ciò, si deve incoraggiare un dialogo vivo tra insegnanti e studenti per cercare una più vitale incarnazione degli studi nel contesto della vita, riflettere sulle domande attuali e così dedicarsi allo sviluppo di una teologia contestuale.
302. **[Gli istituti di filosofia e di teologia]** Nella nostra realtà pallottiana esistono Province e Regioni che hanno istituti propri di filosofia e di teologia e situazioni dove i nostri studenti frequentano facoltà statali o centri inter-istituti di formazione. Nel primo caso è nostro compito stare attenti alla completezza delle materie filosofiche e teologiche per offrire i contenuti in modo didatticamente adeguato. Infatti ogni nostro istituto si sforzerà di aggiungere, al programma di base, gli accenti corrispondenti al nostro carisma<sup>79</sup>. Se ciò non avviene nei corsi in altri istituti, bisogna completarli con corsi specifici secondo il nostro progetto di studio e di formazione. In ogni caso, la preparazione

<sup>77</sup> Cfr. OT 16; *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, n° 61.

<sup>78</sup> PDV, n° 53; cfr. OCCC I, pp. 173-174.

<sup>79</sup> Cfr. OT, nn. 13-17; *La Collaborazione inter-istituti per la formazione*, n° 22; *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, nn. 54-64.

- intellettuale nei centri inter-istituti richiede una speciale valorizzazione degli aspetti comuni a tutti ma anche il rispetto e la valorizzazione delle diversità. Se così non fosse, i centri contribuirebbero ad un livellamento, con il rischio di una uniformità spirituale e pastorale, nociva anche all'identità specifica pallottiana<sup>80</sup>.
303. **[La collaborazione tra le diverse entità della SAC e dell'UAC]** Per assicurare agli studi un livello rispondente alle esigenze dei tempi presenti e del nostro carisma, occorre avere molta cura nella buona preparazione degli educatori e dei professori. Tale scopo può essere raggiunto indirizzando i sacerdoti e i fratelli agli studi specializzati, curando la preparazione didattica dei professori e, soprattutto, creando diversi centri di formazione e di studi pallottiani, in collaborazione tra le diverse entità dell'UAC<sup>81</sup>. Infatti «nelle nostre comunità pallottiane ci sono delle questioni e dei problemi che possono essere risolti soltanto insieme»<sup>82</sup>. Di conseguenza, durante questa fase della formazione occorre sviluppare la collaborazione tra le entità pallottiane. Alcuni temi e argomenti, che interessano tutti i membri dell'Unione, devono essere trattati insieme in settimane di studi e di congressi comuni, o in piccoli gruppi composti dalle diverse comunità.
304. **[La collaborazione inter-istituti a livello della formazione]** La collaborazione tra gli istituti nell'ambito formativo è sorta per la necessità di dare una risposta alle sfide poste dalle situazioni concrete e da determinate esigenze pedagogiche. Infatti, diverse circostanze in tutti i continenti hanno costretto numerosi istituti a mettere in co-

<sup>80</sup> Cfr. *La Collaborazione inter-istituti per la formazione*, n° 9.

<sup>81</sup> Cfr. Documento Finale della XVIII Assemblea Generale, nn 7.2. e 7.3.; *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, n° 63.

<sup>82</sup> Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori, *Il Carisma e il Dono della collaborazione*, p. 17.

mune i loro mezzi di formazione, sia il personale che le istituzioni, allo scopo di collaborare a questa opera così importante, divenuta per loro impossibile da compiere da soli<sup>83</sup>. Tante sono le ragioni per questa collaborazione: l'aspirazione a una maggiore unità e comunione ecclesiale, la creazione di un valido stile di formazione, la valorizzazione dei carismi specifici e il loro scambio, lo sviluppo della comunione e della coscienza della complementarità nella fraternità, l'apertura agli orizzonti della carità nella Chiesa locale e nella Chiesa universale<sup>84</sup>. Tutte queste ragioni coincidono talmente con il pensiero del Fondatore e con la dinamica del nostro carisma, che favorire la collaborazione inter-istituti per la formazione dovrebbe diventare la nostra passione in seno alla Chiesa locale e universale<sup>85</sup>.

305. **[La comunità formatrice e il centro inter-istituti]** In ogni forma di collaborazione inter-istituti è necessario attuare la dovuta distinzione tra il centro inter-istituti e la comunità formatrice pallottiana. La comunità formatrice è l'istanza primaria di riferimento, che nessun centro può sostituire, e costituisce l'ambito nel quale cresce e matura, nello spirito pallottiano e nella tradizione della Società, l'identità personale di ciascuno e la sua risposta alla vocazione ricevuta. Questa comunità, quindi, rimane sempre il luogo della sintesi vitale dell'esperienza formativa<sup>86</sup>.

### **La dimensione apostolica**

306. **[Un impegno apostolico]** La vera maturazione di un pallottino richiede un impegno apostolico e una parteci-

<sup>83</sup> Cfr. *La Collaborazione inter-istituti per la formazione*, n° 3; *PI*, n° 98.

<sup>84</sup> Cfr. *La Collaborazione inter-istituti per la formazione*, nn. 3-7; *RdC*, n° 30.

<sup>85</sup> Cfr. i nn. 107-108 di questa *ratio*.

<sup>86</sup> Cfr. *La Collaborazione inter-istituti per la formazione*, n° 10; *PI*, n° 99.

pazione progressiva a esperienze ecclesiali e sociali nella linea del nostro carisma, tenendo conto delle attitudini e aspirazioni personali<sup>87</sup>. Poiché questa dimensione della formazione non è una «aggiunta» ma si integra con gli studi e la vita di comunità e di preghiera<sup>88</sup>, saranno di grande utilità corsi di teologia pastorale e pratica, di catechetica e di liturgia, di pedagogia e di sociologia, di dottrina sociale della Chiesa e di scienza della comunicazioni sociali<sup>89</sup>. Ma la dimensione apostolica si realizza soprattutto attraverso la pratica pastorale, da svolgere sia nel corso degli studi, sia nei periodi delle vacanze, sia durante un *tempo speciale*, stabilito e elaborato secondo le esigenze e le possibilità di ogni Provincia o Regione<sup>90</sup>.

307. **[La necessità di una coordinazione]** Durante questa seconda fase di formazione, bisogna essere attenti ad armonizzare gli studi e le esperienze pratiche. Infatti, i documenti della Chiesa insistono sulla profonda coordinazione che deve esistere tra i diversi aspetti della formazione umana, spirituale, intellettuale e, nello stesso tempo, sulla loro specifica finalizzazione apostolica. In tale senso il fine apostolico assicura alla dimensione umana, spirituale, comunitaria, intellettuale e pallottiana determinati contenuti e precise caratteristiche. Gli impegni nei diversi campi di lavoro – sociale, negli ospedali, con gli emarginati, con la gioventù, nella cura pastorale – devono quindi essere selezionati per offrire ai membri in formazione la possibilità di trovarsi di fronte ai problemi particolari del

<sup>87</sup> Cfr. *PI*, n° 62.

<sup>88</sup> Cfr. i nn. 17 e 44 di questa *ratio*.

<sup>89</sup> Cfr. *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, n° 73.

<sup>90</sup> Si tratta di esperienze pastorali, che possono confluire in un vero e proprio «tirocinio pastorale», che può durare per diverso tempo prima o dopo l'ordinazione sacerdotale. Per esempio, il *Periodo d'Approfondimento* introdotto in Rwanda, in Camerun e in Tanzania o l'*Istituto Pastorale Pallottino* in Germania per i Pallottini di cultura tedesca (Pastoraltheologisches Institut der Pallottiner – Friedberg).

loro futuro ministero apostolico, e di avere contatto con le realtà ancora sconosciute. Le esperienze apostoliche devono anche essere preparate e ulteriormente valutate tramite il dibattito e lo studio<sup>91</sup>. Infine bisogna preoccuparsi di dare agli studenti la possibilità di condividere le esperienze sia tra loro, che con la loro guida<sup>92</sup>. Solo in questo modo si possono formare le attitudini e le abitudini apostoliche: lo spirito di iniziativa, l'arte della cooperazione, la capacità di unire nella propria vita la preghiera e l'apostolato, l'amore di Dio e del prossimo<sup>93</sup>.

308. **[La formazione e il fine apostolico]** La formazione per sé non ha senso se non è orientata verso il fine apostolico della nostra Società. Qual è la formazione, tale è l'apostolato<sup>94</sup>. L'Unione dell'Apustolato Cattolico, di cui la Società dell'Apustolato Cattolico è *comunità centrale* e *parte integrante*, si comprende «come un modo di essere Chiesa»<sup>95</sup>, e riscopre la comunione e la cooperazione come il suo principio costituzionale. Il pallottino, quindi, deve essere formato a vivere nella consapevolezza di aver ricevuto un mandato per cooperare alla salvezza dell'umanità, maturando la sua sensibilità e la sua disponibilità per *l'apostolato universale* e *comunitario*, in cordiale cooperazione con gli altri soggetti ecclesiali: i sacerdoti diocesani, i religiosi e le religiose, gli uomini e le donne laici. Gli impegni apostolici della SAC richiedono anche la conoscenza più approfondita di alcuni temi, quali le iniziative ecumeniche, la *missio ad gentes*, il dialogo interreligioso, l'apostolato

<sup>91</sup> Cfr. OT, nn. 19-21; *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, nn. 68-77.

<sup>92</sup> *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, n° 74.

<sup>93</sup> Cfr. PI, n° 17; VC, n° 67.

<sup>94</sup> Cfr. il n° 33 di questa *ratio*.

<sup>95</sup> Cfr. LSAC, n° 4; Documento finale della XVI Assemblea Generale, *Camminare e servire insieme*, n° 16.

nell'ambito sociale e delle comunicazioni sociali<sup>96</sup>. Alla preparazione per l'apostolato appartiene infine la conoscenza profonda delle condizioni in cui la gente vive. In altre parole, si tratta di dire come San Paolo: «mi sono fatto tutto a tutti»(1 Cor 9, 22b). Questo richiede una sensibilità crescente verso la povertà materiale e spirituale, verso le sofferenze, la violenza, le malattie e le urgenze umane<sup>97</sup>.

### La dimensione comunitaria

309. **[Camminare e servire insieme]** «Poiché la formazione deve essere anche *comunitaria*, il suo luogo privilegiato, per gli Istituti di vita religiosa e le Società di vita apostolica, è la comunità»<sup>98</sup>. Infatti la preparazione alla totale consacrazione di sé a Dio nella nostra Società si comprende e si realizza nella vita comunitaria secondo i consigli evangelici<sup>99</sup>. Si tratta di un'iniziazione alla fatica e alla gioia di vivere insieme, di pregare e lavorare insieme, di entrare insieme in un processo di discernimento comunitario apostolico, e di mettere al servizio dell'apostolato tutto ciò che siamo e abbiamo<sup>100</sup>. In tale contesto, le tre promesse pallottiane della *perseveranza*, *della comunione dei beni* e *dello spirito di servizio*, specificano il nostro stile di «camminare e servire insieme». Di conseguenza, la formazione pallottiana in questa tappa deve vigilare a formare non solo gli esperti collaboratori esterni ma innanzitutto quelli all'interno della comunità, dove si costruisce la reciprocità, la cultura

<sup>96</sup> Cfr. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale*, nn. 205-210; Società dell'Apustolato Cattolico, *L'Apustolato della Società oggi. Sviluppo e sfide*, n° 49.

<sup>97</sup> Cfr. Ludwig Münz, *La Nostra Povertà. Il Rettore Generale a tutti i membri della SAC*, Roma 1981, nn. 3-5.

<sup>98</sup> VC, n° 67

<sup>99</sup> Vedi il capitolo IV di questa *ratio*.

<sup>100</sup> Cfr. i nn. 53 e 76 di questa *ratio*.

della cooperazione e della propria identità nella fedeltà creativa verso la comunità. Tutti questi aspetti sono da intendere come strada da intraprendere<sup>101</sup>.

310. **[Una casa formativa aperta e missionaria]** Durante questa tappa, i compiti della formazione alla vita comunitaria si realizzano, come nel Periodo Introduttorio, mediante una partecipazione alla vita comune e mediante l'esercizio degli atteggiamenti che ne favoriscono lo sviluppo, tra i quali ricordiamo: la partecipazione alle preghiere, alle feste, ai tempi di ricreazione e ai diversi incontri della comunità; l'elaborazione comune dei diversi programmi; l'aver benevolenza verso tutti i confratelli, specialmente i malati e gli anziani; il continuo interesse per i principali avvenimenti della SAC e dell'UAC. Ma la vera comunità si costituisce non soltanto quando un gruppo di persone si trova bene insieme, ma quando esse sono unite da un comune carisma, dato dal Signore per la missione comune nella Chiesa. La comunità non deve quindi cercare il proprio sentirsi bene ma anzi deve dimostrare l'aspetto missionario e apostolico della nostra consacrazione. A questo serve la virtù vissuta dell'ospitalità. Specialmente nei paesi occidentali, una comunità religiosa con giovani membri è un forte segno che attrae altri giovani, che offre uno spazio di riflessione e preghiera ed è un luogo per scoprire la propria vocazione. Per evitare che la formazione si chiuda in se stessa, molto importanti sono i servizi apostolici e lo scambio susseguente delle esperienze, compiute nelle diverse realtà umane.

<sup>101</sup> Cfr. Documenti del Capitolo Generale XII Straordinario, «La vita in comunità», nn. 1-6; Vedi anche i nn. 72 e 76 di questa *ratio*.

### **La dimensione carismatica**

311. **[Scoprire la ricchezza del carisma]** In questa tappa si approfondiscono e si estendono i temi pallottiani del Periodo Introduttorio. Con il progresso negli studi crescerà anche la comprensione della ricchezza del nostro carisma. Senza esigere una completezza dei temi, è utile elencare le materie principali da esporsi negli anni di formazione. Poiché la nostra è una comunità apostolica attiva in campi pastorali diversi, siamo continuamente tentati più facilmente a dimenticare le condizioni interiori dell'apostolato. La fedeltà al proprio carisma ha bisogno di essere approfondita nella conoscenza, ogni giorno più vasta, della storia della Società e dell'Unione, della sua missione specifica e dello spirito del Fondatore, nello sforzo contemporaneo di incarnarlo nella vita personale e comunitaria<sup>102</sup>.
312. **[La formazione per l'Unione]** «Se già ciascun membro dell'Unione deve comportarsi come se ne fosse il fondatore, ciò in maniera eminente vale per la comunità dei sacerdoti e dei fratelli, che risale al Pallotti stesso»<sup>103</sup>. La speciale corresponsabilità della Società per l'efficacia apostolica e la spiritualità dell'opera intera include quindi la sollecitudine per il sostentamento dell'Unione mediante la formazione spirituale e apostolica dei suoi membri. Per

<sup>102</sup> I temi da approfondire, per esempio, sono: il significato del 1835 nella fondazione pallottiana; la tensione tra la visione globale dell'Opera dell'Apostolato Universale e la sua realizzazione nel Fondatore; l'UAC come fondazione originale e non rispondente alle concezioni tradizionali; il primato della carità sulle strutture; l'accento missionario; la perdita e il recupero del nome originale della fondazione; le case di Londra e di Abazia di Masio come luoghi fecondi di vocazioni; l'impegno nella pastorale degli emigranti e nella missione ad gentes; l'ispirazione del movimento di Schoenstatt e le sue problematiche; l'espansione della comunità e lo sviluppo delle Province; la storia delle altre comunità dell'UAC; il Concilio Vaticano II e il nostro carisma; il Capitolo Straordinario del 1968/69; i Giubili del 1985 e del 1995; l'elaborazione e l'approvazione dello Statuto Generale dell'UAC.

<sup>103</sup> CG, n° 105; vedi anche: OCCC III, pp. 28-29.

essa, in primo luogo sono determinanti le direttive contenute in questa *ratio*, ma complementari e sussidiari sono anche il Manuale dell'Unione *Chiamati per nome* (Roma 1989), *Le linee guida della formazione per l'UAC* (Roma 2001), e lo *Statuto Generale dell'UAC* (Roma 2003). La formazione durante questa tappa deve dunque rendere i futuri sacerdoti o i fratelli pallottini capaci di entrare nello spirito e nella dinamica dell'Unione, per vivere pienamente la vocazione pallottiana. Un posto particolare sarà dato agli scritti di S. Vincenzo Pallotti, agli studi sul Fondatore e alla spiritualità pallottiana. Meritano soprattutto di essere incoraggiati il lavoro in piccoli gruppi di lettura dei testi pallottiani, le discussioni di studio e i dibattiti, e le ricerche scientifiche sotto la guida di un professore.

## APPLICAZIONI PRATICHE

313. **[Un campo di collaborazione]** Durante questa tappa di formazione, per compiere degli studi e realizzare una «pallottinità», sono opportuni i seguenti ambiti di collaborazione: **a.** la fondazione di centri continentali collegati per gli studi pallottiani e per la formazione dei formatori; **b.** la collaborazione tra le diverse entità pallottiane e con altri Istituti nel campo della formazione; **c.** lo scambio di studenti e docenti tra i Seminari Maggiori della SAC; **d.** svolgere una parte degli studi in un'altra comunità pallottiana all'estero per allargare l'orizzonte pallottiano e imparare le lingue, in vista del carattere internazionale della nostra comunità e dell'UAC.

## CAPITOLO VIII

## LA FORMAZIONE PERMANENTE

## INTRODUZIONE

314. **[Una visione riduttiva]** La vita si nutre sempre continuamente e gli anni della prima formazione non sono da interpretare come il tempo in cui si è acquisito quanto era necessario per vivere, e che quindi resti solo da applicarlo. Infatti secondo una visione riduttiva la formazione sarebbe soprattutto quella ordinaria che prepara la persona alla scelta definitiva e ad acquisire maturità, requisiti e strumenti per affrontare le situazioni della vita. La formazione ordinaria, mentre apparterrebbe al tempo della crescita e dell'entusiasmo, non rientrerebbe invece in quello successivo. Questo tipo di interpretazione è probabilmente responsabile di quei fenomeni di autosufficienza nei consacrati che, dopo la professione perpetua, hanno praticamente deciso di non aver più bisogno d'alcuna formazione.
315. **[Il principio causale]** Vale la pena, anche qui, di ricordare il principio causale che lega la formazione iniziale e quella permanente<sup>1</sup>: solo un'autentica formazione iniziale apre alla successiva di tutta la vita, e non solo, ma in qualche modo la genera, la esige e la rende indispensabile. La formazione permanente, dunque, non è ciò che viene dopo la formazione iniziale, ma – per quanto paradossale possa sembrare – è ciò che la precede e la rende possibile; è l'idea-madre o il grembo generatore che la custodisce e le dà identità. Infatti se la formazione iniziale prepara alla

<sup>1</sup> Cfr. il n° 231 di questa *ratio*.

consacrazione pallottiana, la formazione permanente forma il pallottino consacrato<sup>2</sup>, perché sono il ministero, la vita comune, l'apostolato, la quotidianità, la cooperazione con Dio e con gli uomini, ecc., il luogo primario e pertinente della formazione.

316. **[Collegamenti naturali]** La cura delle vocazioni è un compito cruciale per l'avvenire della nostra Società. Ma poiché essa è «parte integrante dell'Unione dell'Apostolato Cattolico»<sup>3</sup>, la promozione delle vocazioni non può essere delegata in maniera esclusiva ad alcuni «specialisti separati» dall'intera Famiglia pallottiana o da una vera e propria formazione permanente. Ogni comunità, i cui membri appartengono *a iure* all'Unione<sup>4</sup>, è chiamata quindi a suscitare e liberare le domande profonde dei giovani, come pure, accompagnando il loro cammino vocazionale, a far riscoprire a loro stessi la pienezza dell'identità pallottiana. In altre parole, ogni pallottino creativamente fedele alla sua vocazione ed identità è, per sua natura, anche animatore vocazionale di tutta l'Unione. Infatti chi è «chiamato», non può non divenire «chiamante», e chi è pallottino della SAC, non può non essere pallottino dell'UAC. C'è dunque un legame naturale tra l'appartenenza alla Società e all'Unione, come pure tra la formazione permanente e l'animazione vocazionale<sup>5</sup>.
317. **[Formazione *di per sé* permanente]** Secondo il Pallotti la vita consacrata consiste nel «andare *sempre avanti* e crescere *sempre* nella santità e nella perfezione evangelica»<sup>6</sup>. In altri termini, la formazione è *di per sé* permanente. Solo a

<sup>2</sup> Ricordiamo che in questo capitolo, quando si parla di «pallottini», si parla sempre dei fratelli e dei sacerdoti. A questo proposito, vedi: *CG*, nn. 716-721.

<sup>3</sup> *LSAC*, n° 1.

<sup>4</sup> Cfr. *Statuto Generale dell'UAC*, n° 77.

<sup>5</sup> *RdC*, n° 16. Vedi anche il n° 17 della stessa Istruzione.

<sup>6</sup> *OCC VII*, p. 64; Vedi anche i nn. 36 e 45 di questa *ratio*.

partire da questa accezione è possibile suddividerne i tempi in periodi, ognuno con le sue caratteristiche. Infatti, «è la stessa vita consacrata che esige per natura sua una disponibilità costante in coloro che ad essa sono chiamati. Se, infatti, la vita consacrata è in se stessa una *progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo*, sembra evidente che tale cammino non potrà non durare tutta l'esistenza, per coinvolgere *tutta* la persona, cuore, mente e forze (cfr. Mt 22, 37), e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l'umanità. Così concepita, la formazione non è più solo tempo *pedagogico* di preparazione ai voti, ma rappresenta un modo *teologico* di pensare la vita consacrata stessa, che è in sé formazione mai terminata, partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore [...] i sentimenti del Figlio»<sup>7</sup>.

318. **[Fedeltà creativa]** La nostra vita di consacrazione nella SAC, come la vita umana, è di sua natura continua e mutevole<sup>8</sup>. La maturazione e lo sviluppo umano dipendono perciò dall'armonizzazione di questi due elementi ed implicano sia l'adesione costante agli aspetti e ai valori permanenti<sup>9</sup>, sia lo sforzo della loro incarnazione nelle diverse circostanze e tappe della vita pallottiana. Intesa in questa dinamica, la formazione permanente aiuta ad integrare la creatività nella fedeltà, a vivere i cambiamenti nella continuità e la continuità nei cambiamenti. La formazione permanente è quindi un'esigenza della nostra fedeltà creativa al carisma e all'identità pallottiana<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> RdC, n° 15; VC, nn. 65-66.

<sup>8</sup> Cfr. VC, n° 37.

<sup>9</sup> Vedi il capitolo II di questa *ratio*.

<sup>10</sup> Cfr. VC, nn. 37 e 70. La stessa esigenza è sottolineata nell'Istruzione RdC, n° 18: «In un tempo di profonde trasformazioni, la formazione dovrà essere attenta a radicare nel cuore dei giovani consacrati i valori umani, spirituali e carismatici necessari per renderli idonei ad attuare una *fedeltà creativa*, nel solco della tradizione spirituale e apostolica dell'Istituto». Vedi anche: Séamus Freeman, *In un*

319. **[La formazione secondo la LSAC]** La Legge della nostra Società contempla tre periodi di formazione, tesi a confluire insieme in una formazione per l'intero arco della vita<sup>11</sup>. Così, nel senso più vero della parola, «permanente» non si riferisce solo al terzo momento del programma formativo, perché mai la Società ha inteso riservare la formazione ad alcuni tempi della vita dei membri, ma piuttosto l'ha proposta come costante dimensione ed espressione della loro vita di fede<sup>12</sup>.
320. **[Un progetto di formazione permanente]** Il documento *Vita consecrata* offre un'indicazione di massima circa le fasi salienti della vita, meritevoli d'attenzione particolare in un programma di formazione permanente<sup>13</sup>. Sulla base di quelle indicazioni generiche ogni istituto è invitato a proporre un tipo di strumento che non s'accontenti di ripetere la dimensione spirituale o la teologia del carisma religioso, ma indichi anche la via, i percorsi concreti e specifici che portano ad esse, lungo le fasi della vita. Diventa allora decisivo, anche per la nostra Società, definire con accuratezza un progetto di formazione permanente, il cui scopo primario sarà quello di «proporre un metodo ricco di sapienza spirituale e pedagogica»<sup>14</sup>, per condurre progressivamente a vivere il carisma della nostra consacrazione.
321. **[Le piste pedagogiche]** Se la caratteristica fondamentale della formazione permanente è la «totalità»<sup>15</sup>, in un senso

*dinamismo di fedeltà*, Roma 1996, n° 2; Peter-Hans Kolvenbach, *La formazione permanente come fedeltà creativa*, Roma 2002, n° 2.

<sup>11</sup> Cfr. LSAC, nn. 74-81.

<sup>12</sup> Cfr. *Linee-Guida per la formazione permanente nella Società dell'Apostolato Cattolico*, n° 12, ASAC, XIX, p. 72. Vedi anche: CG, nn. 805-806, 809 e 822-823.

<sup>13</sup> Cfr. VC, nn. 69-71.

<sup>14</sup> VC, n° 68.

<sup>15</sup> Cfr. RdC, n° 15.

«totale» deve essere inteso anche il cammino di maturazione continua, ovvero secondo la triplice articolazione pedagogica classica, ma non scontata, dell'educare-formare-accompagnare. In altre parole, le piste pedagogiche della formazione permanente sono in sostanza le stesse della formazione iniziale, cioè delle dimensioni umana, intellettuale, spirituale, comunitaria, apostolica e carismatica. Si tratta, dunque, di rendere permanenti, secondo le fasi di crescita, i processi fondamentali della maturazione, perché essi non si interrompano in alcun momento della vita, specialmente quando termina la fase iniziale dell'itinerario formativo<sup>16</sup>.

## I PRIMI ANNI

### LO SCOPO E LE SFIDE

322. **[La formazione permanente e i giovani pallottini]** Formazione permanente è un termine ormai entrato nel linguaggio comune e corrente. Per i giovani pallottini la formazione permanente non costituisce una novità a livello teorico. Perciò la sfida di questa tappa consiste non tanto nel convincerli della necessità e dell'importanza della formazione permanente, ma soprattutto nel coinvolgerli nella sua realizzazione, cioè l'elaborazione di un progetto coinvolgente, la sua organizzazione a livello teorico e pratico con un carattere unificante e unitario.
323. **[Lo scopo e il presupposto]** Lo scopo di questa tappa dei primi anni deriva da quello della formazione in quanto tale, cioè, la configurazione al Signore Gesù e lo sviluppo integrale della personalità pallottiana. «I membri devono

<sup>16</sup> Cfr. il n° 36 di questa *ratio*.

essere in grado di esercitare, per tutta la vita e in condizioni mutevoli, il compito assunto con la consacrazione nella Società a favore degli uomini del loro tempo»<sup>17</sup>. Evidentemente un tale itinerario presuppone che la formazione ordinaria abbia creato nel giovane pallottino la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita<sup>18</sup>. Tenendo conto di questo presupposto, gli scopi di questa tappa possono essere così riassunti: **a.** riscoprire una nuova fedeltà al carisma pallottiano che occupi il posto degli egocentrici entusiasmi iniziali e che porti alla perseveranza nel dono di sé della consacrazione<sup>19</sup>; **b.** rileggere la vita alla luce di Cristo, *Apostolo del Padre* come forma integrante del desiderio, a volte inconscio, di stima e di riconoscimento sociale, con una dedizione sincera per la maggior gloria di Dio; **c.** trovare il giusto equilibrio tra gli aspetti rilevanti della vita; tra il lavoro e il riposo, tra l'attività e l'interiorità, tra la gente da seguire e il Maestro da ascoltare, tra la *ferialità* e la festività, tra l'apostolato e la vita spirituale, tra lo studio personale e le attività da organizzare, tra l'impegno individuale e la cooperazione con tutti, tra la quantità e la qualità, tra l'entusiasmo e l'aridità<sup>20</sup>.

### IL CONTENUTO, LA PEDAGOGIA E IL CONCETTO DELLA TAPPA

324. **[La caratteristica]** La caratteristica propria di questo periodo è il passaggio del consacrato dalla formazione ordinaria a quella permanente, da una casa formativa alla Comunità Locale, inserendosi in essa per assumere solitamente una responsabilità ministeriale o educativa o di ser-

<sup>17</sup> CG, n° 980. Questa tappa prosegue l'impegno della formazione iniziale che consiste in «un itinerario di progressiva assimilazione da parte del giovane dei sentimenti di Cristo verso il Padre» - VC, n° 65.

<sup>18</sup> Cfr. VC, n° 69.

<sup>19</sup> Cfr. Rinnovo SAC 2000 [6]. *La Promessa di Perseveranza*, Roma 2004.

<sup>20</sup> Cfr. il n° 73 di questa *ratio*.

vizio comunitario. Questo *passaggio* costituisce un momento significativo perché, se ben fatto, crea e approfondisce nel pallottino la «disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita»<sup>21</sup>, «in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura, [...] da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé»<sup>22</sup>.

325. **[Un processo globale]** La formazione continua è un processo globale di rinnovamento che si estende a tutti gli aspetti della persona del pallottino, sia sacerdote, sia fratello, e all'insieme della nostra Società e dell'Unione. Essa si deve svolgere tenendo conto che i suoi diversi aspetti sono inseparabili e che si influenzano mutuamente nella vita di ogni pallottino e di ogni comunità. Devono essere ricordati i seguenti aspetti: l'approfondimento della fede e del senso della consacrazione pallottiana; la partecipazione alla vita della Chiesa secondo il carisma pallottiano e in cooperazione con gli altri agenti della pastorale locale; l'aggiornamento dottrinale e professionale; una migliore conoscenza delle culture dei luoghi in cui si vive e si agisce e la riqualificazione professionale e tecnica, se c'è motivo; la fedeltà al proprio carisma, con una sempre migliore conoscenza del fondatore, del suo spirito, della storia della Società e dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, del suo sviluppo e della sua missione<sup>23</sup>.

## LA PERSONA CHIAMATA

326. **[I primi passi]** Determinante è il passaggio dalla «formazione ordinaria»<sup>24</sup> alla prima esperienza di vita più auto-

<sup>21</sup> VC, n° 69.

<sup>22</sup> RdC, n° 15.

<sup>23</sup> Cfr. PI, n° 68.

<sup>24</sup> Cfr. LSAAC, n° 81.

noma, in cui il pallottino, sia sacerdote che fratello, deve scoprire un nuovo modo di essere fedele a Dio. Infatti, «i primi anni del pieno inserimento nell'attività apostolica rappresentano una fase di per se stessa critica, segnata dal passaggio da una vita guidata ad una situazione di *piena responsabilità operativa*»<sup>25</sup>. La formazione del Periodo Introduttorio e post-introduttorio deve dunque abilitare il giovane pallottino a entrare nel vivo di una responsabilità e di un cammino di *discepolato*, e a renderlo capace di crescere lì dove il progetto di Dio lo ha posto e continua a trasmettergli i suoi doni.

327. **[La durata]** La durata di questa fase riguarda approssimativamente i primi cinque anni successivi alla consacrazione perpetua o all'ordinazione sacerdotale<sup>26</sup>.

## I FORMATORI E L'AMBIENTE EDUCATIVO

328. **[La vita quotidiana]** Nella quotidianità della vita, nella sua debolezza persino e nella sua imprevedibilità «si compie» la formazione permanente. In concreto, si tratta di lasciarsi educare e formare nella vita e nella relazioni quotidiane. Il luogo della formazione permanente è quindi la vita comune, ma anche il ministero, il servizio ai poveri, le giornate feriali e le attività ordinarie, insomma, l'apostolato stesso con le sue fatiche e delusioni, le sue sorprese e i suoi incontri. Ma i momenti di formazione permanente sono anche le iniziative straordinarie organizzate, soprattutto durante questa fase di formazione, *dal centro*. In altre parole, la formazione permanente può e deve essere concepita a vari livelli d'intervento: livello istituzionale-generale, livello istituzionale-particolare (provinciale o re-

<sup>25</sup> VC, n° 70; cfr. RdC, n° 15.

<sup>26</sup> Cfr. VII Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori, Konstancin-Polonia, 2002, p. 19.

gionale), livello comunitario-locale, e livello personale-individuale<sup>27</sup>.

329. **[Il livello centrale]** La Società dell’Apostolato Cattolico nel suo insieme, cioè in cooperazione con tutta l’Unione e i suoi organi istituzionali, è un ambiente formativo di grande importanza per i giovani sacerdoti e fratelli pallottini. La partecipazione effettiva alle iniziative organizzate dai Consigli di coordinamento e ai gruppi dell’UAC già costituiti, deve essere prevista nel programma di formazione permanente<sup>28</sup>. Occorre sottolineare che tutta la Società con i suoi organi istituzionali dovrebbe porsi in una logica di formazione permanente, sul piano dei valori o dell’obiettivo di fondo come sul piano della prassi e dell’obiettivo specifico. Spetta anzitutto al Rettore Generale della Società, con i suoi Consultori, promuovere una mentalità e sollecitare una prassi di formazione permanente attraverso gli strumenti di cui dispone: contatti personali, lettere circolari, nomina dei membri del Segretariato Generale per la Formazione, proposta di temi generali per tutta la Società, programmazione di cammini formativi per un tempo mirato a livello generale o interprovinciale, ecc., nella convinzione che investire oggi nella formazione permanente di tutti vuol dire investire nel presente e nel futuro della Società<sup>29</sup>.

330. **[Il livello provinciale]** Le indicazioni del governo centrale, necessariamente generali, vanno meglio concretizzate per divenire effettivamente praticabili e poter essere adattate ai vari contesti locali, regionali, provinciali o nazionali.

<sup>27</sup> Cfr. *Fedeli al futuro*, Documento finale della XVIII Assemblea Generale, n° 6.2.2.

<sup>28</sup> Cfr. *Statuto Generale dell’UAC*, nn. 41-62.

<sup>29</sup> Cfr. *Fedeli al futuro*, Documento finale della XVIII Assemblea Generale, n° 6.2.2.

Infatti, «il Rettore Provinciale/Regionale, con i suoi Consultori e dopo consultazione dei Rettori locali stabilisca alcuni tempi forti o momenti privilegiati di formazione permanente; gli esercizi annuali per tutti i fratelli della Provincia/Regione; altri incontri per particolari circostanze: visita del Rettore Generale, il 25° o 50° anniversario di consacrazione o di ordinazione, ecc.»<sup>30</sup>. In concreto tocca a questo tipo di governo la definizione vera e propria d’un progetto di formazione permanente per i primi anni dopo la consacrazione perpetua: l’organizzazione di attività straordinarie, la proposta di iniziative periodiche, o gli studi specialistici in linea con il programma generale della Società, interpretato secondo le esigenze e possibilità locali.

331. **[Il livello locale]** La formazione permanente attribuisce alla Comunità Locale il suo ruolo naturale educativo e formativo, e richiede al primo responsabile d’essa di porre ogni attenzione perché la comunità interpreti questo ruolo col pieno coinvolgimento di tutti i suoi membri. «Ogni Comunità Locale può diventare un efficace luogo di arricchimento reciproco, di progresso e di perfezionamento, offrendo la possibilità – aprendosi anche agli altri membri dell’Unione – di pregare insieme, di scambiarsi esperienze spirituali ed apostoliche e di discutere sulle numerose questioni attuali»<sup>31</sup>. Compito del superiore sarà quello di promuovere e attivare tutti quegli strumenti e momenti comunitari, attraverso i quali una comunità pratica di fatto la formazione permanente, come la progettazione, l’attuazione e la revisione comunitaria delle iniziative apostoliche, la condivisione dei doni spirituali, il discernimento comunitario e la correzione fraterna. In ogni caso è importante che, durante questi primi anni di vita più auto-

<sup>30</sup> *Imi*, n° 6.2.2.

<sup>31</sup> *CG*, n° 987.

noma, i giovani pallottini scoprono le Comunità Locali come cellule vive di ispirazione e di attività pallottiana; che proprio attraverso di esse la Società rinnovi incessantemente la sua vita spirituale; che i membri si aiutino gli uni gli altri e tutti insieme siano responsabili dei compiti apostolici; che le comunità, come centri dinamici, sviluppino tale iniziative, come se ogni loro membro fosse il fondatore della Società<sup>32</sup>.

332. **[Il livello individuale]** La formazione permanente è *diritto e dovere* di ogni singolo pallottino. Nulla può sostituire il suo impegno responsabile, così come nessuno potrà mai percorrere per lui l'itinerario della crescita e del rinnovamento. In concreto, spetta al diretto interessato cercare gli aiuti necessari per portare avanti questo cammino personale. Tuttavia è «importante che le giovani persone consacrate siano sorrette e accompagnate da un fratello o da una sorella, che le aiuti a vivere in pieno la giovinezza del loro amore e del loro entusiasmo per Cristo»<sup>33</sup>. Sarebbe dunque ottimo che ogni Provincia disponesse di un confratello più maturo, per accompagnare nei primi anni di vita comunitaria e apostolica i giovani pallottini dopo la consacrazione perpetua o l'ordinazione presbiterale, per comunicare e trasmettere a loro l'esperienza di vita e di apostolato<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> Cfr. *LSAC*, n° 85.

<sup>33</sup> *VC*, n° 70.

<sup>34</sup> Cfr. VII Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori, Konstancin, Polonia, 2002, pp. 18-19. Lo stesso documento ha evidenziato che il giovane pallottino, nella fase dei primi anni, soffre spesso di solitudine, intesa come mancanza di comunicazione e di relazioni trasparenti con i membri della comunità; che questa gli appare una prigione, dalla quale vorrebbe solo fuggire. Evidentemente non si può dare tutta la colpa alla comunità. Questa coraggiosa presa di coscienza dei Superiori Maggiori non va sottovalutata ma affrontata con un'altrettanta coraggiosa ricerca dei rimedi. Il giovane pallottino ha bisogno di essere accompagnato personalmente e un confratello più maturo può aiutarlo a portare le sue difficoltà e a trasformarle in un'opportunità di maturazione uma-

333. **[Gli altri ambienti educativi]** La programmazione della Società non pretende di essere l'unica possibilità di formazione permanente per i giovani pallottini, i sacerdoti e i fratelli. Il sacerdote impegnato in parrocchia potrà, ad esempio, opportunamente seguire i corsi formativi proposti per i presbiteri diocesani, ma sempre ricordando che la Società è il luogo normale e naturale della sua formazione, perché lì è «nascosta» la sua identità e lì il Padre continua a trasmettergli i suoi doni. Capita che buona parte della formazione permanente si svolga anche in centri di formazione intercongregazionali<sup>35</sup>. Con particolare attenzione potranno pure essere seguite le iniziative formative a diversi livelli dell'Unione dell'Apostolato Cattolico organizzate dal Consiglio di Coordinamento Generale o dai Consigli Locali e Nazionali<sup>36</sup>. Per «un'associazione internazionale di fedeli di ogni stato e vocazione»<sup>37</sup>, come la nostra, è infatti molto importante, durante questi primi anni della formazione permanente, di cercare, uniti, la strada da percorrere *formandosi insieme*.

## I METODI E I MEZZI

334. **[Inizio dell'attività pastorale]** Gli ordinandi della Società hanno bisogno di uno speciale programma di formazione permanente per dare continuità alla formazione ordinaria ed «essere aiutati a far bene i primi passi verso l'autonomo servizio pastorale nei diversi campi di attività

na e spirituale. Ma occorre anche ripetere qui ciò che dice la lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* riguardo all'antica sapienza dei fondatori di comunità monastiche: «Significativo ciò che San Benedetto ricorda all'Abate del monastero, nell'invitarlo a consultare anche i più giovani: “*spesso ad uno più giovane il Signore ispira un parere migliore*”. E San Paolino di Nola esorta: “*Pendiamo dalla bocca di tutti i fedeli, perché in ogni fedele soffia lo Spirito di Dio*”» (n° 45).

<sup>35</sup> Cfr. *PI*, n° 69.

<sup>36</sup> Cfr. lo *Statuto Generale dell'UAC*, nn. 41-62.

<sup>37</sup> *Ivi*, n° 8.

della nostra Società»<sup>38</sup>. Essi hanno inoltre bisogno di essere introdotti progressivamente alla comprensione e alla ricchezza vissuta del dono di Dio: il sacerdozio ministeriale<sup>39</sup>. È compito dei Consigli Provinciali e Regionali di elaborare il programma e il piano cronologico per la prima attività pastorale e nominare un responsabile per la realizzazione di questo programma<sup>40</sup>. Partecipandovi, gli ordinandi potranno aiutarsi vicendevolmente con lo scambio di esperienze e di riflessione sulla traduzione concreta dell'ideale ministeriale, assimilato negli anni di formazione ordinaria<sup>41</sup>.

335. **[I primi anni dei fratelli]** La formazione del fratello non si arresta alla consacrazione perpetua. Ciò significa che nel programma di formazione sia incluso l'accompagnamento dei primi passi dei fratelli con appositi piani periodici di formazione permanente<sup>42</sup>. Inoltre il rinnovamento continuo dell'identità e la piena integrazione dei fratelli nella SAC è una risposta positiva alla sfida della diminuzione delle loro vocazioni, poiché «c'è [...] un legame naturale tra formazione permanente e animazione vocazionale»<sup>43</sup>.

336. **[Gli strumenti e gli agenti quotidiani]** La *docibilitas*, se è la sfida e l'obiettivo della prima formazione<sup>44</sup>, diventa ora soprattutto la condizione d'accesso alla formazione permanente. In concreto, si tratta della disponibilità costante ad apprendere, dalle mediazioni più umili e ordinarie a quelle più esplicitamente formative: il rapporto con Dio e coi fratelli, la Parola-del-giorno e le parole d'ogni giorno,

<sup>38</sup> *Direttive per la formazione sacerdotale*, n° 76.

<sup>39</sup> Cfr. *PDV*, n° 76.

<sup>40</sup> Cfr. *Direttive per la formazione sacerdotale*, n° 76.

<sup>41</sup> Cfr. *PDV*, n° 76; *Linee-Guida per la formazione permanente*, n° 63.

<sup>42</sup> Cfr. *I Fratelli della Società dell'Apostolato Cattolico*, n° 36.

<sup>43</sup> *RdC*, n° 16.

<sup>44</sup> Cfr. il n° 74 di questa *ratio*.

la parrocchia e l'ambiente di lavoro, la Comunità Locale e la gente qualsiasi, gli eventi e perfino gli incidenti, i superiori e la gente umile, i segni dei tempi e il carisma della Società, il quotidiano più ordinario ed anche gli imprevisti. Tutto può divenire strumento provvidenziale attraverso il quale il Padre forma nel pallottino i sentimenti del suo Figlio e questi si lascia formare da Lui e dalle sue mediazioni. La formazione iniziale è dunque un processo o un cammino che continua nel tempo. Ecco perché la formazione permanente coinvolge le diverse dimensioni dell'esistenza: da quella spirituale, umana, comunitaria, apostolica, intellettuale, culturale e professionale a quella relazionale e interpersonale. Un simile approccio integrale riguarda tutte le fasi della vita, perciò gli elementi qui enumerati hanno lo scopo di ispirare non solo i primi anni del pieno inserimento nell'attività apostolica del pallottino, ma anche le fasi successive di mezza età e di età avanzata.

337. **[La dimensione umana]** La formazione permanente, per raggiungere la dimensione umana del pallottino, si propone: di aiutarlo ad arrivare a una piena consapevolezza dei doni ricevuti da Dio e a riconoscere i propri limiti, evitando sia l'entusiasmo alienante quanto la sfiducia in se stesso; di accompagnare la sua maturazione, vivendo le decisioni definitive e le loro conseguenze; di curare il suo fisico (alimentazione, equilibrio tra lavoro e riposo); di porre attenzione alla necessità psicologiche e alla maturazione affettiva; di incentivare lo sviluppo umano in vista di una comprensione realistica di sé, della realtà e degli altri; di integrare l'autorealizzazione e l'autotrascendenza; di imparare a gestire la complessità della vita per trovare l'equilibrio sia a livello personale, sia nella molteplicità delle relazioni, sia nella relazione con uomini e donne<sup>45</sup>. «Par-

<sup>45</sup> Cfr. i nn. 151-155 e 164-169 di questa *ratio*. Vedi anche: *Linee-Guida per la formazione permanente*, nn. 14-20.

ticolarmente importanti, nel contesto odierno, sono la libertà interiore della persona consacrata, la sua integrazione affettiva, la capacità di comunicare con tutti, specialmente nella propria comunità, la serenità dello spirito e la sensibilità verso chi soffre, l'amore per la verità, la coerenza lineare tra il dire e il fare»<sup>46</sup>.

338. **[La dimensione intellettuale]** Il periodo dei primi anni è opportuno per una riscoperta di questa dimensione e della sua integrazione vitale con le altre dimensioni. In questo senso la dimensione intellettuale assicura ai giovani pallottini una sintesi più matura dei diversi elementi della vita spirituale, culturale e apostolica<sup>47</sup>; informa ed intensifica la dimensione spirituale, agendo da stimolo per la contemplazione e la preghiera; dà impulso alla dimensione umano-relazionale, incentivando il dialogo e la collaborazione; arricchisce la dimensione pastorale, migliorando il nostro giudizio sul valore e sull'adeguatezza dei nuovi mezzi e metodi dell'azione apostolica; apre la mente e il cuore alle nuove sfide della storia e ai nuovi appelli che lo Spirito rivolge alla Chiesa; significa integrazione personale della verità, cioè non si limita a una comunicazione di contenuti ma implica e richiede di essere personalmente coinvolti con il Vangelo<sup>48</sup>. A tale scopo possono servire gli incontri di studio, di riflessione comune e d'aggiornamento culturale<sup>49</sup>; lo studio personale che non si limita al pragmatismo pastorale ma avvia alla vera saggezza cristiana e gli studi specialistici sulle diverse aree del sapere: filosofia, teologia, scienze moderne, arte, ecc. In ogni caso la dimensione intellettuale, come impegno di amore apostolico e di creatività, deve rispondere alla situazione di co-

<sup>46</sup> VC, n° 71.

<sup>47</sup> Cfr. PDV, n° 80.

<sup>48</sup> Cfr. *Linee-Guida per la formazione permanente*, nn. 39-46.

<sup>49</sup> Cfr. i nn. 49 e 52 di questa *ratio*.

stante evoluzione del mondo e della Chiesa, e richiede di coltivare lo studio come espressione dell'infinita fame e sete di Dio e come modo di combattere la superficialità e il senso di inadeguatezza nell'impegno apostolico.

339. **[La dimensione spirituale]** La dimensione spirituale indica alcune scelte concrete per assicurare la crescita integrale del giovane pallottino: la riscoperta della preghiera personale, comunitaria e liturgica come sorgente dell'impegno apostolico; l'integrazione responsabile dell'azione apostolica alla vita di preghiera; l'apprendistato continuo della fedeltà all'intimità con Gesù in mezzo alle urgenze quotidiane; la continuazione e lo sviluppo della pratica delle devozioni personali; l'acquisto della capacità di trovare il ritmo giusto mensile, annuale o stagionale, grazie alle esperienze particolari dell'Anno liturgico, del ritiro spirituale mensile o degli esercizi spirituali annuali<sup>50</sup>. Questi momenti non sono soltanto uno spazio pedagogico per verificare il suo processo di crescita ma soprattutto un'occasione per una preghiera più prolungata e calma, per ritrovare freschezza di motivazioni per la fedeltà e lo slancio apostolico. Un posto privilegiato si deve all'*Anno liturgico* in quanto esperienza di identificazione progressiva e articolata con il mistero del Figlio. Infatti l'Anno liturgico, luogo e spazio di conformazione dell'identità del pallottino a quella di Cristo, Apostolo del Padre, diventa un vero e proprio maestro di formazione, un tempo provvidenziale della formazione permanente<sup>51</sup>. Segnaliamo infine la pratica della *direzione spirituale*. È un mezzo classico che nulla ha perso di preziosità, «un mezzo pedagogico molto delicato, ma di grandissimo valore; è arte pedagogica e

<sup>50</sup> Cfr. i nn. 48 e 50 di questa *ratio*.

<sup>51</sup> Cfr. LSAC, nn. 42-47; CG, n° 707; RdC, n° 15.

psicologica di grave responsabilità in chi la esercita; è esercizio spirituale di umiltà e di fiducia in chi la riceve»<sup>52</sup>.

340. **[La dimensione comunitaria]** Il passaggio da una vita di seminario al pieno inserimento nella Comunità Locale implica la conoscenza dei membri di altre generazioni e il riconoscimento realista dei loro valori, dei loro limiti e della necessità di un dialogo reciproco; la costruzione di rapporti genuini con i confratelli e il superamento di atteggiamenti di tipo meramente contrattuale e di chiusura narcisistica, che limitano la donazione di sé e la piena appartenenza alla comunità; l'attenzione ai numerosi livelli di rapporto, con i superiori, con i fratelli e sorelle dell'UAC, con i laici, soprattutto collaboratori nell'apostolato, con coloro che sono affidati alle nostre cure apostoliche e pastorali; l'equilibrio nelle nostre comunità tra intimità e apertura nella pratica dell'accoglienza e dell'ospitalità<sup>53</sup>.

341. **[La dimensione apostolica]** La formazione permanente in questo periodo include alcune priorità: fornire ai giovani pallottini i mezzi appropriati per il loro pieno inserimento nel lavoro apostolico, aiutandoli ad integrare la formazione ricevuta con la pratica; la logica dell'incarnazione e dell'inculturazione, che aiutano a frenare le pretese di comodità per l'alloggio e il sostentamento, assumendo così in modo solidale la situazione socioeconomica del popolo dove si svolge l'apostolato; il superamento del «fare» a vantaggio dell'«essere apostolo», evitando lo sdoppiamento di personalità che disgiunge la vita dall'apostolato<sup>54</sup> (non si può fare l'apostolo «part-time»); la passione

<sup>52</sup> PDV, n° 81. Vedi anche: *Linee-Guida per la formazione permanente*, nn. 31-38.

<sup>53</sup> Cfr. *Linee-Guida per la formazione permanente*, nn. 21-30. Vedi anche: *La vita fraterna in comunità*, n° 43.

<sup>54</sup> La necessaria unione tra la vita e l'apostolato si evidenzia chiaramente nella vocazione dei primi apostoli: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per

per la comunione che si esprime concretamente nel progettare e lavorare insieme con gli altri confratelli e membri dell'UAC; la capacità di integrare nella propria vita apostolica la Croce, sapendo che l'apostolato non è sempre gratificante ma ciò non significa che sia senza valore salvifico. In pratica, ciò significherà l'aggiornamento di metodi e scopi delle attività apostoliche nella fedeltà allo spirito e alla finalità del Fondatore, con costante attenzione alle mutate condizioni storiche e culturali, generali e locali, dell'ambiente ove si opera<sup>55</sup>.

342. **[La dimensione carismatica]** «Nella dimensione del carisma, infine, si trovano raccolte tutte le altre istanze, come in una sintesi che esige un continuo approfondimento della propria speciale consacrazione nelle sue varie componenti, non solo in quella apostolica, ma anche in quella ascetica e mistica. Ciò comporta per ciascun membro uno studio assiduo dello spirito dell'Istituto d'appartenenza, della sua storia e della sua missione, per migliorare l'assimilazione personale e comunitaria»<sup>56</sup>. Un programma di formazione permanente dei giovani pallottini richiede dunque la riscoperta del carisma pallottiano e implica l'approfondimento del significato della consacrazione come risposta personale alla vocazione e alla realtà nella quale si vive e si svolge l'apostolato; la presa di coscienza di quegli aspetti non sufficientemente approfonditi riguardo al carisma, alla spiritualità, alla storia della SAC e dell'UAC, e lo studio di essi come risposta alle sfide della realtà in cui si vive e si opera; l'esercizio della lettura attenta dei segni dei tempi in confronto con l'identità pallottiana.

mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni» (Mc 3,13-14).

<sup>55</sup> Cfr. VC, n° 71; vedi anche n° 53 di questa *ratio*.

<sup>56</sup> VC, n° 71; PI, n° 68.

## LA MEZZA ETÀ

### LO SCOPO E LE SFIDE

343. **[Il fenomeno di *metà della vita*]** La mezza età, approssimativamente tra i 35/40 e i 45/50 anni, chiamata anche «seconda età», può essere considerata in generale come «tappa» di maturità e di crescita o come «crisi» nello sviluppo della persona. Entrare nell'età media significa da un lato sentire ormai un po' lontani gli anni della formazione e delle prime coinvolgenti esperienze apostoliche, e dall'altro cogliere che si sta rischiando di vivere la «routine», la ripetizione di gesti e di parole già ben noti. Non di rado le persone consacrate in questa fase affrontano la cosiddetta *crisi di mezza età*, che può sopraggiungere sotto la spinta di fattori esterni, come ad esempio i cambi di attività apostolica o di luogo, l'insuccesso, l'esperienza degli sforzi sterili e del divario tra l'ideale e le sue realizzazioni concrete, l'incomprensione o il sentimento di emarginazione, i problemi di rapporti interpersonali difficili o ancora di fattori più direttamente personali, quali l'aridità spirituale, le forti tentazioni, la crisi di fede o quella sentimentale o ambedue insieme<sup>57</sup>.
344. **[Lo scopo]** La fase dell'età matura, insieme alla crescita personale, può comportare il pericolo dello sviluppo dell'individualismo, soprattutto nei temperamenti vigorosi ed efficienti. Questo individualismo può essere accompagnato sia dal timore di non essere adeguati ai tempi che da fenomeni di irrigidimento, di chiusura e di rilassamento. La formazione permanente ha qui lo scopo d'aiutare non solo a recuperare un tono più alto di vita spirituale e apostolica, ma a scoprire pure la peculiarità di tale fase esi-

<sup>57</sup> Cfr. *PI*, n° 70; *VC*, n° 70.

stenziale. In essa, infatti, purificati alcuni aspetti della personalità, l'offerta di sé sale a Dio con maggior purezza e generosità, e ricade su fratelli e sorelle più pacata e discreta ed insieme più trasparente e ricca di grazia. È il dono e l'esperienza della paternità e maternità spirituale<sup>58</sup>. È necessario quindi aiutare il pallottino di mezza età a superare i momenti di forti crisi nella fede positivamente, cioè alla luce del Vangelo e dell'ispirazione carismatica<sup>59</sup>.

### IL CONTENUTO, LA PEDAGOGIA E IL CONCETTO DELLA TAPPA

345. **[La purificazione e il rinnovamento]** Pur in mezzo alle inevitabili crisi, ogni fase della vita è segnata dal portare avanti un compito<sup>60</sup>. Il pallottino può vivere questa stagione dell'esistenza come ricerca dell'essenziale. Questa fase della vita è propizia alla purificazione di aspetti della personalità, in vista di un rinnovato approfondimento del dono di sé a Dio e ai fratelli. Da una parte essa significa il raggiungimento dell'equilibrio, della stabilità interiore e dell'inserimento sociale, che provengono dall'assimilazione dei valori; dall'altra, il membro maturo può cominciare a sperimentare un'angustia esistenziale per la mancanza di realizzazione dei suoi ideali giovanili. Questo è il momento propizio per una revisione dei progetti personali, per una seconda conversione, per selezionare le priorità e ab-

<sup>58</sup> Cfr. *PI*, n° 70 e *VC*, n° 70.

<sup>59</sup> Cfr. nn.5-53 di questa *ratio*.

<sup>60</sup> In questo senso il Papa afferma: «c'è una giovinezza dello spirito che permane nel tempo: essa si collega col fatto che l'individuo cerca e trova ad ogni ciclo vitale un compito diverso da svolgere, un modo specifico d'essere, di servire e d'amare»(*VC*, n° 70).

bandonare i vecchi atteggiamenti per amore della missione della SAC<sup>61</sup>.

346. **[I sintomi]** I cambiamenti fisici portano anche cambiamenti psichici. I «sintomi» che rivelano il problema o la crisi, in forma accumulata, sono: disgusto, perdita di interesse, senso di inutilità, noia, insoddisfazione, dubbi di fronte alla validità delle rinunce fatte o degli impegni assunti, aumento dell'insicurezza, ansietà e instabilità emozionale, depressione come risposta alla sensazione di «perdita». Un fenomeno molto comune in questo periodo di vita è la «lamentazione», che però rappresenta anche un processo di guarigione. Nell'esperienza di crisi dell'adulto si possono notare tre fasi distinte: l'inizio, la durata e la soluzione. La crisi può venire gradualmente o all'improvviso. La perdita improvvisa di una persona cara può far entrare traumaticamente in crisi, ma anche la crisi che si sviluppa in modo più graduale può portare ad un'esperienza ugualmente profonda di sofferenza.
347. **[Le soluzioni della crisi]** Gli esiti della crisi possono essere diversi: **a.** la *soluzione creativa*, che porta a concentrarsi sull'essenziale; **b.** la *soluzione* detta *del panico*, generata dalla coscienza che «sfugge ormai» la possibilità di nuova espressione vitale, che porta a cambiare lavoro, amicizie, stile di vita e vocazione. Segno di questo panico è il numero elevato proprio in questa età dei divorzi, dell'abbandono del sacerdozio e della vita religiosa; **c.** la *soluzione rassegnata*, che porta, ad esempio, ad evidenziare sempre più la perdita di gusto della vita; **d.** la *soluzione ipocrita*, in cui i soggetti non si mettono mai in crisi, anzi la negano, per-

<sup>61</sup> In questo senso PDV, nel n° 77, si riferisce ai sacerdoti di mezza età, ma può essere anche applicato ai fratelli. Vedi anche: *Linee-Guida per la formazione permanente*, n° 9.

ché quali persone che giocano un ruolo, la vivono mascherati dietro un personaggio.

348. **[Nuova fedeltà al carisma]** La formazione permanente offre ai membri adulti l'opportunità di fermarsi per un nuovo incontro e una nuova fedeltà al carisma pallottiano. In questa fase non sono più sufficienti aspetti che sembravano affascinanti ma si manifesta la necessità di motivazioni autentiche e onnicomprensive dei valori fondamentali dello spirito del Fondatore. In questa fase della vita anche l'apostolato dovrà essere approfondito, riscoperto e realizzato in modo più coerente. La vita pallottiana sarà, infatti, tanto più apostolica quanto più intima sarà la dedizione al Signore Gesù, più fraterna la forma comunitaria di esistenza, più ardente il coinvolgimento nella missione specifica dell'intera fondazione di S. Vincenzo Pallotti.
349. **[Le caratteristiche positive dell'età media]** Se ogni età della vita è chiamata a sostenere le altre, dall'età media ci si attende: maggiore scioltezza e semplicità; pacatezza e umorismo; un minimo di autoironia e pace interiore; amorosa penetrazione dei cuori, frutto di saggezza pratica, di esperienza e di dono dello spirito; capacità di mostrare che, con un poco di fiducia nella Provvidenza e di abbandono in Dio, si trova la via giusta pure nelle situazioni che apparivano bloccate; capacità di convivere con novità e diversità; capacità di cogliere con sobrietà il valore di tutte le piccole cose quotidiane, di valorizzare con semplicità tutte le relazioni del ministero e di pregare anche nei momenti di aridità. Un'età media vissuta così ha il valore di esempio collettivo e quindi di messaggio provvidenziale per la nostra società confusa e smarrita, in cui la crisi della

mezza età diviene il pretesto per rompere le più grandi fedeltà della vita<sup>62</sup>.

## LA PERSONA CHIAMATA

350. **[Un costante richiamo]** La formazione permanente è un costante richiamo ad evitare la tentazione di considerarsi «adulto» e autosufficiente, con la presunzione di non avere più bisogno di continuare il cammino di identificazione con Cristo. Infatti, «nessuno può esimersi dall'applicarsi alla propria crescita umana e religiosa; [...] Nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza della fedeltà»<sup>63</sup>.

351. **[Vigore e indebolimento]** La mezza età è considerata come «l'apice della vita» di ogni pallottino<sup>64</sup>. All'inizio di questo stato, egli si trova infatti nel pieno vigore psicofisico, che gli permette di assumere incarichi e responsabilità in modo crescente. In altre parole, la mezza età è normalmente un tempo di piena salute fisica, cioè un'età in cui gli adulti soffrono di pochissime malattie acute. Ma poiché questo periodo è normalmente lungo, la persona fa anche l'esperienza della diminuzione del vigore giovanile e delle energie fisiche. Questo è il tempo in cui si parla con maggiore frequenza e preoccupazione della salute. Il declino fisico segnala che qualcosa cambia nel nostro ritmo vitale, che la vita comincia a collocarsi nell'orizzonte della morte. Infatti, la mezza età è un tempo in cui la persona si pone «per la prima volta» di fronte alla possibilità della propria morte.

<sup>62</sup> Cfr. Card. Carlo Maria Martini, *L'età media del clero*, Milano 1996.

<sup>63</sup> *VC*, n° 69; cfr. anche Rinnovamento SAC 2000 [6]. *La Promessa di Perseveranza*, Roma 2004.

<sup>64</sup> Cfr. *CG*, n° 983.

352. **[I due campi]** Nel «viaggio» di tutta la persona verso una «rimotivazione a metà della vita» due campi sono importanti e reciprocamente intrecciati: quello della psicologia e quello della spiritualità. Fra i compiti importanti di questo periodo vi sono: **a.** accettare il passato, assumendo realisticamente il futuro, e far uso delle proprie capacità e limitazioni; **b.** dare un senso ai limiti e al peccato, rileggendo la propria storia come «storia di salvezza»; **c.** affrontare l'invidia, la rivalità e il potere, sopprimendo il «meccanismo comparativo» con gli altri, molto intenso a metà della vita; **d.** integrare le forze opposte all'interno di se stessi, cioè riequilibrare nel vissuto le seguenti «polarità della personalità»: giovane/vecchio, distruzione/creazione, maschile/femminile, ambiente esteriore/mondo interiore; **e.** affrontare il proprio «mondo reale» con fedeltà, cioè essere ciò che si dice di essere; **f.** rivalutare la propria struttura di vita, cioè cogliere il filo conduttore della propria vita e smontare schemi, idee, stereotipi, problemi non risolti per vivere l'essenziale; **g.** affrontare la perdita, il dolore e la morte, cioè scoprire la dimensione pasquale della propria vita e del proprio impegno; **h.** incanalare la propria energia e creatività, cioè uscire dal centro di se stesso per il bene degli altri per essere capaci di attenzione verso gli altri senza svolgere funzioni di controllo; **i.** acquistare sapienza e flessibilità, cioè vivere sempre più dal di dentro; **j.** «nascere di nuovo», ossia scoprire nel processo della formazione il predominio della fede e la necessità di considerare che «tutto è grazia».

## I FORMATORI E L'AMBIENTE EDUCATIVO

353. **[La Comunità Locale]** Il luogo privilegiato della formazione permanente è la vita comunitaria. Infatti in ogni fase della vita pallottiana, «le Comunità Locali sono cellule vive

di ispirazione e di attività pallottiana»<sup>65</sup>, e i membri trovano in esse la base per un incessante rinnovamento della vita. «La comunità religiosa è la sede e l'ambiente naturale del processo di crescita di tutti, ove ognuno diviene corresponsabile della crescita dell'altro»<sup>66</sup>.

354. **[L'Anno liturgico]** Se la formazione permanente si estende lungo tutto il tempo del nostro pellegrinaggio verso la patria del cielo, la celebrazione del mistero dell'Anno liturgico assume tutte le stagioni della vita, ogni mese, settimana e giorno come tempo contrassegnato dall'azione salvifica di Dio. I ritmi dell'anno liturgico, che articolano nel tempo la totalità del mistero di Cristo, sono un invito permanente per il pallottino alla conformazione con Cristo. Essi hanno una corrispondenza profonda con la vita apostolica e le sue vicende: l'attesa, il desiderio e il compimento dell'Avvento, la purificazione, il dramma della passione, morte e risurrezione alla vita nuova della Pasqua, la missione di Pentecoste. Il pallottino può conformarsi a Cristo appunto perché nulla della sua vita è lasciato a margine dell'incarnazione. «Le persone in formazione continua si riappropriano del tempo, non lo subiscono, lo accolgono come dono ed entrano con sapienza nei vari ritmi - quotidiano, settimanale, mensile e annuale - della vita stessa, cercando la sintonia tra essi e il ritmo fissato da Dio immutabile ed eterno, che segna *i giorni, i secoli e il tempo*»<sup>67</sup>.

355. **[La direzione spirituale]** La direzione spirituale non è esclusiva dell'età giovanile ma è strumento prezioso di crescita e di sostegno principalmente nei momenti di crisi.

<sup>65</sup> Cfr. *LSAC*, n° 85.

<sup>66</sup> *La vita fraterna in comunità*, n° 43.

<sup>67</sup> *RdC*, n° 15. Sulla dimensione eucaristica della vita di consacrazione vedi: *ibidem*, n° 26.

Quando la fedeltà si fa più difficile, bisogna offrire alla persona il sostegno di una maggior fiducia e di un più intenso amore, sia a livello personale che comunitario, e questo sostegno si attua con la vicinanza affettuosa del superiore e l'aiuto qualificato di un direttore spirituale, che potrà condurre a riscoprire il senso dell'alleanza, che Dio per primo ha stabilito e non intende smentire<sup>68</sup>.

356. **[La formazione dei formatori]** Per un indispensabile salto di qualità, invocato dalla situazione odierna, è urgente puntare sulla qualità delle persone che sono chiamate a svolgere il servizio formativo: i superiori maggiori e le persone impegnate nella formazione a tutti i livelli<sup>69</sup>. La scelta e la preparazione dei formatori e dell'*équipe* dei formatori costituiscono per i superiori maggiori un compito prioritario, perché proprio i formatori saranno i primi responsabili della trasmissione dello spirito del Fondatore e quindi dell'UAC e della SAC alle nuove generazioni, che devono e vogliono riappropriarsi del carisma pallottiano. Inoltre la formazione dei formatori nelle diverse aree delle scienze umane è un'urgenza «per garantire un aiuto professionale ai confratelli in crisi»<sup>70</sup>.

357. **[L'apostolato]** L'apostolato ha una potenzialità intrinsecamente formativa perché è scuola di servizio e di carità. In fondo l'apostolato è un dono che cresce e matura sol-

<sup>68</sup> Cfr. *VC*, n° 70.

<sup>69</sup> «Di fronte a compiti tanto delicati appare veramente importante la formazione di formatori idonei, che assicurino nel loro servizio una grande sintonia con il cammino di tutta la Chiesa. Sarà opportuno creare adeguate strutture per la *formazione dei formatori*, possibilmente in luoghi dove sia consentito il contatto con la cultura in cui sarà poi esercitato il proprio servizio pastorale. In questa opera formativa, gli Istituti già meglio radicati diano un aiuto agli Istituti di più recente fondazione, grazie al contributo di alcuni dei loro membri migliori» - *VC*, n°66.

<sup>70</sup> *VII Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori SAC*, p. 19. Il documento continua: «Il formatore però è solo un accompagnatore; complementari sono la testimonianza della comunità e il ruolo del superiore».

tanto se e quando è esercitato. L'impegno apostolico, però, non si confonde con l'attivismo, la concorrenza e il narcisismo produttivo. «Mentre l'apostolato impronta particolarmente l'immagine esterna della Società, l'amore descritto in 1 Cor 13, è l'anima che tutto penetra e deve [...] caratterizzare la vita e l'attività dei membri, come pure la struttura e il governo della Società»<sup>71</sup>.

## I METODI E I MEZZI

358. **[Il direttorio]**<sup>72</sup> «Al termine di circa dieci anni di professione perpetua, quando si presenta il rischio della vita abitudinaria e la perdita di ogni slancio, a quel punto appare necessario un periodo prolungato in cui prendere le distanze in rapporto alla vita ordinaria, per rileggerla alla luce del vangelo e del pensiero del Fondatore»<sup>73</sup>. Infatti, per mantenere viva la disponibilità di «istruirsi senza sosta»<sup>74</sup>, è necessario offrire a tutti i membri della Società questo tempo di approfondimento e la possibilità di incontrarsi periodicamente a livello provinciale, regionale o generale ogni cinque anni, per esempio, per un mese almeno di formazione permanente<sup>75</sup>. Il programma di questo *Diretto-*

<sup>71</sup> CG, n° 211. Vedi anche: *Statuto Generale dell'UAC*, nn. 14 e 88 di questa *ratio*.

<sup>72</sup> Così il Pallotti descrive lo *spirito* di questa formazione: «Tutti, ritornando nel Direttorio non per formalità ma per vero spirito di profittarne, e non potendo alcuno presumere di essere perfetto nelle vie di Dio ma dovendosi anzi ciascuno stimare come fanciullo, e si potrebbe dire anche meno, tutti entreranno come gli ultimi dei Postulanti, e come gli ultimi nella Casa del Signore; e tutti, come bambini, si assoggetteranno a tutti i Regolamenti del Direttorio; e tutti, come fossero i più ignoranti e i più inesperti, si faranno istruire» - OCCC VII, pp. 67-68.

<sup>73</sup> *PI*, n° 70.

<sup>74</sup> Cfr. n° 45 di questa *ratio*.

<sup>75</sup> Cfr. n° 51 di questa *ratio*. Infatti Vincenzo Pallotti propose ai membri della sua Congregazione un *Direttorio* di un mese ogni cinque anni. I missionari dovevano farlo ogni tre anni durante quindici giorni e coloro che non potevano viaggiare spesso, una volta arrivati nel loro paese, lo facevano per tre mesi; Cfr. OCCC VII, pp. 63-68.

*rio* sarà un aggiornamento non solo pastorale ma anche spirituale, pallottiano, intellettuale, culturale e di vita comunitaria<sup>76</sup>.

359. **[Gli incontri regolari]** Luoghi di formazione permanente dovrebbero essere anche gli incontri dei confratelli che operano in aree apostoliche simili. Formatori, predicatori di ritiri, insegnanti, membri coinvolti in opere apostoliche di editoria o comunicazioni sociali, animatori vocazionali, parroci ed altri gruppi di operatori pastorali dovrebbero avere l'opportunità di riunirsi ad intervalli regolari per uno scambio di esperienze, di idee e di informazioni. Nello stesso spirito, anche i Superiori Maggiori della Società dovrebbero considerare i loro incontri come un tempo di formazione permanente<sup>77</sup>.

360. **[Il periodo sabbatico]** Anche i periodi sabbatici servono come mezzi di formazione permanente e di rinnovamento personale. Il loro scopo è di rafforzare la vita spirituale e apostolica del membro con un programma particolarmente intensivo, tuttavia essi non devono considerarsi un diritto dei membri e neanche una vacanza<sup>78</sup>. Una salda armonia tra il membro, che presenta la richiesta, e il Consiglio Provinciale, che l'accoglie, aiuta a conservare il carattere di formazione permanente dei periodi sabbatici. Ciò assicura la crescita e lo sviluppo del singolo ed il diritto della comunità a spronarlo ad una maggiore crescita, al di là delle preferenze personali<sup>79</sup>.

361. **[Gli esercizi spirituali]** Anche gli esercizi spirituali annuali e i giorni di ritiro mensile sono importanti occasioni

<sup>76</sup> Cfr. *VII Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori*, p. 10.

<sup>77</sup> Cfr. *Linee-Guida per la formazione permanente*, n° 64.

<sup>78</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>79</sup> Cfr. *ibidem*.

di formazione permanente e non dovrebbero essere scambiati per tempi di aggiornamento teologico e pastorale e nemmeno dovrebbero servire principalmente ad offrire opportunità di socializzazione e di fare comunità<sup>80</sup>. Il loro compito primario è di intensificare la formazione spirituale dei membri e gli argomenti dovrebbero essere scelti con cura, in modo da sviluppare i temi della vita consacrata e della vita pallottiana. Per approfittarne al massimo, il Pallotti consigliava di ritirarsi in una casa adatta per questo genere di esercizi e di farli a «porte chiuse»<sup>81</sup>. Speciali ritiri sul pensiero e gli ideali di Vincenzo Pallotti, come pure speciali corsi spirituali sui più importanti scritti del Fondatore, dovrebbero essere offerti a tutti i membri<sup>82</sup>.

362. **[Gli altri mezzi]** «In ogni istituto sarà designato dai superiori un responsabile della formazione permanente»<sup>83</sup>. Ogni Superiore Maggiore della SAC deve dunque delegare a una persona, a una commissione o a un segretariato l'incarico di preparare, promuovere e dare impulso a un programma di formazione permanente nella sua giurisdizione. «È compito delle singole Province provvedere da sole, o in collaborazione con le altre, alle iniziative per la formazione permanente dei membri e fare in modo che essi possano valersi anche delle varie opportunità offerte fuori della Società»<sup>84</sup>. Infatti le iniziative, che offrono mezzi molto validi di formazione permanente nelle nostre Province e Regioni, sono molteplici<sup>85</sup>. A livello centrale occorre che il Segretariato Generale per la Formazione,

<sup>80</sup> Cfr. n° 50 di questa *ratio*.

<sup>81</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>82</sup> Cfr. *Linee-Guida per la formazione permanente*, n° 64.

<sup>83</sup> *PI*, n° 71.

<sup>84</sup> *LSAC*, n° 308.

<sup>85</sup> Per esempio, i corsi tenuti nelle diverse giurisdizioni della SAC come il *Pastoral-theologisches Institut der Pallottiner* a Friedberg e *Instituto Superior de Estudos Palotinos* (ISEP) a Santa Maria - Brasile.

con l'aiuto di quello per l'Apostolato e dell'Istituto San Vincenzo Pallotti di Roma, si incarichi di dare vita ad iniziative di formazione permanente per tutta la Società. Si devono favorire simili iniziative con tutta l'Unione dell'Apostolato Cattolico<sup>86</sup>.

363. **[I mezzi a nostra disposizione]** «Tutti siamo certamente deboli, lo ammetto, ma il Signore Dio mette a nostra disposizione mezzi tali che, se lo vogliamo, possiamo far molto. Senza di essi però non sarà possibile tener fede all'impegno della propria vocazione. Facciamo il caso di un sacerdote che riconosca bensì di dover essere temperante, di dover dar esempio di costumi severi e santi, ma che poi rifiuti ogni mortificazione, non digiuni, non preghi, ami conversazioni e familiarità poco edificanti; come potrà costui essere all'altezza del suo ufficio?»<sup>87</sup>. L'unico potere dell'uomo è utilizzare o non utilizzare i mezzi che il Signore mette a sua disposizione. Per questo il Pallotti stima molto «i mezzi che Dio ci suggerisce»<sup>88</sup>.

## L'ETÀ AVANZATA

### LO SCOPO E LE SFIDE

364. **[La preparazione]** «È opportuno che anche le persone consacrate si preparino da lontano a invecchiare e ad allungare il tempo *attivo*, imparando a scoprire la loro nuova forma di costruire comunità e di collaborare alla missione comune, attraverso la capacità di rispondere positivamente

<sup>86</sup> Cfr. *Fedeli al futuro*, Documento finale della XVIII Assemblea Generale, n° 6.2.2.

<sup>87</sup> Da un discorso di S. Carlo Borromeo, *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano 1599, p. 1177.

<sup>88</sup> Cfr. OOCX X, p. 605; Vedi anche il n° 70 di questa *ratio*.

te alle sfide proprie dell'età, con la vivacità spirituale e culturale, con la preghiera e con la permanenza nel settore del lavoro fino a quando è possibile prestare il loro servizio, anche se limitato»<sup>89</sup>.

365. **[Le sfide]** «Nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona»<sup>90</sup>. La formazione permanente deve dunque interessare anche quei confratelli pallottini che per l'età avanzata sono indicati come *anziani*<sup>91</sup> e che in alcune Province e Regioni sono la parte più numerosa della Società. Come tutte le fasi della vita anche l'età avanzata pone problemi nuovi e affronta tentazioni proprie. Le difficoltà possono essere: le malattie e il progressivo deperimento organico, la stanchezza morale, il ritiro dagli incarichi e dall'attività apostolica, il rifugiarsi nelle nostalgie, la malinconia del rimpianto, la solitudine e il senso di apparente inutilità.

366. **[Lo scopo]** La formazione permanente ha lo scopo di comprendere e vivere l'anzianità con pienezza nella comunità, coinvolgendo non solo il membro anziano. Non si tratta solo di aiutare il pallottino ad accettare la legge inesorabile del tempo e dell'anzianità, ma di vivere questo passaggio spiritualmente e apostolicamente come un *evento di grazia* ed un'esperienza liberamente accolta sul piano

<sup>89</sup> *La vita fraterna in comunità*, n° 68.

<sup>90</sup> *VC*, n° 69.

<sup>91</sup> Molti termini descrivono questa fase della vita: vecchiaia, vecchio, senilità, ecc. I termini «anziano», «anzianità», «terza età», «età avanzata» sono adoperati per evitare le connotazioni legate al decadente e al patologico. Il Papa Giovanni Paolo II si rivolge a queste persone con la stessa parola: «Ai miei fratelli e sorelle anziani!» - *Lettera del Santo Padre agli Anziani*, 1° ottobre 1999, Enchiridion Vaticanum 18, EDB, Roma.

psicologico<sup>92</sup>. Un altro scopo è quello di aiutare l'anziano a continuare il servizio verso la Chiesa e la Società in modo fecondo e fruttuoso. La formazione permanente aiuterà a mantenere viva la convinzione di continuare ad essere membri attivi nell'Apostolato Cattolico e nell'edificazione della Chiesa, specialmente con la preghiera e la loro unione con Cristo: «completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24). Il pallottino anziano non è privo di presente né di futuro<sup>93</sup>. Il suo presente ed il suo futuro consistono in una maturata testimonianza di sapienza, intesa come visione globale della vita umana e spirituale.

367. **[Il ritmo dell'attesa del Signore]** La vocazione del pallottino nella Chiesa, come quella di ogni consacrato, ha il compito grave di far continua memoria di «quel giorno tremendo e glorioso» che è certo, anche se da Dio ne sono stati nascosti la data e l'ora. La formazione permanente fa suo anche il ritmo dell'attesa di quel giorno. Solo se ha radici ben fisse in quel futuro della sponda divina, il pallottino, come l'albero della visione profetica, darà frutti in ogni stagione. Solo l'attesa dell'incontro con Lui libera il tempo dalla paura della morte, genera i santi e i martiri del quotidiano. Il tempo sarà compiuto definitivamente quando avverrà l'incontro. Evidentemente la vicinanza della morte non caratterizza esclusivamente questa stagione della vita, perché essa è presente in tutte le tappe del processo di formazione permanente. In ogni modo la morte non è soltanto il traguardo al quale la nostra vita è protesa, ma anche un fattore di formazione. In altre paro-

<sup>92</sup> Un esempio eloquente di esperienza altamente formativa dell'*anzianità*, vissuta come un essere «immerso in un Mare immenso di divine Misericordie», si può trovare nel Testamento spirituale del Fondatore: *Nella mia morte*, OCCC III, pp. 23-33.

<sup>93</sup> «La vicenda umana, pur soggetta al tempo, viene posta da Cristo nell'orizzonte dell'immortalità» - *Lettera agli anziani*, n° 2.

le, la formazione permanente ha intrinsecamente il ritmo dell'attesa del Signore, ma ciò è possibile solo se le radici della speranza sono state approfondite durante tutte le fasi della vita.

## II CONTENUTO, LA PEDAGOGIA E IL CONCETTO DELLA TAPPA

368. **[Il dono totale di sé]** L'età avanzata ha, come specifico, il senso globale della vita in quanto, nella logica insegnata da Gesù Cristo, è dono ricevuto gratuitamente e gratuitamente donato: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8). Egli è stato il primo a metterlo in pratica, vivendo la sua vita come dono ricevuto e trasformato in bene donato; infatti tutta la sua vita terrena è stata un progressivo consegnarsi al Padre e agli altri fino alla morte in croce. Così questa fase permette al pallottino di giungere alla partecipazione del dono totale di sé.
369. **[La configurazione a Cristo]** «L'età avanzata pone problemi nuovi, che vanno preventivamente affrontati con un oculato programma di sostegno spirituale. Il ritiro progressivo dall'azione, in taluni casi la malattia e la forzata inattività, costituiscono un'esperienza che può divenire altamente formativa. Momento spesso doloroso, esso offre tuttavia alla persona consacrata anziana l'opportunità di lasciarsi plasmare dall'esperienza pasquale, configurandosi a Cristo crocifisso che compie in tutto la volontà del Padre e s'abbandona nelle sue mani fino a rendergli lo spirito. Tale configurazione è un modo nuovo di vivere la consacrazione, che non è legata all'efficienza di un compito di governo o di un lavoro apostolico»<sup>94</sup>.

<sup>94</sup> VC n° 70.

370. **[Il termine e la pienezza]** L'anzianità può essere vissuta dal pallottino come il periodo che gli offre ancora di più la possibilità di configurarsi a Cristo, che ha donato la sua vita; può essere il tempo dell'amore puro e perennemente giovane. È anche il tempo dell'attesa del Signore. In questo senso l'anziano può aiutare molto i membri della comunità a prepararsi a vivere questa fase della vita come *termine e pienezza* del misterioso processo di formazione. Ciononostante questo periodo della vita non è dominato dalla morte e dal suo approssimarsi. La vita consacrata pallottiana vera è sempre vitale comunicazione con Dio e i fratelli, perché protesa verso la totale configurazione a Gesù Cristo nella vita eterna.

## LA PERSONA CHIAMATA

371. **[L'ultima stagione]** L'età avanzata è l'ultima stagione esistenziale e va dai 60 o 65 anni in su, dagli anni attivi in cui si svolge ufficialmente un'attività o si ricopre una responsabilità fino al ritiro progressivo e poi alla morte. Bisogna che durante questa «ultima fase» il pallottino anziano senta nuovamente e profondamente nel suo essere l'esperienza che l'apostolo Paolo descrisse nel suo cammino verso la risurrezione: «Non ci scoraggiamo; ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno»(2 Cor 4, 16)<sup>95</sup>.
372. **[L'anziano come soggetto]** Ciascun membro della Società è responsabile della formazione permanente propria come di quella degli altri membri. Se ogni membro è chiamato a comportarsi come se fosse il fondatore della Società, è di importanza vitale che imiti lo zelo del Pallotti stesso in tutti gli ambiti di vita della formazione perma-

<sup>95</sup> Cfr. PI, n° 70.

nente, per l'infinita gloria di Dio<sup>96</sup>. L'anziano in questo senso rimane soggetto della propria formazione e contribuisce attivamente a quella degli altri. Egli non è semplicemente accompagnato, sostenuto, compatito o sopportato, ma è chiamato a testimoniare il primato dell'essere sull'operare, della sostanza sulla tecnica e della grazia sull'efficienza esteriore<sup>97</sup>. Infatti l'anzianità costituisce sia per il pallottino che ha raggiunto questa età, sia per i più giovani «un'esperienza che può divenire altamente formativa»<sup>98</sup>.

## I FORMATORI E L'AMBIENTE EDUCATIVO

373. **[L'apostolato]** Il ritiro dall'attività o una sua diminuzione non implica necessariamente la fine dell'impegno apostolico, perché esso non consiste nel fare ma nell'essere apostolo. Comunque è necessario e importante che il ritiro dall'attività non sia totale e che l'anziano sia impegnato per quanto possibile in un minimo di servizi apostolici<sup>99</sup>. Il programma di formazione permanente per il pallottino anziano terrà dunque presente la distinzione e il fatto che non tutti si sono ritirati dal lavoro. Ci sono membri anziani che sono ancora impegnati nelle attività apostoliche e svolgono incarichi importanti e pieni di responsabilità. La formazione permanente, da una parte, li aiuterà a continuare questa dedizione e servizio alla Chiesa e alla Società ma, dall'altra, li aiuterà nel momento opportuno a farsi so-

<sup>96</sup> Cfr. *Linee-Guida per la formazione permanente*, n° 65.

<sup>97</sup> Cfr. *Ivi*, n° 12.

<sup>98</sup> *VC*, n° 70.

<sup>99</sup> Il Papa ricorda come gli anziani possono svolgere l'apostolato: «Molti sono, pertanto, i modi in cui gli anziani sono chiamati a vivere la loro vocazione: la preghiera assidua, la paziente accettazione della propria condizione, la disponibilità per il servizio di direttore spirituale, di confessore, di guida nella preghiera» - *VC*, n° 44.

stituire, a non far dipendere le opere dalla propria persona e a non rendersi indispensabili e insostituibili.

374. **[La Comunità Locale]** Bisogna evitare la creazione di un ambiente artificiale che generi solo solitudine nei membri anziani e isolamento da quelli più giovani e viceversa. La presenza dell'anziano nella comunità ha un valore formativo in se stesso: è un forte richiamo ad una maggiore coerenza di fede e costituisce un'energia vitalizzante per la vita comunitaria. La presenza di persone anziane nelle comunità può essere quindi assai positiva. Un pallottino anziano che non si lascia vincere dagli acciacchi e dai limiti dell'età, ma mantiene viva la gioia, l'amore e la speranza, è un sostegno di incalcolabile valore per i giovani. La sua testimonianza, la sua saggezza e la sua preghiera costituiscono un incoraggiamento permanente nel loro cammino spirituale e apostolico. D'altra parte, un pallottino giovane che si preoccupa dei propri confratelli anziani conferisce credibilità evangelica alla Società come vera famiglia convocata nel nome del Signore<sup>100</sup>. Infatti la comunità può assumere un ruolo significativo e veramente formativo quando mantiene il confratello anziano realmente integrato nella realtà della dinamica comunitaria, facendo appello alle sue risorse di testimonianza e di preghiera e valorizzandone la saggezza e l'esperienza.

## I METODI E I MEZZI

375. **[Tendere le mani]** L'Apostolo Pietro, dopo aver ricevuto il compito immenso di pascere il gregge del Signore, si sentì dire: «Quando sarai vecchio, tenderai tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (Gv 21, 15-19). Il pallottino anziano deve vivere questi mo-

<sup>100</sup> Cfr. *La vita fraterna in comunità*, n° 68.

menti come un'occasione unica per mantenere viva la convinzione di lasciarsi formare tutto il corso della vita e specialmente, in forza della sua unione a Gesù Cristo sofferente e risorto, per rivivere l'esperienza spirituale dell'apostolo Paolo che diceva: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24).

376. **[Il programma]** La formazione permanente per i membri anziani non comporterà tanto impegni di studio, di aggiornamento e di dibattito culturale, quanto la conferma serena e rassicurante del ruolo che sono ancora chiamati a svolgere nell'apostolato e nella vita comunitaria. La comunità dovrà provvedere con grande attenzione ai pallottini anziani, perché si sentano inseriti nella vita della Società, partecipi della sua missione, coinvolti nel suo dinamismo apostolico in forma nuova ed efficace. «La loro fecondità, anche se invisibile, non è inferiore a quella delle comunità più attive. Anzi queste prendono forza e fecondità dalla preghiera, dalla sofferenza e dalla apparente influenza delle prime»<sup>101</sup>.

377. **[La malattia]** Perché nessuno si senta solo in questo momento decisivo e difficile di unirsi all'ora suprema della passione del Signore, l'assistenza materiale e spirituale a chi è seriamente ammalato è uno dei compiti più delicati e che maggiormente esprimono il legame di fraternità della comunità, anzi è mediazione preziosa in questa fase di formazione permanente<sup>102</sup>.

<sup>101</sup> *La vita fraterna in comunità*, n° 68.

<sup>102</sup> «La cura degli anziani e degli ammalati ha una parte rilevante nella vita fraterna, specie in un momento come questo, in cui in alcune regioni del mondo aumenta il numero delle persone consacrate che sono ormai avanti negli anni. L'attenzione premurosa che esse meritano non risponde solo a un preciso dovere di carità e di riconoscenza, ma è anche espressione della consapevolezza

378. **[Morte come massima conformazione]** La morte è la conclusione di tutto il processo formativo perché è il momento della massima conformazione alla vita e alla morte di Gesù Cristo nella speranza della vita nuova della Sua risurrezione. Essa rappresenta il momento vocazionale per eccellenza, condensa tutti i precedenti appelli e racchiude la verità della persona. La formazione permanente in questo caso significa accompagnamento di fede e di carità, di preghiera e di presenza dei confratelli, perché la morte non ci colga impreparati ma anzi segni l'apice sublime del cammino della formazione permanente, cioè il momento in cui ognuno possa finalmente esclamare: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» Gal 2, 20.

che la loro testimonianza giova molto alla Chiesa e agli Istituti e che la loro missione resta valida e meritoria, anche quando per motivi di età o di infermità hanno dovuto abbandonare la loro attività specifica. *Essi hanno certamente molto da dare* in saggezza ed esperienza alla comunità, se questa sa stare loro vicino con attenzione e capacità di ascolto. In realtà la missione apostolica, prima che nell'azione, consiste nella testimonianza della propria dedizione piena alla volontà salvifica del Signore, una dedizione che si alimenta alle fonti dell'orazione e della penitenza» - *VC*, n° 44.

## DOCUMENTI ECCLESIALI E PALLOTTIANI SULLA FORMAZIONE

Si indicano i principali documenti ecclesiali e pallottiani recenti che possono essere di particolare interesse per la formazione.

Si suppone il riferimento ai documenti del Concilio Vaticano II, al Codice di Diritto Canonico, ai documenti dei Sinodi episcopali e alle Esortazioni post-sinodali.

Per quanto riguarda i documenti pallottiani si suppone il riferimento alla documentazione pallottiana fondamentale e ufficiale, alle Assemblee Generali recenti, agli interventi dei Rettori Generali con i loro Consigli che interessano direttamente o indirettamente la formazione.

### 1. DOCUMENTI ECCLESIALI

#### GIOVANNI PAOLO II

- Costituzione apostolica *Sapientia Christiana* circa le Università e Facoltà ecclesiastiche, 1979
- Esortazione apostolica *Redemptionis Donum*, 1984
- Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, 1988
- Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, 1988
- Esortazione apostolica *Pastores Dabo Vobis*, 1992
- Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, 1996
- Lettera enciclica *Fides et Ratio*, 1998

#### CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

- *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, 1985
- Lettera circolare sull'insegnamento della filosofia nei seminari, 1972

- Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale, 1974
- Lettera circolare sullo studio del Diritto canonico, 1975
- Documento sulla formazione teologica dei futuri sacerdoti, 1976
- Norme applicative della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, 1979
- Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari, 1979
- Lettera circolare sulla formazione spirituale nei seminari, 1980
- Orientamenti educativi sull'amore umano, 1983
- La pastorale della mobilità umana nella formazione dei futuri sacerdoti, 1986
- Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale, 1986
- L'ammissione al seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose, 1986
- Alcune direttive sulla formazione nei Seminari maggiori, lettera circolare, 1987
- La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale, 1988
- Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale, 1988
- Istruzione sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale, 1989
- Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari, 1993
- Formazione dei seminaristi su matrimonio e famiglia, 1995
- Nuove vocazioni per una nuova Europa, 1997 (con la Pontificia Opera per le Vocazioni ecclesiastiche)
- Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti, 1998
- Il periodo propedeutico (documento informativo), 1998

#### CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

- Istruzione *Renovationis causam*, 1969
- Criteri direttivi sui rapporti tra i Vescovi e i Religiosi nella Chiesa *Mutuae relationes*, 1978 (con la Congregazione per i Vescovi)
- Religiosi e promozione umana, 1980
- La dimensione contemplativa della vita religiosa, 1980
- Gli elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa, 1983
- Direttive sulla formazione negli istituti religiosi *Potissimum Institutioni*, 1990
- La vita fraterna in comunità, 1994
- La collaborazione inter-Istituti per la formazione, 1999
- Ripartire da Cristo, 2002

#### CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

- Fede e inculturazione, 1988
- Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo, 1990

#### CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI

- Lettera circolare sulla dimensione missionaria della formazione sacerdotale, 1970
- La formazione nei seminari maggiori, 1987

#### CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO

- Istruzione *Professionis ritus*, 1970
- Istruzione *Ritus pro collatione ministeriorum*, 1972
- Lettera "Gli scrutini sull'idoneità dei candidati agli ordini", 1997

#### CONGREGAZIONE PER IL CLERO

- Lettera sulla "Istruzione e formazione permanente del clero" *Inter ea*, 1969

- Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, 1994
- Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti. Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti, 1998
- Il presbitero, ministro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano, 1999

#### PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

- L'ecumenismo nell'insegnamento della teologia, 1986
- La dimensione ecumenica nella formazione di chi si dedica al ministero pastorale, 1995

#### PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA

- Sessualità umana: verità e significato, 1995

## 2. SCRITTI DEL FONDATORE

PALLOTTI Vincenzo, *Opere Complete*, a cura di Don Francesco Moccia, voll. I-XIII, Roma 1964-1997.

PALLOTTI Vincenzo, *Lettere. Anni 1816-1844*, a cura di Bruno Bayer, voll. I-IV, Roma 1995-2002.

PALLOTTI Vincenzo, *Lettere Latine*, a cura di Francesco Moccia, Roma 1998.

## 3. DOCUMENTI PALLOTTIANI

SOCIETÀ DELL'APOSTOLATO CATTOLICO, *Ratio Educandi Societatis Apostolatus Catholici*, Roma 1963.

—, *Documenti del Capitolo Generale XII Straordinario, 1968/69*, Roma 1969.

- , *Direttive Generali della Formazione nel Periodo Introduttorio*, ACTA SAC, vol. XII, pp. 437-469, Roma 1987.
- , *L'Apostolato della Società oggi. Sviluppo e Sfide*, Roma 1989.
- , *Direttive per la formazione sacerdotale degli studenti di filosofia e teologia*, Roma 1989.
- , *Camminare e servire insieme. Documento finale della XVI Assemblea Generale*, Roma 1990.
- , *Nell'Unione per evangelizzare. Documento finale della XVII Assemblea Generale*, Roma 1992.
- , *I Fratelli della Società dell'Apostolato Cattolico*, Roma 1995.
- , *Il Carisma e il Dono della Collaborazione*, Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori (Carranza, 3-10 ottobre 1996), Roma 1996.
- , *Fedeli al futuro. Documento finale della XVIII Assemblea Generale*, Roma 1999.
- , *Legge della Società dell'Apostolato Cattolico*, Roma 2001.
- , *Preparazione alla XIX Assemblea Generale*, Congresso Consultivo dei Superiori Maggiori (Konstancin, 1-10 ottobre 2002), Roma 2002.
- , *Commentario giuridico alla legge della Società dell'Apostolato Cattolico*, preparato da Socha Hubert, Roma 2002.

CONSIGLIO GENERALE, *Rinnovamento SAC 2000 [1]. Messaggio del Giubileo 2000*, Roma 2000.

- , *Rinnovamento SAC 2000 [2]. Vita Consacrata Pallottina*, Roma 2000.
- , *Rinnovamento SAC 2000 [3]. Castità Pallottina*, Roma 2001.
- , *Rinnovamento SAC 2000 [4]. Povertà Pallottina*, Roma 2002.
- , *Rinnovamento SAC 2000 [5]. Obbedienza Pallottina*, Roma 2002.
- , *Rinnovamento SAC 2000 [6]. La Promessa di Perseveranza*, Roma 2004.
- , *Rinnovamento SAC 2000 [7]. La Promessa della Comunione dei Beni*, Roma 2004.

- , *Rinnovamento SAC 2000 [8]. La Promessa dello Spirito di Servizio*, Roma 2004.

SECRETARIATO GENERALE PER L'APOSTOLATO, *Linee-Guida per la formazione permanente nella Società dell'Apostolato Cattolico*, ACTA SAC, vol. XIX, pp. 56-140, Roma 1998.

UNIONE DELL'APOSTOLATO CATTOLICO, *Chiamati per nome. Manuale di Formazione*, Roma 1989.

- , *Memoria e Profezia dell'Unione dell'Apostolato Cattolico*, Roma 1993.
- , *Statuto Generale dell'Unione dell'Apostolato Cattolico*, Roma 2003.

FREEMAN Séamus, *In un Dinamismo di Fedeltà. Lettera del Rettore Generale a tutti i membri della Società dell'Apostolato Cattolico*, ACTA SAC XVIII, Roma 1996, pp. 77-137.

MÜNZ Ludwig, *De formatione in novitiatu*, ACTA SAC X, Roma 1980, pp. 27-30.

- , *I fratelli nella nostra Società. Lettera del Rettore Generale a tutti i membri della Società dell'Apostolato Cattolico*, ACTA SAC X, Roma 1982, pp. 499-524.

## INDICE ANALITICO

### Accoglienza

- dei nuovi membri, 30, 221, 228.

### Accompagnamento

- Pallotti, accompagnatore accompagnato, 57;
- scelta degli accompagnatori, 175;
- personalizzato, 226, 229, 234;
- dei candidati, 231, 239;
- formazione come a., 244, 321;
- per discernere la vocazione, 207, 212;
- nella formazione permanente, 332, 335;
- nel momento della malattia, 377;
- nel momento della morte, 378.

### Ambiente formativo

- nella pastorale vocazionale, 215-216;
- nel Periodo Introduttorio, 233;
- favorevole allo sviluppo vocazionale, 248;
- nella formazione permanente, 333.

### Ammissione

- al postulato, 218, 221, 228;
- al Periodo Introduttorio, 228, 235, 268;
- alla prima consacrazione, 269;
- alla consacrazione perpetua, 275-276.

### Amore - v. anche Carità

- anima della Congregazione, 66;
- per la Chiesa, 67;
- «industrie amorose», 113;
- incapacità di amare, 129;

- Gesù, fuoco d'amore, 136;
- chiamata come risposta all'amore divino, 142;
- misura della crescita, 172;
- fondamento di ogni dimensione formativa, 173;
- il comandamento dell'amore; 200;
- per il fondatore, 247;
- per la comunità, 261;
- perennemente giovane, 370.

### Antropologia

- cristiana e pallottiana, 10, 115;
- criteri di a. pallottiana, 63, 170;
- l'uomo secondo Pallotti, 78;
- interdisciplinare, 115;
- e il mistero dell'incarnazione, 121;
- *homo viator*, 126;
- immagine vivente di Dio, 127;
- «nulla e peccato», 128.

### Apostolato

- quale a. tale formazione, 33;
- universale esercitato sulle tracce di Cristo Apostolo, 68, 70;
- carità come sorgente dell'apostolato, 88, 92;
- e santità, 93;
- e Chiesa, 105-106;
- come servizio al mondo, 110-114;
- universale e Procure, 112;
- per la giustizia, 113;
- come missione redentrice, 139, 207;
- efficacia della vita apostolica, 176;
- e preghiera, 296, 308, 339;
- esperienze pastorali durante il tempo degli studi, 306-308;

- richiede una conoscenza approfondita, 308;
- nei primi anni, 341;
- nell'età matura, 348;
- potenzialità formativa dell'a., 357;
- nella terza età, 373-376.

### Battesimo

- e la consacrazione 178-179;
- vivere sempre in Dio 185;
- e vocazione cristiana 198, 213.

### Betlemme

- accoglienza dei nuovi membri 30;
- culla del nostro carisma 99;
- Maria a Betlemme, 99;
- B. modello per la casa di formazione, 224;
- modello della vita comunitaria, 259.

### Candidato

- ogni c. è un dono di Dio, 30;
- e crescita, 205, 215, 219, 221, 222, 228;
- e il discernimento, 206, 211, 215-218, 222, 228;
- diversità dei candidati 208, 222, 228, 242, 274;
- e la comunità 224-228;
- introduzione all'UAC 225, 227;
- e accompagnamento 231, 239;
- primo responsabile per la formazione 241, 254;
- aperto alla cooperazione 227, 263.

### Carisma

- originario 8-9;
- personale e della comunità 215, 280, 311;

- della fondazione 229;
- e formazione permanente 320;
- fedeltà al c. 323, 348.

### Carità

- Sostanziale costitutivo 8, 66;
- *Caritas Christi urget nos*: 88, 138;
- sorgente dell'apostolato 88, 92;
- spirito di c. 92;
- “nuova fantasia della c.” 114;
- uomo immagine della c. 137, 187.

### Castità

- valore fondamentale 145,
- formazione al celibato 169;
- espressione della nostra donazione a Dio 181;
- nella consacrazione 189.

### Cenacolo

- Maria nel C. 101, 103;
- modello della vita comunitaria 259.

### Chiesa

- ecclesiologia di cooperazione e comunione 8, 107-108, 278;
- amore per la C. 67;
- l'UAC come modo di essere C. 105;
- e apostolato 105-106, 216, 218;
- unione con la C. 184;
- C. e vocazioni 201-202, 207, 215-216, 221;
- diritto della C. e formazione al sacerdozio 268, 283.

### Collaborazione - v. anche Comunione

- nell'UAC per la formazione 7, 278, 303, 313;

- tra membri della comunità e altre persone nella formazione 218, 227, 288;
- formazione alla c. 227, 278;
- inter-istituti per la formazione 266, 267, 304-305, 313.

### Comunione

- ecclesiologia della c. 8, 108, 277;
- spiritualità di c. 71, 277;
- Dio comunica se stesso 82, 91, 208;
- lo Spirito Santo c. tra gli uomini 91;
- corresponsabilità di tutti i battezzati 108;
- con gli altri 119, 341;
- di beni 181, 191, 196.

### Comunità

- reciprocità nella c. 76;
- modelli per la nostra c.: Betlemme, Nazareth e Gerusalemme 37, 215, 224, 259;
- atteggiamenti di vita comunitaria 192, 261;
- la c. e i candidati 215-216;
- capacità di vivere in c. 219;
- formazione alla vita comunitaria 226, 259-261, 290, 309-310;
- vita comunitaria come segno profetico 273;
- c. e individuo 284, 290.

### Comunità Locale

- ruolo formativo 216, 331, 353, 374, 376;
- ambiente naturale di formazione 224, 248, 290, 309;
- pallottiana 231;
- e scopo apostolico 310;

- inserimento nella C.L. 340;
- e i membri anziani 366, 374;
- apertura ai membri dell'UAC 331, 340.

### Consacrazione - v. anche Promesse

- disporsi alla vita consacrata 23, 211;
- tre promesse specifiche 72;
- risposta all'amore 92;
- consigli evangelici 177;
- dono di Dio 177, 181-183;
- battesimale 178;
- senso teologico 179;
- unione con la Chiesa 184;
- nella SAC 184-186, 190;
- nel pensiero di V. Pallotti 187-191;
- scopo 194-195;
- preparazione alla consacrazione 219, 221-222;
- prima c. 230;
- e spirito di servizio 298;
- promesse 298, 309;
- e formazione permanente 315, 318, 325, 342, 369.

### Consigli evangelici - v. Promesse

### Contratto - v. anche Consacrazione

- appartenenza alla Società 188;
- solenne 188, 190;
- legame di voto 188, 190.

### Cooperazione - v. anche Collaborazione

- iniziazione alla c. 32;
- continua 34;
- preghiera e c. 61;
- “cuore pulsante” della formazione 64, 227;

- c. tra le confraternite e Terz'Ordini 71;
- arte della c. 71;
- e reciprocità 76;
- santa c. 77;
- ecclesiologia della c. 107;
- c. dall'inizio 107;
- nella famiglia pallottiana 225, 227;
- c. del candidato con i formatori 241;
- Novinpal 266.

### Cristo Gesù

- imitazione di Gesù C. e formazione 4, 5, 64, 195;
- l'Apostolo dell'Eterno Padre 5, 64, 85, 87, 88, 90, 108, 113, 183, 203, 323, 339;
- imitare Gesù C. 25, 86;
- sequela di C. 31, 178, 210;
- nella spiritualità di V. Pallotti 85-90;
- dimensione apostolica della sua vita e morte 85;
- “Memoria pratica quotidiana” 89;
- presente nell'amore 92;
- nuovo uomo 121;
- miracolo dell'amore di Dio 131;
- immagine del Dio invisibile 132;
- modello divino di perfezione 133, 163;
- primogenito tra molti fratelli 134;
- trasformazione completa in C. 86, 135, 378;
- amico supremo 162;
- modello di formazione integrativa 174;
- modello di vita umile, povera 193;
- amare come G. C. 200;
- il mandato di edificare la sua Chiesa 207;

- conformazione a C. 295, 317, 354, 368-370, 375-378;
- attesa del Signore 367, 370.

### Criteri - v. anche Ammissione

- per la formazione pallottiana 63-77;
- c. di una vera vocazione 202, 222.

### Cultura

- spirituale, scientifica e ministeriale 17;
- e la persona 156;
- necessità di una formazione inculturata 157, 341;
- scenario culturale di oggi 158-160;
- c. generale di base 268.

### Dinamica spirituale

- d. s. trasformativa 3, 171;
- impegno e fervore 69;
- sete dell'infinito 78-84, 338;
- kenosis come d.s. 140;
- autotrascendenza verso Dio 145;
- dono totale di se stesso 182-183, 200;
- interiorità 257.

### Dio

- amore infinito e misericordioso 62, 81, 124, 125, 131, 133;
- esperienza di D. come trinità 80;
- infinitamente comunicabile 82, 91;
- gloria di D. 83, 172, 185, 187, 205, 323, 372;
- Gesù immagine del Padre 172;
- imitazione di D. con tutti i doni di natura 187.

**Direttore del Periodo Introduttorio**

- formazione affidata al D. 243-244;
- le qualità del D.; 245.

**Direttorio**

- regolamenti del Direttorio 51;
- incontro di formazione permanente 358.

**Direzione spirituale**

- responsabilità e qualità del direttore spirituale 54, 243-245;
- importanza della d.s. 56;
- epistolare 58;
- nella pastorale vocazionale 215;
- mezzo più importante della formazione secondo Pallotti 258;
- nella seconda fase della formazione 297;
- nella formazione permanente 339, 355.

**Discernimento**

- d. e fine della Congregazione 27;
- discernere insieme 53;
- formazione al d. spirituale 60;
- i segni di una vera vocazione 148;
- accompagnamento come d. degli spiriti 175, 201-202, 206, 208;
- significato nel NT 198;
- dei segni dei tempi e della presenza di Dio 198, 206-208, 211;
- l'origine della pratica nel NT 202;
- nella pastorale vocazionale 205-207, 218;
- nel postulato 206, 215, 219;
- nel Periodo Introduttorio 257;
- comunitario 260;
- nella decisione per tutta la vita 275.

**Disponibilità**

- *docibilitas* a lasciarsi formare 35, 74, 232, 323, 336;
- d. costante 317.

**Durata**

- del Postulato 220-221;
- del Periodo Introduttorio 236;
- del secondo periodo della formazione 276;
- secondo Province e contesti culturali 276;
- dei primi anni nella formazione permanente 327;
- della fase "mezza età" 351;
- della fase "terza età" 371.

**Esercizi spirituali**

- metodo degli E.s. 50;
- nella promozione vocazionale 215, 218;
- annuali 339;
- nella formazione permanente 361.

**Età**

- differenze di e. nella formazione 208, 242, 274;
- ammissione dei candidati 222, 228.

**Eucaristia**

- partecipazione quotidiana 258, 295.

**Formatore/i**

- formazione dei f.i 7, 223, 288, 303, 336, 356;
- Pallotti come modello di f.e 18;
- f.i secondo Pallotti 54;
- Pallotti f.e del clero 55;

- lo Spirito Santo come f.e 96;
- bisogno di f.i ben preparati 175;
- nomina dei responsabili per la formazione 214, 223, 243-244;
- tutti i membri sono f.i 214;
- équipe 214, 244;
- testimonianza gioiosa dei f. 217, 229, 241-242;
- qualità richieste 223, 245, 289;
- nel Periodo Introduttorio 243-247.

**Formazione**

- integrale 1-2, 221, 272;
- processo graduale 3;
- scopo finale 4-5;
- storia della f. nella SA 6, 8;
- azione formativa del Pallotti 16, 212;
- secondo un progetto 19;
- spirituale 42, 215, 221, 230, 250;
- intellettuale, studi 43, 221, 250, 299-308;
- pastorale 44, 263;
- per tutti 46;
- culturale 52;
- necessità di una f. inculturata 156-157;
- pallottiana in risposta ai bisogni dei tempi 162, 203, 250;
- umana a fondamento 163, 250;
- della coscienza 167;
- al celibato 169;
- affettiva 169;
- dei giovani 212;
- modelli per le comunità di f. 224;
- in comunità 224, 250;
- per l'UAC 225;
- f. iniziale: 229, 257;
- autentica 232;
- interdipendenza tra f. iniziale e

- permanente 232, 315, 323, 324, 326, 336;
- compiti principali nel Periodo Introduttorio 240;
- mezzi per la f. umana 251;
- mezzi per la f. spirituale 258;
- mezzi per la formazione apostolica 268.

**Fratelli**

- f. e candidati per il ministero ordinato 271, 284-286;
- aspetti specifici della formazione per i f. 285-286;
- ruolo dei f. nella comunità 285;
- f. nella formazione permanente 335.

**Identità**

- pallottiana 7-9, 14, 221;
- sessuale 169, 251;
- integrazione dei valori di Cristo nell'i. umana 174.

**Immagine**

- uomo i. di Dio 116, 118, 137;
- Gesù i. del Dio invisibile 132;
- uomo immagine della carità 137.

**Libertà**

- e peccato 120;
- ad amare 143;
- limiti della libertà 166;
- vocazione come chiamata alla libertà 200;
- libertà di lasciarsi formare 232.

**Malattia**

- e ammissione 228;

- difficoltà dell'età avanzata 365;
- esperienza pasquale 369;
- assistenza al malato 377.

### **Maria, Regina degli Apostoli**

- modello della donazione a Dio 65;
- nella spiritualità di V. Pallotti 97-103, 258, 263;
- Madre 97;
- Sposa 97-98;
- a Betlemme 99;
- a Nazareth 100;
- nel Cenacolo 101;
- sacerdozio regale 102.

### **Maturità - v. anche Sviluppo Umano**

- cammino verso la m. umana 1, 3, 151, 160, 164, 208;
- integrare le sofferenze 40;
- limiti e fragilità 117, 162;
- l'obiettivo principale della formazione umana 165;
- affettiva 168-169, 213, 252, 293, 337;
- formazione della volontà 251;
- sessuale 267, 268;
- cristiana 268;
- crescita nella autoconoscenza 292;
- pericolo dell'autosufficienza 314, 350, 364.

### **Mezza età**

- tappa della formazione permanente 343-363;
- crisi della mezza età 343-347;
- e purificazione 345;
- caratteristiche positive 349;
- apice della vita 351;
- Direttorio 358;
- incontri regolari 359.

### **Ministero**

- preparazione al ministero ordinato 36-44, 211;
- spiritualità del sacerdozio e della comunità 284.

### **Mondo**

- guardare e servire il M. 110, 221;
- bisogni del m. 111;
- santificazione del m. 111-112;
- attuale scenario culturale 158-161.

### **Morte**

- la vita nell'orizzonte della m. 351-352;
- come attesa del Signore 367;
- termine e pienezza 370-371;
- massima conformazione 378.

### **Nazareth**

- pedagogia di N. 37;
- luogo di formazione 100, 215, 224;
- Maria a N. 100;
- modello di vita comunitaria 259.

### **Noviziato - v. Periodo Introduttorio**

### **Obbedienza**

- valore fondamentale 145;
- espressione della nostra donazione a Dio 181;
- e consacrazione 189.

### **Pallotti**

- trinomio pallottiano 17;
- modello di formatore 18, 212;

- e la preghiera per le vocazioni 20, 209, 217;
- formatore del clero 55;
- confessore di tutti 56;
- accompagnatore accompagnato 57;
- strumento della divina Misericordia 62;
- psicologo penetrante 63;
- spiritualità del P. 78-114;
- esperienza mistica 79;
- spotalizio spirituale 91, 98;
- progetto delle Procure 112;
- concezione della persona 122-140;
- desiderio di trasformazione in Cristo 135;
- “Ritiri” della Pia Società 187;
- Regole della “Congregazione dei Preti e Fratelli Coadiutori” 188-189;
- e la vera vocazione 204-207, 227;
- e i suoi seguaci 231.

### **Pastorale vocazionale**

- secondo il Pallotti 20-24;
- come forma di accompagnamento 207-208;
- e preghiera 209;
- e esperienza personale di Gesù 210;
- p.v. giovanile e il Pallotti 212;
- pastorale giovanile e p.v. 212, 223;
- collaborazione nella Chiesa e nell'UAC 216, 218, 227;
- metodi e mezzi 218.

### **Pastorale**

- formazione pastorale 2, 44;
- esperienze apostoliche 17;
- servire il mondo come impegno dell'UAC 110-114;

- esperienze pastorali durante il tempo degli studi 306-308;
- fine p. della formazione 307-308.

### **Peccato**

- la realtà del p. 117, 120;
- “nulla e p.” 128;
- coscienza di p. e il desiderio di perfezione 130.

### **Pedagogia**

- p. di Nazareth 37;
- p. dell'equilibrio “né troppo e né troppo poco” 71, 73;
- pallottiana 171;
- cambiamento delle strutture personali 174-175;
- giusta della formazione 233, 242;
- armonia tra i diversi elementi nella formazione 270-272, 277;
- aperta, inclusiva e universale 281;
- della formazione permanente 321.

### **Perfezione**

- Gesù modello divino di p. 5. 133;
- l'uomo riflesso della perfezione divina 127;
- desiderio di p. 130;
- amore legge fondamentale della p. 169.

### **Periodo Introduttorio**

- formazione durante il P.I. secondo Pallotti 30-35;
- mezzi per la formazione nel P.I. 41;
- preparazione al P.I. 219, 221, 228;
- impegno della formazione iniziale 229;
- sfide e scopo 230-231;
- indicazioni generali 233;

- ammissione 235;
- durata 236;
- Anno Spirituale 237-238;
- fase oltre l'Anno Spirituale 238;
- visione integrale 239;
- programma 241, 250;
- diversità dei candidati 242;
- luogo 249.

### **Permanente, formazione**

- formazione al sempre più 36;
- secondo Pallotti 45-54, 317;
- mezzi per la f. p. 47;
- interdipendenza tra f. iniziale e f. p. 232, 315, 323, 336;
- pericolo di una visione riduttiva 314;
- e l'UAC 316. 329;
- f. p. e animazione vocazionale 316.335;
- un modo teologico della vita consacrata 317;
- fedeltà creativa 318;
- secondo la LSAC 319;
- progetto di f. p. 320, 342;
- scopo primario 320;
- pedagogia 321;
- primi anni 322-342;
- passaggio dalla formazione iniziale alla f. p. 324, 326;
- processo globale di rinnovamento 325, 336, 338, 339;
- durata della prima tappa 327;
- livelli della f. p. 328;
- responsabili della f. p. 328-332;
- e la vita quotidiana 328.336;
- a livello generale 329, 362;
- responsabilità della provincia/regione 330, 334, 362;
- a livello locale 331;
- diritto e dovere 332;

### **Perseveranza**

- dono della perseveranza 72;
- e formazione della coscienza 167;
- espressione della nostra donazione a Dio 181;
- Pallotti introduce la p. nell'atto della consacrazione 189-190;
- e formazione permanente 250, 365;
- nel dono di sé 323.

### **Postulantato**

- secondo il Pallotti 25-29;
- tempo di preparazione 220-221;
- durata 220;
- entrata 221, 228;
- attività del P. 226;
- età dei candidati 228;
- ammissione 228.

### **Povertà**

- valore fondamentale 145;
- espressione della nostra donazione a Dio 181;
- e consacrazione 189.

### **Preghiera**

- esercizi spirituali, p. e silenzio 50;
- e cooperazione 61;
- apostolica 180, 187-188;
- consolazione nella p. 202;
- p. per le vocazioni 209;
- mezzo per discernere la vocazione 215;
- per la crescita della propria vocazione 215, 217-218;
- personale 258;
- e apostolato 296, 366, 376;
- e formazione intellettuale 338;
- riscoperta della p. 339;
- nella terza età 364;
- sostegno della p. 374, 378.

### **Promesse**

- tre p. specifiche 72, 190-193, 196;
- p. e voti 92, 188, 190;
- destinatario 186;
- adesione a Cristo 195.

### **Psicologia**

- fattori psico-sociali 146-147;
- inconscio 147, 149, 169, 206, 219;
- problemi psicologici 166, 169;
- esame psicologico 228;
- importanza della p. nella formazione 233;
- valore e limiti della p. 292.

### **Ratio institutionis SAC**

- invito della Vita Consacrata 6;
- compito del Segretariato per la Formazione 6;
- XVIII e XIX Assemblea Generale della SAC 6-7, 9;
- e il Consiglio Generale della SAC 6, 13;

- profilo pallottiano 7, 14;
- le due parti 10-11;
- per l'intera SAC 12;
- programmi formativi delle Province/Regioni 12;
- garante dell'unità 13.

### **Regina degli Apostoli - v. Maria**

#### **Relazioni interpersonali**

- reciprocità nella comunità 76;
- chiamata alla comunione con gli altri 119, 216;
- necessità di sviluppare le r.i. 253.

#### **Responsabilità**

- morale e giuridica verso la SAC 186;
- di tutti per la formazione 214, 223, 246, 287, 289;
- per la formazione dei formatori 223, 246, 287, 289;
- della persona chiamata per la formazione 241, 282;
- del direttore del Periodo Introduttivo 245;
- dei Superiori Maggiori per la formazione 246, 330, 329, 362;
- per la seconda fase della formazione 287;
- della comunità educante 288;
- del Rettore Locale 331.

#### **Rettore**

- Rettore locale 54, 209, 217, 331;
- Provinciale 214, 236-238, 243, 246, 330, 362;
- Generale 236, 244, 329.

## **Sacerdozio - v. Ministero ordinato**

### **Santità**

- s., sapienza, salute 38;
- imperfezioni e s. desiderata 59, 130;
- e Spirito Santo 93;
- e apostolato 93, 280, 296;
- chiamata alla s. 198;
- salvezza e vocazione 208;
- maggiore santificazione dell'anima 212, 172, 187.

### **Segni del tempo - v. anche Discernimento**

- vedere e leggere i s. 111, 342;
- formazione pallottiana in risposta ai s.162.

### **Sessualità - v. anche Castità, Celibato e Maturità**

- deviazioni 160;
- identità sessuale 169;
- integrare la s. nelle esigenze della vocazione 252;
- equilibrio sessuale 268.

### **Spirito di servizio**

- una delle tre promesse specifiche 72, 196;
- bandiera dell'Apostolato Cattolico 114, 280;
- atteggiamento di piena disponibilità 193;
- e consacrazione 298.

### **Spirito Santo**

- e gioia 75, 95;
- nella spiritualità di V. Pallotti 90-96;

- "eterna comunicazione" in Dio 91;
- e santità 93, 198;
- e unità 94;
- Formatore 96;
- l'uomo, viva immagine dello S.S. 127;
- e vita consacrata 177, 185;
- azione dello S.S. 200, 208, 211, 215, 222, 227;
- apertura allo S.S. 338.

### **Spiritualità - v. anche Esercizi spirituali, Preghiera e Vita spirituale**

- s. di comunione 71, 108, 277;
- di V. Pallotti 78-114;
- sacerdotale 167.

### **Studi**

- s. e clero dotto 43;
- conferenze di studio 49;
- nel Postulantato 219, 221, 226, 228;
- nel Periodo Introduttorio 255, 265;
- e slancio spirituale 279, 294;
- e i fini della comunità 279;
- unità delle discipline 283;
- e crescita umana 299;
- filosofici 300;
- teologici 301;
- compiti dei nostri istituti di formazione 302.

### **Sviluppo umano - v. anche Maturità**

- processo dello s.: 45, 150-155, 176, 234, 251, 270;
- un mistero 115;

- situazioni evolutive e maturità 154-155;
- progresso e regressione 155.

### **Terza età**

- sfide 365, 369;
- scopo della formazione degli anziani 366;
- periodo dell'attesa 367, 370;
- pallottino anziano come soggetto della formazione 371, 372;
- anziano nella comunità 374, 376.

### **Unione dell'Apostolato Cattolico (UAC)**

- principio unificante 7-8;
- Statuto Generale 8-9, 265, 312;
- visione originaria 8, 104;
- "Tromba evangelica" 68;
- spiritualità dell'UAC 104-109, 263-266;
- e Chiesa 105-106, 109;
- "Corpo ausiliare della Chiesa" 105;
- vocazione del laico nell'UAC 207;
- esperienza dell'UAC 216, 218, 221, 227, 278, 291;
- formazione per l'UAC 225, 227, 278, 308, 312;
- collaborazione nell'UAC per la formazione 303;
- e formazione permanente 316, 325, 329, 331, 333, 340-341, 348, 362.

### **Unità - vedi anche Cooperazione e Comunione**

- e Spirito Santo 94;
- un solo gregge e un solo pastore 106;

- u. apostolica 108;
- UAC strumento di u. 109.

### **Universalità - vedi anche Apostolato**

- apostolato universale, u. dei metodi 70;
- pedagogia 281.

### **Valori**

- fondamentali e terminali 145;
- indebolimento dei v. religiosi 161;
- virtù sociali 253.

### **Vita spirituale**

- conferenze spirituali 48;
- ritiro spirituale 50;
- azione della grazia nella v. s. 200, 208, 211, 215, 222, 227;
- disciplina e v.s. ordinata 208;
- meditazione sulla Parola di Dio 215, 258, 295;
- lettura spirituale 215, 258;
- silenzio 257, 296;
- liturgia delle ore 258;
- sacramento della riconciliazione 258;
- elementi essenziali 294.

### **Vocazione - vedi anche Pastorale Vocazionale**

- dono di Dio 20, 209;
- impegno umano 21;
- segni della vera vocazione 22, 202-203, 222, 228;
- illusioni e falsi segni della vocazione 26;
- qualità e non quantità 28;
- alla comunione con gli altri 119;
- alla missione redentrice 139;

- cristiana 141-145, 184;
- chiamata e risposta 141-142, 198-201, 204, 207-208, 211-212, 222, 227;
- come chiamata alla libertà 143, 201;
- alla vita consacrata 177;
- apostolica 185;
- alla santità 198;
- senso della vita umana 199, 203, 213;
- segni di una v. secondo Pallotti 204-205;
- difficoltà nelle persone chiamate 213;
- mezzi e ambiente che fanno crescere la v. 215, 216, 219, 222;
- la morte come momento vocazionale 378.